Anno 60° N. 8
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDI' 11 GENNAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Posizione illegale della Confindustria

di ANTONIO MONTESSORO

CON L'AVVIO del confronto governo-sindacati sul costo del lavoro e l'avvicinarsi del momento in cui la Confindustria dovrebbe rendere operante la preannunciata disdetta dell'accordo sulla scala mobile, diventano sempre più evidenti due verità. La prima è che la via scelta da una parte del padronato italiano è quella dell'avventura e dell'illegalità, sostituendo le leggi esistenti con la propria legge. La seconda è che il governo — se possiede ancora un minimo di consapevolezza dei rischi per se stesso e per le istituzioni democratiche che comporterebbe il fatto di assistere passivamente ad una operazione di sostituzione del diritto con l'arbitrio di una parte — non può limitarsi a fare da mediatore, ma deve intervenire attivamente per realizzare le condizioni concrete di un accordo prima della scadenza indicata.

A che cosa mira infatti la Confindustria? Il suo disegno può essere così riassunto: abolire con un atto unilaterale un sistema di indicizzazione delle retribuzioni, nato sulla base di un accordo sindacale (quello del 1975) e successivamente generalizzato e consolidato nei suoi punti essenziali da leggi votate dal Parlamento della Repubblica; sostituire poi il rispetto al nuovo regime normativo con la fantasiosa riformulazione di un precedente accordo interconfederale (quello del 1957 riconosciuto dalla stessa Confindustria come inapplicabile nel suo complesso).

La prima parte dell'operazione è fondata sull'ostentato rifiuto di considerare che, dopo l'accordo del 1975, il quale unificava il punto di contingenza, sono intervenuti sul piano legislativo fatti nuovi di cui si è ampiamente giovato anche il padronato e che hanno assunto un carattere di disciplina «esemplare» della materia. Ad esempio, la nota legge del 1977 sulle liquidazioni aveva abolito le scale mobili «anomale», fissando un tetto massimo; aveva unificato il modello di scala mobile e contingenza nella misura, nei criteri di calcolo e nella periodicità; aveva abrogato ogni altra disposizione in contrasto con questi criteri; inoltre essa aveva esteso la applicabilità del nuovo meccanismo anche ai lavoratori non iscritti al sindacato. È noto poi che la nuova legge del maggio 1982 ha stabilito un criterio di recupero della contingenza ai fini del calcolo delle liquidazioni, dopo il congelamento del quinquennio precedente, e un criterio di calcolo trimestrale delle pensioni, che assumono entrambi come punto di riferimento il meccanismo attuale della contingenza stessa. Appare dunque evidente che cosa rappresenti anche in termini di diritto la disdetta dell'accordo del 1975, alla luce della normativa successiva.

In termini ancora più viziati e contorti si presenta poi l'obiettivo della Confindustria di tornare ad una applicazione, rielaborata secondo i propri gusti, del vecchio accordo interconfederale del 1957. Infatti, per applicarlo, bisognerebbe ricostituire le discriminazioni per sesso, per età, per zona territoriale. Ma tali discriminazioni sono state successivamente vietate in modo esplicito da alcune leggi. Inoltre il valore del punto di contingenza era costituito su basi di partenza e con criteri di determinazione del costo della vita che sono stati successivamente cambiati e non è nel potere della Confindustria di ripristinarli. Ora quest'ultima riconosce tutto questo, ma decide lo stesso di consigliare ai propri associati di scegliere, in questo ginepraio, i criteri che più le aggradano, lasciando cadere tutti gli altri.

Lasciamo agli associati della Confindustria la valutazione della situazione in cui verrebbero a trovarsi, qualora seguissero la strada indicata dal gruppo dirigente confindustriale: una esplosione generalizzata e capillare di vertenze giudiziarie e un turbamento ulteriore delle relazioni industriali per mesi e forse per anni. Per questo vogliamo ancora sperare che non venga anteposta alla logica del comune buon senso quella della disciplina dell'organizzazione padronale. Ma ci preme qui sottolineare l'altro punto: quello della primaria responsabilità politica, anche in questa vicenda, del governo e delle forze politiche che lo sostengono.

I problemi posti sul tappeto dal movimento sindacale sono tali che il governo non può cavarsela con una semplice mediazione. Con le forti lotte di questi giorni, i lavoratori hanno riaffermato l'esigenza di programmare la politica delle tariffe nel suo complesso riconducendola entro il tasso di inflazione che il governo stesso si è dato come obiettivo. Occorre rivedere profondamente i provvedimenti su sanità e assistenza che colpiscono in prima persona gli operai e i più deboli, risolvendo fra l'altro in modo definitivo quello della corresponsione del primo giorno di malattia. È necessaria la piena assunzione di responsabilità del governo per concludere rapidamente le vertenze contrattuali nelle partecipazioni statali e nelle categorie del pubblico impiego, esaminando nel contempo le proposte dei sindacati per eliminare flussi di spesa pubblica clientelare e per attenuare le indicizzazioni diverse dalla scala mobile presenti in alcune categorie. Bisogna trovare la soluzione giusta per una riforma del mercato del lavoro; ciò anche per stabilire, nell'immediato, un utile collegamento tra il problema dell'orario di lavoro e la modifica della cassa integrazione guadagni. È necessario, infine, un chiaro pronunciamento sulla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, per convincere la Confindustria a trattare sui contratti.

Operare in questa direzione non significa affatto mettere in discussione l'autonomia delle parti sociali nella contrattazione. Sulla base di un confronto tra governo e parti sociali, si possono stabilire criteri e impegni politici capaci di diventare punto di riferimento per la trattativa sul costo del lavoro e per quella sui contratti, pur mantenendo distinti i tavoli.

L'essenziale è che il governo non si sottragga ai suoi impegni per quanto riguarda il tavolo di cui è il principale interlocutore, mettendo nel conto il rischio gravissimo per il paese di un superamento del termine del 31 gennaio senza un accordo.

Si attuano le decisioni della Federazione unitaria

Forti spinte ad allargare il movimento e le lotte

Manifestazioni in molti centri - La CISL in alcune città si è dissociata - A Palermo e Livorno operai e studenti insieme – A Genova in piazza anche gli artigiani - Giovedì sciopero a Bologna e comizio con Marianetti

MILANO — La voce operaia che tanto ha scandalizzato nei giorni scorsi Montanelli e i suoi è tornata a farsi sentire contro i provvedimenti iniqui del governo, a reclamare l'apertura, una volta per tutte, di serie discussioni sui contratti scaduti ormai da oltre un anno. Una presenza quella, che anche ieri si è vista all'opera in decine di manifestazioni dal Nord al Sud della penisola, pacifica, composta, disciplinata alle indicazioni dei consigli di fabbrica. I diverse situazioni locali sono emerse divergenze tra i sindacati sulla estensione delle iniziative di lotta. A Livorno, dove per tre ore sono rimasti bloccati il porto, le fabbriche e le scuole e dove si è tenuto un grande corteo, la CISL si è dissociata. A Napoli i contrasti sono emersi tra FLM e Federazione regionale CGIL,CISL, UIL.

A Genova, a Livorno, a Napoli (come riferiamo ampiamente in altra parte del giornale) e a Palermo si sono svolte le manifestazioni più importanti. Protagonisti ancora una volta i lavoratori dei nuclei industriali, accomunati nella protesta, però, con gli artigiani, i disoccupati, i giovani.

Ad esempio a Genova il comitato direttivo CGIL, CISL, UIL ha lungamente discusso senza esito la possibilità di indire uno sciopero generale: forti contrasti permangono tra le diverse componenti del sindacato. La FLM ha comunque confermato la scesa in campo dei metalmeccanici.

In molte piazze italiane, per la prima volta dopo tanto tempo, nuovamente operai e studenti si sono trovati a sfilare assieme, rivendicando una politica di sviluppo che sia capace di fare rientrare in fabbrica i «cassintegrati» e di offrire una prospettiva di lavoro ai giovani. È accaduto a Palermo, per esempio, dove i 1.500 operai dei cantieri navali si sono uniti in un unico corteo di protesta con i lavoratori della Italtel e con oltre un migliaio di studenti medi. Ed è accaduto anche a Bologna, dove gli allievi dell'Istituto Aldini Valeriani addirittura aprivano il corteo dei lavoratori della Sasib e della Minganti, in una delle molte manifestazioni che hanno interessato la periferia del capoluogo e la sua cintura industriale.

Impossibile fare un elenco completo di tutte le iniziative di lotta, che hanno coinvolto diverse centinaia di migliaia di lavoratori. Anche la maniera nella quale si è espressa la protesta dei lavoratori è stata multiforme: ci sono stati anche ieri i presidi stradali, quelli alle linee ferroviarie, e anche quelli degli aeroporti (è questo il caso di Alghero, per esempio, dove il piazzale è stato occupato per oltre tre ore, non impedendo, peraltro, il normale traffico nello scalo). È questo un tema che fa molto discutere: ieri la segreteria dei tessili CGIL di Torino ha apertamente criticato la nota della Federazione nazionale sulle «forme di lotta spontanee», ribadendo che «il sindacato deve stare sempre alla testa dei lavoratori».

Egualmente significativa, tuttavia, ci pare la decisione del consiglio di fabbrica della Dalmine, in provincia di Bergamo, che nei giorni scorsi aveva stabilito di occupare per qual-

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

Erano nella casa di Montevideo

Dall'archivio di Gelli 50 nuovi fascicoli

Consegnati alla Commissione sulla P2 Nomi e documenti sugli uomini della loggia

Antonio Baslini

Luigi Mariotti

ROMA — Cinquanta fascicoli dell'archivio segreto di Licio Gelli sono arrivati, nei giorni scorsi, dall'Uruguay e si trovano, ora, nella cassaforte della Commissione d'inchiesta sulla P2, a Palazzo San Macuto. Molti sono intestati a piduisti rimasti, fino a questo momento, sconosciuti. Altri, invece, appartengono a personaggi già comparsi nei famosi elenchi sequestrati alla «Giole» di Arezzo e contengono schede, ritagli di giornali, note personali, «informative» e domande di iscrizione alla P2 con relativi «verbali» di iniziazione.

Sul contenuto dei fascicoli c'è il massimo riserbo, ma è già stata avanzata l'ipotesi che molto del materiale classificato e «ordinato» da Gelli, provenga dai famosi fascicoli «abusivi» del Sid, quei fascicoli che il Parlamento, al termine di una lunga e difficile inchiesta, ordinò di distruggere. È ormai noto e accettato che, invece, notizie riservate di quei fascicoli che avrebbero dovuto rimanere comunque segrete, finirono in mano al capo della P2 attraverso gli uomini del Sid affiliati alla loggia, dopo essere passate anche attraverso gli uffici della rivista «OP» di Mino Pecorelli.

Tra i fascicoli personali giunti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, al termine di una operazione lampo a Montevideo del Sismi (uno dei nostri servizi di spionaggio), ci sono quelli dell'ex ministro socialista della Sanità Luigi Mariotti; quello dell'on. Antonio Baslini, liberale; del senatore socialista Franco Fossa, di Roma; del generale dell'esercito Francesco Mereu, ex presidente dell'Unione militare, di Roma, deceduto; dell'on. Filippo De Jorio della Dc, ex presidente della commissione legislativa della Regione Lazio, interrogato più di una volta sulle vicende del «golpe» Borghese; quello del dott. Alberto Ferrari, ex direttore della Banca Nazionale del Lavoro e quello di Giuseppe Szall, ex console ungherese a Roma, assunto come consulente economico alla «Montedison», con i buoni uffici di Gelli. Dai fascicoli dell'archivio segreto di Gelli risulta che il gruppo di uomini politici e lo

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Parte la «maratona» sul costo del lavoro

Da oggi al ministero del Lavoro trattativa ininterrotta Le posizioni dei contendenti - L'ipotesi di Scotti

ROMA — Mancano nove giorni alla scadenza del minaccioso «ultimatum» posto da Fanfani, venti giorni alla messa in atto della disdetta dell'accordo sulla scala mobile e iniziano oggi quattro giorni di trattativa al ministero del Lavoro. Un negoziato accompagnato da un vasto movimento unitario nel Paese e da un decisivo dibattito in Parlamento. Gli eserciti — per usare una terminologia militare — sono schierati. Il sindacato ha raggiunto, sia pure tra tensioni ancora presenti e polemiche non certo sopite, soprattutto in ampie aree di lavoratori, un certo grado di unità. Il fatto nuovo — come riferiamo qui accanto — è rappresentato dalle divisioni che cominciano a solcare il fronte della Confindustria. Altre organizzazioni imprenditoriali, del resto, come Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori, hanno ripreso proprio ieri concrete trattative per il rinnovo del contratto dei braccianti, evitando atteggiamenti avventuristi.

Come si articolerà il confronto di oggi? Quello che si sa è che inizierà su tavoli separati e nel pomeriggio. Il ministro del Lavoro, Scotti, dopo l'indagine compiuta dal comitato «dei tre saggi» capeggiato da Gino Giugni, parlerà da una parte con i sindacati e dall'altra con gli industriali, con l'Intersind e l'Asap (aziende pubbliche). Le dichiarazioni rilasciate ieri da alcuni dirigenti del movimento sindacale sembrano ispirate da orientamenti comuni. Giorgio Benvenuto (UIL) come Merli Brandini (CISL)

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Prime incrinature nella Confindustria

Due linee divergenti sulla opportunità di giungere ad un accordo sulla scala mobile e sui contratti

MILANO — Mercoledì e giovedì di questa settimana le assise dirigenti degli imprenditori privati italiani dovranno decidere intorno alle questioni dei contratti e della scala mobile l'orientamento ultimo e ufficiale della Confidustria. Si avvicina la scadenza del 20 gennaio e non pare si delinei una soluzione o un accordo tra le parti. La Confindustria dopo avere lanciato la crociata contro la scala mobile comincia a rendersi conto di trovarsi tra le mani una patata bollente che rischia di scottare brutalmente gli industriali.

Partiti baldanzosi e trionfanti, persuasi d'avere in mano carte vincenti (per una pretesa «debolezza» del sindacato e del movimento operaio) e pertanto così altezzosi da rifiutare ogni consiglio alla prudenza e alla ragionevolezza pure provenienti dall'interno delle loro file, i gruppi dirigenti degli imprenditori privati sembrano ora guardare con apprensione all'approssimarsi di scadenze da loro stessi determinate: temono la fine dell'apprendista stregone? Può essere, dato che tuttora nella Confindustria si contrappongono varie linee e nessuna pare davvero prevalere sulle altre, salvo non si pensi di interpretare come indirizzo vincente quello che viene propagandato sulla stampa dai vari funzionari confindustriali.

Due linee emergono comunque nello stesso gruppo dirigente industriale: una — che sarebbe guidata, per quanto strana la cosa possa ap-

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

Esplosi due ordigni rudimentali nello stadio dell'Ajax ad Amsterdam

Bombe in Olanda durante una partita, venti feriti

Un giovane è gravissimo - Due arresti - Prima dell'incontro di calcio la polizia aveva perquisito 600 tifosi - Uno aveva in tasca dell'esplosivo

AMSTERDAM — Venti tifosi sono stati ricoverati in ospedale per le ferite riportate in seguito allo scoppio di due rudimentali ordigni riempiti di spezzoni di ferro che sono esplosi nelle tribune dello stadio di Amsterdam durante l'incontro di coppa tra la squadra dell'Ajax e quella della «FC L'Aja». Il primo ordigno, esploso durante il primo tempo, ha causato sei feriti. Poco prima della fine del secondo tempo è esplosa la seconda rudimentale bomba causando una quindicina di feriti. Un giovane di 23 anni è in gravi condizioni con ferite agli arti e all'addome. Oltre ai venti feriti, che sono stati ricoverati, ci sono state altre persone che hanno preferito curarsi a casa. La polizia ha arrestato un giovane di 25 anni ed un ragazzo di sedici fortemente sospettati per il duplice criminoso episodio.

I tifosi della squadra «FC L'Aja» erano già tristemente noti per i loro atti di vandalismo prima, durante e dopo le partite di calcio. Prima dell'incontro Ajax-FC L'Aja la polizia aveva perquisito circa seicento sostenitori della FC L'Aja ed uno di essi era stato trovato in possesso di un ordigno esplosivo, del tipo di quelli che sono deflagrati, ed arrestato. L'incontro di calcio non è stato sospeso. È la prima volta che in Olanda durante incontri di calcio si verificano incidenti di questa gravità. Sull'episodio abbiamo chiesto l'opinione di un sociologo, il professor Franco Ferrarotti, che pubblichiamo qui di seguito.

«Non bastano le solite spiegazioni» dice Ferrarotti

Per episodi di questo genere abbiamo di solito una spiegazione, per così dire, «collaudata». Una sorta di passe-partout sociologico che difficilmente ci tradisce.

C'è un realtà, infatti, alla quale solitamente non si sfugge in questi casi: tanto più è debole l'identità statuale di un popolo, tanto più sarà forte l'emotività che questi riverserà nel luogo-stadio e più in generale nello spettacolo sportivo.

In altre parole un fenomeno — quello della violenza negli stadii — più forte laddove è più carente un'idea-patria, chiamiamola così, valori nei quali un'intera comunità è disposta a riconoscersi. Cosa che avviene regolarmente nella parte mediterranea dell'Europa, in genere nel Sud.

Avviene cioè che mancando quel forte polo costituito dall'idea patria si affermi con forza il valore locale. Una sconfitta della squadra del cuore diventa così con facilità un «delitto di lesa patria», la protesta diventa violenza travalicando spesso i confini fisici dello stadio: vetrine sfasciate, occupazioni di ferrovie e autostrade.

Spiegazione «collaudata» — dicevo — ma che ha anche, naturalmente, i suoi limiti. L'Olanda infatti non è l'Italia e assomiglia assai poco anche a qualunque paese mediterraneo al quale per altro il nostro paese-partout si attaglierebbe perfettamente.

Qui siamo, a mio avviso, in tutt'altro ordine di idee. Paese piccolo ma molto bene organizzato e fortemente razionalizzato nel suo assetto sociale, l'Olanda si sottrae probabilmente a questo schema.

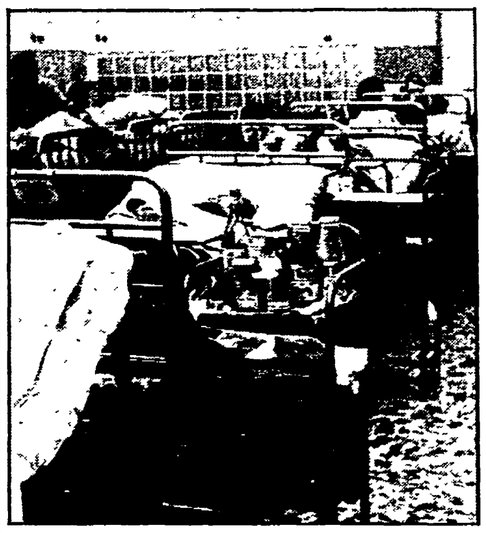
Sarebbe allora necessario riflettere su quale spazio un'alta razionalizzazione dello Stato lascia all'emergere delle contraddizioni e delle tensioni sociali.

Già qualche tempo fa si parlò dell'Olanda sui giornali in merito ad uno sconcertante episodio di violenza. Fu quando un'intera scolaresca a bordo di un pullman venne sequestrata da un gruppo di terroristi che reclamava l'indipendenza di alcune isole indonesiane retaggio dell'impero coloniale olandese.

È probabilmente in questa chiave che occorrerebbe leggere l'episodio di Amsterdam: una violenza progettata che ha scelto come terreno d'innesto lo spettacolo-calcio. D'obbligo, naturalmente, la parola «forse».

Se non si trattasse di questo — se davvero fosse una questione puramente sportiva sia pure nella sua forma degenerata — ne dovremmo dedurre, conpreoccupazione, una impressionante forza mimetica della forma-terrorismo.

Nell'interno



Negli ospedali torna il caos

Da ieri sono riprese le agitazioni dei medici e gli ospedali italiani sono precipitati nel caos. Gli scioperi continueranno, a scacchiera, per tutta la settimana. Si prevede il prolungamento dei tempi di ricovero e un sovraffollamento delle corsie. A PAG. 6

Perché questa RAI piace poco

Lo scadimento dell'informazione radiotelevisiva, le prove crescenti di faziosità suscitano proteste sempre più diffuse tra i telespettatori. «L'Unità» ne discute in una intervista con il compagno Minucci che lancia una proposta per garantire spazi di reale pluralismo nei telegiornali. A PAG. 3

I non allineati a Managua

Comincia domani a Managua la riunione preparatoria del vertice dei paesi non allineati che si terrà in marzo a New Delhi. Dura polemica anti-USA nel documento presentato dal governo del Nicaragua. La corrispondenza del nostro inviato Giorgio Oldrini. A PAG. 3

Bermude, un mistero in meno

Un aereo, un Super Constellation americano, misteriosamente scomparso nel 1954 nel «triangolo maledetto» delle Bermude è stato ritrovato in fondo all'Atlantico da una spedizione scientifica italiana. La stessa équipe nelle Canarie ha trovato resti di una civiltà scomparsa. A PAG. 5

Sensibile avanzata del PCI in 2 Comuni del Salento

BARI — Clamorosa affermazione elettorale del PCI a Novoli, un paese di diecimila abitanti della provincia di Lecce. Dal 18.46% del 1979, i comunisti passano al 32.6% e diventano il primo partito. In Consiglio comunale passano da 4 a 7 seggi. La DC arretra di cinque punti, scende cioè al 30%, ma riesce a mantenere i 7 seggi precedenti. Anche i socialisti conservano i seggi del 1979, mentre vedono dimezzati i propri suffragi PSDI e missini. A Novoli il turno elettorale era stato anticipato dopo l'apertura della crisi in Comune provocata dallo sganciamento dei socialisti dalla giunta di sinistra. Vistosa l'affermazione dei comunisti anche ad Alessano, sempre in provincia di Lecce. Il PCI passa dal 31.4% del 1980 al 35.37% (da 6 a 7 seggi). Arretra il partito socialista (dal 15.57 al 12.81%) mentre la metà dei voti ottenuti dalla DC nelle precedenti consultazioni (il 46.31% del totale) si sono riversati stavolta su una lista civica composta da «fuoriusciti» di Forze nuove. DC e lista civica, nel loro insieme, conservano i 10 seggi che lo scudocrociato aveva nell'80, ma in percentuale registrano un calo dell'1%.

Di segno diverso i risultati delle elezioni di Carpino, in provincia di Foggia. Tutta la sinistra ha subito una netta flessione (il PCI era qui il primo partito) mentre si sono avvantaggiati la DC e una lista civica di artigiani. I comunisti passano da sette a tre seggi, la DC da sei a otto.

«Dammi soldi per l'eroina» Il padre gli spara

GENOVA — Quando il figlio gli ha chiesto i soldi per acquistare una dose di droga, i suoi nervi non hanno più retto. Giuseppe Fiore, 50 anni, operaio, abitante a Prà, una delegazione del ponente cittadino, ha avuto una crisi di pianto. In un attimo ha capito che tutti gli sforzi che aveva fatto fino ad allora per aiutare il figlio a smettere con la schiavitù della droga sono risultati vani. Così ha imbracciato il fucile da caccia e gli ha sparato alle gambe. Marco Fiore, 23 anni, il figlio, è stato ricoverato all'ospedale di Voltri con una ferita alla gamba sinistra che guarità in venti giorni.

È stato il drammatico epilogo di una situazione che già si protraeva da diverso tempo. Marco Fiore — da quanto hanno accertato i carabinieri — è infatti tossicomane da alcuni anni e per questo si è reso responsabile anche di una serie di piccoli reati, furti e scippi, che gli consentivano di racimolare i soldi necessari ad acquistare la droga.

I genitori, dal canto loro, hanno vissuto in questi anni il dramma comune a tante famiglie: in ogni modo hanno tentato di farlo smettere, di aiutarlo a superare la tragica situazione di tossicodipendente cercando di convincerlo a sottoporsi ad una cura disintossicante. Purtroppo non c'è stato nulla da fare e lo sconcerto e la disperazione hanno lentamente eroso la volontà di lotta dei genitori.

☐ Inizia oggi l'iter parlamentare dei decreti. Che fine fa la legge finanziaria?

☐ Con l'Alfasud in lotta tante aziende minori della Campania

☐ Domani sciopero del parastato

A PAG. 2.

Il governo ostacola i lavori parlamentari

Inizia oggi l'iter dei decreti Che fine fa la legge finanziaria?

Il PCI chiede un esame complessivo preliminare di tutta la manovra economica - Severe dichiarazioni del compagno Napolitano

ROMA — Comincia oggi (e non si sa quando né come proseguirà e finirà) l'iter parlamentare dei gravi e pasticciati provvedimenti adottati dal governo in materia economico-finanziaria.

La commissione Affari costituzionali della Camera prenderà infatti in esame, questo pomeriggio, il decreto-legge sulle misure per verificare se sussistano per esso i motivi di straordinaria necessità ed urgenza invocati dal Consiglio dei ministri. Sul parere della commissione, qualunque esso sia, l'assemblea di Montecitorio dovrà pronunciarsi domani sera a scrutinio segreto. Stessa procedura nelle prossime ore al Senato per l'altro decreto-legge (finanza locale e tassazione sulla casa) emanato sempre alla fine dell'anno scorso. Poi — e solo in presenza di un voto che confermi preliminarmente la ben dubbia costituzionalità dei due provvedimenti — le commissioni di merito potranno cominciarne l'esame sotto l'aspetto dei contenuti.

Ma questa fase e queste procedure non sciolgono ancora i due nodi di fondo creati dalla pesante iniziativa. Intanto: i decreti e gli altri provvedimenti (quelli della fine dell'anno e quelli di venerdì scorso) hanno parcellizzato, e svuotano, la manovra prevista dalla legge finanziaria. E poi: è mai possibile spezzettare la discussione su questi provvedimenti, senza un momento di discussione e di confronto parlamentare sul complesso della nuova manovra prefigurata dal governo?

Le due questioni sono state poste con forza dal PCI, ieri sera alla Camera nel corso della conferenza dei capigruppo convocata dal presidente Nilde Jotti per definire il programma dei lavori parlamentari. Sulla base delle decisioni cui era pervenuto in mattinata il comitato direttivo del gruppo, il compagno Giorgio Napolitano ha sostenuto infatti la necessità «preliminare» che il governo esponga alla Camera le sue valutazioni e i suoi calcoli («Che sono venuti ancora una volta cambiando») e si assuma la responsabilità di chiarire che cosa resti in piedi della legge finanziaria.

«Bisogna sapere — ha osservato Napolitano — quali sono le previsioni che il governo oggi formula circa l'evoluzione delle entrate e delle spese dello Stato, e circa gli effetti dei provvedimenti da esso adottati. E bisogna poter discutere dell'insieme della manovra di politica economica, non solo degli aspetti fiscali di tale manovra e della riduzione del disavanzo».

Di fronte a tale richiesta, il governo ha preso tempo, «riservandosi» (lo ha fatto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Gustavo Abis) di far conoscere domani mattina, in una nuova riunione dei capigruppo che è stato necessario convocare a bella posta, i suoi orientamenti circa il dibattito generale che il PCI chiede si svolga in aula, in sede plenaria. Secondo informazioni ufficiose, il governo sarebbe disposto ad una discussione sulla manovra economica ma limitandola alla commissione Bilancio.

Ma, quel che è più grave, il governo ha preso tempo sino a domani anche per le decisioni riguardanti l'organizzazione dei lavori parlamentari, in bilico tra esame dei decreti e ripresa (sempre tardiva) della discussione di bilancio '83 e legge finanziaria. Il governo è manifestamente orientato a rinviare la ripresa del dibattito sulla finanziaria (che aveva segnato la fine del secondo governo Spadolini) a dopo la conversione in legge dei decreti sulla stangata.

Anche qui la posizione di Napolitano in sede di capigruppo è stata molto netta, e severo il suo ammonimento. «Respingiamo come insostenibili — ha rilevato il presidente dei deputati comunisti — gli argomenti invocati dal governo per giustificare la presentazione di una serie di decreti con cui è stata sostanzialmente stracciata la legge finanziaria. Il governo dovrebbe ancora riflettere sulla possibilità di rimettersi su questa strada prima di inoltrarsi — e di costringere il Parlamento — in quello che potrebbe risultare un vicolo cieco». La strada più corretta sarebbe ovviamente quella di discutere le nuove misure governative nel contesto della legge finanziaria.

Giorgio Frasca Polara

Cresce la risposta dei lavoratori alle misure fiscali e per i contratti

Un largo movimento di lotta

Genova verso lo sciopero ma la Cisl si dissocia

Il contrasto con le proposte della FLM, della CGIL e della UIL - La tesa assemblea dei consigli generali - Oggi le decisioni - Artigiani ieri in massa in piazza De Ferrari

Dalla nostra redazione

GENOVA — È stato il giorno più lungo e più drammatico del sindacato genovese. Ne anticipiamo l'esito finale: questa mattina la FLM nelle fabbriche e tra i lavoratori mette in moto la macchina per organizzare lo sciopero di quattro ore giovedì 13, con l'appello alle altre categorie ad aderire (come è già avvenuto concretamente nei giorni scorsi). Se oggi la riunione dei consigli generali della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL deciderà per lo sciopero generale entro la settimana (giovedì o venerdì), la FLM si adeguerà alla decisione, altrimenti procederà ugualmente.

Queste le posizioni delle confederazioni, così come sono emerse al termine del dibattito tesissimo (eppure molto ricco, profondo e vibrante) che si è svolto ieri pomeriggio al teatro AMGA tra le strutture del sindacato e molti delegati aziendali — più di trecento — delle diverse categorie: la CGIL ha in un primo tempo rinviato la decisione di proclamazione dello sciopero generale a domani, per evitare — come ha detto il segretario generale Pietro Pastorino — «che per la prima volta dopo il giugno 1960 uno sciopero generale venga proclamato da una sola confederazione», in base all'andamento del dibattito si è quindi schierata per lo sciopero generale giovedì; la UIL ha proposto l'effettuazione dello sciopero generale venerdì 14, conglobando in quest'unica azione di lotta anche lo sciopero dell'industria già previsto per la prossima settimana. La CISL, infine, ha lasciato il teatro AMGA prima della fine dell'assemblea.

Occorre a questo punto tener conto di tre elementi: 1) la richiesta di sciopero generale per i contratti, la scala mobile e contro la stangata è stato il tema conduttore delle dure lotte della scorsa settimana; 2) un comunicato emesso sabato sera dalla segreteria CGIL, CISL, UIL di Genova annunciava la decisione di anticipare a lunedì (ieri) il consiglio direttivo unitario già programmato per oggi «per attuare la continuità e la generalizzazione della lotta entro la stessa settimana, che dovrà essere costruita con assemblee di due ore da tenersi in tutti i posti di lavoro nella giornata di martedì 11 gennaio»; 3) tutti i rappresentanti di categoria intervenuti ieri all'assemblea (metalmeccanici, trasporti, chimici, funzione pubblica, edili, alimentaristi, commercio, telecomunicazioni, postelegrafonici) e i delegati di fabbrica hanno richiesto esplicitamente la convocazione dello sciopero generale per giovedì 13.

L'assemblea sindacale doveva iniziare alle 14,30, ma la CISL ha chiesto un incontro urgente della segreteria unitaria; così l'assemblea all'AMGA è cominciata con circa tre ore di ritardo, in un clima di estrema tensione. Il segretario della CGIL Pastorino ha annunciato che esistevano valutazioni diverse e che aveva ricevuto il mandato per proporre il rinvio delle decisioni al giorno seguente, allo scopo di «salvaguardare il funzionamento unitario della federazione CGIL, CISL, UIL».

I sindacati e i delegati presenti in sala hanno subito espresso il loro disappunto. Poi un delegato Ansaldo ha ricordato i quattro giorni di lotta della scorsa settimana, ha ricordato la carica e la volontà di lotta unitaria, la partecipazione senza precedenti. «Non si può tradire il mandato dei lavoratori — ha detto — si deve proclamare lo sciopero generale». A questo punto è esploso un lunghissimo applauso.

Applausi ancora, lunghi, sentiti, con sindacalisti e lavoratori commossi alle lacrime, quando è intervenuto Giovanni Peri, segretario regionale della FLM. «Sono in disaccordo con la segreteria della Federazione unitaria che non sa formulare una proposta politica — ha detto —. È giusto discutere, è giusto chiarificare, ce n'è bisogno. Ma non possiamo sottrarci all'impegno coi lavoratori. C'è tensione nelle fabbriche, negli uffici, in tutta la città, tra tutti quanti vivono del proprio lavoro. Se questo non è compatibile con il sindacato, bisogna che chi di dovere se ne assuma le responsabilità, e dica se i lavoratori devono essere protagonisti della lotta, si badi bene, a sostegno della piattaforma unitaria. La posizione espressa dalla segreteria provinciale della Federazione unitaria nega questo protagonismo, ma noi impediremo che si disfi il sindacato, non accettiamo dichiarazioni di resa. L'unità è stata espressa al massimo, sia pure tra errori nelle forme di lotta, nei giorni scorsi». Ed ha concluso inneggiando all'unità sindacale, in mezzo a un mare di interminabili applausi, preannunciando per giovedì una giornata di lotta ordinata, civile, enorme. La giornata è stata anche dominata dagli artigiani scesi in piazza per protestare contro la stangata governativa. Un corteo variopinto e rumoroso (auto, grosse motrici, camioncini) ha percorso le vie cittadine da Sampierdarena a Piazza della Vittoria e poi, su lungo via XX Settembre, fino a Piazza De Ferrari dove ha parlato il segretario nazionale della CNA, Fabrizio Tosi, dove Provincia e gruppo PCI in Regione eComune hanno portato la loro adesione (assente, invece, l'assessorato regionale retto dal dc Garassino). La manifestazione è stata organizzata dalla CNA, ma vi hanno preso parte artigiani di tutte le associazioni della categoria, «dimostrando — come ha affermato il segretario provinciale Renato Penzo — *che tutti gli artigiani sono sensibili alla gravissima situazione e giudicano assai negativamente i provvedimenti governativi. Chi* (come la CGA, ndr) *ha pure protestato, ma non ha voluto aderire all'iniziativa, si renderà ora conto di trovarsi lontano dalle posizioni degli artigiani*».

Sergio Farinelli

PALERMO — Il corteo dei lavoratori dei cantieri navali

Con l'Alfasud in lotta tante aziende minori della Campania

Assemblea con i cassintegrati a Pomigliano - Occupata per un'ora la stazione Domani manifestano i metalmeccanici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Anche ieri città e provincia sono state punteggiate da una serie di iniziative di protesta operaia. Nel polo industriale di Pomigliano dove si concentrano fabbriche come l'Alfaromeo, l'Aeritalia e numerose altre piccole aziende dell'indotto i lavoratori hanno manifestato con un corteo per le strade del centro. La giornata è iniziata all'Alfasud con un'assemblea organizzata dall'FLM con lavoratori e cassaintegrati. Questi ultimi assieme agli operai si sono poi diretti in massa alla stazione centrale dove hanno effettuato l'occupazione dei binari per circa un'ora: una folta delegazione si è poi recata in Prefettura. Nel frattempo un gruppo di circa 500 operai dell'Alfa ha bloccato per circa mezz'ora, dalle 10 alle 10,30, il casello autostradale di Pomigliano. Nel pomeriggio, sempre a Pomigliano, si è svolto un attivo generale di tutti i consigli di fabbrica insieme all'FLM. I lavoratori campani e partenopei preparano con grande impegno la manifestazione indetta per domani nel capoluogo dall'FLM regionale. All'iniziativa è prevista la partecipazione massiccia di migliaia e migliaia di metalmeccanici che si concentreranno alle ore 9 in piazza Mancini. Anche la Federazione regionale degli edili ha aderito alla lotta. Ieri mattina alla Mecfond di Napoli si è svolto l'attivo generale di tutti i consigli di fabbrica della città proprio in vista della manifestazione di domani. Stamattina in piazza Garibaldi i lavoratori sistemeranno una tenda e inizieranno un'azione di volantinaggio di massa contro le scelte economiche del governo e per la conquista del contratto. Ancora ieri sera gli operai dell'Italcantieri di Castellammare hanno manifestato in città dando luogo a una spettacolare fiaccolata. Anche nella zona flegrea, a Pozzuoli, gli operai sono scesi di nuovo in lotta, ieri, all'esterno degli stabilimenti della Sofer e della Gecom; all'Olivetti si è tenuta un'assemblea di fabbrica contro i ventilati rischi di nuovi provvedimenti di cassa integrazione. Sciopero di due ore anche a Casoria con la partecipazione dei lavoratori provenienti da Casavatore e Caivano e nella zona di Capodichino dove sono usciti in corteo gli operai dell'Aeritalia.

Ma al di là delle numerose azioni di lotta e di protesta, molte delle quali improvvisate dai lavoratori in modo più o meno spontaneo, occorre registrare il clima di generale consenso che prevale nella gente attorno agli operai. In più di un caso vi sono stati blocchi stradali, o delle linee ferroviarie: azioni, insomma, che hanno determinato anche se per un tempo contenuto dei disagi. In generale, però, gli automobilisti, i viaggiatori, i cittadini hanno compreso e in diverse occasioni condiviso le ragioni della protesta. D'altra parte è spesso accaduto che queste manifestazioni si siano trasformate in un'occasione positiva di dialogo e di confronto tra i lavoratori e la gente. La rabbia contro il carattere ingiusto e miope dei provvedimenti governativi è, del resto, assai diffusa a livello popolare.

«Soprattutto qui nel Mezzogiorno, a Napoli e in Campania — dice Gianfranco Federico, segretario regionale della FLM — i metalmeccanici sono assai preoccupati per le misure sui tickets e le tariffe che sono inique e controproducenti, perché rilanciano l'inflazione e finiscono per pesare in modo insopportabile sulle famiglie meridionali spesso monoreddito. Respingiamo poi — in particolare — il ricorso indiscriminato che il padronato pubblico e privato fa alla cassa integrazione a zero ore, non finalizzata a una reale riconversione e al risanamento delle aziende, ma utilizzata solo come strumento per mascherare nuovi licenziamenti». In un lungo documento l'FLM della Campania delinea gli obiettivi di lotta a cui sono chiamati gli operai con la manifestazione di domani a Napoli.

La segreteria CGIL, CISL e UIL della Campania, con un comunicato, ha invece preso le distanze non solo dalle iniziative di lotta della settimana scorsa, ma anche da quelle, che siano in qualche modo diverse dalle direttive stabilite in sede nazionale dalle confederazioni.

Procolo Mirabella

Sinistra inquieta per il rinvio del CN

DC, critiche a De Mita: «Rigore a senso unico»

Sempre più consistente il sospetto che la segreteria punti alle elezioni - Gli alleati marcano le distanze - Il silenzio del PSI

ROMA — Subissati dalle critiche, i decreti governativi arrivano questa settimana in Parlamento sulle gambe di una maggioranza sempre più malcerta. Le contestazioni attraversano ognuno dei partiti di governo. Non ne è risparmiata nemmeno la DC, dove pure la gestione De Mita non sembra lasciar molti spazi ai dissensi. Il presidente dei deputati, Bianco, nei giorni scorsi aveva criticato la propensione elettorale del segretario. Ieri, Luigi Granelli, uno dei leader della sinistra «zaccagniniana», è partito dai nodi della politica economica per svolgere un'autentica requisitoria contro il segretario, che pure era stata proprio la sinistra democristiana ad esprimere.

Granelli critica severamente «*una pesante e indiscriminata politica delle entrate*», e osserva che una manovra del genere, non accompagnata «*da rigore nel ridimensionamento e nella riqualificazione della spesa pubblica, assume il carattere di una manovra unilaterale, che provoca incontrollabili reazioni nel Paese e troverà rilevanti difficoltà in Parlamento*»

Ne segue un attacco a fondo alla segreteria De Mita, chiamata in causa per certi «*sorprendenti e incomprensibili avvertimenti dell'on. Mastella*» (uno dei più stretti collaboratori di De Mita, n.d.r.). «*In questo clima* — osserva infatti Granelli — *è doppiamente irresponsabile chi punta ora su posizioni antisindacali, in vista della scadenza del 20 gennaio* (fissata dal governo per l'accordo sul costo del lavoro, n.d.r.), *magari con l'implicito desiderio di elezioni anticipate fondate sullo scontro e sulla radicalizzazione politica*».

Al contrario — insiste Granelli — solo «*una severa iniziativa nei confronti della Confindustria, per una rigorosa e ragionevole soluzione delle controversie di lavoro, e la disponibilità del governo e equi miglioramenti in sede parlamentare delle misure adottate possono assicurare una reale governabilità, la continuità della legislatura e la sdrammatizzazione delle tensioni in atto*». Ma Granelli sospetta che il rinvio del Consiglio nazionale della DC (motivato con l'imminente viaggio di De Mita negli Usa), sia appunto un *escamotage* per «*impedire alla DC di sviluppare un'iniziativa limpida e meno unilaterale*» sulle questioni in gioco.

De Mita, comunque — avverte Granelli — sbaglierebbe «*a continuare a eludere un chiarimento interno che si impone, o ad avventurarsi in scelte a senso unico che spingono il Paese in un vicolo cieco e sollevano molte perplessità anche alla base della DC*».

Contemporaneamente ai dissensi interni, il segretario della DC deve anche registrare nuove piccate reazioni dei partner «laici» a certe sue sortite sul «*primato democristiano*». Il liberale Zanone (che da più di qualche giorno manifesta un'estrema sensibilità elettorale) lo ammonisce che «*se è vero che senza la DC non si può formare una maggioranza democratica* (leggi: nel recinto dal PLI al PSI, n.d.r.), *è altrettanto vero che la DC non può formarla da sola*». I liberali ancora, ma anche i socialdemocratici, annunciano d'altro canto che cercheranno di ottenere alcune modifiche ai decreti governativi, con l'evidente intenzione di differenziarsene in qualche misura. De Mita può anche fare spallucce, fino a che i socialisti rimarranno appiattiti sulle scelte di Fanfani. Ma bisognerà vedere se il PSI manterrà questo atteggiamento anche al ritorno di Craxi dalla sua visita in Somalia.

Antonio Caprarica

Goria alle banche: «Potete ridurre i tassi d'interesse»

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha invitato ieri i banchieri a ridurre i tassi d'interesse ricordando loro che «il tasso d'interesse sul debito pubblico è sceso notevolmente durante gli ultimi dodici mesi». Questo argomento, sostenuto dall'ex ministro delle Finanze Formica, venne a suo tempo respinto dall'Associazione bancaria.

L'iniziativa del ministro del Tesoro fa eco, probabilmente anche per ragioni di propaganda di partito, all'analogo invito rivolto all'Asssociazione bancaria dal ministro delle Finanze Francesco Forte.

Goria cita fra i provvedimenti positivi quelli adottati dal Comitato interministeriale alla fine di dicembre. Questi comportano l'aumento della riserva obbligatoria sulla nuova raccolta delle banche — che è un aggravio di costo —, il rinnovo del massimale all'espansione degli impieghi, una remunerazione migliore per le riserve connesse all'emissione di certificati (non ancora esistenti). Anche chi ha commentato favorevolmente queste misure non ne ha tratto, sinora, la conclusione che facilitino in qualche modo quella espansione del credito che è presupposta dalla riduzione dell'interesse.

Fonti bancarie insistono, anzi, sul fatto che nella seconda metà del mese potrebbe esservi qualche difficoltà di liquidità presso le banche.

Le banche possono ridurre i tassi se mutano strategia, il che implica seri cambiamenti nella loro condotta. La differenza del 3,5% fra tassi dei titoli pubblici e tassi praticati dalle banche si spiega benissimo con la discrezionalità che caratterizza la fissazione dei tassi insieme ad uno stato di stretta che non lascia scelta a chi è costretto a indebitarsi. Ma sulla strategia delle banche — che dovrebbe essere anche un criterio per decidere la scelta dei banchieri, delle cui nomine si discute in permanenza — il ministro del Tesoro non ne parla. Il che rafforza l'impressione che siamo ancora di fronte a una iniziativa che non sarà seguita da atti concreti.

Bloccati porto e fabbriche A Livorno un grande corteo

Dal nostro corrispondente

LIVORNO — Fabbriche, scuole, enti locali, servizi, il porto, tutto fermo per tre ore. Quindicimila lavoratori livornesi sono in piazza contro la politica economica del governo Fanfani. Unica assente la CISL, che non ha aderito all'appello lanciato da CGIL, UIL e dalla FLM. Ma c'erano i suoi iscritti a manifestare assieme agli altri lavoratori. Anche molti negozi hanno abbassato le saracinesche aderendo allo sciopero generale. Il centro della città è stato invaso da tre lunghi cortei provenienti da punti diversi, confluiti poi in piazza del Municipio. Sul piazzale della Spica si sono radunati gli operai delle grandi fabbriche della periferia nord. In piazza 11 Maggio le aziende chimiche della zona del porto industriale e di fronte al Cantiere «Orlando» i portuali ed i laoratori dei servizi. Al ritmo dei tamburi di latta, tra decine di striscioni e di bandiere i tre cortei si sono diretti verso il centro.

Sono in tanti: la Motofides, la vetreria Borma, la Cooperativa Ceramiche industriali, che ha rilevato gli impianti della ex Richard Ginori, la Stanic, la CMF, la Compagnia Portuali.

Sono tornati anche gli applausi. Molti cittadini hanno espresso così la loro solidarietà ai lavoratori che sfilavano scandendo slogan contro il governo e la Confindustria. La situazione occupazionale a Livorno e nell'intero comprensorio si sta facendo sempre più acuta. La cassa integrazione è raddoppiata. Nell'ultimo anno si sono persi centinaia di posti di lavoro. Anche settori trainanti dell'economia cittadina come la cantieristica e lo stesso porto attraversano momenti di difficoltà per la mancanza di scelte chiare da parte del governo. Lo scontro con il padronato si è fatto più acuto, giungendo fino, come è accaduto alla Motofides, ad impedire l'ingresso dei sindacalisti all'interno delle aziende. Il Comune ha convocato per i primi giorni di febbraio una conferenza sulle prospettive delle industrie livornesi. «L'obiettivo fondamentale di questa nostra lotta — si legge in un volantino distribuito in migliaia di copie ai cittadini durante lo sciopero — è ottenere una profonda correzione delle misure antinflazionistiche e antirecessiva varate nei giorni scorsi dal governo ed un superamento del comportamento oltranzista della Confindustria, che è causa della contrazione del salario reale e dei livelli occupazionali. I lavoratori chiedono misure che stimolino realmente la ripresa produttiva, una equa politica fiscale, un aumento delle tariffe in base al tetto programmato di inflazione e l'abolizione dei tickets sanitari e delle indiscriminate riduzioni della spesa pubblica». Quando Vittorio Cioni, segretario della Federazione unitaria livornese ha finito di parlare molti lavoratori dovevano ancora giungere in piazza del Municipio. Al termine della manifestazione delegazioni di lavoratori si sono incontrate con i rappresentanti della amministrazione comunale, della Provincia e con il prefetto.

Stefano Angeli

Sul contratto sono arretrate e ambigue le proposte del governo

Domani fermo tutto il parastato

ROMA — Le trattative per i nuovi contratti dei pubblici dipendenti vanno male. Anzi non vanno affatto. Dopo i lavoratori della sanità anche quelli degli enti parastatali sono costretti a scendere in sciopero. Lo fanno domani per l'intera giornata. Ma già si preannunciano altre astensioni dal lavoro, probabilmente in forma articolata, per i giorni successivi. E non si può escludere che continuando l'attuale atteggiamento del governo orientato, quanto meno, a ritardare la soluzione delle diverse vertenze, anche gli altri settori del pubblico impiego, a cominciare dai dipendenti degli enti locali e dagli statali, siano costretti a breve scadenza a scendere in lotta.

Le proposte presentate nei giorni scorsi dal governo alle organizzazioni dei lavoratori della sanità sono state giudicate ambigue, confuse e insufficienti per avviare un negoziato di merito capace di risolvere positivamente e rapidamente la vertenza. Il documento consegnato sabato scorso dal ministro della Funzione pubblica, Schietroma alla Federazione parastatali CGIL, CISL e UIL risulta ancor più arretrato. Introduce addirittura elementi di «principio» che rimettono in discussione anche l'intesa di massima faticosamente raggiunta il 30 dicembre scorso.

A dicembre il governo (e la delegazione che rappresenta gli enti) si era impegnato a «fornire elementi di analisi e lineamenti di proposte utili a sbloccare la trattativa» e a concluderla in tempi rapidi. Nulla di tutto questo c'è nelle tre cartelline consegnate ai sindacati. Nessuna risposta è stata data alle questioni centrali dell'intesa di fine d'anno.

Innanzitutto, come già è avvenuto per la sanità, si esclude ogni possibilità di contrattazione per quanto riguarda il salario accessorio che costituisce una fetta importante della busta paga dei parastatali. Non ci vuol molto a capire che alla base di questa filosofia c'è la volontà di gran parte delle forze di governo di avere mano libera su una porzione non indifferente del trattamento economico dei pubblici dipendenti per poterla amministrare ed erogare a discrezione per i soliti giochi di tipo clientelare, per sollecitare e soddisfare le più svariate spinte corporative.

Con la contrattazione per il parastato si vogliono introdurre anche elementi di disturbo tali da rimettere in discussione sia le richieste della categoria, sia quelle di altri settori. Si pretende cioè di estendere al personale di enti non economici delle Regioni, ai dipendenti degli IACP (Case popolari) e altri enti pubblici quanto verrà stabilito nel contratto del parastato. Il governo sembra dimenticare che i lavoratori di questi enti hanno contratti separati e diversi e che hanno già discusso e approvato specifiche piattaforme.

Il documento del governo fissa addirittura delle «clausole» per realizzare l'omogeneizzazione degli ordinamenti e la perequazione dei trattamenti retributivi dei parastatali con gli altri dipendenti della amministrazione pubblica. Stabilisce le «aggregazioni» di qualifica nei diversi livelli, ma non indica alcun parametro di riferimento. Tantomeno si fa un cenno, sia pure approssimativo, al salario da attribuire ad ogni singolo livello. Addirittura in tutto il documento non c'è traccia sull'onere complessivo prevedibile per il contratto della categoria. C'è solo un richiamo alle compatibilità indicate nelle intese governo-sindacati dell'aprile e del dicembre scorsi. In più c'è il tentativo di scorporare dalla contrattazione il trattamento relativo agli ex direttivi del ruolo tecnico e delle professionalità tecniche più alte degli enti di ricerca. Infine è estremamente ambiguo, il governo, sulla progressione economica, sul contenimento degli automatismi. Insomma — ci si chiede — quali sono i punti di riferimento?

Un nuovo incontro fra le parti è fissato per giovedì alle 17 a Palazzo Vidoni, il giorno dopo lo sciopero. Ma o il documento del governo sarà integrato da cifre e proposte concrete o la trattativa farà poca strada. Anzi rimarrà ferma alla linea di partenza. E ai sindacati, che si riuniranno subito dopo, non rimarrà che decidere il proseguimento della lotta.

Ilio Gioffredi

Per preparare il vertice di marzo a New Delhi

I paesi non allineati riuniti da domani nella capitale del Nicaragua

Il conflitto delle isole Falkland e la drammatica situazione in Centro America al centro del dibattito - Un duro attacco agli Stati Uniti nel documento sandinista

Dal nostro inviato

MANAGUA — Un centinaio di delegazioni da altrettanti paesi sono giunte in questi giorni a Managua per partecipare alla riunione straordinaria del movimento dei non allineati che si apre ufficialmente domani dopo quattro giorni di intense consultazioni tra gli esperti.

Il Nicaragua non nasconde la sua soddisfazione per la scelta di Managua per questa importante riunione (l'ultima prima del vertice dei non allineati che si svolgerà a marzo in India) e la stampa locale sottolinea come ciò costituisca una dimostrazione concreta di solidarietà contro le continue aggressioni esterne subite dal paese. «Una vittoria del Nicaragua sandinista», commentano i giornali, «un contributo alla pace in Centro America, uno dei grandi poli di tensione nel mondo». Gli osservatori non mancano inoltre di rilevare come ciò costituisca un secondo successo diplomatico del governo di Managua dopo la recente elezione a grande maggioranza del Nicaragua a membro di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Sono naturalmente i temi sudamericani tra quelli che verranno affrontati a Managua che suscitano qui il maggiore interesse. In particolare quelli del Centro America, su cui si puntano nuove tensioni e nuove minacce di aggressione, e del recente conflitto delle Falkland-Malvine.

In questi giorni è circolato tra diplomatici e giornalisti un primo documento preparato dal ministero degli Esteri nicaragnense, durissimo nei confronti degli Stati Uniti. Tanto duro da provocare proteste e pressioni degli ambasciatori degli Stati Uniti presso diversi paesi sudamericani. In particolare, a quanto si è appreso, l'ambasciatore statunitense a Buenos Aires ha fatto visita al ministro degli Esteri argentino Juan Aguirre Lanari, chiedendogli in pratica di mettersi alla testa del polo moderato dei non allineati per ottenere un sensibile cambiamento di tono nel documento finale.

Nel documento presentato dal Nicaragua il tono, come abbiamo detto, è molto duro. Basti dire che termina con la citazione di un passo di Simon Bolivar (di cui quest'anno si festeggia il bicentenario della nascita) che dice: «Gli Stati Uniti sembrano destinati dalla provvidenza ad infestare l'America di miseria in nome della libertà». Gli Stati Uniti vengono accusati nel documento di essere la causa principale delle minacce di guerra in America centrale, di essere il principale beneficiario della crisi economica che getta nella miseria e nella fame il subcontinente e, infine, di avere appoggiato una potenza extracontinentale (l'Inghilterra) nella guerra delle Malvine contro l'Argentina.

Molti osservatori ritengono tuttavia che le rigide formulazioni del documento siano per il Nicaragua il punto di partenza favorevole per una trattativa che mira in realtà a giungere ad un compromesso accettabile anche da parte dei moderati del movimento dei non allineati. E in questo proprio l'Argentina potrebbe avere un ruolo chiave. Compito non facile, comunque, per il ministro argentino Juan Aguirre Lanari che, se da un lato vorrebbe moderare come altri paesi «moderati» gli attacchi all'imperialismo statunitense, dall'altro è interessato a raccogliere il massimo di consensi sulla questione delle Malvine (inserendolo tra l'altro nell'agenda ufficiale del vertice di New Delhi). E nel documento in discussione l'Argentina è messa insieme per la prima volta a Cuba, Nicaragua e Granada come i paesi maggiormente attaccati dall'imperialismo. La stessa visita di Margaret Thatcher alle Malvine mette gli argentini in difficoltà ancora maggiori. Se fino a ieri infatti essi potevano accettare un abbassamento di tono sul tema che sta loro a cuore oggi certo, dopo il viaggio della «dama di ferro» a Port Stanley è impossibile pensarlo. Si deve anche tener conto che contro l'Argentina esiste un vivo risentimento di arabi e africani per i recenti contatti tra Tel Aviv e il Sudafrica con il governo di Buenos Aires.

Giorgio Oldrini

A proposito dell'indipendenza della Namibia

Robert Mugabe accusa gli USA e Pretoria di ricattare l'Africa

HARARE — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha accusato gli Stati Uniti e il Sudafrica di ricattare l'Africa per ritardare l'indipendenza della Namibia. In un duro discorso pronunciato alla tredicesima conferenza afro-americana (cui partecipano oltre duecento delegati, tra i quali il sottosegretario americano per l'Africa Chester Crocker), Mugabe ha detto che «l'aspetto più penoso del problema della Namibia è il ricatto che vi è stato introdotto sotto l'aspetto della cosiddetta idea del collegamento. Mi riferisco — ha aggiunto — alla richiesta del Sudafrica e degli USA circa il ritiro delle truppe cubane dallo Stato sovrano dell'Angola come pre-condizione per una soluzione della crisi della Namibia». Gli USA, secondo Mugabe, avrebbero dovuto svolgere un ruolo di mediazione anziché «provocare un blocco (del negoziato) che potrebbe impedire il processo di decolonizzazione». Quanto al Sudafrica — ha detto ancora Mugabe — non solo esso continua ad opprimere e massacrare il popolo della Namibia, ma «ha anche aumentato la sua campagna di destabilizzazione dei paesi vicini indipendenti».

A colloquio con Minucci su RAI e informazione

Perché questa tv piace sempre meno alla gente

Faziosità, discriminazioni, intolleranza - Una proposta: sui temi più scottanti garantire nei tg un confronto tra tutte le posizioni

ROMA — L'ultima lettera, in ordine di tempo, arrivata all'«Unità» viene da Parma e reca la firma di una decina di cittadini. Poche righe e una sola domanda: «Ma davvero c'è qualcuno o qualcosa che può obbligarci a pagare il canone televisivo anche ora che la natura del servizio pubblico è totalmente stravolta ed esso funziona da portavoce del governo e dei partiti della maggioranza?». Lettere così ce ne stanno arrivando a centinaia; e con le lettere le telefonate di compagni e di cittadini. Sappiamo che proteste più o meno analoghe giungono anche ad altri giornali, e sopratutto alla RAI stessa, alle sue redazioni diffuse in tutta Italia. In questi giorni migliaia di lavoratori hanno portato la protesta nelle sedi stesse dell'azienda come a Napoli, Firenze e in altre città. Affrontiamo il problema con il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale del PCI.

— Nelle lettere e nelle telefonate c'è spesso anche un rimprovero per noi, per il giornale: fate troppo poco, la vostra denuncia non è adeguata alla gravità dello scandalo. Esagerano?

«No, non credo che esagerino. È penso che abbia un valore determinante la protesta di massa nelle fabbriche e in piazza, per imporre il diritto di ciascuno a informare e ad essere correttamente informato. In ogni caso — precisa Minucci — è necessario cercare di capire la novità della situazione che suscita una così diffusa indignazione popolare. In questi anni noi abbiamo più volte denunciato i pericoli di un'informazione di regime, quali scaturivano dalle sistematiche lottizzazioni, dalla vera e propria occupazione della RAI ad opera dei maggiori partiti governativi. Inutile dire che questa prevaricazione continua tuttora, nonostante i solenni impegni assunti dall'on. De Mita quando fu eletto segretario della DC («basta con i partiti che occupano lo Stato e le istituzioni»). DC e PSI la fanno più che mai da padroni nell'informazione politica, rispettivamente nel TG1 e nel TG2. Ma la novità delle ultime settimane va oltre queste forme tradizionali di sopruso televisivo e radiofonico. Su temi cruciali come la pace, i pericoli del riarmo, i rapporti tra Est e Ovest, la RAI si fa strumento di una campagna di manipolazione che tende a riproporre una visione manichea del mondo e delle sue divisioni, a introdurre una frattura irreparabile nella coscienza della gente e nello spirito pubblico del Paese».

— Alludi al modo come la TV ha trattato in queste settimane il cosiddetto «caso bulgaro», gli sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa?

«È solo un aspetto, ma rivelatore di una mentalità e di un clima. Mentre l'indagine è ancora in corso, e persino Reagan mostra di avere qualche perplessità sulla cosiddetta "connessione bulgara", la RAI sembra invece aver emesso una sentenza di colpevolezza senza appello non soltanto verso i bulgari coinvolti, ma verso l'intera Bulgaria, Andropov, il Comecon e via demonizzando, come direbbe un caro amico. Noi comunisti vogliamo che l'accertamento della verità vada avanti senza riguardo per nessuno. Ma non possiamo accettare che proprio il servizio pubblico calpesti norme essenziali dello Stato di diritto e assuma atteggiamenti dannosi per le relazioni internazionali del nostro Paese e per la distensione».

— In questi giorni i rappresentanti del PCI nel consiglio d'amministrazione RAI hanno protestato formalmente contro la faziosità dell'informazione. Come hanno reagito i massimi responsabili dell'azienda? E quali sono, secondo te, le cause più immediate di questo clima?

«L'impressione è che, anche quando si tratti di uomini che si pronunciano apertamente (e io credo in buona fede) per il pluralismo e la libertà dell'informazione, come il presidente Zavoli e il direttore generale Agnes, essi siano poi sopraffatti dalle pressini delle segreterie dei loro partiti o dei clan politici collegati. Alla RAI non mancano certo né i democratici sinceri né i professionisti di primordine. Ma le lottizzazioni fanno emergere i peggiori, premiano gli specialisti della faziosità e dell'anticomunismo. La direzione della RAI, ad esempio, non ha saputo spiegare perché il terzo anniversario dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, che meritava certamente una denuncia severa, si sia risolto in realtà in ripetute e immotivate esibizioni del signor Ripa di Meana, che a quanto mi risulta non è né un giornalista né il padrone della RAI».

«Ma al di là dei singoli episodi — aggiunge Minucci — ciò che preoccupa è il tentativo (esso, sì, stile anni cinquanta) di dividere il mondo e la gente in buoni e cattivi, cercando di togliere ogni motivazione alla lotta per la pace e agli sforzi per la distensione e il disarmo. Anche nel linguaggio, TV e radio ricorrono spesso a rozzezze (o sottigliezze?) che contribuiscono a una tale manipolazione. Il «comunismo», ad esempio, viene continuamente citato non come un concetto o un insieme di teorie, ma come una organizzazione che abbraccia tutti i paesi, una specie di «mano nera» a cui si possono attribuire i misfatti e le intenzioni peggiori».

— Quando l'«Unità» o il partito denunciano la faziosità del servizio pubblico vengono mosse due obiezioni: 1) voi comunisti siete protestatari per vizio; 2) così facendo accusate ingiustamente i giornalisti e ne violate l'autonomia professionale.

«Sono obiezioni infondate. L'autonomia è violata da chi discrimina professionisti del calibro di Emmanuele Rocco ed Ettore Masina, per limitarsi ai casi più recenti. Quanto al resto, talvolta noi comunisti abbiamo l'impressione di essere i soli a difendere il servizio pubblico, a rivendicarne lo sviluppo attraverso proposte concrete in tutti i campi: dal rapporto pubblico-privato al riassetto delle Testate e delle Reti, alla definizione di un progetto produttivo che esalti le potenzialità della RAI».

— Ma non credi che sia necessario far emergere una rivendicazione più immediata, una proposta che tenda a contrastare l'involuzione che in questo momento caratterizza l'informazione RAI?

«Sì. Abbiamo già avanzato delle proposte, e nei prossimi giorni lo faremo con crescente decisione. Bisogna cominciare dai telegiornali, che costituiscono l'asse dell'informazione del servizio pubblico. Negli ultimi mesi sono state realizzate alcune modificazioni nei TG, che tuttavia non ne hanno corretto la struttura e la linea editoriale nel senso di una crescente obiettività e del pluralismo. Noi riteniamo invece che proprio su questo terreno — come del resto ha indicato in un suo documento il Consiglio d'amministrazione RAI — debbano essere effettuate precise ristrutturazioni e fissate nuove regole del gioco. Una innovazione assai semplice ed efficace potrebbe essere questa: in ogni telegiornale, dedicare uno spazio determinato a un confronto tra posizioni diverse, fondamentalmente illustrando le posizioni del governo e dell'opposizione, ma anche (a seconda dei casi) quelle delle varie forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali ecc., sul tema principale o di maggior interesse di quella giornata, sia esso una legge in discussione in Parlamento, un avvenimento internazionale o interno, una lotta sociale, e così via. Questo «spazio-confronto», tale da consentire ai telespettatori di conoscere e comprendere correttamente le principali posizioni in campo, dovrebbe essere gestito e realizzato dai giornalisti stessi della RAI, prefissando naturalmente alcuni criteri che ne garantiscano la correttezza e l'autonomia. Credo che i TG avrebbero tutto da guadagnare anche in vivacità e in indire di ascolto. Si tratta di una proposta tendente a realizzare le condizioni minime di pluralismo nell'informazione. Chiediamo ai responsabili RAI di prendere posizione, o di avanzare proposte analoghe che diano comunque uno sbocco operativo al documento del CdA sull'informazione».

Antonio Zollo

Duri richiami della «Pravda» alla correttezza amministrativa e alla lotta contro gli sprechi

Campagna moralizzatrice del PCUS

Critiche del Procuratore generale dell'URSS al lassismo che si manifesta in molti tribunali - «Inadeguato lavoro di prevenzione del crimine». - «Non si tiene conto delle preoccupazioni della gente» - Perché e come si deve risparmiare sul pane

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Continua e sembra anzi approfondirsi la campagna moralizzatrice promossa da Juri Andropov fin dal suo primo discorso come segretario generale del PCUS, quello del 22 novembre davanti al plenume del CC. Domenica scorsa è intervenuto sulla «Pravda», con un lungo e severo articolo, lo stesso procuratore generale dell'URSS, Rekunkov: la più alta autorità giudiziaria del paese.*

Al centro del ragionamento di Rekunkov spicca l'invito esplicito alla severità degli organi giudicanti di ogni ordine, dai tribunali superiori ai «tribunali dei compagni» (che sono, in pratica, istanze di giudizio all'interno dei luoghi di lavoro che prendono in esame i reati minori su richiesta di autorità inquirenti), abbandonando la diffusa pratica di forme di lassismo e di eccessiva condiscendenza nei confronti di numerosi reati. Rekunkov abbonda di esempi e giunge fino al punto di chiamare per nome alcuni procuratori locali che hanno l'abitudine di «lasciar correre» (regione di Astrakhan, Celiabinsk, Kemerovo, in Siberia, la repubblica autonoma di Marijskaja, ecc.). Ma in generale il procuratore dell'URSS denuncia un «inadeguato lavoro di prevenzione del crimine», una «insufficiente prontezza» degli stessi organi di polizia i quali «non sono sempre in sintonia con le preoccupazioni della gente», una spesso esplicita «passività verso teppisti speculatori, gente che esige tangenti per fare il suo lavoro, furti della proprietà sociale» eccetera.

Un'attenzione particolare Rekunkov la dedica poi al tema dei piccoli reati includendovi ubriachezza, furti minori, assenteismo, «violazioni della disciplina lavorativa», sollecitando non soltanto «l'utilizzazione della forza della legge», ma anche quella «dell'opinione pubblica» e elogiando ripetutamente il valore positivo e il significato socialmente utile delle denunce dei cittadini nei confronti degli organi statali inadempienti. È lo stesso procuratore generale a ricordare, tra l'altro, che numerose disfunzioni sono giunte a conoscenza degli organi centrali proprio soltanto per le segnalazioni contenute nelle lettere di protesta dei cittadini, mentre non di rado gli organi inquirenti periferici non notificano e neppure registrano tutta una serie di reati, evidentemente per fare «una bella figura» con i superiori.

Che non si tratti di direttive secondarie lo dimostra non solo il fatto che esse campaiono sulla «Pravda» e con una firma indubbiamente autorevole, ma anche l'altro fatto che esse seguono a ruota una riunione piuttosto significativa che si è svolta al comitato centrale, la scorsa settimana, e di cui la «Pravda» ha dato notizia sabato, precisando che tra i temi principali all'ordine del giorno c'era stato quello del «rafforzamento della disciplina nel lavoro e nella produzione». Risulta che la relazione è stata svolta dal supplente del politburo e segretario del CC Vladimir Dolghikh di fronte ad una vasta assemblea di ministri responsabili di partito, sindacali e del Komsomol, dei ministeri centrali e della Repubblica russa. Presenti alla riunione anche due membri del politburo (Gorbaciov e Aliev) e tre membri della segreteria (Zimianin, Kapitonov e Rizhkov), in pratica tutti i massimi responsabili del lavoro nei settori dell'industria e dell'agricoltura.

Sempre da: resoconto della «Pravda» è stato possibile cogliere la durezza estrema con cui alcuni richiami sono stati formulati tanto nei confronti delle direzioni dei ministeri quanto verso le stesse organizzazioni di partito (queste ultime invitate a esercitare «pienamente le regole di controllo sull'attività degli apparati nell'applicazione delle direttive di partito e statali» e a «migliorare lo stile di lavoro»). Ma Vladimir Dolghikh non ha lesinato i termini nella parte della sua relazione dedicata alle direttive generali, valide per tutti. «Bisogna — ha detto tra l'altro — creare un'atmosfera di insofferenza nei confronti di ogni manifestazione di indisciplina e di disorganizzazione nel lavoro»; a ciascuno di questi fatti occorre dare «una risposta di principio».

Difficile valutare quale possa essere l'efficacia di queste direttive. Oltre a rivelarne la durezza, il richiamo — come anche nell'articolo del procuratore generale - all'inflessibilità, si coglie che la direttiva moralizzatrice si va progressivamente estendendo dal centro alla periferia. Anche i mass media sono stati direttamente investiti dalle nuove direttive. Risulta — ma non se n'è avuta conferma ufficiale — che recentemente si è svolta una riunione dei direttori delle maggiori riviste sovietiche nella quale Mikhail Zimianin, uno dei segretari del CC, ha — tra l'altro — insistito sul tema del rafforzamento della disciplina lavorativa e sulla esigenza di dare il massimo respiro alle lettere dei cittadini assicurando risposte precise ad ognuna e un'analisi attenta del loro contenuto.

Si ha l'impressione che orientamenti di tipo analogo siano già stati dati ai quotidiani, invitandoli a dare maggiore spazio al dibattito critico dei lettori e maggiore vivacità alla discussione sulle insufficienze nella sfera economico-sociale. La «Pravda» fa — come sempre - da capofila. Ma più che assistere ai primi risultati della nuova gestione al dipartimento propaganda del CC (dopo la sostituzione di Tjazelnikov con Boris Stukalin), si ha l'impressione di veder svolgersi i primi atti di una svolta rigida che emana direttamente dal nuovo segretario generale e che fa leva, per ora, su richiami all'intransigenza morale dei singoli più che a sostanziali modifiche sul terreno politico e organizzativo.

Ieri ad esempio l'organo del PCUS ospitava una intera pagina dedicata al pane. Un'intervista al primo viceministro della alimentazione, Fiodor Kolomiez; una lettera del lettore N. Trigub di Vologda che racconta come si possono risparmiare in un anno 58 tonnellate di pane in un reparto dell'esercito; varie letterei di lettori — qualcuna delle quali in favore di un aumento del prezzo del pane — e un intervento della direttrice del panificio n. 4 di Volgograd, Abramova. Quest'ultima, certo, la più sintonizzata con le nuove direttive: bisogna aumentare il prezzo del pane, dice in sintesi la Abramova, è una «esigenza morale oltre che economica», con un prezzo così basso noi inganniamo la gente e la assolviamo quando spreca. Un austero invito alla parsimonia, tanto più utile in quanto viene «dal basso».

Giulietto Chiesa

I retroscena delle confessioni del killer turco

Dopo le polemiche i giudici precisano: autorizzammo un «contatto» Agca-servizi

In precedenza erano state smentite le affermazioni di Lagorio L'attentatore del Papa iniziò a parlare nel maggio scorso

Serghej Ivanov Antonov

ROMA — Marcia indietro. Venti giorni dopo aver smentito le affermazioni del ministro Lagorio sui contatti in carcere tra l'attentatore del Papa Alì Agca e agenti dei servizi segreti, l'ufficio istruzione del Tribunale di Roma torna sui suoi passi: ora afferma che sì, è vero, nel dicembre '81 concesse un nulla osta ai servizi per colloqui in carcere col terrorista proprio come ha detto il ministro in Parlamento.

In attesa di una decisione sul «caso Antonov» ecco dunque farsi incandescente questo oscuro capitolo della vicenda dell'attentato al Papa: un capitolo diventato alquanto imbarazzante anche alla luce dei recenti sviluppi dell'inchiesta e che la comunicazione ufficiale del Tribunale non chiarisce affatto.

In sostanza la «precisazione» dell'ufficio istruzione di Roma (consegnata ieri mattina ai giornalisti) dice: «In data 28 dicembre 1981 questo ufficio, essendone stato richiesto, esprimeva il proprio nulla osta ad un colloquio tra Agca e il personale dei Servizi, non sussistendo alcun impedimento al verificarsi di tale incontro... Si rileva, peraltro, che la competenza ad autorizzare colloqui con l'Agca era di stretta competenza del ministero di Grazia e Giustizia trattandosi di persona detenuta per espiazione di pena; nessun altro incontro risulta a questo ufficio che si sia verificato tra l'Agca e personale dei «servizi», oltre quello del 29 dicembre». Il comunicato precisa anche: «Sino al maggio dell'82, l'Agca si è sostanzialmente rifiutato di apportare un qualsiasi contributo di chiarezza sui fatti oggetto dell'indagine processuale. Le dichiarazioni da lui rese a decorrere da tale data non hanno alcun collegamento con l'incontro del 29 dicembre '81 col personale dei servizi...».

Il succo della precisazione sembrerebbe questo: autorizzammo l'incontro anche se non c'era bisogno del nostro assenso, Agca ha iniziato a parlare a maggio ('82) e il contatto con i servizi (di 5 mesi prima) non c'entra nulla anche se non sappiamo se ce ne sono stati altri. La vicenda, ovviamente, è più complessa di quanto voglia far vedere il comunicato del Tribunale di Roma. Il ministro Lagorio, infatti, disse in Parlamento il 21 dicembre che dopo l'incontro Agca-servizi fu inviato un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria: e per dire cosa, visto che, secondo il Tribunale, le confessioni su Antonov e «pista bulgara» iniziarono solo a maggio e non hanno alcun collegamento con quell'incontro?

Pochi giorni dopo, inoltre, il consigliere istruttore Cudillo smentì ad alcuni giornalisti che il Tribunale avesse mai dato autorizzazioni di sorta per i «contatti» in carcere di cui aveva dato notizia, per la prima volta, il ministro Lagorio. La smentita uscì su tutti i giornali e non ci fu alcun commento da parte del ministro. La comunicazione del Tribunale viene solo dopo venti giorni e, ovviamente, in un momento piuttosto delicato dell'inchiesta: dopo che sono affiorati i primi dubbi consistenti sulla veridicità del racconto fatto da Alì Agca, dopo che i difensori del bulgaro Antonov hanno espresso più volte la convinzione che il terrorista possa essere stato «imbeccato» in carcere per dare una versione particolare della vicenda, dopo che l'ex legale d'ufficio di Alì Agca ha riferito a un settimanale quanto il terrorista gli disse l'anno scorso in un colloquio: «I servizi mi hanno detto che se parlo mi tengono dentro solo 10 anni». E, ovviamente, il comunicato non chiarisce (e non poteva farlo) l'interrogativo che si pone da più parti: quante furono effettivamente le visite dei servizi nel carcere di Ascoli Piceno?

Il capitolo, dunque, andrebbe chiarito al più presto proprio nell'interesse dell'indagine giudiziaria, che proprio in questi giorni è entrata in una fase decisiva. Il giudice istruttore Martella è in attesa di conoscere il parere del sostituto procuratore generale Franco Scorza sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali del bulgaro Antonov. I due difensori, gli avvocati Consolo e Larussa, hanno presentato una memoria con prove documentali e testimoniali che confermano l'alibi del funzionario della Balkan Air nei giorni 11-12 e 13 maggio e che contraddicono il racconto di Alì Agca.

A questo proposito sembra che l'ultimo confronto tra Antonov e il suo accusatore sia stato quello alquanto movimentato. Il bulgaro si sarebbe scagliato violentemente contro il killer turco accusandolo di volere coinvolgere degli innocenti. Intanto i legali di Antonov sono tornati da Sofia dove si erano recati su invito dei parenti del bulgaro. Hanno ribadito di essere convinti dell'innocenza di Antonov e di aver trovato in Bulgaria un clima di fiducia nelle decisioni della magistratura italiana.

Da Ankara si è appreso che sarà sicuramente riaperta l'indagine sull'uccisione del giornalista Ipekci per cui fu condannato Alì Agca.

Bruno Miserendino

SULL'Unità

Venerdì nelle fabbriche

Venerdì diffusione nelle fabbriche, con servizi sulla protesta dei lavoratori contro le misure del governo.

Domenica prossima

La crisi economica nel Mezzogiorno: analisi e servizi sulla stretta vista delle realtà del Sud.

Domenica 23 gennaio diffusione straordinaria

Il PCI oggi, attraverso il dibattito in preparazione del congresso: una especiale in occasione del 62 anniversario della fondazione del partito. Per questa occasione l'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del partito ad un impegno di diffusione straordinario, la prima del 1983.

Congresso del PCI

Tante interessanti idee, ma debole proposta politica

L'«Unità» ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Il PCI, nel suo documento per il Congresso, dice molte cose interessanti e giuste sulla società contemporanea, i problemi internazionali, le difficoltà italiane, le novità culturali: ma la proposta politica che dovrebbe dare forza e prospettiva all'intero documento è assai debole. Mi pare abbia ragione Granelli nel vedervi più l'espressione di una condizione di isolamento che la forza per un cambiamento generale (cfr. l'intervento su «L'Unità» del 21 dicembre '82).

Peccato. Da anni penso che, per ragioni morali (per me sono politicamente importanti), e per ragioni politiche concrete, il PCI dovrebbe far parte delle maggioranze di governo: la sua forza rappresentativa e il suo contributo di idee e di uomini mi sembrano indispensabili per dare l'autonomia possibile e la disciplina necessaria alla nostra vita pubblica, interna e internazionale. Un governo con «dentro» seriamente il PCI potrebbe non bastare, perché le difficoltà sono grandissime e il tempo perduto tanto; ma, a mio giudizio, è il minimo che si dovrebbe tentare di porre in essere per cercare di governare le difficoltà italiane e riprendere un cammino di sviluppo democratico ed economico.

Non sono perciò affatto contento di vedere che la DC e il PCI vanno ora d'accordo quasi solo nel definirsi reciprocamente «alternativi». È vero che questa affermazione serve attualmente alla DC soprattutto ad appannare l'immagine autonoma dei socialisti, sottolineando che in realtà o stanno con la DC alternativa al PCI, o con il PCI alternativo alla DC; ma la DC demitiana, se ha migliorato così la sua posizione tra le forze politiche, non ha ancora accresciuto realmente una sua capacità di risolvere i problemi gravissimi del paese.

La diagnosi del documento del PCI è severa con le società orientali e con quelle occidentali: sono d'accordo. Gran brutti rumori si odono in entrambi i campi; ben poco mi tranquillizza la condizione di grande libertà di idee e informazioni che senza dubbio caratterizza le principali società occidentali: perché il problema per noi è proprio di essere responsabili e saggi nelle nostre condizioni di libertà. Nè mi pare gran cosa, in quelle condizioni politiche e organizzative, la vita disciplinata e quieta di gran parte della società sovietica, perché il suo problema sarebbe di diventare libera e informata restando disciplinata e indipendente dagli Stati Uniti. Per tutti andare avanti nelle direzioni giuste è difficile; difficile vivere a livello delle nostre idee migliori, non contraddire vistosamente nella prassi valori e speranze delle nostre tradizioni ideologiche, diverse, ma in fondo compatibili e complementari.

Se è vero — come il PCI sostiene — che lo specifico della crisi italiana è il sistema democristiano di potere, cioè l'interpretazione che la DC più di ogni altro attua della politica come «mediazione senza criteri sufficienti», il problema italiano è di mutare — a tutti i livelli e in tutte le sedi — il modo di far politica. Ma proprio per questo non c'è, in prospettiva immediata, una sufficiente alternativa. Non possono produrla nè socialisti nè socialdemocratici (troppo omologhi in questo alla DC), nè possono liberali e repubblicani, pur aiutati a questo fine dalle ridotte dimensioni. Neppure i forti comunisti, pur aiutati dalla loro tradizionale rappresentatività operaia, sono nei fatti e nei comportamenti così diversi dalla DC da conquistare consensi sufficienti a guidare l'intero paese su una via diversa, o a dare vita a uno schieramento che attui una politica sufficientemente diversa. Il compromesso politico democristiano tra vizi e virtù, resta in Italia, senza dubbio, il più credibile, assai difficile da sostituirsi da chi non sia profondamente diverso, o molto più virtuoso o molto più perverso.

La carenza di alternatività del nostro sistema politico è tale, e le difficoltà della crisi economica e organizzativa così pressanti, che una «chance» di cambiamento autonomo si offre anche alla DC, la quale potrebbe riuscire ad essere più alternativa al sistema di governo sin qui praticato di quanto non riesca possibile ai suoi oppositori di sempre o a quanti sono stati forze minori o subalterne nell'Italia democristiana. È certo presto per poter dire che così avverrà: ma questa eventualità non può venire esclusa del tutto.

L'insegnamento generale della storia politica italiana, e in particolare quello degli anni tra il '76 e il '78, secondo me, spinge in realtà a mettere in nessun modo al primo posto i problemi di schieramento, ma al contrario quelli dei comportamenti effettivi, degli accordi programmatici, delle coerenze tra fini e mezzi, della trasparenza di costi sostenuti (da chi, in che misura?) e benefici procurati (a chi, per quanto?).

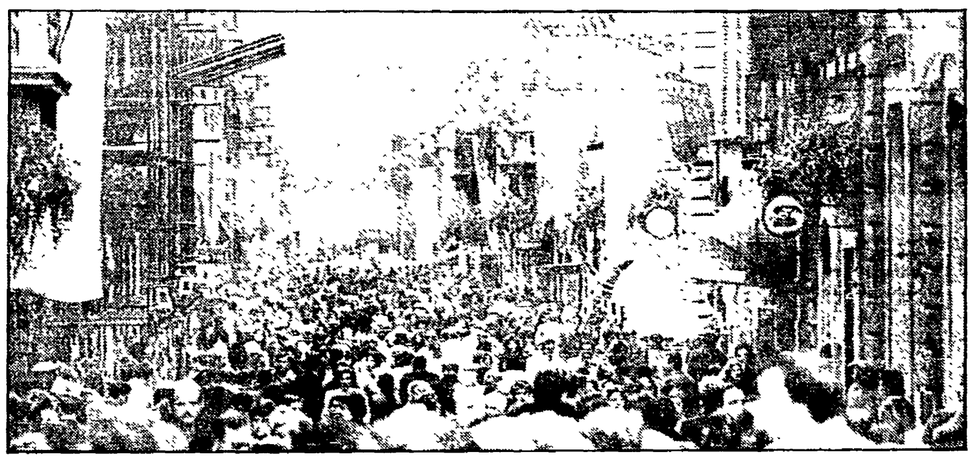
Resto convinto che, sia pure lentamente e tortuosamente, la crisi del sistema politico italiano evolva secondo uno schema che obbligherà i protagonisti, cioè i grandi partiti storici della Repubblica, ad incontrarsi per uno sforzo comune che porti il nostro costume pubblico e le nostre regole istituzionali a livello di efficacia e di serietà necessario. Ma anche se la tendenza è questa, perché si attui occorre sia interpretata e gestita ad un livello adeguato. Ma è chiaro che gli schieramenti alternativi vengono dopo un grande lavoro politico: il documento del PCI in via di principio lo riconosce e sarà così anche di fatto nel tempo.

Giacobini arroganti o illusi possono pensarla diversamente, e credere sufficiente l'azione di élites che adottino gli opportuni congegni istituzionali. Certo le regole e gli accorgimenti istituzionali sono importanti, ma spero di poter dire di essere d'accordo con i comunisti italiani — oltre che con la migliore tradizione politica cattolica — nel pensare che senza momenti e movimenti di solidarietà profonda non ci sono, nella storia dei popoli e degli stati, cambiamenti significativi.

Luigi Pedrazzi

INCHIESTA *A Roma, Torino, Milano, Genova, ovunque consumi in discesa*

Blitz dei ribassi, dopo un Natale magro



Anticipata la scadenza «classica» per lo sconto in vetrina - La gente guarda molto, ma compra poco - Abbigliamento: 15-20% in meno nelle vendite - Molti ristoranti in crisi, c'è chi chiude - «Siamo in picchiata»

ROMA — Dietro le vetrine illuminate, tra stelle natalizie e i fili d'argento ormai appassiti, la «roba» è ancora lì; rutilante, informe, infinita come le combinazioni del famoso cubo di Rubik. È rimasta lì, nessuna l'ha voluta tra Natale e San Silvestro, ma le grandi manovre del business commerciale hanno avuto quest'anno la velocità di un blitz. Già a Capodanno, già il giorno successivo i vecchi prezzi erano scomparsi, fulmineamente sostituiti da altri: colorati prezzi-civetta, tutti ritoccati, tutti reinventati e rimaneggiati in base ad una legge arbitraria e fantasiosa detta ribasso.

Ribasso, sconto, occasione, vendita promozionale: enormi, vistosi cartelli hanno sovrastato le vetrine nell'ultimo luccichio natalizio, gigantesca anteprima del 10 gennaio, inizio dei fatidici saldi. Forse è una specie di illusione collettiva, forse un miraggio, forse solo una truffa legalizzata come sostengono alcuni, certo è che Roma (come in tante altre città) di questi giorni è come un bazar impazzito. Ribassa il casual, il punk (l'orrendo giaccone fosforescente «ridotto» a 85 mila), ribassa il boa verde e quello viola, lo stivale puntutissimo con inserto in oro, il tutto-pelle, lo scamosciato, il pantalone di nappa, il foulard, il guanto e la pantofola. Maglie e maglioni e magliette, piumoni da sci rosa, azzurri e metallizzati, persino copriletto in seta rossa e oro, mantelle, camicette e scarpe come se piovesse, è la kermesse dello sconto. È vero, un po' dovunque, in centro e in periferia, si intravvede, al di là dell'abile presentazione, una merce non sempre di primissima qualità. Ma anche Missoni e Krizia in piazza di Spagna fanno vendita promozionale, nei bellissimi negozi di via Gregoriana, i ritocchi parlano chiaro, capo per capo: da 680 mila a 520, da 450 a 315, ecc. La gente per le strade è tanta, pigiata contro le vetrine, guarda ma non compra, dentro i commessi hanno l'aria annoiata. Sembra uno «struscio» più che uno shopping.

È sembra l'ultima carica dei centomila. In effetti, il business di Natale non è stato favoloso. Anzi. I primi bilanci hanno dato qualche brivido, aiuto, i consumi calano.

«No, non è andata troppo bene — dice Bruno Ferranti, segretario generale della federazione italiana pubblici esercizi (Fipe) —. I sintomi non sono buoni. È presto per dati precisi e statistiche, ma le prime informazioni ricevute dalle città importanti — Torino, Milano, Genova — confermano che le vendite sono state inferiori all'anno scorso».

Forse non è vero che Roma ha avuto un calo del 30 per cento, «però è vero che la capitale, proprio per il tipo di città che è, ha risentito maggiormente della crisi».

I dati di Firenze, però, confermano che anche altrove non si balla: incassi natalizi inferiori del 5% rispetto all'anno scorso, in crisi il settore delle calzature; cappotti da donna andati completamente in bianco.

I settori più penalizzati? In testa, l'abbigliamento, un campo già di per sé «molto delicato». Il forte rincaro delle tariffe fisse (gas, luce, affitto, telefono), ha danneggiato la spesa per l'abbigliamento, non solo a livello di fasce popolari, ma, per la prima volta, anche nei ceti a stipendio medio-alto. «E purtroppo prevedo un anno difficile, in questo campo».

Piangono delusi anche bar e ristoranti, 200 mila esercizi in tutta Italia (10 mila solo a Roma), due milioni di addetti. «I bar — dice sempre Bruno Ferranti — sono al limite, almeno molti di essi. Il costo del lavoro qui sfiora il 50 per cento dei costi generali, e una contrazione delle vendite, per via dei rincari, sarebbe un grave colpo».

Si taglia sul superfluo: così si «taglia» la cena al ristorante, la pizza con gli amici, la serata fuori casa. «I locali romani strapieni? Sono quei 400-500, su 5000 che vanno bene, quelli di moda, per gli altri i giorni non sono rosei, e per qualche centinaio si profila la chiusura». E che prevede, signor Ferranti? «Che il tenore di vita dovrà calare. Purtroppo».

Al lupo al lupo, questa volta la crisi, dopo tanto gridare, è arrivata davvero. «Sì, un Natale austero, forse il primo dopo tanti anni di Euforia delle Feste», dice Alberto Bernardi della Confcommercio. La sua analisi offre deludenti spunti in più. Nell'ambito dell'abbigliamento (già calato dell'8 per cento nel corso dell'82 e culminato in una perdita del 15-20 per cento nel periodo clou del Natale), sono rimasti senza acquirenti i capi lunghi: non sono andati i cappotti e neanche i vestiti di prezzo.

Poi non si sono venduti gli stivali, anche quelli di basso prezzo, i foulard, le sciarpe, zero le borse di ogni prezzo e forma, poco le scarpe, anche loro rimaste a secco.

Per gli alimentari, fine dello champagne estero, (sino all'anno scorso aveva retto, quest'anno solo spumante italiano), i torroni, con prezzi alle stelle, non hanno fatto faville, così i panettoni di gran marca. Anche il capitone, rincarato vertiginosamente, è stato punito.

Per gli elettrodomestici, non è una novità, il mercato è saturo, oggi le industrie si buttano su marchingegni minori, tipo quel Bravo che è tanto bravo da fare tutto da sé, o certi superaspirapolvere o asciugacapelli mille usi. Ma anche qui, niente boom. Come per i mobili, il legno, la gioielleria piccola e media, le macchine fotografiche, gli stereo raffinati.

«Siamo in picchiata, giù verso il basso»

Immune dalla crisi, splendido e immenso, è rimasto solo il consumo dell'extralusso. «Certo, come sempre, si è venduto tanto champagne di gran marca, orologi di Bulgari, pellicce di leopardo e Maserati. Ma questa è la zona intoccabile, quella che nessuna crisi sfiora mai». Certo, il pesce da 50 mila lire il chilo è stato venduto; alla festa di Capodanno in casa di Marta Marzotto, cena a base di aragoste e signore con abiti da due milioni, ma si sa, si tratta di repubbliche a parte, (persino per quanto riguarda le tasse).

Anche per Giovanni Salemi, presidente della Confesercenti, la gente quest'anno «ha avuto meno soldi da spendere», ha fatto scelte più oculate, tagliando sul superfluo. Secondo i suoi dati, sono stati venduti bene i libri e i giocattoli; buoni affari nel settore turistico; «penalizzato» invece anche il cenone di S. Silvestro. Anche la sua profezia è di tipo nero: «Mi auguro di sbagliare, ma ci aspetta un anno di vacche magre in fatto di consumi».

Marco Trimani, grossista di vini, conferma: «Non si è venduto tanto male, ma in maniera diversa: poco champagne, poco Barolo e Barbaresco a 10 mila la bottiglia, più vino italiano da 2500-5000. Stiamo rinsavendo, forse?».

Forse. Secondo le aziende di soggiorno e turismo, sulla neve è tutto ma tutto esaurito sino a marzo, e in Alto Adige si registra quest'anno una novità «sconvolgente», cioè una presenza italiana di gran lunga superiore a quella straniera. «Mistero — dice Nando Banchetti, titolare di un grosso negozio di abbigliamento sportivo a Roma —. Eppure non abbiamo venduto bene. Molti miei colleghi addirittura piangono. A Natale c'è stata un po' di gioia, ora c'è la stasi completa. E già in ottobre-novembre avevamo registrato un rallentamento. In media, un 8 per cento in meno».

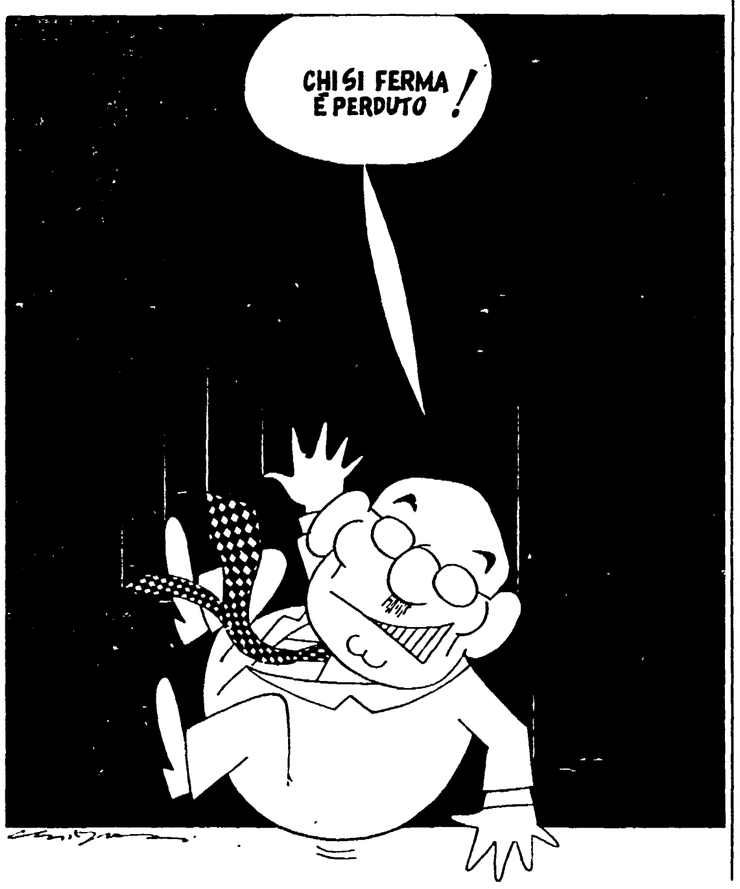
In un negozio di questo tipo, il capo medio-alto rappresenta l'80 per cento del totale, il corrente-commerciale il 10 per cento, il lusso e l'extralusso un altro 10 per cento. «Solo quest'ultimo non ha subito cali».

Grazie a dio, c'è la conferma, i ricchi se la passano sempre bene.

Maria R.Calderoni

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori



LETTERE ALL'UNITA'

Per il Guatemala (però l'«Unità» ne ha parlato spesso)

Caro direttore,

ascoltavo qualche sera fa una trasmissione televisiva a proposito di un fatto enorme: la situazione in cui si trova uno stato dell'America latina, il Guatemala.

Scrivo per mandare la mia protesta al suo giornale (benché non sia il solo) per il silenzio che è stato fatto su una situazione di questo genere: colui che parlava nella trasmissione diceva che in tale paese avvengono delle stragi che sono numericamente assai superiori a quelle di Marzabotto o del Vietnam o del Cile, per citare esempi clamorosi.

In quanto giornale di sinistra credo dovrebbe occuparsene per informare la gente che avvengono cose di questo genere, di tali dimensioni, probabilmente svegliando dal quietismo e dal silenzio tanta gente.

Vorrei fare notare che non informare su un tema di questo genere, il Guatemala, di una gravità tale che mi fa inorridire, vuol dire fomentare l'ignoranza. A meno che quel personaggio televisivo non dicesse cose inesatte o false (io tuttavia credo dicesse cose vere), nel quale caso occorrerebbe rispondergli o controbattere o non so cos'altro.

Saremo tutti colpevoli se non ci facciamo carico di fare conoscere, di fare proposte operative affinché una tale situazione sia nota alla gente; e se non si protesta verso le autorità competenti di tale paese e dei paesi suoi alleati: con vigore e coraggio.

L. B.
(Roma)

«Potrei orientarmi a Versailles senza esserci mai stata...»

Cara Unità,

ho letto l'articolo di Maria Novella Oppo pubblicato il 20 dicembre. Diceva che i cartoni animati giapponesi sono tutti uguali e che gli ambienti sono «stilizzati». Evidentemente non sa che i giapponesi, prima di fare una serie di cartoni animati, vanno sul posto a studiare gli ambienti.

Io ho seguito la serie di Lady Oscar, e potrei orientarmi a Versailles senza esserci mai stata. Ho anche trovato le stesse immagini della serie nei libri di storia.

Per non parlare degli animali, che sarebbero «insulsi» e «feticci», descrizione che non corrisponde agli animali superespressivi, simpatici, con sentimenti profondi che compaiono nelle serie

MARESA BERTOLO
(Sesto S. Giovanni - Milano)

«Mai sentita nominare la ritenuta d'acconto?»

Cara Unità,

per l'ennesima volta, con l'articolo «...divisa la maggioranza...» *del 20 dicembre,* l'Unità *assume un atteggiamento di preconcetta accusa e di inimicizia nei confronti del lavoro autonomo*

Caprarica definisce «repertorio polemico» *la definizione di «incostituzionalità» dell'«una tantum» sul lavoro autonomo! Più avanti afferma che i lavoratori dipendenti, a differenza di quelli autonomi,* «versano ogni mese» *il tributo fiscale: beati loro! io e i miei colleghi lo versiamo* ad ogni compenso ricevuto lungo il corso del mese, *essendo tassati per ritenuta d'acconto (mai sentita nominare?) salvo conguaglio finale!*

Prosegue, Caprarica, affermando che i redditi da lavoro autonomo sono largamente «sottostimati». Io e i miei colleghi dobbiamo *dichiarare tutto fino all'ultima lira, perché se non lo facciamo noi lo fanno comunque le ditte per cui lavoriamo e non possiamo quindi nascondere nulla! Se c'è il modo di occultare qualcosa ce lo dica l'articolista.*

*Io sono per la caccia all'*evasore, *ma non per la* persecuzione di chi già paga, *e l'«una tantum» non è quindi incostituzionale, visto che distingue fra due redditi* uguali?

Per finire, se è così bello e comodo fare il lavoratore autonomo perché tutti *vogliono il «posto fisso», con stipendio indicizzato sia pure male, e tutte quelle cose che noi non abbiamo (ferie pagate, pensione, giorni di malattia pagati, liquidazione, sabati e domeniche liberi, possibilità di rallentare il ritmo di lavoro nella giornata senza decimazioni automatiche del compenso, le 8 ore al giorno, ecc.)?*

MARIO RUSSO
(Milano)

«Sede inopportuna e modo arbitrario...»

Caro direttore,

*vista la lettera di Corrado Vivanti (*l'Unità, *28 dicembre 1982), mi limiterò alla cronaca essenziale dei fatti, senza perdermi in polemiche inutili.*

Ebbi la sorpresa di apprendere del paragrafo a me dedicato da E. Hobsbawm nel suo saggio introduttivo al quarto volume della «Storia del marxismo», *Einaudi, leggendo le bozze poco prima della pubblicazione del libro. Nessuno mi aveva preavvertito di tale intervento.*

La cosa mi colpì fortemente, non per la diversità di opinioni e posizioni, che mi sembrava scontata e ovvia, ma per la sede inopportuna e il modo arbitrario in cui essa era espressa e forse soprattutto per il fatto che né Hobsbawm né Vivanti avevano sentito il dovere o il bisogno di parlarmene (o scrivermene) prima, come a me sembra regola di elementare lealtà tra collaboratori di una stessa opera. Avrei ritenuto del tutto corretto, anzi utile un eventuale scambio di idee, anche polemico, con Hobsbawm su una rivista, se egli avesse voluto intervenire, ma in onesti termini di parità e reciprocità e non in quel modo inqualificabile, in un libro firmato da entrambi.

La cosa mi sembrò tanto più sgradevole e grave in quanto il mio saggio «Marxismo e post-marxismo» *aveva già provocato una polemica interna tra me e Vivanti, polemica legittima, ovviamente, ma anche tanto accesa che io, a un certo punto, ritenni di dover ritirare il mio saggio, rifiutando di partecipare al volume. A questa decisione, in seguito, fui indotto a rinunciare da varie considerazioni. Anche per questo precedente Vivanti, rappresentante della Casa editrice e come tale possibile mediatore tra due collaboratori lontani, avrebbe dovuto avere, se non la correttezza, almeno il buongusto o il tatto di evitare un intervento così anomalo e politicamente ambiguo come quello di Hobsbawm, o almeno di invitare Hobsbawm a scrivermi tempestivamente due righe per chiarirmi le ragioni che lo spingevano a quel gesto, visto che Hobsbawm da solo non ci era arrivato.*

Intorno al mio saggio, dunque, si creò subito, mio malgrado, un'atmosfera insana, sintomo di un'insana mentalità politica e culturale. Esso è discutibile, certamente, ma non capisco perché sia considerato tanto scandaloso Sostenere che il marxismo «storicamente operante» e «che conta» è quello «reale», leninista, sovietico, può certo provocare reazioni di vario tipo, ma non capisco perché ciò equivalga a un «rifiuto di Marx», come assurdamente afferma Hobsbawm. Al contrario.

Mi sembra che si stia diffondendo un «marxismo» curiale, oltre a un altro che, senza offesa per i gesuiti veri, definirei «gesuitico». Nello spirito di questo «neomarxismo», direi, è stato fatto l'intervento di Hobsbawm ed è stata scritta la lettera di Vivanti.

VITTORIO STRADA
(Venezia)

A Ravenna servizio pubblico

Cari compagni,

*il problema segnalato sull'*Unità *del 19 dicembre u.s. dai dieci lavoratori marittimi di Napoli è sentito in diversi porti, dove i marittimi spendono 15-20.000 lire di taxi, come a Ravenna, o 5-6.000 lire (ad Ancona) per prendere l'imbarco; ma anche per scendere dalla nave e fare alcune spese o telefonare a casa dopo 2 o 3 mesi di navigazione.*

Come per il resto delle condizioni di vita e di lavoro, è un problema di rapporti di forza: voglio segnalare che, ad esempio, a Ravenna la Federazione unitaria sta ottenendo un servizio pubblico dal centro alle banchine portuali; e ciò darebbe una risposta al problema.

Il rimborso spese, che oggi avviene solo per gli ufficiali, va conquistato con il contratto di lavoro nazionale o nell'integrativo aziendale; e ciò va fatto ricercando il massimo di unità fra tutti i marittimi, dal comandante al mozzo, superando gli steccati posti dall'armamento italiano, che dalla divisione dei lavoratori trae la sua forza. Tra l'altro, per alcune società siamo già riusciti a superare il problema.

EUGENIO DUCA
(Ancona)

L'utilità delle cartine per comprendere meglio

Cara Unità,

ti vorrei esporre la difficoltà incontrata nel leggere l'interessante articolo di A. Savioli del 30-12 u.s. «Se Maometto va nel Kolchoz»: *non era possibile pubblicare in una parte dello spazio occupato dalle foto della moschea e di vita sociale, una cartina dell'Urss con evidenziate le sue repubbliche asiatiche (Uzbekistan, Kazakistan, Azerbaigian ecc.)? Per la loro individuazione geografica ho dovuto ricorrere all'atlante, compiendo quasi opera di «traduzione».*

Nella fattispecie una cartina con segnate le repubbliche interessate sarebbe stata di duplice utilità: permetteva di localizzare immediatamente l'area «fisica» in cui sono insediate, i loro confini, ricchezze naturali, riserve ecc.; e nello stesso tempo forniva elementi «politici» per comprendere meglio quelle realtà locali: Stati limitrofi a regimi diversi, problemi etnici e religiosi, conflitti sociali ecc.

Il mio invito è di estendere questo tipo di grafica a tutti gli articoli che trattano problemi di quel tipo. Anche perché nel passato lo facevi.

ORLANDO GUIDETTI
(Sassuolo - Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Elena VALLE, Genova; Luciano BASSI, Siena; Carino LONGO, Fubine; Antonio CIANGOLI, Luco dei Marsi; Giovanni SURACE, Reggio Calabria; Piero VANNI, San Giorgio di Pisa; Gino SCHIAVON, Sottomarina; Antonino ALONGI, Corleone; Tarcisio IMPERIAL, Como; Giuseppe D.A., Pordenone; Nerione MALFATTO, Lendinara; Romeo COSTANTINO, Vicenza; F. ZANARINI, Bologna; Antonio BARBAPICCOLA, Bologna; Mario GAETA e Sauro SAGRADINI, Milano; Gino MATARESI, Livorno; Maggiorino BELLI, Genova; Romeo NART, Venezia (abbiamo provveduto ad inoltrare la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Mariuccia BUTTIRONI e altre cinque firme, Lecco (*«Manifestiamo la nostra indignazione per il trattamento riservato a persone che — come il giornalista Ettore Masina del TG2 — godono di grande favore da parte del pubblico e che, per ragioni ben intuibili, vengono messe in disparte»*).

Orlando GUIDETTI, Sassuolo (formula riflessioni e avanza interrogativi sul «caso Scricciolo e Bulgaria». Cercheremo di tenere conto delle prime e, quando è possibile, di rispondere ai secondi); Michele SALIS, Oliena (*«La signora Thatcher davanti al muro di Berlino affermava che questo è il prodotto di un'ideologia senza speranza. Forse che la speranza dei lavoratori è nel modello di governo offerto da lei agli inglesi?»*); G.P. DA PRATO, Maria G. MOLFINO e altre 14 firme, Genova (*«Intendiamo levare la nostra voce di cittadini e di democratici — ed anche di amici di Ettore Masina — affinché sia data la possibilità ad un giornalista così preparato, serio, onesto e coerente con le proprie convinzioni di tornare ad operare liberamente nella redazione del TG2, a tutto vantaggio di una informazione corretta e democratica»*).

Gennaro LA TOLDI, Milano (*«Dal 1948 ad oggi gli operai, gli impiegati, gli intellettuali e in particolare molti cattolici hanno capito che senza il Pci non si esce dalla crisi»*); Giulio SALATI, Carrara (*«Mi rifiuto di credere che la base socialista farà proprio un gretto e ottuso anticomunismo per il bene dei lavoratori e della stessa democrazia»*); Michele D'AMICO, Milano (*«Non abbandoniamo i nostri "vecchi", portiamoli nelle piazze e nelle fabbriche a lottare con noi, ridiamo loro la dignità che i democristiani rubano. Noi, figli loro, ritroveremo anche la nostra»*); Romano CATTIVELLI, Cremona (*«Il socialista Mattina parla di "interferenze comuniste sulle più recenti vicende sindacali". Certi socialisti non capiscono o non vogliono capire che un partito come il nostro non può non interessarsi delle vicende operaie e guai se non lo facesse»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Palazzo dei congressi di Palermo: la gara forse sarà invalidata

PALERMO — Forse la gara per la costruzione del Palazzo dei Congressi, vinta scandalosamente dal costruttore catanese Carmelo Costanzo, tutt'ora latitante, sara invalidata. Secondo indiscrezioni, infatti, il presidente della Regione siciliana, il democristiano Calogero Lo Giudice, avrebbe dato mandato al nuovo assessore al Turismo, il socialista Filippo Fiorino, di ricostruire i retroscena della vicenda (a partire dall'81 quando furono presentati i progetti) e di studiare la possibilità tecnico giuridica di annullare l'appalto. C'è di più: gli esperti chiamati ad esprimere il loro parere avrebbero già rilevato ampi margini per rimettere tutto in discussione. A questa conclusione sarebbero giunti proprio dall'esame dei verbali della commissione che vagliò, oltre a quella di Costanzo, altre tre offerte (delle ditte Cassina, Salomone e Toli), optando alla fine per quella meno conveniente. Della possibilita di invalidare l'appalto il pentapartito discuterà nella prossima riunione di giunta alla vigilia delle dichiarazioni programmatiche del presidente della Regione.

Proprio ieri il giudice istruttore, Paolo Borsellino, ha emesso un nuovo mandato di cattura contro il costruttore latitante, ed altri mandati di comparizione a carico degli imputati a piede libero. Vi si contesta una nuova aggravante: i rilevanti danni che la truffa provocò, sia per il pubblico erario sia per le imprese concorrenti. E ieri pomeriggio, il magistrato ha interrogato come testi i deputati regionali comunisti, i quali avevano segnalato e denunciato, prima ancora che la gara d'appalto si svolgesse, che essa sarebbe stata «pilotata» in favore dell'imprenditore etneo.

ROMA — Da sinistra, Giordano, Faranda e Morucci ieri in aula a colloquio con i loro difensori

Morucci rivelerà alla commissione Moro particolari inediti?

ROMA — La prossima settimana si riunira l'ufficio di presidenza della Commissione Moro per decidere se, come e quando ascoltare il brigatista Valerio Morucci, il quale sembra disposto a riferire alla commissione di inchiesta sulla strage di via Fani. Se avvenisse, quella di Morucci sarebbe la prima testimonianza diretta sul rapimento di Moro, davanti alla commissione di indagine, che in due anni di lavoro ha ascoltato soltanto persone (per esempio Savasta, Peci) che hanno parlato di fatti mai vissuti in prima persona ma appresi da altri.

Con l'udienza di ieri, intanto, e cominciata al processo per la strage di via Fani e per i delitti compiuti a Roma dalle Brigate rosse l'ultima settimana dedicata alle arringhe dei difensori degli imputati. Nella prossima, secondo le previsioni, i giudici della corte d'assise entreranno in camera di consiglio per emettere la sentenza. Al centro della discussione, anche nell'udienza di ieri, le modalita per una corretta applicazione della legge sui «pentiti» ed in particolare il problema della possibilita di ricorrere a quei benefici, seppur limitati, che il provvedimento prevede per i cosiddetti «dissociati», coloro cioè che hanno deciso di rinnegare il passato da terroristi senza però collaborare attivamente con la giustizia.

Su questo aspetto è intervenuto l'avv. Tommaso Mancini che, dopo essersi visto revocare il mandato da Valerio Morucci e da Adriana Faranda, assiste Arnaldo May, Marco Capitelli e Stefano Ceriani Sebregondi. A sostegno delle sue richieste di clemenza per i primi due, entrambi «dissociati», e di assoluzione piena per l'ultimo, latitante e accusato solo di partecipazione a banda armata, il penalista ha proposto una assoluta carenza di prove a carico dei suoi assistiti.

Calcio, ondata di fermi (anche nella camorra?) per il «caso-Napoli»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il pareggio del Napoli a Cesena ha tranquillizzato un po' gli animi dei calciatori e dei dirigenti della squadra, ma non ha fermato l'inchiesta su tutta la vicenda che riguarda la societa di calcio e sulla scalata della camorra per il suo controllo.

In questo quadro, ieri gli inquirenti hanno effettuato numerose perquisizioni ed alcune persone sono state fermate. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata fatta sulla vicenda. «Stiamo lavorando su tutto il "caso Napoli calcio" e le perquisizioni — affermano i carabinieri — sono state effettuate in questo quadro. Alcune persone sono state fermate ma non possiamo specificare meglio né le accuse né i nomi. Non è ancora precisata la posizione dei fermati e un'eventuale fuga di notizie potrebbe compromettere le indagini».

Questa laconica dichiarazione ha dato il via a tutta una serie di voci che non hanno trovato però alcuna conferma ufficiale. Si è parlato di interrogatori, di sette fermati, di arresti, in particolare di persone gia coinvolte nella vicenda del «Napoli calcio spa».

Sono stati fatti, perciò, i nomi di persone che si sono schierate in passato contro la presidenza di Ferlaino, quelli dei tifosi che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per gli incidenti dopo la partita con la Roma, di noti camorristi e di «meno noti» esponenti della malavita di Forcella.

Tutto — però — è fumoso, impalpabile. Il magistrato che sta indagando sulla vicenda ha confermato a tarda sera che nel corso di questa settimana ascolterà quei tesserati del Napoli che hanno parlato di minacce e di pressioni. Insomma il «caso Napoli calcio» è ben lungidall'essere concluso.

Insolita, coraggiosa iniziativa dei parenti di uno «scomparso» da 3 mesi

«50 milioni per ritrovare Carlo ingoiato dalla Palermo violenta»

I familiari di Carlo Dragotto, 33 anni, meccanico, hanno convocato una conferenza stampa annunciando di aver stanziato la cifra a favore di chi darà notizie sul congiunto - Dal 29 settembre dell'82 non si hanno più notizie

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Carlo, mio fratello, Carlo Dragotto, 33 anni, scomparso di casa, uno dei 150 di cui parlano i giornali, il 29 settembre 1982, di sera. Mio fratello, un uomo onesto, ed onesto è mio padre qui, Stefano Dragotto, bracciante pensionato, 75 anni li fa il 25 gennaio e volevamo preparargli una grande festa. Incensurato? Sì, incensurato, incensurati tutti».

Così Salvatore Dragotto, poliziotto a Viterbo parla in una conferenza stampa, appositamente convocata e insolita, per gettare un SOS su un parente scomparso nel nulla, inghiottito dalla città violenta. «Poche parole semplici occorrono: aiutateci. E non scrivete, per favore, troppi discorsi. Noi offriamo cinquanta milioni a chi ci darà notizie su quel che è accaduto al nostro Carlo. Traversava quella strada ogni sera. E riportava il suo bambino, dieci anni, che si chiama Stefano come il nonno, a casa della moglie, dalla quale era separato. Ed in quella strada della borgata Tommaso Natale, quasi ogni giorno a quell'ora riportava il bambino. Lì hanno trovato il giorno dopo la macchina con gli sportelli aperti. Ed i carabinieri dicono che non "hanno elementi„. Dirlo, allora, ai giornali è, sì, la nostra ultima speranza. E tu, zitto papà, non parlare al passato: non dire che «lo rispettavano tutti al figlio mio„».

Era «tranquillo» Carlo Dragotto, ed è sparito. Nessuno ha visto nulla. «Quella sera non tornava a casa, e noi in pensiero... Gli amici... gli ospedali. Poi il maresciallo. Ma siccome nostro fratello non aveva a che fare, lo ripeto, con questa borgata (Pallavicino) dove si ammazzano e spariscono ogni giorno, non sappiamo cosa pensare. Vogliamo notizie. E vogliamo ringraziare concretamente chi ci darà notizie concrete».

«Come mai abbiamo pensato a mettere un premio, una taglia? Non avendo notizie, e non avendo paura... Lo so, lo so che i giornali hanno scritto che nella scomparsa di Carlo c'entrerebbe qualcosa la separazione dalla moglie, avversata da sempre dai parenti di lei. Si chiama Giuseppina Cracolici. Quanti anni? Ventinove. I Cracolici, una famiglia mafiosa?... Parenti sono... parenti. Mafia? Forse una volta... Ma, per favore, quella di Carlo e della moglie era una storia normale, come tante. E se facessero scomparire tutti i mariti che litigano... Se ci abbiamo parlato con quelli lì? Qualche scambio di telefonate abbiamo avuto. No, non si sono fatti vedere, i Cracolici, qui a casa nostra, in via Castelforte. Ma era da molto tempo che ci eravamo allontanati. Ma, lo ripeto, noi non accusiamo nessuno. Un appello, un appello vogliamo fare. Voi dite che adesso potrebbero scatenarsi le fantasie di mitomani sciacalli? E io rispondo che siamo disposti a sopportare anche questo. Ho detto anche? Sì, anche questo».

«Ma non chiedetemi se, parlando sui giornali, temiamo di suscitare l'ira di chi "conta„ in questo quartiere. Non vi rispondo. Chi ci ha dato i soldi? In quattro mesi li abbiamo racimolati uno per uno: non siamo possidenti, siamo lavoratori. Chi frequentava Carlo? Conosco gli amici, brave persone. Se pensiamo che sia vivo? No, papà, non dire ai signori giornalisti che loro lo possono sapere. Dio lo sa, lo sa Dio. Noi lo speriamo».

«Dunque, volete che ancora vi parli di questa storia di famiglia? Qui, a Pallavicino, Tommaso Natale, borgate di Palermo che conoscete, non c'è bisogno che io vi spieghi. Brutta espressione "lupara bianca„. Della famiglia di lei non possiamo sapere, noi possiamo dire. E poi, pensare che la madre di suo figlio abbia voluto... non si può, non si può. Faceva, anzi fa, il meccanico Carlo, da dieci anni, con una officina ben avviata. Voi dite forse si è rifiutato di lavorare su macchine rubate o "sporche„? Morire per uno sgarro? Forse qualcosa del genere, ma perché dite che è morto? Che è vivo, dobbiamo dire. Ecco questa foto, è venuta meglio, a colori. Vivo, vivo, più che una convinzione è una speranza».

Vincenzo Vasile

In alto: Dozier con la moglie; sopra, da sinistra: Emilia Libera e Antonio Savasta

Non si è parlato di pista bulgara

Il PG al processo Dozier: pene più aspre ai «duri» e sconti ai pentiti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dei due motivi d'interesse esistenti alla ripresa del processo d'appello per il sequestro Dozier (possibili sviluppi della «pista bulgara» e richieste del Procuratore Generale alla luce della legge sui pentiti), uno solo è stato soddisfatto. Ieri il P.G. Augusto Nepi ha potuto avanzare alla corte le sue richieste di pena, scontate per quanto riguarda la condanna di tutti e 15 gli imputati, più pesanti (307 anni di carcere, 22 in più) rispetto alla sentenza del processo di primo grado a Verona. Nella maggior complessiva severità, però, c'è la richiesta di una diversa distribuzione di pene tra i brigatisti imputati: un ulteriore sconto per i pentiti, un insasprimento per i «duri». Sulla «pista bulgara» evocata nel primo processo da Savasta, invece, non si è avventurato nessuno.

Mancava all'udienza Emilia Libera, che ha preferito restare al processo Moro, perché nel carcere di Venezia si sente poco sicura. C'è stata anche una protesta-denuncia da parte dei «non pentiti»: hanno lamentato che le autorità carcerarie non avrebbero permesso loro (trasferendoli subito in due carceri diversi e mettendoli in celle singole) di incontrarsi per organizzare una difesa comune, come invece era stato consentito dai giudici con apposita ordinanza. Forse la cosa avrà una «coda» giudiziaria dato che la corte ha trasmesso questa denuncia alla Procura della Repubblica, per le indagini del caso. Poi, esaurite le ultime formalità dibattimentali (nuovo interrogatorio dei «pentiti» in funzione dell'applicazione dei benefici della legge, con domanda «avete confessato tutto?» e risposta «sì») il P.G. ha potuto fare la sua requisitoria, durata un'ora e mezzo.

Dopo aver ammonito i giudici a non abbassare con sentenze miti la guardia di fronte al fenomeno terroristico, che nonostante le dure sconfitte dell'ultimo anno è ancora lungi dall'essere completamente debellato, Augusto Nepi ha elencato le sue richieste. Condanna per tutti, ma per Barbara Balzarani, Vittorio Antonini, Francesco Lo Bianco, Remo Pancelli e Pietro Vanzi, che a Verona erano latitanti (nel frattempo il solo Pancelli è stato acciuffato) ha chiesto, in via principale, l'annullamento della condanna inflitta loro in primo grado, per un vizio procedurale: a Verona sono stati erroneamente contestati reati che non avevano commesso (porto d'armi e rapina nell'appartamento del generale) e per cui erano stati anche condannati. In via subordinata, però, condanna dei cinque a 30 anni di reclusione, 4 in più rispetto alla prima sentenza. Anche per Cesare Di Lonardo sono stati chiesti 30 anni (3 in più), come pure per Marcello Capuano (4 in più). Conferma della prima sentenza, invece, per Alberta Biliato (17 anni e mezzo) e Giovanni Ciucci (14 anni). Sconti di pena, invece, per i «pentiti» «ma non più di quanto la legge non ci obblighi a fare», niente attenuanti di alcun genere: 13 anni per Antonio Savasta (3 e mezzo in meno), 12 per Emilia Libera (2 in meno), 12 per Emanuela Frascella (1 e mezzo in meno). Per i «dissociati» Armando Lanza e Roberto Zanca, che essendo figure marginali dell'organizzazionebrigatista non hanno potuto offrire grande collaborazione, Nepi ha chiesto un leggero inasprimento della pena: 13 anni (uno in più) per il primo e 12 anni e 7 mesi (7 mesi in più) per il secondo. Infine Ruggero Volinia, il grande «pentito» di questa vicenda, l'autista del sequestro, l'uomo che portò la polizia fino al covo in cui era tenuto prigioniero il generale. Per lui, già libero dall'estate scorsa e che, per motivi di sicurezza, non si è fatto vivo al processo, il P.G. ha chiesto 3 anni di reclusione, 8 mesi in più rispetto alla condanna di Verona. Però, ed è una delle poche volte, per la sua «collaborazione eccezionale» ha anche chiesto la sospensione condizionale della pena.

Roberto Bolis

L'inqualificabile episodio è avvenuto a Ivrea - Hanno sequestrato e puntato le pistole alla testa di un giovane di 18 anni e di uno di 16

Sette guardie arrestate per la finta «fucilazione» di due ragazzi

Dalla nostra redazione

TORINO — Vincenzo Di Tavi, vent'anni, ha raggiunto nel carcere militare di Peschiera del Garda le altre sei guardie carcerarie di Ivrea, arrestate con pesanti imputazioni per una squallida e preoccupante storia di pugni, pistole e arroganza. La storia, per ricapitolarla brevemente in base alle accuse, è questa. Una ventina di giorni fa due agenti di custodia del carcere di Ivrea, Alberto Streri, di 23 anni, e Battista Congiu, di 21 anni, chiedono a Silvano Bordon, gestore di un circolo privato cittadino, di poter portare sua figlia quindicenne a ballare a Santhià. L'uomo acconsente, ma si fa promettere dai due giovani che rientreranno non dopo le ventitrè. Invece il rientro avviene più tardi, nasce un diverbio, volano pugni. Il Bordon rischia di soccombere quando in suo aiuto accorrono alcuni frequentatori del circolo, fra cui Michele Scaglione e Luca Zampieri due ragazzi di 18 e 16 anni. Come avviene nelle risse da saloon, le sorti della zuffa si capovolgono e le due guardie carcerarie hanno la peggio. Se ne vanno con qualche livido e minacciando vendette.

Sembra una minaccia dettata dall'ira. Invece il giorno dopo Scaglione e Zampieri vengono affrontati da alcuni agenti di custodia, armati, che li caricano a forza su un'auto e li portano in riva al lago di Chiaverano. Qui la vendetta si consuma sotto forma di colpi di pistola sparati in aria, di finte «esecuzioni» secondo la sceneggiatura del film polizieschi: i due ragazzi vengono fatti inginocchiare, pistole puntate alla testa, i click dell'arma scarica. «Non ci hanno colpiti e forse non volevano nemmeno farlo. Ma noi, naturalmente, abbiamo avuto una grande paura» ha detto uno dei due ragazzi sequestrati.

Scaglione e Zampieri, tremanti di freddo e di paura, vengono finalmente lasciati liberi e ritornano a casa a piedi. L'indomani denunciano l'accaduto alla polizia, l'indagine è rapida, scattano gli ordini di cattura contro sette agenti di custodia: Alberto Streri, Battista Congiu, Gianmaria Cadeddu, Aldo Dessì, Giuseppe Porcu, Giampiero Murone e Vincenzo Di Tavi (quest'ultimo è stato arrestato al suo rientro da una licenza).

Secondo voci che circolano ad Ivrea, ci sarebbero stati altri episodi delgenere dei quali si starebbe occupando la magistratura.

Se le accuse a carico dei sette agenti di custodia si riveleranno fondate, la vicenda non può che seriamente allarmare, come significativa manifestazione di arroganza da parte di chi, invece, dovrebbe ricavare dall'uso della divisa e delle armi elementi di responsabilità e di moderazione. Le condizioni difficili in cui operano le guardie carcerarie meritano l'appoggio dei lavoratori democratici ma non possono certamente giustificare neppure lontanamente simili intollerabili sceneggiate per «vendicare» un prestigio che deve essere difeso in modo ben diverso.

Quel gruppo di italiani che sta cercando i misteri del triangolo maledetto delle Bermude

Una spedizione scientifica partita due anni fa - Trovato in mare un aereo Usa scomparso nel '54 - Resti di Atlantide nelle Canarie?

ROMA — Partono da Fiumicino che è un giorno di dicembre dell'Ottanta. A bordo hanno un carico di generi, alimentari e tecnologici, sponsorizzati bellamente da un gruppo di industrie. Ma l'impresa è assolutamente artigianale, tant'è che il più grosso bagaglio che si portano è quello costituito dalla loro paura. E certo anche d'audacia. L'avventura è una di quelle che ti rendono famoso se va bene, ma che ci puoi rimettere la vita sol che la luna si metta un tantinello per storto. Insomma si tratta, nientemeno, di verificare se è vero che quel che si dice attorno alle Bermude e all'infido mare dei Caraibi. Indagare, dunque, sul «triangolo della morte». La spedizione è organizzata dalla rivista «Mondo Sommerso» e a capeggiarla c'è un intrepido, ancorché giovanissimo, sub siciliano Pippo Cappellano.

Lo «sloop» da 45 piedi — leggi: un tipo di barca a vela di 14 metri, la lunghezza classica per una traversata atlantica — offerto dal cantiere CBS di Fiumicino regge il mare alla grande. L'Alyan, così si chiama il natante, veleggia verso la Sardegna e le Baleari. Ecco le «Porte d'Ercole» ed il mare aperto. Cappellano fa rotta verso le Canarie. En passant, vorrebbe scoprire anche la mitica Atlantide. Qui, a 1500 miglia da casa, il gruppetto di italiani ci prende gusto e ci passa più di un anno. Ed in effetti Cappellano e i suoi uomini qualcosa trovano: sui fondali dell'isola Lanzarote, a due miglia dalla costa, scoprono, esplorando, il tunnel lavico sommerso «Atlantida», resti di una civiltà sconosciuta. Gli studiosi interpellati escludono nel modo più categorico che possa trattarsi di costruzioni, diciamo così locali. Altri, più temerari, affermano che sì, quei resti possono davvero essere di Atlantide.

Col vento in poppa

Ormai la spedizione di «Mondo Sommerso» ha già una sua legittimazione. Addirittura Cappellano, a cui l'intelligenza non dovrebbe assolutamente mancare, gira una serie di documentari televisivi che venderà poi al primo canale della TV. Col business e col vento in poppa, l'Alyane nel marzo dell'82 riprende a sfidare l'Atlantico. 2700 miglia vengono «divorate» in appena diciotto giorni. Lo sloop adesso è in Martinica dove ha inizio il programma caraibico. Siamo nel «clou» scientifico della missione. Agli italiani si affiancano studiosi e ricercatori francesi e americani. Cominciano le «verifiche». Pippo Cappellano gira in largo e in lungo il triangolo, che è poi una enorme zona del tutto immaginaria ed immaginifica compresa tra le isole Vergini, l'estremo nord dello Yucatan, la Florida e le Bermude propriamente dette.

Anche la scienza ufficiale ormai ha appurato che qui «qualcosa» ci deve essere. Fenomeni troppo strani si sono verificati nel tempo. Campi magnetici impazziti? Deformazioni spazio-temporali? Fuoriuscita improvvisa dalle viscere marine di quantità di gas che rendono le acque non navigabili? Di certo ci sono solo quelle mille navi scomparse misteriosamente in un centinaio d'anni e una cinquantina d'aerei di cui mai s'è avuta più notizia.

Cappellano si butta nell'impresa. Sfida tempeste e pregiudizi. S'avventura nei «Blue Holes», i famosi buchi blu, enormi voragini che si aprono in mare come in terra e la cui natura geologica rimane tuttora dubbia, fotografa squali e barracuda, naviga contro gli uragani, rischia più volte di perdere la barca per causa di indecifrabili campi magnetici.

Ma di misteri da svelare, per il momento, non se ne trovano. Subentra un po' di disillusione. Gli animi s'accendono nel cuore d'una notte tropicale. All'improvviso il buio si rischiara e all'orizzonte compaiono luci e lampi vivissimi. Saranno i misteriosi «fuochi di S. Elmo»? La gioia dura poche ore. L'indomani davanti all'Alyane sfila la portaerei «America». Erano loro, gli yankee, maledizione, che lanciavano bengala.

Ma ecco che un tale di nome Dick, sorvolando un tratto di mare con il suo piccolo aereo Cessna, localizza una strana forma luccicante in fondo all'oceano. Va da Cappellano e gli racconta la cosa. La ricerca è organizzata in un battibaleno. Il Mistero, stavolta, è lì a pochi metri di profondità e guai a lasciarselo scappare.

Ha la forma, il mistero, di un enorme aereo americano, il Super Constellation forse caduto nel 1954. La cabina di pilotagio è radicalmente staccata dalla carlinga, i quattro motori hanno le eliche con le pale piegate, il che fa supporre che i motori erano in funzione al momento dell'impatto, ruote e carrelli sono ancora in ottimo stato.

Atmosfera di tensione

Probabilmente era un aereo-cargo e forse dentro ci sono i corpi dei piloti. Ma è assolutamente proibitivo entrare nel resto del velivolo. «La cosa più incredibile e agghiacciante — racconta Cappellano — è che sotto il gioco delle correnti, timone e alettoni si muovevano da soli, accrescendo l'atmosfera di tensione». L'aereo, qualunque esso sia, non ha mai lanciato l'SOS. E, indubbiamente, una grossa scoperta. Cappellano lascia sul posto i suoi uomini e vola a Roma dove, pronubo il ministero dell'Agricoltura, ieri racconta in una conferenza stampa la sua scoperta al mondo.

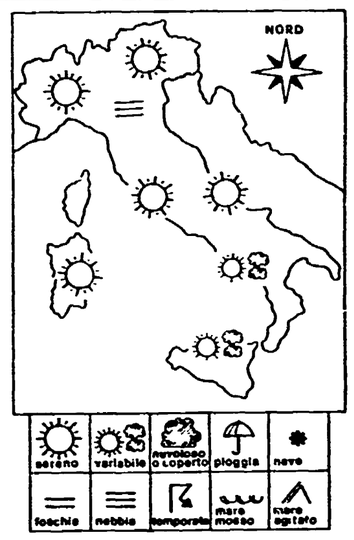
Mauro Montali

NELLA FOTO: Pippo Cappellano mentre esamina la carlinga del Super Constellation in fondo all'Atlantico

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	12
Verona	−2	5
Trieste	4	9
Venezia	−2	5
Milano	−5	10
Torino	−3	11
Cuneo	2	13
Genova	7	14
Bologna	−1	8
Firenze	−2	9
Pisa	−1	8
Ancona	0	9
Perugia	2	8
Pescara	−1	16
L'Aquila	−3	7
Roma U.	0	12
Roma F.	1	14
Campob.	2	8
Bari	6	14
Napoli	1	13
Potenza	2	9
S.M. Leuca	7	12
Reggio C.	5	14
Messina	10	15
Palermo	12	14
Catania	4	15
Alghero	1	13
Cagliari	1	15



SITUAZIONE: la debole perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si sposta lentamente verso sud-est, è seguita da un convogliamento di correnti nord occidentali moderatamente fredde e da un graduale aumento della pressione atmosferica perché l'anticiclone atlantico, contrariamente all'andamento stagionale si spinge ancora verso il continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge residue; durante il corso della giornata tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge sparse che dalla fascia adriatica si trasferiranno verso le regioni meridionali. La temperatura senza notevoli variazioni. Sono sempre possibili formazioni nebbiose sia sulla Pianura Padana che sulle vallate minori del centro e in particolare durante le ore notturne.

SIRIO

Da ieri scioperi a scacchiera dei medici

Ospedali nel caos Oggi nuovo incontro per il contratto

I sindacati confederali accettano il «tetto» di spesa indicato ma contestano i criteri di ripartizione - Una proposta del PCI

ROMA — Negli ospedali è tornato il caos. I medici hanno ripreso l'agitazione con scioperi a scacchiera (ieri lo sciopero ha bloccato i servizi di medicina, oggi toccherà ai laboratori, domani chirurgia, giovedì anestesia, venerdì radiologia, recupero e rieducazione funzionale) che, in pratica, paralizzano l'insieme dell'attività ospedaliera provocando il prolungamento delle degenze e il sovraffollamento delle corsie.

La responsabilità dell'inasprirsi della protesta è di questo governo che da un anno trascina la trattativa riguardante ben 620 mila operatori dipendenti della sanità pubblica.

Eppure vi sono le condizioni per un accordo: basta una precisa volontà politica. I sindacati confederali (ma anche una parte dei medici, come gli ex condotti) con senso di responsabilità hanno accettato la somma dichiarata disponibile dal governo di 1.550 miliardi per la durata triennale del contratto ('82-84). Ma hanno chiesto al governo di ripartire quella somma secondo criteri di equilibrio e di funzionalità, in modo da eliminare spere-quazioni e incompatibilità, premiando la professionalità, incentivando la produttività, riformando forme di retribuzione anomale.

Le proposte del governo sono ancora molto lontane da questi orientamenti. Questo è il giudizio dato dal direttivo nazionale della Federazione sanità CGIL, CISL, UIL, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, giudizio suffragato da dati concreti. La cifra di 1.550 miliardi per far fronte ai miglioramenti retributivi di 613.000 operatori porta ad un beneficio medio nel triennio di 2 milioni e mezzo procapite pari a circa 150.000 lire di aumento medio al mese. Ma questo beneficio si avrà a fine contratto. In precedenza vi saranno aumenti secondo questo scaglionamento: 25% a partire dal 1° ottobre '82; 50% dal 1° luglio '83; 75% dal 1° gennaio '84; 100% dal 1 ottobre '84.

La prima scelta fatta dal governo, e respinta dai sindacati confederali, riguarda la classificazione delle diverse categorie di operatori, cioè i livelli da cui deriva la paga base. Vengono penalizzate soprattutto le figure portanti del sistema sanitario: gli assistenti medici (che sono la parte prevalente del personale medico ospedaliero), gli infermieri, i tecnici laureati non medici (biologi, fisici, chimici, ecc.).

Alcuni esempi: un infermiere generico, in base al livello previsto dal governo, avrebbe un aumento di 110.000 annue a fine contratto, pari a meno di 10 mila lire mensili; un biologo coadiutore ne avrebbe appena 60 mila, pari a meno di 5 mila lire al mese; un capo servizi operai 93.000 lire di aumento annuo, sempre dall'ottobre '84. Invece un dattilografo proveniente dalle ex mutue avrebbe 2 milioni 300 mila lire di aumento annuo.

La contraddizione è evidente: se è giusto inserire dignitosamente nel nuovo servizio sanitario il personale ex mutualistico, è inaccettabile la punizione delle categorie ospedaliere e dei tecnici laureati. Questi squilibri di classificazione portano non solo a differenze ingiuste nella paga base ma anche nelle altre componenti retributive (anzianità e straordinario) ad essa collegate.

Anche l'impegno di valorizzare i medici a tempo pieno e vanificato: infatti il medico a tempo definito può continuare ad esercitare fuori dell'orario di lavoro come medico generico convenzionato sino a 500 pazienti, e in questo modo potrà realizzare, complessivamente, un guadagno mensile di circa 7 milioni in più rispetto al «tempopienista».

Qualcuno ha detto (da un lato i sindacati dei medici, dall'altro l'assessore regionale dc Guidolin) che i 1.500 miliardi non bastano, che la «coperta» è troppo stretta. «In reaità — scrive Iginio Ariemma, responsabile sanità del PCI, in un articolo che uscirà nel prossimo numero di «Rinascita» — mentre si discute di circa 1.500 miliardi di aumenti, nel triennio verranno dati altri circa 1.300 miliardi di compartecipazioni (lavoro plus-orario di cui beneficiano prevalentemente i medici - ndr), centinaia di miliardi per altre ore straordinarie e migliaia e migliaia di miliardi per pagare i laboratori e le cliniche privati convenzionati».

«Ecco quindi — scrive Ariemma — la nostra proposta: 1) mettiamo sul tavolo della trattativa una cifra più vera in modo da stabilire un sistema retributivo più perequato e giusto, soprattutto per i medici a tempo pieno in rapporto ai medici convenzionati e a quelli a tempo definito, ma chiedendo in cambio un graduale rientro delle prestazioni, ora convenzionate, nella struttura pubblica sulla base di una maggiore produttività degli operatori pubblici; 2) privilegiamo in modo consistente i medici a tempo pieno e gli altri operatori, escludendo i medici a tempo definito che già beneficiano delle convenzioni».

Concetto Testai

Ridono giulivi e non vogliono pagare il ticket

L'on. Fanfani, presentando il suo governo in Parlamento, si paragonò a un medico chiamato a curare l'Italia. Ma lamentò di essere stato chiamato in ritardo, con una implicita critica alle lungaggini di cui soffrono anche gli uffici della Provvidenza. L'immagine fanfaniana sembrava ormai dimenticata per carità di patria. Nel frattempo l'équipe terapeutica guidata da Fanfani ha cambiato più volte diagnosi e prescrizioni dei farmaci. Gli esimi dottori temono di pagare il ticket alle prossime elezioni (anticipate o no). Di fronte allo spettacolo poco edificante offerto dal collegio medico il malato si agita, colto da sussulti sempre più forti. Qualcuno accarezza l'idea di usare la camicia di forza. Ma la «Discussione», settimanale «politico-culturale» della DC, vede con altri occhi la situazione. Sull'ultimo numero, in prima pagina, ha ripreso l'immagine fanfaniana. Il Professore offre paternamente un cucchiaino di sciroppo alla paziente. Il suo aiuto Goria ha già pronto un bel siringone, mentre l'assistente Forte è lì pronto a segnare ogni cambiamento di cura. Stranamente assente è il dottor Bodrato. L'ammalata è impaurita, ma in fondo conciliante e remissiva.

Così la «cultura» dc immagina l'Italia del 1983. Si parla tanto di ritorno agli anni cinquanta. Ma in effetti i comitati civici erano a loro modo più scaltri. I medici che allora dovevano salvare l'Italia dal comunismo erano per lo meno corrucciati e severi. Qui, invece, ridono giulivi mentre si preparano a spezzare l'ago della siringa sulle parti molli (mica tanto) della grande ammalata.

Se venisse confermato così com'è il decreto del governo Fanfani

Gli asili nido a 300.000 lire al mese?

A tanto ammonterebbe, tradotto in cifre, il ticket sui servizi (30 per cento) a Roma, ma anche nelle altre grandi città - Penalizzati pure le vacanze estive dei bambini che vengono organizzate dai Comuni, i «punti verdi», i soggiorni per le persone anziane

ROMA — L'asilo-nido che diventa un lusso per pochissimi. Per essere precisi, mandare un bambino al nido potrebbe costare — almeno alle famiglie romane — trecentomila lire al mese, il doppio cioè di quanto costa oggi la più esclusiva scuola privata.

Dall'asilo-nido alla scuola elementare, dove — è sempre di Roma che si parla, ma le cifre sono più o meno le stesse per tutte le grandi città — la refezione si aggiungerebbe alle voci del già tartassato bilancio familiare: trentamila lire al mese, non moltissime forse, una discreta somma se i figli sono più d'uno e se la famiglia in questione non è delle più agiate. Non sono cifre campate per aria, è quello che accadrebbe se venisse confermato così com'è il decreto varato dal governo Fanfani.

Sparirebbero nel nulla, sarebbero volatilizzati, dunque, tutti i servizi che l'amministrazione capitolina è riuscita (con un grosso impegno finanziario) ad assicurare ai suoi cittadini: le vacanze estive per i bambini, i «punti verdi» per i ragazzi nei parchi cittadini, i «soggiorni» per gli anziani?

Questi ultimi, in particolare, erano considerati giustamente il fiore all'occhiello dell'amministrazione, che era riuscita a sottrarre centinaia e centinaia di persone alla solitudine e all'abbandono della città andata in vacanza, quando non al ricovero forzoso in qualche orrendo ospizio. Un esempio di come potesse essere possibile un punto di incontro concreto, tangibile, tra governo della città ed esigenze spesso vitali della gente.

E per tanti «vecchi» abbandonati a se stessi, plotoni di donne dovrebbero restare a casa, rinunciando per colpa del costo troppo elevato dell'asilo-nido, a qualunque «velleità» produttiva.

Previsioni catastrofiche? No, i conti non sono forzati. Proviamo a farli, con un occhio puntato su Roma.

Il governo ha deciso che i Comuni abbiano la facoltà di imporre una sovrimposta sul reddito immobiliare del 1982, oscillante tra il 5 e il 23%. Una facoltà per modo di dire.

Al Comune di Roma, infatti, si fanno mancare la bellezza di 126 miliardi, un «taglio» del 13% rispetto al contributo che lo Stato avrebbe dovuto invece assicurare alla città. Tredici per cento che, è ovvio, il Comune dovrà pure far rientrare in un modo o nell'altro. Come? Con i mutui bancari? Ma questi costano un occhio della testa, fino al 25%. E allora? È chiaro che, per coprire quel 13% mancante, non ha più senso parlare di «facoltà» a proposito della sovrimposta sulla casa.

Ma non è finita. Una previsione sul «gettito» che quell'imposta aggiuntiva potrà dare è praticamente impossibile, visto che i «modelli 740» dello scorso anno (nei quali i cittadini dichiarano il loro reddito immobiliare) devono ancora essere aperti per una prima visione. Prima incongruenza, ma andiamo avanti. Nel caso che questa sovrimposta non fosse sufficiente a coprire il mancante, lo Stato dice: ci penso io. Ma a due condizioni: prima, la proroga della tassa sull'energia elettrica; seconda, l'imposizione di un «ticket» sui servizi, ticket pari al 30% del loro costo effettivo. In parole più semplici, il cittadino dovrà pagare una tassa anche sull'asilo del bambino, sulla mensa scolastica, sui cosidetti servizi «a domanda individuale».

E arriviamo così alle cifre cui abbiamo accennato. Al Comune di Roma, infatti, un bambino all'asilo-nido costa quasi un milione al mese, incluse le spese per il personale e quelle per la manutenzione ordinaria dei locali. Il 30% di un milione fa, appunto, 300 mila lire. È questa la tassa che la gente dovrebbe essere chiamata a pagare — pena la non copertura finanziaria da parte dello Stato, insomma il tracollo — entro il 31 gennaio.

Le prime reazioni «a caldo» sono di totale incredulità. Davanti agli asili-nido le madri scrollano le spalle e si lasciano sfuggire un sorriso di stupore: «Ma che mi prende in giro?». Per tutte, la stessa risposta: «Trecentomila lire al mese? Ma allora io resto a casa con il bambino».

Insomma proprio il Comune di Roma rischia di essere penalizzato per aver speso troppo e bene negli anni passati, per aver «prodotto» troppi servizi sociali. Quegli 872 miliardi usati per far vivere meglio i romani nel 1982 al governo non sono andati proprio giù.

Sara Scalia

Ventimila obiettori nel solo '82 ma la legge non può farvi fronte

ROMA — Vertiginoso aumento dell'obiezione di coscienza in Italia: se nel 73 erano stati in 200 a chiedere di avvalersi del servizio civile alternativo, l'anno scorso sono stati in 20mila. Il dato è stato fornito ieri sera alla Camera dal sottosegretario alla Difesa, Bartolo Ciccardini, in risposta a interpellanze e interrogazioni con cui i deputati di vari gruppi (Mario Cravedi per i comunisti) avevano posto il problema dell'effettiva applicazione delle norme che devono garantire il rispetto del diritto all'obiezione di coscienza e, insieme, le condizioni per l'effettivo esercizio del servizio civile.

Ciccardini ha ammesso che, di fronte al così rilevante aumento dell'obiezione, i meccanismi della legge sul servizio civile sono andati in tilt e che in particolare sono del tutto insufficienti i fondi previsti in bilancio per organizzare il servizio civile per tutti coloro che chiedono di avvalersene (quasi tutti, dal momento che delle domande di obiezione presentate solo il 2,9 per cento è stato respinto).

Perché aumenta così rapidamente l'obiezione? Ciccardini non ha dato una risposta. Ci si sono provati invece gli interroganti. Il compagno Cravedi ha indicato come prima e più rilevante causa le condizioni di vita nelle caserme, e la mancata riforma del servizio di leva: una somma di frustrazioni, di repressioni, di emarginazione che suggerisce la sempre più frequente ricerca del servizio alternativo. Inoltre, si oscura sempre di più — anche per la inarrestata corsa al riarmo sempre più sofisticato e terrificante — la concezione di difesa dell'uso delle forze armate, e di conseguenza cresce nei giovani la volontà di opporsi alla guerra.

Da più parti nel corso del dibattito di ieri è stata comunque affacciata polemicamente qualche riserva sulla esattezza dei dati forniti dal sottosegretario Ciccardini. Non tanto e soltanto perché appena qualche mese fa in commissione lo stesso ministro della Difesa Lagorio aveva sostenuto che gli obiettori nell'82 erano stati presumibilmente diecimila, cioè la metà della cifra ora fornita. Quanto e soprattutto perché un'enfatizzazione del fenomeno dell'obiezione lavora oggettivamente in favore di quei settori, militari e non, che cercano di affermare la necessità di passare anche in Italia dal servizio militare obbligatorio al servizio volontario come mezzo per garantire un esercito di mestiere «più efficiente», «più mobile», nell'ambito di una strategia di intervento anche al di fuori dei confini nazionali.

Tanto Cravedi quanto Eliseo Milani del PDUP si sono nettamente schierati contro questa ipotesi, riaffermando il valore democratico di principio della leva obbligatoria, sancita dalla Costituzione; e denunciando i ritardi e le resistenze dei governi nell'imboccare e nel percorrere la strada di efficaci riforme capaci di creare condizioni di reale democrazia nelle caserme e nelle istituzioni militari.

Giorgio Frasca Polara

Il ministro Pandolfi dice che in due mesi risolverà il problema della localizzazione

«Le tre centrali nucleari si faranno. E presto»

Dal nostro inviato

BRASIMONE (Bologna) — Il ministro Pandolfi, nel corso di una conferenza stampa convocata in occasione della sua visita al Centro Ricerche del Brasimone, ha dichiarato la sua volontà di procedere nel giro di un paio di mesi alla localizzazione delle tre nuove centrali nucleari previste dal piano energetico. È infatti intenzione del neoministro dell'Industria iniziare nel prossimo febbraio un giro d'Italia «nucleare», riprendendo così una delle sue tipiche attività di quando era titolare al medesimo dicastero prima dei governi Spadolini. Andrà dunque Pandolfi in Piemonte, Lombardia e Puglia, regioni in cui dovrebbero sorgere le nuove centrali, ma in condizioni politiche molto modificate rispetto agli anni passati. È infatti stata recentemente approvata la legge che autorizza il Cipe, cioè il governo, a intervenire per decidere la localizzazione delle centrali nucleari, qualora analoga funzione non venisse esercitata dalle Regioni e dai Comuni indicati dal piano energetico, dall'Enel e dall'Enea.

Se e come il viaggio del ministro decisivo per sbloccare un contenzioso che dura ormai da anni, lo diranno gli avvenimenti futuri. Intanto Pandolfi si muove, apparentemente, con molta decisione. Ieri, anticipando un po' il giro di febbraio, è andato a visitare il costruendo reattore PEC al Lago Brasimone, sull'Appennino fra Bologna e la Toscana. Ha definito la sua «una visita di lavoro per compiere gli atti istruttori necessari affinché il Cipe possa essere messo in grado di prendere le opportune decisioni sul progetto di reattore veloce sperimentale».

Nel luglio scorso — ha ricordato Pandolfi — il governo aveva nominato una commissione (presieduta dal prof. Savona) per valutare le condizioni di fattibilità del progetto. La Commissione ha risposto positivamente ai quesiti del governo ma ponendo alcune condizioni preliminari, a proposito delle quali Pandolfi ha detto di considerare irrinunciabili per procedere alla delibera del Cipe sull'ulteriore finanziamento dell'impresa, la chiarezza assoluta sui tempi e la certezza sulle modalità di attuazione. Ha parlato anche di «salto di qualità nelle decisioni che tutte la parti interessate devono prendere».

Dopo l'incontro con i giornalisti, il ministro dell'Industria ha avuto uno scambio di idee con i rappresentanti degli enti delle industrie coinvolte nell'impresa del Brasimone e poi con le regione Emilia, Toscana e con i comuni interessati. Le affermazioni di Pandolfi, non molto chiare per la verità, sembrano indirizzate al contenimento dei tempi di realizzazione del progetto PEC e dei suoi costi. Questi ultimi, secondo la commissione Savona, raggiungerebbero quota 1.100 miliardi mentre la centrale potrebbe entrare in funzione non prima della fine del 1987.

Il PEC, comunque, sarà un reattore nucleare che non produrrà energia elettrica, ma servirà esclusivamente per provare il combustibile nucleare da utilizzare nei reattori così detti veloci. Si chiama infatti Prove Elementi di Combustibile e la sua utilità sta nelle prospettive dei reattori veloci, nel loro utilizzo futuro, forse nel duemila. Solamente la Francia, al momento, sta per far entrare in funzione un reattore veloce (detto anche Autofertilizzante, perché produce più combustibile nucleare di quanto ne consuma: il Superphenix di Creys-Malville, alla cui costruzione partecipa per un terzo l'Enel e l'industria italiana). Il PEC è qualcosa di molto più modesto: è un reattore sperimentale per studiare le condizioni di comportamento del combustibile nucleare all'interno della centrale e per migliorarne la resa in energia. La sua validità (se sarà mai realizzato) sta nelle indicazioni che potrà offrire per le seconde generazioni dei reattori veloci. Per questo anche la Francia è interessata ai risultati della sua sperimentazione.

Ino Iselli

Già aperte le prenotazioni sui traghetti per l'estate

GENOVA — La «Tirrena» ha aperto, a partire dal 10 gennaio, le pronotazioni su tutti i suoi traghetti per la prossima estate anticipando largamente l'apertura sia per le corse ordinarie che per quelle straordinarie per la Sardegna, la Sicilia, Malta e Tunisi. Il provvedimento per *«evitare i fenomeni negativi connessi con la congestione delle richieste soprattutto per i periodi di alta stagione e per soddisfare meglio le esigenze del pubblico fornendo alternative di data e di percorso».*

L'attacco a Valenzi

Ora la DC a Napoli ha fretta e vuole sciogliere il Consiglio comunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La reazione della classe operaia è stata immediata. L'assemblea dei delegati metalmeccanici, riunitisi alla Mecfond, ha approvato ieri un ordine del giorno contro la crisi al Comune. «Un vuoto di Governo — vi si legge — comprometterebbe la realizzazione di importanti opere programmate... Oggi più che mai Napoli ha bisogno di una amministrazione fortemente rappresentativa e munita di necessaria autorevolezza».

Anche sul piano politico, intanto, l'attacco DC alla Giunta Valenzi non ha sortito per il momento l'effetto sperato. Le dimissioni degli assessori socialisti e socialdemocratici, che in molti davano per imminenti, non ci sono state. Il PSI ha anzi diffuso un comunicato in cui sostanzialmente riconferma l'attuale quadro politico (PCI, PSI e PSDI in giunta; PRI nella maggioranza politica e DC e PLI nella maggioranza programmatica) e sollecita un suo rilancio. Sempre i socialisti incontreranno oggi Bettino Craxi per valutare il caso-Napoli nel quadro di una strategia nazionale. Ogni decisione sostanziale è stata naturalmente demandata a questo incontro. Socialdemocratici e repubblicani riuniranno nelle prossime ore i propri organismi dirigenti.

In linea di massima sembrano dunque prevalere atteggiamenti prudenti e responsabili.

Si acuiscono, invece, le contraddizioni in casa DC. Antonio Gava ha esplicitamente chiesto ai dirigenti locali del suo partito di essere conseguenti: avete giustamente dichiarata esaurita l'esperienza al Comune — ha detto in sostanza — ora dovete andare avanti su questa strada, senza troppa paura per lo scioglimento del consiglio. Via libera, insomma, alla rottura e allo scontro.

Da parte loro gli andreottiani, che controllano il partito a livello cittadino, incominciano a far circolare singolari interpretazioni del documento siglato l'altro giorno con il PLI; il documento che di fatto ha aperto questa nuova fase politica.

La giunta Valenzi — ha detto ad esempio Cirino Pomicino — si è dimostrata inadeguata, nonostante godesse di un'ampia ed eccezionale solidarietà politica. Di questa solidarietà — ha aggiunto — la città può avere ancora bisogno, ma allora spetta a tutti ricercare, senza pregiudiziali, soluzioni nuove e più idonee sul piano amministrativo...» Che significa? Che Gava già assapora lo scontro frontale; mentre gli altri non si chiudono la porta di una ulteriore mediazione, tesa magari a *catturare* i partiti laici e a isolare i comunisti.

«Per quanto ci riguarda — hanno commentato ieri a caldo i comunisti napoletani — *noi siamo fermamente intenzionati* a contrastare la strategia della rottura e della divisione, che porta diritto allo scioglimento del consiglio comunale. Su questo terreno ci muoveremo in stretto collegamento con le forze di giunta. L'unità delle forze socialiste e laiche — concludono i comunisti — costituisce una condizione fondamentale per garantire un governo stabile ed efficiente della città e assicurare la vita del consiglio comunale».

Marco Demarco

Aperta polemica di un giudice a Catania contro il Consiglio della Magistratura

CATANIA — Un grave attacco al Consiglio Superiore della Magistratura è stato sferrato ieri a Catania dal sostituto procuratore della Repubblica, Cesare Di Natale, nel corso della cerimonia di insediamento del nuovo procuratore capo, Giuseppe Costa. Il dottor Di Natale, che ha retto l'ufficio per un anno in attesa della nomina di Costa da parte del Csm, era stato al centro delle polemiche dei mesi scorsi sullo stato dell'amministrazione della giustizia e sulla conduzione di alcune inchieste. Ieri, Di Natale ha auspicato che l'insediamento «serva a rasserenare l'ambiente e a diradare alcuni dubbi infondati». Ha aggiunto, in aperta polemica con il Csm, che «se ritardo c'è stato non è addebitabile a singole responsabilità dei giudici ma alla colpevole inerzia degli organi superiori che, sollecitati decine di volte, si sono sempre rifiutati di potenziare l'organico della procura».

Rimosso dalla magistratura: aveva contatti con mafiosi

ROMA — Il sostituto procuratore generale presso la Cassazione Romolo Pietroni è stato rimosso dall'ordine giudiziario per decisione della commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Pietroni era accusato di avere avuto rapporti con esponenti mafiosi. Inoltre al magistrato sono stati attribuiti contatti con Italo Jalongo, che fu consulente finanziario negli anni scorsi di Frank Coppola. Pietroni era noto anche per aver rappresentato negli Anni 60 la pubblica accusa nel processo contro l'allora presidente del CNEN, Felice Ippolito.

Sciagura della strada cinque morti presso Terni

TERNI — Cinque persone sono morte in un incidente stradale avvenuto ieri mattina nella zona industriale di Terni. La sciagura è avvenuta tra una «Alfa Romeo Giulietta», che aveva sbandato e invaso l'altra corsia, e una «Fiat 131» che viaggiava in direzione opposta. Tutto è avvenuto alle 7.40 sul raccordo autostradale Terni-Orte nei pressi dello svincolo per Narni. Un'«Alfa Romeo Giulietta», targata AQ 140397, alla cui guida era Gaspare De Angelis, di 45 anni, che procedeva in direzione di Terni, ha improvvisamente invaso l'opposta corsia di marcia, forse per un malore, scontrandosi frontalmente con una «Fiat 131», targata TR 112155, sulla quale quattro dirigenti industriali da Terni, dove risiedevano, si stavano recando al lavoro presso l'azienda Alcantara. Si tratta del dottor Nicola Giovanni Quattrucci, di 53 anni, capo del personale della stessa azienda, che era alla guida della vettura; con lui erano l'ing. Giorgio Taddeo, di 42 anni, recentemente trasferitosi a Terni da San Donato Milanese, responsabile del centro di ricerche; il dottor Ermanno Camerinelli, di 49 anni, direttore amministrativo e il dottor Antonio Nocentini, di 44 anni, responsabile del settore acquisti. Tutti gli occupanti delle due vetture sono morti istantaneamente.

La remissione della querela cancella la violenza carnale?

ROMA — Poiché la posizione della donna al giorno d'oggi appare parificata a quella dell'uomo, dovrebbe venir eliminata — come già per gli altri reati — la perseguibilità anche nel campo della violenza sessuale quando si verifica la remissione della querela. È questa la grave considerazione che accompagna il quesito che la seconda sezione del Tribunale di Genova ha posto alla Corte Costituzionale, cui è stato chiesto se può andare avanti un processo per violenza carnale quando viene meno la querela della parte lesa. Il processo, che è stato sospeso, riguardava un fatto di violenza avvenuto nel '75 ai danni di una ragazza di 13 anni, nel frattempo divenuta maggiorenne e non più determinata a chiedere la punizione dell'imputato. Secondo il giudice, sarebbero cessati i motivi che imponevano una particolare tutela della posizione della donna ed è quindi opportuno che venga stabilita la totale parificazione del trattamento dei reati relativi alla libertà sessuale a quelli perseguibili a querela. Un orientamento — va sottolineato — tanto più grave, quando si ricordi che è all'esame del Parlamento una nuova normativa contro i reati di violenza sessuale che invece prevede proprio la perseguibilità d'ufficio in ogni caso.

Studenti di tutta Italia contro mafia e camorra

COSENZA — Manifestazione nazionale degli studenti contro la mafia e la camorra: questa la proposta che lanceranno i comitati studenteschi del Mezzogiorno che a tal fine si riuniranno a Cosenza sabato 15.

Cambia faccia per la terza volta il capomafia Buscetta

PALERMO — Si sarebbe fatto rifare la faccia per la terza volta il boss mafioso della droga, il superlatitante Masino Buscetta. Anzi, il capomafia avrebbe pensato a cambiarsi pure le impronte digitali e la stessa tonalità della voce, attraverso sofisticate operazioni di chirurgia plastica in Brasile.

Dottorati di ricerca a Roma Banditi 407 posti per esami

ROMA — Con la pubblicazione, avvenuta l'8 gennaio sulla Gazzetta ufficiale, dell'avviso sull'emanazione dei bandi di concorso, parte alla prima Università di Roma, «La Sapienza», l'istituzione dei corsi per i dottorati di ricerca. L'ammissione è per esami, i posti complessivi sono 407, di cui 143 riservati ai ricercatori dipendenti da enti pubblici e ai professori di ruolo delle scuole secondarie superiori. Sono previste anche borse di studio del Ministero della Pubblica Istruzione da assegnare ad iscritti ai dottorati.

Tullia Zevi nuovo presidente delle Comunità israelitiche

Il consiglio dell'Unione delle comunità israelitiche italiane ha eletto alla carica di presidente Tullia Zevi di Roma. La neo-eletta, dal 1978 vicepresidente, subentra all'avv. Vittorio Ottolenghi di Milano. Vicepresidente è l'ing. Fernando Piperno.

Il partito

Comitato nazionale università

Mercoledì 12 alle 9,30, presso la direzione del partito, si riunisce il comitato nazionale per l'università, con i compagni Aldo Tortorella e Giovanni Berlinguer.

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 11 gennaio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 13 gennaio.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 13 gennaio alle ore 9,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 11 gennaio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani mercoledì 12 gennaio.

LUTTI

Un grave lutto ha colpito il compagno Vittorio Campione, responsabile nazionale del settore Feste de l'Unità: la morte del padre Febo all'ospedale di Pisa dove era ricoverato. Al compagno Campione le fraterne condoglianze del dipartimento stampa e propaganda e dell'Unità. I funerali si svolgeranno martedì alle ore 15.30, partendo dallo stesso ospedale.

•••

È deceduta ieri a Modena la compagna Nerina Pollastrini, madre della compagna Luciana Pollastrini Triva. Alla compagna Luciana, al marito compagno Rubes Triva, ed ai loro familiari, giungano le fraterne condoglianze della sezione centrale del PCI per le Regioni e le autonomie locali.

DIALOGO EST-OVEST — L'iniziativa dei governi e delle forze politiche

Dopo Washington Vogel è a Mosca, chiederà meno missili in Europa

Il candidato della SPD discuterà con Andropov le ipotesi per sbloccare il negoziato di Ginevra - Diversi accenti tra i partiti

BONN — Diversità di accenti ma unità nella sostanza della risposta da dare alle offerte venute dall'Est in fatto di negoziati e di disarmo: le proposte di Andropov e quelle del Patto di Varsavia non debbono essere lasciate cadere dall'Occidente, pur se resta il problema (e qui si registrano accenti diversi) di come favorire ulteriori passi in avanti. Tutti i partiti tedesco-federali, ad eccezione della CSU dell'oltranzista Strauss, che stavolta ha scavalcato a destra anche i «falchi» di Washington, hanno espresso valutazioni positive e anche il governo, prima con il ministro degli Esteri Genscher, poi con lo stesso cancelliere kohl, ha manifestato l'interesse della RFT per i segnali di ripresa del dialogo dopo un lungo periodo di preoccupante impasse.

L'attenzione è concentrata, ovviamente, sulla questione degli euromissili, sulla quale peraltro sembra destinato a giocarsi il grosso della campagna elettorale per il 6 marzo. Non a caso proprio su questo argomento ha centrato le sue dichiarazioni il candidato della SPD alla cancelleria Hans-Jochen Vogel al momento di partire, ieri, per Mosca, dove forse già oggi incontrerà il ministro degli Esteri Gromiko e Juri Andropov. Con i dirigenti sovietici — ha detto Vogel — mi adopererò affinché sul continente europeo ci siano meno missili nucleari. Un'affermazione di principio, che non entra nei particolari dei chiarimenti che Vogel chiederà a Mosca, ma sulla quale getta una luce di concretezza la presenza nella delegazione (insieme con il vicesegretario della SPD Wischnewski e del noto esponente pacifista Carl-Friedrich von Weizsaecker) del massimo esperto socialdemocratico in fatto di politica della sicurezza, Egon Bahr.

Bahr ha già accompagnato Vogel a Washington e al ritorno ha avanzato alcune concrete proposte per lo sblocco dei negoziati ginevrini. In particolare — riprendendo un'ipotesi formulata a suo tempo da una commissione socialdemocratica da lui stesso presieduta — l'immissione nel «conto delle forze nucleari» sul teatro europeo dei potenziali francese e britannico.

Queste indicazioni, che vengono in qualche modo incontro alle proposte sovietiche e delle quali certo si parlerà nei colloqui di Mosca, sono costate a Bahr uno scomposto attacco della CSU, che lo ha accusato di «combutta con Andropov», ma anche una, più moderata, critica da parte della CDU. Alois Mertes, pupilla di Kohl e sottosegretario agli Esteri, ha ammonito che tirare in ballo la «force de frappe» può portare a «frizioni con il governo di Parigi», insinuando poi che proprio questo possa essere un obiettivo dei sovietici: «Lavorare ai fianchi» la RFT mettendo un cuneo tra Bonn e Parigi.

Pesano ovviamente, su prese di posizione di questo tipo, anche considerazioni propagandistiche (presentare la SPD come «amica di Mosca» proprio mentre si svolge il secondo atto della doppia missione di Vogel) che non incidono comunque sulla sostanza della posizione ufficiale del governo federale, il quale resta ancorato al positivo interesse dimostrato verso il complesso delle offerte venute dall'Est.

Interesse testimoniato dalle dichiarazioni dell'altro sottosegretario agli Esteri, il liberale Juergen Moellemann, il quale ha affermato che il governo di Bonn «si adopererà» perché si giunga a un incontro al vertice tra Reagan e Andropov. Occasioni per questa opera di mediazione si presenteranno presto: la prossima settimana a Bonn arriverà Gromiko e dopo pochi giorni il vicepresidente USA George Bush, inviato in «missione speciale» da Reagan.

Colombo: all'URSS occorre «replicare»

ROMA — In una lunga intervista al GR2, il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha ribadito ieri il giudizio cautamente positivo sulle possibilità di dialogo aperte dalle recenti proposte sovietiche sul disarmo. «Il nostro senso di responsabilità — ha detto — deve portarci a non respingere pregiudizialmente ogni proposta, anche quando la riteniamo insufficiente. Ecco perché, pur avendo dei giudizi che non sono certamente positivi sulla natura e sulla sufficienza di queste proposte, io credo che noi dobbiamo esaminarle con molta attenzione e replicare».

Altri temi dell'intervista, i «desaparecidos» in Argentina (per i quali Colombo si è limitato a dire che occorre «continuare l'azione sempre fatta» per conoscere la verità), e la «pista bulgara», sulla quale, ha detto Colombo, «stiamo cercando di vedere se al puro e semplice indizio si sostituiscano delle prove concrete».

Londra attende da Bush segni dell'apertura di Reagan

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dopo le recenti proposte di pace dell'Est europeo, l'onere della risposta sugli obiettivi della riduzione della tensione e del controllo delle armi ricade interamente su Reagan. Il tono più cauto e conciliante col quale il presidente americano ha commentato i risultati del vertice del Patto di Varsavia, a Praga, riflette la volontà americana di non rischiare l'isolamento davanti all'opinione pubblica mondiale ribadendo quella che, fino ad oggi, è una posizione di chiusura e di intransigenza. Per questo Washington vorrebbe accreditare adesso una sua ritrovata disponibilità negoziale che tuttavia deve ancora trovare conferma nei fatti.

L'annunciato viaggio in Europa del vicepresidente George Bush si inserisce in questo desiderio americano di riguadagnare l'iniziativa. E troppo presto per dire in qual misura esso rifletta un eventuale cambio di direzione da parte della leadership Usa. Le fonti diplomatiche inglesi lo definiscono comunque come un «sondaggio» e uno «sforzo di coordinamento» dell'atteggiamento occidentale, mettendo in guardia che questo non significa affatto un «ammorbidimento» delle posizioni americane. A Londra, che sarà l'ultima tappa del viaggio di Bush, i due governi alleati — scrivono i giornali inglesi — potranno tirare le somme e vedere in che modo può essere coordinata la risposta collegiale occidentale nel mantenimento di tutti gli attuali impegni militari della NATO.

L'enfasi, come si è detto, cade sul necessario grado di «unità» cui Reagan, in questo momento, vuol richiamare i suoi partners. Washington — si rileva — è rimasta colpita dalla reazione favorevole suscitata dalle proposte distensive emerse dal vertice di Praga (in special modo i positivi commenti dei ministri degli esteri tedesco, Genscher, e di quello britannico, Pym) e teme una tendenziale «disgregazione» dell'alleanza. E per ricostituire il coefficiente unitario di base e per rilanciare la propria immagine come «uomo di pace» che Reagan invia Bush in Europa. Si dice che, dopo le sue consultazioni, Bush sarà in grado di stabilire quale sostanza abbiano le recenti offerte di parte sovietica. Ma è difficile sostenere l'idea di un nuovo sondaggio nelle varie capitali europee (a così breve distanza dalla missione Shultz) e l'unico modo per farlo è quello di chiarire l'ambiguità di fondo: dimostrare cioè se, alla radice dell'iniziativa, c'è davvero un mutamento di direzione da parte di Washington o se tutto debba invece considerarsi come un maldestro tentativo di «rimettere in riga» gli alleati europei e di segnare qualche facile punto nella scala della propaganda a livello internazionale.

Antonio Bronda

Da Gromiko l'ambasciatore britannico

MOSCA — Dopo quelli americano, francese e tedesco-occidentale, il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko ha incontrato ieri anche l'ambasciatore britannico nell'URSS per discutere le ultime proposte del Cremlino in tema di euromissili.

MEDIO ORIENTE

Sollecitate dall'Egitto sanzioni Usa contro Israele

Ne parla il premier Fuad Mohieddine in un'intervista sulla politica di insediamenti nei territori occupati. Ancora nulla di fatto nei colloqui israelo-libanesi - Lagorio a Beirut

BEIRUT — La delegazione americana al tavolo del negoziato a Khaldé

BEIRUT — Mentre anche la quinta seduta del negoziato israelo-libanese si è conclusa — ieri a Khaldè — con un nulla di fatto, un dato nuovo si inserisce nel contesto della crisi mediorientale: la richiesta (sia pure in forma non ufficiale) da parte del governo egiziano che gli Stati Uniti adottino sanzioni contro Israele per la continua installazione di colonie di popolamento nei territori palestinesi occupati. La richiesta è contenuta in un'intervista del primo ministro egiziano Fuad Mohieddine al settimanale ufficioso «Mayo». «Gli Stati Uniti — dice Mohieddine — mantengono una posizione chiara su questo problema e ritengono illegali tali insediamenti, ma gli insediamenti continuano a essere creati. Rimane solo da chiedersi quando gli Stati Uniti raggiungeranno una certa decisione in modo da imporre sanzioni pratiche contro Israele». Il gesto di Fuad Mohieddine è chiaramente un gesto di pressione politica, poiché il premier egiziano (dopo tutti i veti imposti dagli USA al Consiglio di sicurezza l'estate scorsa, durante la tragedia di Beirut ovest) non può seriamente pensare che Reagan accetti di adottare sanzioni contro Israele. Ma resta il fatto che l'Egitto mette così marcatamente l'accento sulla gravità della situazione nei territori occupati e in particolare nella Cisgiordania. Proprio ieri l'esercito israeliano ha imposto il coprifuoco nella zona del bazar di Nablus e ha ordinato la chiusura per un mese della scuola «Kadri» i cui studenti avevano manifestato contro l'occupazione. Le autorità di sicurezza inoltre si sono dette convinte che l'attentato di sabato sera a Tel Aviv — dove un autobus è stato attaccato con bombe a mano — sia stato compiuto non da «terroristi infiltrati» ma da elementi che risiedono nel territorio occupato (come afferma l'OLP nella sua rivendicazione).

Per quanto riguarda il negoziato israelo-libanese, il nulla di fatto è venuto dopo sei ore di discussioni. Un comunicato informa che una proposta di compromesso avanzata dagli Stati Uniti è stata respinta (dal governo di Beirut) e ora ne viene presa in considerazione un'altra, che sarà discussa giovedì a Kiryat Shmona dopo essere stata sottoposta ai due governi. Il portavoce americano John Reid ha definito i colloqui di ieri «molto costruttivi», ma si tratta di un ottimismo di rito, che cerca di mascherare almeno in parte il profondo stallo del negoziato. A quel che si è saputo, la proposta di Draper respinta da Beirut prevedeva un negoziato parallelo sul ritiro delle truppe e sulla normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi. Il rappresentante di Beirut, Antoine Fattal ha ribadito che il suo governo non accetta di discutere di normalizzazione o di altro finché non sarà definito un calendario per il ritiro delle truppe. Non si sa in che cosa consista la nuova proposta avanzata ieri da Draper e che sarà — come si è detto — discussa giovedì.

Il protrarsi dello stallo accentua intanto il clima di nervosismo. Ieri le truppe israeliane sono avanzate di un centinaio di metri alla periferia sud di Beirut creando una nuova postazione a faccia a faccia con i marines americani che presidiano l'aeroporto. Tel Aviv ha formalmente smentito la notizia; ma proprio ieri il Dipartimenti di Stato ha reso noti quattro «incidenti» in cui le truppe di Tel Aviv hanno cercato di penetrare nella zona tenuta dai marines e ha detto che Israele è stato invitato «a evitarli in fututro». A Beirut ieri è arrivato il ministro della Difesa italiano Lagorio che è stato ricevuto dal presidente Gemayel e ha visitato i reparti italiani della Forza multinazionale; lo stesso Lagorio non ha escluso che il contingente italiano (attualmente di 1500 uomini) possa essere in un secondo tempo portato alla consistenza di una brigata (circa 2500 uomini).

A Tripoli infine la tregua concordata domenica regge ormai da trentasei ore. La polizia libanese ha preso posizione fra le opposte milizie dopo che unità di guerriglieri dell'OLP avevano creato fra i contendenti una zona cuscinetto.

FRANCIA-SPAGNA

Consulto Parigi-Madrid Baschi e CEE i punti caldi

I due governi socialisti cercano di appianare i contrasti sull'ospitalità francese ai terroristi e sull'allargamento della Comunità

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un mini vertice franco-spagnolo è in corso da ieri a Parigi dove il ministro degli Esteri di Madrid Fernando Moran, accompagnato dai ministri dell'Economia, del Commercio e delle relazioni con la CEE cercherà di affrontare con i suoi omologhi francesi le possibilità di un nuovo approccio più «costruttivo e sereno» nelle tutt'altro che soddisfacenti relazioni bilaterali tra Francia e Spagna. Fino ad oggi infatti queste relazioni sono rimaste praticamente limitate ad una polemica su due temi delicati che stanno particolarmente a cuore a Madrid: l'atteggiamento della Francia di fronte al terrorismo basco e la candidatura della Spagna alla CEE. Il contenzioso ha le radici negli ostacoli che Parigi continua ad opporre alla integrazione della Spagna nel Mercato Comune, e nella posizione ambigua che la Francia mantiene nei confronti dei terroristi baschi che continuano a trovare rifugio nel Midi francese.

I nuovi dirigenti spagnoli sono venuti a Parigi con questo vecchio dossier, contando sulla forza di persuasione di chi è in grado, anche di trovare finalmente un linguaggio comune e maggior comprensione. Secondo la nuova diplomazia spagnola sarebbe insomma più facile oggi affrontare i problemi specifici basandosi su una volontà politica di intesa che fino ad ora era apparsa in difetto. Le tesi che Moran esporrà ai francesi si basano su questa convinzione.

La richiesta di adesione della Spagna alla CEE, si dice negli ambienti spagnoli, sarebbe globalmente benefica per la Francia. Da una parte perché rafforzerebbe la richiesta di un trattamento più favorevole per i prodotti mediterranei di fronte ai privilegi che godono nella Comunità i paesi del Nord Europa. Dall'altra perché l'apertura del mercato spagnolo (oggi protetto dall'accordo commerciale Spagna-CEE) ai produttori francesi compenserebbe largamente il riaggiustamento che la competitività spagnola imporrà ai prodotti francesi.

Sul problema basco, l'arrivo dei socialisti al governo a Madrid si spera mostri «finalmente» come ha detto in pratica ieri il capo della diplomazia spagnola al suo arrivo a Parigi, che la democratizzazione in Spagna è arrivata a un punto tale da rendere assai più evidente la necessità per il governo socialista francese di collaborare «senza riserve» alla lotta contro il terrorismo. In altre parole il terrorismo basco non ha più alcuna giustificazione di persistere nei metodi di lotta del periodo franchista, si dice a Madrid, e la Francia ha il dovere di collaborare più strettamente nel tentativo di debellarlo.

E' un discorso che fino ad ora a Parigi aveva trovato scarso ascolto. Si tratta ora di vedere fino a che punto è possibile per Parigi continuare a sostenere che i due punti di disaccordo non sarebbero la conseguenza di una «cattiva volontà francese» ma il risultato di «conflitti di interessi» che andrebbero al di là della volontà politica dei governi. Per i francesi insomma la questione basca sarebbe «puramente spagnola» e l'ostacolo all'ingresso della Spagna nella CEE «non viene certamente solo da Parigi». L'incontro odierno dovrebbe contribuire a «sdrammatizzare» i problemi come premessa, si dice qui, ad una soluzione.

Franco Fabiani

TERZO MONDO

La Banca Mondiale: Reagan spenda meno per armi, più per aiuti

ZURIGO — Il presidente della Banca Mondiale, Clausen, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Tages Anzeiger», critica duramente la politica di spese degli Stati Uniti e suggerisce a Washington di cambiare strada incanalando parte delle risorse ora impegnate in armamenti verso aiuti ai Paesi del Terzo mondo. «Troppo alte» le spese di bilancio per gli armamenti in Usa, dice Clausen, i soldi potrebbero invece essere concessi ad Enti internazionali per lo sviluppo e alla Banca mondiale.

Clausen critica anche l'amministrazione Reagan per la decisione di ridurre il contributo all'Ida, l'associazione per lo sviluppo internazionale che è la filiale della Banca Mondiale che eroga prestiti agevolati ai Paesi in via di sviluppo. «Se gli Usa non mantengono gli impegni» continua Clausen «non potranno conservare il loro ruolo-guida».

Il presidente dell'organismo ammonisce inoltre che la recessione mondiale ha indebolito l'Ida al punto che essa ha «poche risorse» per far fronte ai bisogni finanziari dei Paesi in via di sviluppo. La Banca mondiale stessa, conclude il suo presidente, «risente della mancanza di fondi, non può accrescere i prestiti perché la crescita dell'economia mondiale è quasi zero».

Brevi

Denunciano difficoltà i corrispondenti da Varsavia

VARSAVIA — Con una lettera al ministro degli Esteri, Stefan Olszowski, i giornalisti occidentali accreditati nella capitale polacca esprimono preoccupazione perché agli impiegati polacchi presso gli organi di stampa esteri non è stato, in molti casi, rinnovato il permesso di lavoro. I giornalisti parlano di ragioni oscure e mal fondate, e ritengono che il provvedimento costituisca un grave intralcio alla possibilità di fare un serio lavoro giornalistico in Polonia. I firmatari concludono la lettera esprimendo la speranza che sia possibile trovare una soluzione amichevole del problema, ma si riservano, se sarà necessario, di rivolgersi alle istanze internazionali.

Principato di Monaco: vincono i conservatori

MONTECARLO — I monegaschi hanno votato a grande maggioranza per «l'Unione nazionale e democratica», il partito conservatore, che ha conquistato i 18 seggi che compongono il «Consiglio nazionale del principato». Il partito di maggioranza ha ottenuto 1897 voti su 2846 votanti dei 3904 aventi diritto al voto. Naturalmente i residenti nel principato sono molti di più: 23 mila circa, che nel mini-Stato hanno interessi finanziari.

In crisi l'Observer, il proprietario lo vende

LONDRA — «The Observer», il più antico giornale domenicale della Gran Bretagna, sta per essere venduto dal suo proprietario, Roland Rowland, ad un prezzo che oscilla tra i 45 e i 50 milioni di sterline, pari a circa 100 miliardi di lire. In passivo per un miliardo di sterline, il giornale verrebbe messo in vendita assieme a «The Sunday standard», «The Glasgow herald», e ad altri 27 quotidiani provinciali scozzesi. Ma la notizia, che aveva colto di sorpresa i dipendenti del giornale, è stata poco dopo smentita dal proprietario. Roland Rowland ha chiarito il gruppo finanziario-editoriale «Lonrho», ha solo dichiarato in un'intervista al «Sunday Telegraph» che, in presenza di un'offerta vantaggiosa, l'ipotesi di vendita avrebbe potuto essere presa in esame. Anche in quotidiano del partito comunista inglese, il «Morning Star», lancia un appello ai suoi lettori. O le copie vendute, ora ferme a 24 mila al giorno, aumentano, o il giornale chiuderà.

Giappone: Abe sul suo viaggio in Europa

TOKIO — I Paesi della Cee cercheranno di far pressione sul Giappone perché riduca le sue esportazioni in Europa e invece acquisti prodotti europei in maggiore quantità. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Shintaro Abe, in un rapporto al primo ministro Nakasone. Gli interlocutori europei, ha dichiarato Abe, preoccupati per il crescente sviluppo degli scambi, hanno ventilato la possibilità di «prendere misure di legittima difesa». Nakasone, per tutta risposta, ha preannunciato nuove misure di ulteriore apertura del mercato giapponese.

Centinaia di morti per il freddo in India

NUOVA DELHI — Sarebbero più di 300 le vittime del freddo in India. Si tratta di un'ondata di freddo insolito per il subcontinente indiano dove l'inverno è di solito estremamente mite, e che dura da più di una settimana. La temperatura, in realtà, è scesa solo di poco al disotto dello zero, in particolare nello Stato del nord di Himachal Pradesh, ma è bastato per mietere vittime fra gli indiani che non sono abituati al freddo.

GRAN BRETAGNA — Il viaggio non tanto segreto della signora Thatcher

Effetto Falkland, ma basterà?

Gli scopi elettoralistici della visita - La «signora di ferro» tenta di rinverdire la sua unica carta buona in quattro anni di disastroso governo conservatore - Piano di investimenti nelle isole, ma è solo sulla carta

Dal nostro corrispondente

LONDRA — In tutta segretezza, per potenziarne al massimo l'effetto pubblicitario, la signora Thatcher è andata a visitare quel campo di battaglia sul quale, nel giugno dell'anno scorso, aveva colto l'unico alloro di quattro grigi e deprimenti anni di governo conservatore. E come se il suo collegio elettorale di Finchley si fosse esteso fino alle Falkland, da dove il primo ministro sa che tuttora può levarsi un vento favorevole alle sue fortune politiche. La Gran Bretagna verrà convocata alle urne entro il 1983 e la Thatcher fa di tutto per tenere in vita quell'ormai famoso «effetto Falkland».

Tutti i giornali inglesi mettono in risalto l'intenzione propagandistica che si nasconde dietro il viaggio di un leader di guerra che vuol sfruttare ora tutti i possibili vantaggi che gliene possono derivare nell'ambito della imminente gara del voto. Così, in questo suo rilancio personale, la Thatcher si è fatta fotografare a colloquio con la gente di Port Stanley, sorrisi e battute affettuose ai bambini stretti di marro mar ziali ai comandanti militari insieme all'autocompiacimento dichiarato per il fatto di appartenere alla stirpe britannica: una nazione che, anche al giorno d'oggi, ha saputo dimostrarsi capace di fare e vincere una guerra a difesa dei valori supremi della libertà, democrazia, autodeterminazione eccetera. Il leader liberale, David Steel, ha osservato che il vantaggio politico per la Thatcher, nella sua escursione turistica alle Falkland, era evidente. Meno chiaro, o totalmente contraddittorio, risulta invece l'effetto che tale giro di ispezione trionfale può avere sui rapporti tra la Gran Bretagna e l'America Latina. A Buenos Aires, infatti, il regime militare, per tanti versi sotto accusa presso l'opinione pubblica argentina, ha percepito come «provocatoria» la visita della Thatcher alle Malvine.

Ma vi sono anche altri aspetti controversi. In primo luogo il massiccio piano di investimenti che si rende ora necessario per assicurare il futuro delle isole del sud-Atlantico. Si parla di circa tre miliardi di sterline per i prossimi cinque anni. Una somma colossale che, in media, rappresenta un investimento di un milione e mezzo di sterline (tre miliardi di lire) per ciascuno dei 1600 coloni britannici che abitano la località. Nella misura in cui questo si realizzerà, la popolazione delle Falkland andrà a segnare un imbattibile record internazionale per l'ammontare di finanziamenti pubblici procapite. Il governo di Londra, però, ha promesso finora solo la trascurabile cifra di 31 milioni di sterline e c'è già chi l'ha denunciata come un'offerta del tutto inadeguata.

Terry Peck è un rappresentante elettivo dell'assemblea generale che, sotto la guida paternalistica del governatore, consiglia e suggerisce la politica amministrativa da adottare per la lontana colonia di sua maestà britannica. Peck ha detto: «Mi auguro che, nella sua visita ai luoghi resi famosi dalla guerra, la Thatcher trovi anche il tempo di parlare con gli autentici rappresentanti delle Falkland: potrà facilmente riscontrare quanto grande sia il bisogno di ammodernamento».

Antonio Bronda

NICARAGUA

Il direttore della CIA ammette: «Nostri agenti fra i ribelli»

WASHINGTON — Secondo fonti americane che hanno chiesto di restare anonime data la delicatezza dell'argomento, il direttore della CIA (la centrale dei servizi segreti americani), William Casey, ha ammesso davanti a una commissione parlamentare che agenti segreti americani intervengono in appoggio dei ribelli nicaraguegni, in azioni di sabotaggio contro il legittimo governo del paese. Giustificazione ufficiale dell'intervento degli agenti della CIA, quella di bloccare le armi che i sandinisti al potere in Nicaragua invierebbero ai guerriglieri del Salvador.

Al pericolo rappresentato dall'intervento americano, si riferisce un appello lanciato ieri a Parigi dal pastore battista nicaraguegno Benjamin Cortez alle Chiese protestanti di Francia. «La scomparsa, per intervento militare esterno, del regime popolare del Nicaragua, il quale affonda le proprie radici nella fede cristiana e viene considerato a torto come puramente marxista — dice l'appello — rappresenterebbe una vera e propria tragedia per l'insieme dell'America Centrale e per tutta l'America Latina». Il pastore Benjamin Cortez chiede perciò alla federazione protestante di Francia di intervenire presso il presidente della Repubblica, Mitterrand, affinché si adoperi «per evitare la drammatica eventualità della scomparsa del regime popolare del Nicaragua».

Un nuovo strascico di polemiche sulla frase pronunciata dal presidente Pertini nel discorso di Capodanno sul Nicaragua, si è registrato ieri, con una lettera inviata al Presidente della Repubblica dal Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il servizio volontario (COSV). Riferendosi alla conoscenza diretta che i membri del servizio volontario hanno del Nicaragua, il presidente del COSV si dichiara «sconcertato» dall'aver sentito elencare il Nicaragua fra crudeli dittature come quelle del Cile, del Salvador e dell'Argentina.

«In Nicaragua — afferma la lettera — i diritti umani sono pienamente rispettati nonostante la necessità di difendersi da incursioni e terrorismo, nonché confortati dalla mai contestata adesione del paese ad un organo sicuramente democratico quale l'internazionale socialista».

EL SALVADOR

Il vescovo denuncia arruolamenti forzati

SAN SALVADOR — Nonostante i tentativi del governo centrale di El Salvador di venire a patto con i militari ribelli, il capo della sedizione di destra, il colonnello Ochoa, ha dichiarato in una conferenza stampa che porrà fine all'ammutinamento solo quando si dimetterà il ministro della Difesa Guillermo Garcia. Una commissione militare, composta da cinque compagni di corso del colonnello Ochoa, aveva tentato di convincerlo a sottomettersi al governo centrale. Ochoa ha tenuto anche un comizio a Sensupeteque di fronte a 2.500 suoi seguaci. «Ho l'appoggio degli altri ufficiali e rimango al mio posto», ha detto.

Intanto, l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, ha dununciato il reclutamento forzato di circa 700 giovani nei quartieri poveri della capitale. «Molti di questi ragazzi sono stati costretti a indossare la divisa con la forza. Se il servizio militare è obbligatorio per tutti — si è chiesto l'arcivescovo — perché viene effettuato solo nelle zone povere e nelle campagne?»

Continua d'altra parte l'offensiva della guerriglia contro il governo centrale. L'altro ieri i guerriglieri hanno fatto saltare i tralicci dell'alta tensione facendo piombare nel buio tre province del paese, compresa quella della capitale. Secondo fonti governative, i guerriglieri hanno anche attaccato la guarnigione della città di Santarosa de Lima, 175 chilometri a nord della capitale.

PANAMA

Minivertice contro le ingerenze in Centramerica

CITTÀ DEL PANANA — Un appello urgente a tutti i Paesi dell'area centramericana, affinché dialogo e negoziato riducano le tensioni, è stato rivolto dai ministri degli Esteri di Messico, Venezuela, Colombia e Panama, al termine della riunione nell'isola di Contadora preparatoria della conferenza dei Paesi non allineati di Managua. Tra le affermazioni contenute nel comunicato congiunto preparato dai quattro spicca la diffusa preoccupazione per le ingerenze esterne dirette o indirette nei conflitti dell'America centrale, ingerenze che aumentano i conflitti già esistenti, rischiando di condurre ad una guerra generalizzata nella zona. Iniziative di pace, conclude il comunicato, nel pieno rispetto dei principi di non intervento e di autodeterminazione, potranno venire dalla riunione di Managua

BOLIVIA

Si dimettono 5 ministri del governo di sinistra

LA PAZ — I cinque ministri boliviani membri del Movimento della sinistra rivoluzionaria, il Mir, si sono dimessi dalla coalizione governativa di sinistra guidata dal presidente Hernan Siles Zuazo. I cinque occupavano i dicasteri delle Finanze, Industria, Energia, Sanità e Integrazione. In un comunicato il Mir precisa che causa delle dimissioni sono le resistenze opposte da una parte del partito di Zuazo ad applicare il programma di coalizione.

Atene svaluta la dracma

Reazione polemica della CEE

L'inerzia di Bruxelles ha costretto il governo greco all'azione difensiva - Iniziativa delle banche per rilanciare lo scudo come moneta europea - Oggi l'incontro Forte-Associazione bancaria su fisco e caro-denaro

ROMA — Vivace reazione della Comunità europea alla svalutazione del 15,5% della dracma (da 19 a 16 lire), cui seguiranno misure di limitazione alle importazioni. È la seconda volta in Europa, dopo la Svezia, che viene decisa una svalutazione a freddo, con lo scopo di combattere l'invasione delle importazioni dai paesi più forti e difendere l'occupazione. Questa volta avviene all'interno della Comunità europea, senza consultazioni, e si tratta di una chiara replica del governo di Atene alla incapacità di Bruxelles a promuovere iniziative capaci di migliorare collettivamente la situazione economica dell'Europa occidentale.

Il Sistema monetario europeo continua a fluttuare collettivamente davanti al ribasso del dollaro — ieri sceso di altre 10 lire, a 1342 — ed i governi sembrano unicamente preoccupati del fatto che gli Stati Uniti vadano fino in fondo nella riduzione dei tassi d'interesse. Persino il rialzo del franco svizzero, che ieri ha sfiorato le 700 lire, agendo come un magnete verso i capitali disinvestiti dal dollaro, viene osservato come una curiosità. Iniziative per un rilancio collettivo — attuazione degli stati ulteriori del Sistema monetario europeo; trasferimento di capitali verso aree meno sviluppate, come il Mezzogiorno d'Italia o la Grecia — non sono all'ordine del giorno.

Seguendo un suggerimento dell'economista Robert Triffin alcune banche hanno preso per conto loro l'iniziativa di promuovere un più ampio impiego dello «scudo» (Ecu), la moneta collettiva dello SME ieri quotata 1320,55 lire, nei rapporti finanziari europei. S. Paolo di Torino, Credit Lyonnais, Kredietbank, Morgan Guaranty e European Investment Bank (BEI) stanno preparando una riunione a Bruxelles nel corso della quale sottoporranno un piano per l'uso multilaterale della moneta-paniere (l'«Ecu» si quota come media delle monete aderenti al Sistema europeo). In tal modo, si vuole sviluppare una moneta sovranazionale affiancata a quelle nazionali e al dollaro, accetta anche ai «nazionalisti» in quanto non intacca le prerogative delle banche centrali nazionali.

L'iniziativa avrebbe ben altro rilievo se avesse come protagonista diretta la Comunità europea e il supporto di un Sistema monetario europeo funzionante.

È stata annunciata per oggi la riunione ministero Finanze-Associazione bancaria sulla manovra fiscale che dovrebbe sollecitare la riduzione dei tassi d'interesse. La proposta viene dal ministro Francesco Forte. L'ABI ha già replicato chiedendo, anzitutto, rimborsi per tremila miliardi e poi altri sgravi calcolati in 1500-2000 miliardi almeno. La riduzione dei tassi d'interesse resta un argomento molto sensibile tanto che il ministro del Tesoro Giovanni Goria, escluso da questo incontro, ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui ritiene «attuale e possibile» una riduzione dei tassi d'interesse.

Ieri è stata annunciata la riunione a porte chiuse dei rappresentanti di ben 35 banche internazionali a Washington per discutere dei debiti bloccati presso i paesi in via di sviluppo più indebitati. Benché tutte le principali fonti neghino la crisi bancaria internazionale, sta di fatto che il patrimonio di alcune delle principali banche del mondo è di fatto immobilizzato dalle dichiarazioni di moratoria (cessazione dei rimborsi). Le banche discutono di un sistema privato di informazione, consultazione e intervento nei salvataggi ma esistono notevoli divergenze. Da più parti si fa rilevare che più adeguate al compito sarebbero le istituzioni pubbliche. Il Fondo monetario ha avuto su questo una consultazione con l'Arabia Saudita, cui chiede un ingente prestito per intervenire appunto nei salvataggi.

r. s.

Vertice agricolo fra CEE e USA

BRUXELLES — Si incontrano oggi a Washington le delegazioni USA e CEE per risolvere la contesa sui prodotti agricoli.

Gli Stati Uniti accusano la Comunità di sovvenzionare eccessivamente le esportazioni europee, assicurando così agli agricoltori dei «dieci» consistenti fette di mercato, a scapito degli americani. Questa politica favorirebbe, in particolare i produttori di cereali, farina, zucchero, pollame e agrumi, che renderebbero la vita difficile agli agricoltori di oltreoceano.

La CEE respinge le accuse e sostiene, invece, che le difficoltà USA nascono soprattutto dalla recessione mondiale, dal rafforzamento del dollaro sui mercati internazionali e dall'incremento generalizzato della produzione. La polemica è dura e «la lite» non appare facilmente componibile, ma la Comunità, alla vigilia dell'incontro, ricorda di aver compiuto «atti distensivi» per arrivare ad una «pacificazione» con gli Stati Uniti. Per la campagna '83-'84 — si fa notare — diminuiranno, infatti, le sovvenzioni CEE agli esportatori europei. Ci sarà, però, un aumento dei prezzi agricoli più contenuto rispetto agli anni precedenti: non supererà, in media, il 4,4%. Una tale misura renderà, quindi, più concorrenziali i prodotti dei «dieci» sui mercati e non ci sarà bisogno di ricorrere a massicce sovvenzioni agli esportatori.

La trattativa fra le delegazioni CEE, guidata dal direttore generale della commissione agricoltura Claude Villon, e quella americana andrà avanti sino al 13 gennaio, nella speranza di trovare un non facile accordo.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	10/1	7/1
Dollaro USA	1343,25	1353,50
Dollaro canadese	1096,10	1100,675
Marco tedesco	576,475	576,82
Fiorino olandese	521,80	522,095
Franco belga	29,285	29,279
Franco francese	203,365	203,45
Sterlina inglese	2150,375	2168,375
Sterlina irlandese	1913	1913,25
Corona danese	163,41	163
Corona norvegese	193,605	193,655
Corona svedese	186,52	187,075
Franco svizzero	699,355	694,775
Scellino austriaco	82,096	82,775
Peseta spagnola	10,807	10,824
Yen giapponese	5,912	5,87
ECU	1319,10	1322,95

Brevi

Oggi manifestazione dei giovani della «285»

ROMA — Per iniziativa della Federazione statali Cgil, Cisl, Uil oggi scioperano i giovani assunti con la «285». Una manifestazione nazionale si svolgerà a Roma. Alle 9,30 un corteo muoverà da piazza della Repubblica per raggiungere Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica. La protesta è motivata da centinaia di licenziamenti e per richiedere una mobilità intersettoriale e non territoriale per i risultati idonei nei concorsi.

Aumentano le tasse aeroportuali

ROMA — La tassa di imbarco per i passeggeri in partenza dagli aeroporti italiani per l'estero aumenterà del 50 per cento a partire dal 26 gennaio. Si passerà dalle attuali 4.500 lire a 6.750. Il relativo decreto è stato già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

La Fiat conferma i 400 licenziamenti a Terni

TERNI — Il gruppo Fiat-Teksid ha confermato ieri la propria volontà di chiudere la Sit-Stampaggio di Terni. Sono in tutto 400 i lavoratori che verranno licenziati. Per oggi il cdf della Sit ha convocato una riunione alla quale prenderanno parte i rappresentanti degli Enti locali, dei partiti e delle associazioni di massa.

Maserati: raddoppiato il fatturato

MILANO — Il fatturato della Maserati nel 1982 è stato pari al 235% di quello dell'81. È, insomma, più che raddoppiato. La produzione si aggira oggi intorno alle 20-25 auto al giorno. Entro i primi mesi dell'83 dovrebbe aumentare del 25-30%.

66 licenziamenti a Manfredonia

In due fabbriche di Manfredonia sono stati comunicati 66 licenziamenti. Si tratta della «GBP», dove sono iniziate le procedure per 20 operai, e della «3M» che ha denunciato «un esubero» di 46 dipendenti. Ieri i lavoratori, colpiti dai provvedimenti, hanno manifestato davanti ai due stabilimenti.

Iniziative dei sindacati europei contro la crisi

La CES, confederazione europea dei sindacati, inizia oggi un giro in tutte le capitali europee per sollecitare i governi ad intensificare le loro politiche anticrisi. L'11 febbraio, poi, ci sarà a Bruxelles una riunione di duemila sindacalisti per proporre misure che tutelino il mondo del lavoro.

Alla stretta decisiva il confronto per il contratto braccianti?

ROMA — Momenti decisivi, forse, per il contratto dei braccianti, che interessa un milione e mezzo di lavoratori. Dopo la pausa per le festività natalizie, sindacati e associazioni padronali, ieri sera sono tornati a incontrarsi. La riunione proseguirà oggi: se nell'incontro dovessero crearsi condizioni favorevoli, la trattativa andrà avanti a oltranza. Continuerà, insomma, fino a che non sarà firmata l'ipotesi di intesa, che sarà poi sottoposta all'approvazione dei lavoratori.

Fino a oggi le parti hanno avuto ben quattordici incontri. Riunioni che sono servite a approfondire i singoli punti della piattaforma. Ora il confronto dovrebbe arrivare alla stretta decisiva. «Si tratta ora — come ha dichiarato al termine dell'incontro di ieri Salvatore Zinna, segretario generale aggiunto della Federbraccianti — di passare concretamente dalla disponibilità a trattare — contenuta anche nella dichiarazione d'intenti firmata dalle associazioni degli imprenditori agricoli il 22 dicembre — alla disponibilità a concludere».

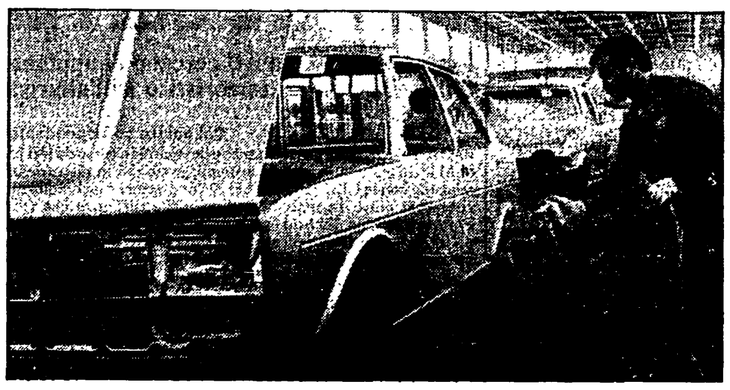
Alfa Romeo Difficile verifica sul rientro al lavoro dei sospesi

ROMA — La situazone dell'Alfa Romeo e lo stato di applicazione dell'accordo sottoscritto l'anno scorso con l'azienda sarà al centro della riunione del comitato sindacale di coordinamento del gruppo, convocato per domani.F.L.M. e delegati delle fabbriche dell'azienda automobilistica metteranno a punto, in questo incontro, la posizione con cui il sindacato si presenta alla direzione dell'Alfa nella trattativa convocata per giovedì e venerdì presso l'Intersind romana.

Il presidente dell'Alfa, Ettore Massacesi, ha confermato anche recentemente la posizione dell'azienda. L'Alfa sostiene in sostanza di non essere in grado di rispettare le scadenze fissate per il rientro in fabbrica degli operai e degli impiegati in cassa integrazione a zero ore dalla primavera scorsa.

Il sindacato ha già invece chiesto che l'accordo venga rispettato, comprese le scadenze per il rientro dei lavoratori in cassa integrazione a zero ore. D'altra parte in questo anno le dimissioni e i prepensionamenti hanno ridotto gli organici del gruppo di più del previsto.

Dal nostro inviato



Il reparto verniciatura dello stabilimento FIAT di Cassino

A colloquio con i compagni e i delegati fuori dello stabilimento della Fiat di Cassino «Ora a tutti è più chiaro che anche la vertenza in azienda è legata a quello che accade a Roma» Lo sciopero indetto dal CdF L'aumento dei ritmi e la repressione antisindacale

«Pure Fanfani ci ha aiutato... a recuperare i lavoratori»

CASSINO — Dal quaranta al novanta per cento, poi una nuova caduta e una nuova ripresa. Alla Fiat di Cassino ogni sciopero è una «scommessa»: ci sono le «impennate» che rilanciano gli entusiasmi, che sembrano cancellare le difficoltà del dopo-accordo, e subito dopo le battute d'arresto, le pause. Neanche l'ultimo periodo — quello delle estenuanti trattative, delle rotture, del braccio di ferro tra sindacati e Confindustria — è sfuggito alla regola. Il «fabbricone» — lo chiamano tutti così — a volte si ferma, quasi totalmente, compensando i «vuoti» che da troppo tempo si registrano a Mirafiori, altre volte continua a produrre, lasciando cadere le indicazioni del sindacato. Un'altalena inspiegabile? Per chi non conosce Cassino e i suoi operai probabilmente sì, ma i delegati hanno una risposta convincente.

«Roma è tanto, troppo lontana da questa fabbrica — dice frettolosamente, mentre sta per entrare al secondo turno Mario Quagliozzi, trent'anni, un pacco di volantini sotto il braccio. I modi della politica sono incomprensibili per questi lavoratori —. Prima tutti insieme a dire che la scala mobile non si tocca, poi i distinguo, le differenziazioni tra le sigle. Prima la pregiudiziale del blocco delle tariffe, poi l'accettazione di fragili mediazioni. Non so se sia qualunquismo: ma la gente non capisce tutto questo. E non si fida più». E tutto questo carica di responsbilità il consiglio di fabbrica.

I «trentacinque giorni», la divisione con i quadri intermedi, la cassa integrazione, le polemiche, i rancori seguiti a quella difficile vertenza: nelle altre fabbriche del gruppo tutto ciò ha spiazzato i delegati, li ha costretti a rincorrere l'azienda, li ha separati dai lavoratori.

A Cassino non è avvenuto. Forse perché l'organismo era giovane — e quindi estraneo a tutto ciò che ha messo in crisi la struttura di base del sindacato a cominciare dalla «lottizzazione» dei delegati, di cui adesso tanto si parla — forse perché ha avuto la capacità di rinnovarsi, forse perché ha saputo mantenere un rapporto con i lavoratori ed è stato così in grado di capire le trasformazioni della fabbrica. Fatto sta che oggi il consiglio di fabbrica, per questi settemila — tanti ne sono rimasti alla Fiat dopo la cassa integrazione — rappresenta «il sindacato credibile». È un dato importante su cui riflettere. Se lo sciopero è indetto dalla federazione unitaria non sempre riesce, ma se lo proclamano i delegati, paralizza lo stabilimento.

Ed è quello che è avvenuto anche per i decreti economici. Senza aspettare il «calendario» di lotte della federazione unitaria, venerdì i sindacalisti (spinti, sollecitati dai lavoratori: «Hanno manifestato a Genova, a Napoli, a Torino, che aspettiamo a Cassino?», c'era scritto su un volantino) sono andati in giro per i reparti, spiegando cos'è la «stangata». In pochi minuti s'è formato un corteo che per tre ore ha «assediato» la «palazzina» della direzione.

La stessa cosa è avvenuta nel pomeriggio, la stessa cosa avverrà nei prossimi giorni. Tra i delegati, fuori della fabbrica, tra i compagni, i dirigenti della Flm c'è soddisfazione («una fermata così non me la ricordo da anni»). Ma proprio perché a Cassino nulla può essere dato per scontato una volta per tutte la discussione continua.

C'è confusione: all'uscita del primo turno e all'ingresso del secondo alcuni delegati comunisti fanno un giornale parlato. Uno, di cui nel gran vociare ci sfugge il nome, dice: «Sembra assurdo, un Fanfani ci sta dando una mano. Intendiamoci, non è cinismo: di questi aiuti ne faremmo volentieri a meno. Ma dico così, per provocare. Prima avevamo sempre avuto difficoltà a legare la battaglia sulle piccole questioni di ogni giorno, alle vertenze generali».

La Fiat, a Cassino, dopo l'accordo sulla cassa integrazione, s'era convinta di aver mano libera nella gestione della manodopera. In fondo non aveva avuto troppe difficoltà ad aumentare ritmi e carichi di lavoro negli altri stabilimenti. In più qui, nel «fabbricone», aveva pensato che la repressione — una repressione che ha colpito soprattutto i comunisti — avesse tagliato la testa al movimento. Tra l'altro proprio in questo periodo si dovrebbe celebrare il processo per il licenziamento di un compagno, Caterino Marrone licenziato per aver chiesto migliori condizioni ambientali.

La Fiat, però, non è passata. Ogni volta che ha provato a superare il numero di auto concordato con il sindacato, si è trovata di fronte una reazione compatta, senza diserzioni. E in queste battaglie si è formata anche una nuova generazione di «quadri sindacali», che hanno sostituito quelli sospesi o cacciati.

«Con un neo però — dice il compagno del «montaggio» del Greco —. Non sempre siamo riusciti a far capire ai lavoratori che la linea "più auto, con meno lavoratori" non è solo la ricetta della Fiat. Questa parola d'ordine è anche quella di Merloni, è quella che ha paralizzato fino a ora le trattative sul costo del lavoro e sui contratti. Abbiamo avuto difficoltà, insomma, nello spiegare che i duemila cassintegrati di Cassino non rientreranno mai, che qui si continuerà a lavorare come vuole Agnelli se non si vince anche a Roma, non si impone alla Confindustria la firma di quegli accordi».

Per farla breve: «La vertenza Fiat è rimasta per troppo tempo dentro la fabbrica — aggiunge Angelo Viri — e oggi forse ne paghiamo le conseguenze». È un problema vecchio per Cassino, dove lavora una classe operaia atipica (composta in prevalenza da «metalmezzadri», che dopo il turno in fabbrica continuano a lavorare il piccolo pezzo di terra), che non sempre è riuscita a essere «punto di riferimento» per le migliaia di disoccupati della zona, per i giovani, per i braccianti. «Ora però — conclude Mario Quagliozzi — è tutto più facile. Sono stati gli stessi operai a dire che le tariffe dell'Enel, i balzelli sulla sanità, i tagli alla scala mobile non si bloccano se si resta in fabbrica». E dal rifiuto della «stangata» alla lotta il passo è breve.

Stefano Bocconetti

Un'intervista a Scheda sui comunisti nel sindacato

ROMA — *«Finché ci sono diversità e differenze è bene che si sperimentino fino in fondo, senza mediazioni che calano dall'alto, senza pasticci, rifiutando il ricatto della diversità traumatica, della rottura dell'unità sindacale. Io ricomincerei da qui, da una discussione senza paure, da una lotta politica vera che invece molti preferiscono evitare»*: lo dice Rinaldo Scheda dirigente della CGIL, attualmente responsabile della formazione quadri nella scuola del sindacato, in un'intervista «senza peli sulla lingua» comparsa sull'ultimo numero di «Pace e Guerra» e che affronta i problemi del sindacato e dei comunisti nel sindacato. *«I rapporti tra partito e CGIL sono molto cambiati* — dice —, *ci sono differenze spesso anche profonde. Non lo ha detto anche Berlinguer in un comitato centrale che le posizioni del PCI non coincidono con quelle del sindacato e neppure con quelle della CGIL?»*.

Secondo Scheda, *«quello che manca è la discussione e soprattutto una sintesi fra dirigenti del sindacato e del partito, rimangono le differenze di cui si prende atto e si tenta di andare avanti»*. Questo fatto provocherebbe *«scarsa coesione»* tra le posizioni degli stessi sindacalisti comunisti all'interno della CGIL. *«Si diceva* — continua Scheda — *che in questo modo sarebbero cadute le prevenzioni nei nostri confronti»* e invece *«il rapporto con i socialisti è in difficoltà, l'unità sindacale non ha mai registrato un punto di caduta più basso di quello di questi mesi; siamo sempre sull'orlo della rottura. Pare che la mancata coesione tra i comunisti abbia provocato altre divisioni, quella con CISL e UIL quella con i socialisti»*.

«Non sto dicendo — continua Scheda — *che i tempi di una volta erano migliori... ma allora c'era fra noi una coesione basata su un'idea di cambiamento... quello che siamo oggi non basta». «Parliamoci chiaro* — conclude polemicamente Rinaldo Scheda — *Di Vittorio e Santi non sono mai stati fischiati. Si ha un bel dire che oggi ciò avviene perché c'è un rapporto più attento e più critico nei confronti dei dirigenti. La verità è che i lavoratori giudicano male il sindacato e non si fidano»*.

Da domani voli a singhiozzo Venerdì si fermano i porti

Cancellazioni e ritardi sulle linee internazionali Alitalia - Oggi riunione interministeriale per i ferrovieri - Assemblea dei ferrotranvieri

ROMA — Il sindacato autonomo dei tecnici di volo (ATV) ha proclamato di nuovo lo sciopero: 48 ore, domani e giovedì. Le ragioni sono le stesse del precedente programma di scioperi, in parte rientrato dopo un intervento del ministro dei Trasporti, e cioè la mancata assunzione da parte dell'Alitalia di 16 tecnici di volo. La nuova astensione dal lavoro provocherà cancellazioni e ritardi di voli soprattutto sulle linee intercontinentali e internazionali dove operano aerei come i Boeing 747 e 727 o gli Aerbus 300 che nel proprio equipaggio comprendono, appunto, il tecnico di volo.

A parte la vertenza specifica aperta dai tecnici di volo autonomi con l'Alitalia, c'è da registrare nel settore dei trasporti, in alcuni in particolare, un aumento della tensione, soprattutto per le inadempienze contrattuali o il mancato o ritardato rispetto degli accordi, da parte del governo. La prima azione di lotta in programma è quella dei portuali. Venerdì il lavoro si fermerà in tutti gli scali italiani per 4 ore. Si tratta di una azione di carattere nazionale che giunge a coronamento di scioperi o manifestazioni locali, per sottolineare la drammatica crisi dei porti italiani e per richiedere che il governo si decida, a quattro mesi dalla firma dell'accordo, ad onorare gli impegni per consentire l'esodo agevolato e pilotato di almeno 4.500 portuali e avviare la razionalizzazione e riorganizzazione del sistema portuale italiano. Su tutti i portuali, inoltre, incombe la minaccia di non poter riscuotere i salari di gennaio.

Stato di mobilitazione anche per i ferrovieri. Si prospetta, anzi, uno sciopero di 24 ore della categoria per fine mese. L'incontro che i sindacati hanno avuto nei giorni scorsi con il ministro dei Trasporti, Casalinuovo non ha infatti fornito le necessarie garanzie per il reperimento dei mezzi finanziari necessari per applicare la terza fase del contratto di lavoro e per rendere operativo l'accordo, sottoscritto tre anni fa, per la riduzione dell'orario e la nuova organizzazione del lavoro del personale viaggiante e di macchina. Il nodo potrebbe, comunque, essere sciolto oggi nel previsto incontro interministeriale presieduto da Fanfani.

Infine gli autoferrotranvieri stanno mettendo a punto, a Rimini, la piattaforma contrattuale integrativa. Punto centrale della discussione all'assemblea dei quadri e dei delegati, un incremento della produttività superiore al 15% rispetto al biennio 80-81. Tale incremento — ha detto Pasquale Mazzone, segretario della Filt — va diviso fra il risanamento dei bilanci aziendali gli investimenti e il miglioramento dei salari. Nuovi salariali vanno ricercati nella riorganizzazione aziendale e in una utilizzazione più razionale della mano d'opera.

Banca d'Italia contro Tesoro? O governo unitario della moneta?

Condivido il giudizio drasticamente negativo contenuto nell'articolo di Gardumi de «l'Unità» del 10 gennaio a proposito di quella «misura di bancarotta» adottata dal governo che è l'anticipazione straordinaria al Tesoro per 8 mila miliardi. Condivido altresì le ipotizzate conseguenze recessive di questa misura e, più in generale, il giudizio sull'avventurismo della politica economica governativa. Non è da escludere però che in tutta la manovra sia rinvenibile un disegno di drammatizzazione per agevolare le misure antioperaie sul piano fiscale e parafiscale, disegno che il governo avrebbe «colto» strumentalizzando il rifiuto della Banca d'Italia a effettuare il finanziamento in altri modi (acquisto BOT, ad esempio). Ciò che, invece, sembra a me che vada meglio approfondito è il rapporto tra la prefigurata misura di finanza straordinaria, il Tesoro e il Parlamento; mi pare troppo sintetico l'appello alla «resistenza» della Banca centrale contro l'ipotizzata misura. Quest'ultima, nella sostanza, sconfessa il divorzio consensuale B.I.-Tesoro: è su questo ulteriore aspetto che va sviluppata l'analisi. È giusta o non la rimeditazione di un provvedimento, quello del «divorzio», che ha avuto tra i suoi effetti anche quello di «concorrere» a far lievitare i tassi di interesse e a stimolare processi di disintermediazione bancaria? E quale deve essere il rapporto tra poteri di regolazione della liquidità — del cui esercizio è, tra l'altro, investita la Banca d'Italia cui va assicurata la necessaria autonomia — Parlamento e programmazione? Non è un regresso rispetto agli stessi «materiali» del nostro Partito ipotizzare un'attività di regolazione della liquidità del tutto sganciata dagli indirizzi generali del Parlamento? Come ridare elasticità al conto corrente di tesoreria con la Banca d'Italia?

Certamente, sotto il profilo istituzionale, può accadere delle due l'una: o che il Parlamento approva l'anticipazione straordinaria — ma così facendo contesta nei fatti l'ipotesi di crescita della base monetaria profilata dall'Istituto di emissione — ovvero non l'approva, e allora bisognerà fronteggiare con altri mezzi l'occorrenza degli 8 mila miliardi: in entrambi i casi i conflitti e le conseguenze che ne scaturiscono saranno pesanti. Più pesanti potrebbero, infine, essere le divaricazioni se dopo l'approvazione parlamentare, l'autorità monetaria fosse indotta a sterilizzare la liquidità aggiuntiva. Dico tutto ciò non certo per sminuire la giustissima critica alla decisione governativa — tutt'altro — ma per concludere che sono maturi i tempi per esaminare, più nel concreto, i problemi del finanziamento del settore pubblico, (è ipotizzabile, tra l'altro, un nuovo sistema di «aste» competitive), delle imprese e, soprattutto, il ruolo istituzionale della Banca d'Italia e il suo rapporto con il Parlamento (avendo presente lo status di autonomia che, per le banche centrali, va da quello della banca svedese che risponde direttamente al Parlamento, a quello della tedesco-occidentale che ha un rilievo costituzionale ad altri di istituti più legati agli «esecutivi»). Poiché autorevoli studiosi hanno in questi giorni aperto il dibattito su tali argomenti (Monti, Vaciago, ecc.) non sarebbe inopportuno che anche noi — sulla scorta dei «materiali» che sono indubbiamente più avanzati in materia finanziaria dello stesso documento congressuale — discutessimo di ciò, più da vicino. Per l'intanto — premesso che ciò che rileva effettivamente è una svolta nella politica economica del Governo — sul merito specifico, se la misura dell'anticipazione è eccezionale allora quanto meno deve ridursi sensibilmente nell'importo e nella durata e legarsi alla determinazione dei flussi finanziari da operare nel bilancio dello Stato.

Angelo De Mattia
Segretario Naz. Fisac-Cgil

Gli operai della Renault in sciopero 300 franchi uguali per tutti

PARIGI — Continua lo sciopero del reparto verniciatura presso la fabbrica della Renault a Flins, nelle vicinanze di Parigi. L'agitazione, ormai alla quinta giornata, paralizza lo stabilimento. Le trattative sono riprese ieri, dopo la decisione dell'azienda di sospendere a tempo indeterminato 10.700 addetti alle linee di montaggio. Le sospensioni mirano a troncare la protesta degli operai che chiedono, per il reparto verniciatura, aumenti mensili uguali per tutti di 300 franchi, insieme a modifiche dei mansionari, una riduzione di dieci minuti dell'orario di lavoro.

Lo stabilimento impiega complessivamente 18 mila lavoratori e produce, in tempi normali, 1.650 vettura al giorno, dei modelli Renault 55 a 18S. Si tratta, infatti, di uno dei più grandi complessi automobilistici del paese. La Renault è stata duramente colpita dalla recessione, in particolare sui mercati esteri, ed ha denunciato perdite per quasi un miliardo di franchi nel primo semestre 1982.

Critica marxista
bimestrale
abbonamento annuo 23.000

Politica ed economia
mensile
abbonamento annuo 24.000

Riforma della scuola
mensile
abbonamento annuo 22.000

Donne e politica
bimestrale
abbonamento annuo 12.000

Democrazia e diritto
bimestrale
abbonamento annuo 23.000

Studi storici
trimestrale
abbonamento annuo 23.000

Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuo 25.000

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Spettacoli Cultura

Nell'illustrazione a fianco «La resurrezione dei morti» di Luca Signorelli, un particolare degli affreschi di Orvieto. In basso «La montagna del purgatorio» un'incisione da una edizione della Divina commedia del 1568...

Un manifesto di Kurosawa per Cannes '83

CANNES — Porterà la firma di Akira Kurosawa il manifesto della Cannes '83. Il regista giapponese, infatti, ha accettato di disegnare l'affiche della 36ª edizione dopo che il transatlantico firmato Fellini aveva tenuto a battesimo quella dell'anno scorso. Il Festival quest'anno si terrà nel nuovo palazzo del cinema: verrà inaugurato da «King of comedy» di Martin Scorsese, il 6 maggio e si concluderà dodici giorni dopo. Una modifica è stata apportata al regolamento di «Caméra d'or», la sezione competitiva dedicata alle opere prime la cui giuria quest'anno sarà composta da tre critici (di cui uno francese), da un rappresentante dell'industria, da uno studioso di cinema straniero e da un rappresentante del Collectif Cinéma Cannes. Anche per il «mercato» è prevista un'innovazione: per la prima volta in ventitré anni, verrà concentrato in un unico luogo, spostandosi al primo piano del nuovo palazzo del cinema. Sarà oggetto di due mostre, nel ventennale della scomparsa di Jean Cocteau, mentre una retrospettiva fotografica verrà dedicata a Leo Mrikine, recentemente scomparso, e un'altra esposizione verterà sul tema del giorno: le tecniche per la conservazione e il restauro delle pellicole cinematografiche.

Un documento di un gruppo milanese polemizza con alcune «certezze» del movimento femminista

Donne, 10 anni dopo forse stiamo peggio

COSA succederebbe se in uno stadio affollato da ammiratori del neopadre Paolo Rossi, o in una nobilissima cerimonia che trasforma l'istituto Gramsci in fondazione, o nell'appello firmato dai migliori garantisti della sinistra (poco garantiti, tuttavia, di un'equa rappresentatività fra i due sessi), ci fossero più donne che uomini? Provate a immaginare.

Alcune donne l'hanno fatto con un breve documento appena uscito come fascicolo speciale di «Sottosopra» (1500 lire, si trova nelle librerie delle Donne) Il titolo «Più donne che uomini» è stato ispirato da un romanzo della efferatissima scrittrice inglese Ivy Compton-Burnett Le autrici del documento hanno percorso una lunga strada: hanno prodotto documenti, cataloghi sulla letteratura militante; si sono espresse con una posizione precisa — che a qualcuno è parsa anche troppo netta e rigorosa — sul divorzio, sull'aborto, sulla legge contro la violenza sessuale. Da anni ragionano di cose politiche, radunate intorno alla libreria delle Donne di Milano.

Un po' temuto e un po' dimenticato, questo gruppo, senza occuparsi del sociologo che si sveglia la mattina e decreta la fine dei movimenti, senza credere — con una purezza che viene interpretata come superbia — alle lusinghe delle tavole rotonde, ha continuato pazientemente a lavorare. E adesso tira le somme

Vantaggi ottenuti, identità riconquistate, legami con gli uomini modificati: d'accordo. Ma anche difficoltà nei rapporti sociali. Difficoltà che fino ad oggi si è preferito non affrontare. Perciò, in un linguaggio limpidissimo, il documento non risparmia critiche (ma anche autocritiche) al separatismo per esempio, quando viene applicato solo per mettersi al riparo da tensioni conflittuali Alla teorizzazione della marginalità che delega ad altri la fatica di agire. Alla protesta muta che neppure scalfisce gli equilibri sociali. Alla emancipazione nel momento in cui si dichiara soddisfatta dei modelli imposti.

Ma il documento affronta subito anche una domanda centrale: stiamo meglio o peggio dopo questi dieci anni? Domanda rivolta a quante non hanno abbandonato una «specifica pratica politica». Evidentemente, il significato che qui si dà al termine «pratica politica», ha poco in comune con ciò (potere, sapere, e via via, fino alle rivoluzioni), cui si riferiscono pur bravissimi intellettuali (per esempio Mario Tronti quando su «Rinascita», numero 47, sostiene che «abbiamo bisogno non solo della presa di parola ma della messa in attività dell'altra metà del mondo»). Come se, finora, l'altra metà del mondo avesse sfogliato margherite

Ecco che, mentre ci si affannava ad elencare i mille rivoli, i cento spazi, le dieci imprese editoriali dove ancora circolerebbe il «sommerso», il «diffuso», il «carsico» delle donne, questo documento proclama invece ad alta voce l'inadeguatezza, il disagio, lo scacco che le colpisce. Brutte sensazioni, generalmente nascoste e smentite. Sensazioni delle quali le donne si vergognano e che sotterrano, considerandole elementi negativi del loro sesso. Invece in questo documento se ne discute apertamente. D'altronde non è più (o non è soltanto) questione di discriminazione. Non è più (o non è soltanto) colpa del patriarcato, del maschio crudele, della società. Alle donne si sono aperti nuovi settori: nel campo dell'informazione, nei settori attinenti alla giustizia, alle leggi, nelle carriere scientifiche, ma con risultati, a guardar bene, mediocri E si cammina col fiato grosso, ci si muove a disagio, ci si contenta di modesti compromessi «Siamo per lo più inadeguate nei commerci sociali».

Naturalmente l'astuzia femminile ha costruito dei muretti difensivi. ritiro conventuale, rinuncia, relativizzazione, ripudio oppure frequenti oscillazioni, salti indietro, in avanti, fughe, ritorni, aggiramenti laterali Un manuale lunghissimo sugli infiniti modi magari per sopravvivere in questa società, ma non certo per viverci «con agio».

Non è questione di ingiustizia sociale (che pure esiste), né di disparità nella collocazione (che pure molti vogliono tornare ad imporre alle donne), c'è un ostacolo più profondo al di là dell'aggravamento delle condizioni materiali: «la lotta emancipatoria sorvola, senza vederle, sulle energie bloccate dal senso di una propria irriducibile estraneità e su quelle logorate nello sforzo dell'adeguamento». Eppure le donne hanno «voglia di vincere», di liberarsi da ciò che le rende insicure, dipendenti, complici, traditrici, rivali, rinunciatarie. Ma il processo resta bloccato. Si entra e si esce precipitosamente dai giochi sociali; alcune abbandonano, altre li accettano ad occhi chiusi.

Riflettiamo sulle complicazioni in cui si avviluppano ad esempio le donne che lavorano nei partiti. Di fronte al disconoscimento, alla scarsa attenzione di colleghi, amici e compagni, ora cercano quella benedizione e quella rassicurazione che sole possono venire dallo sguardo maschile, ora invece si allontanano da quella specifica battaglia, per evitare la fatica delle sconfitte.

Nel Seminario sulla famiglia, organizzato recentemente dalla Commissione femminile del PCI, alla fine era maggiore la frustrazione per le assenze maschili, cioè dei maschi-dirigenti, poiché il loro numero supera di molto quello delle donne. dell'interesse per il dibattito

Succede dunque che nella società si entri solo a prezzo di mutilazioni profonde. «Eccezionali o asessuate», comunque a rimorchio del modello proposto. Il mondo non deve accorgersi della diversità di un sesso che non ha partecipato al suo ordinamento, al suo statuto, alla sua costituzione materiale.

Naturalmente c'è anche chi ce la fa Chi non riconosce quello «sforzo in più», quella fatica particolare, sommessa ma stressante, per cui si è costrette ad assumere comportamenti, linguaggio, presi a prestito dall'altro sesso

E poi, nella logica dell'emancipazione, bisogna per forza puntare sulla bravura individuale — potendo le donne al massimo arrivare alla solidarietà con le proprie simili in funzione difensiva». Gli sforzi di adattamento, assecondando il codice delle buone maniere (o il suo esatto rovescio, il codice della ribellione violenta), conferiscono alle donne una ben strana esistenza sociale di «esseri che non sono uomini, ma non possono risultare donne».

Non su tutto il documento si può essere d'accordo. E sono punti sui quali bisognerà molto discutere. Ma l'aver accennato alla possibilità di «stare al mondo tenendosi in rapporto con le proprie simili, senza mascolinizzare la mente e negare i propri desideri» è importante Almeno per ricominciare a parlare.

Letizia Paolozzi

REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 24
Via Martiri XXX Aprile n 30
COLLEGNO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA AI SENSI DELLA LEGGE 30 MARZO 1981, n. 113

Il Comitato di Gestione dell'U S L 24 intende procedere, mediante licitazione privata al conferimento del contratto di somministrazione di 475 000 litri di gasolio per uso riscaldamento all'ospedale di Collegno secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d appalto

Le consegne dovranno essere effettuate franche di ogni spesa, nei vari depositi dell'ospedale, a cura della ditta aggiudicataria

Come meglio specificato nel capitolato speciale e nella lettera d invito che verranno successivamente diramate, le offerte dovranno indicare la variazione percentuale sulla quotazione di mercato riportata dal listino CEE (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ogni venerdì) che sostituisce pro tempore il listino CPP (Gazzetta Ufficiale n 182 del 5-7-1982) alla voce corrispondente «gasolio da riscaldamento, merce franco domicilio consumatore»

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 3.000, dovranno pervenire alla segreteria della Presidenza della U S L. 24 — via Martiri XXX Aprile n. 30, Collegno — entro e non oltre le ore 12 del 25 gennaio 1983

Nella domanda la ditta dovrà dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall art 10 della legge 113/81, inoltre dovrà documentare quanto previsto dagli artt 11, 12 lettera a) e c) dell art 13 lettera a) e b) della suddetta legge

Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e con le modalità previste dall'art 9 della legge 30-3 1981 n 113 e dal bando di gara

Le domande di invito non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante

Il presente avviso è stato inviato in data odierna per pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee

L avviso integrale è consultabile presso l amministrazione appaltante unitamente agli atti di gara

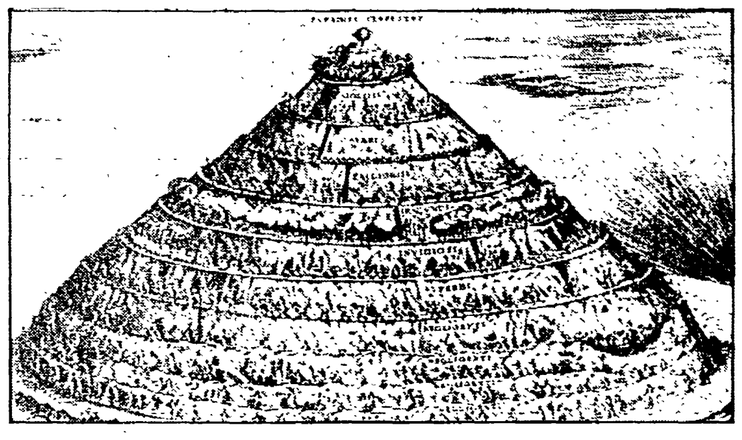
IL PRESIDENTE
(Dr Francesco Sammartano)

Perchè nel settimo secolo la chiesa sentì il bisogno di «inventare» un terzo regno tra l'Inferno e il Paradiso? Lo spiega nel suo ultimo lavoro lo storico francese Jacques Le Goff

Purgatorio S.p.A.

«Ubi sunt?». Dove sono? In quale abisso stanno i miliardi e miliardi di individui che, dalle origini dell'umanità ai giorni nostri, passarono e passano a miglior vita? L'interrogativo che, anche lui non senza un minimo di angoscia, si poneva verso l'anno 1130 Roberto Pullus (o Pulleyn), poi cardinale e cancelliere di Santa Romana Chiesa, non ha perduto a tutt'oggi di attualità. Dove vanno a finire i volti amati o esecrati, i corpi superbi di bellezza, i mostri, i principi del mondo, i ladri, gli assassini, i martiri, i santi, i re e i presidenti, gli impiegati del gas, che popolano il breve arco delle loro e nostre vite? Di quanti strati cimiteriali si compone l'archeologia della specie?

La statistica dei morti esibisce, a confronto di quella dei vivi, numeri massicci e schiaccianti, numeri con migliaia di zeri; e talvolta ci sopraggiunge anche il pensiero (il fondato sospetto) che analoga proporzione sussista, ad esempio, tra quel che conosciamo (o crediamo di conoscere) e quel che ci resta ignoto, tra quel che vediamo (o crediamo di vedere) e quanto è invisibile benché non meno reale. E si è facilmente tentati di concludere che il modello dell'iceberg (la cui parte sommersa è tanto più grande di quella emergente) costituisca un plausibile paradigma dell'universo. Indugiavo nel contesto di queste riflessioni quando mi sono imbattuto nella «Nascita del Purgatorio» di Jacques Le Goff (Einaudi, pp. XIV, 425, L. 35.000). E un'opera che, indipendentemente dal clamore telemondano che ha suscitato fin dal suo primo apparire in Francia, è da apprezzare per numerosi meriti: la dottrina e la passione con cui è stata scritta, il rigore dei documenti che propone, la vivezza, drammaticità e forza di commozione del suo «immaginario» (il mondo sul quale dovremmo riaprire gli occhi all'indomani della nostra morte); ma soprattutto le implicazioni di natura etico-politica ed etico-individuale che la sua lettura comporta.



Perché si parla di «nascita» del Purgatorio? Perché, nonostante i vaghi accenni che negli scritti dei primi Padri della Chiesa si trovano al riguardo di questo «secondo regno» dell'aldilà cristiano, il concetto di Purgatorio, luogo o condizione in cui «quasi per ignem», ossia secondo San Paolo e poi Sant'Agostino, si «purgherebbero» le anime di coloro che, per la condotta della loro vita, non meritano l'eterna pena del fuoco (o anche del gelo) infernale ma nemmeno risultano degni di essere ammessi immediatamente alla visione diretta di Dio, prende corpo e definizione soltanto a partire da una determinata congiuntura storica.

Jacques Le Goff colloca infatti la nascita del Purgatorio (poi diventato istituzione dogmatica della Chiesa quando quest'ultima decise formalmente di estendere la sua giurisdizione e competenza oltre i confini del mondo e del suo spaziotempo storico per amministrare, in condominio con Dio, anche le sorti dell'aldilà) in quel secolo XII che, nel suo «grande slancio», registrò da un lato la riscossa dell'individuale e il formarsi (a metà strada fra servi e signori) di una nuova borghesia cittadina e, dall'altro, lo scontro fra la Chiesa e il potere secolare, fra l'ortodossia e l'eresia.

L'esposizione del Le Goff è assai avvincente; molti dei testi da lui riportati hanno una forza anche poetica di rara efficacia; e quasi come un romanzo sembra evolversi la ricerca o, meglio, la speculazione di teologi, eruditi, austeri monaci e papi come Innocenzo I e Innocenzo IV, per dare anzitutto una risposta alla domanda di grandi masse di fedeli: se, cioè, potesse darsi, fra le radicali e inappellabili alternative di Paradiso e Inferno, di perpetua beatitudine e perpetua dannazione, una terza via, un supplemento di istruttoria, la speranza d'appello di un aldilà abbastanza assomigliante all'aldiqua, dove sia pure attraverso la pena di un fuoco che l'anima patisse al vivo senza più la protezione del corpo, la beatitudine in Dio apparisse ancora raggiungibile, nonostante l'incommensurabilità (rispetto al tempo mondano) del tempo senzatempo dell'espiazione. Così al sistema «binario» di Cielo e Inferno, si sostituì, attraverso un'elaborazione ideologica che progrediva attraverso minimi scarti di parole, il sistema «ternario» di Cielo-Inferno-Purgatorio; e prese campo, nel tempo medesimo, e sempre attraverso una cautissima casistica, la distinzione fra peccato e peccato: questo è mortale, questo è veniale... Ma a chi stava il deciderlo? Al magistero della Chiesa o non anche alle esigenze di assetti sociali in mutamento?

Dunque, mentre da un lato rispondeva a una domanda di speranza ulteriore e al giusto desiderio dei superstiti di poter pregare per i loro morti (come lo stesso Agostino, in una pagina altissima delle sue «Confessioni», prega per la defunta Monica, sua madre) onde «riparare», anche con proprie penitenze ed elemosine, ai loro difetti di innocenza, aprendo così quel «ponte d'amore» fra i vivi e i morti che resta per la specie umana emblema di continuità e di grandezza, l'istituzionalizzazione del Purgatorio dava luogo anche a un pericoloso, equivoco, ambiguo margine di discrezionalità: chi e come avrebbe stabilito se il Tal Defunto era già dannato per sempre o se, invece, si poteva ancora pregare per lui, per accelerare il suo adito alla visione dell'Eterno?

Non è un caso che il «Purgatorio» di Dante sia pieno di «anime purganti» che la fama pubblica del tempo considerava invece sprofondate nelle braccia di Satana e che vanno insieme alle apparizioni (sulle quali un raffinato intellettuale come San Tommaso d'Aquino cercava il più possibile di sorvolare) di defunti che vengono nottetempo a sollecitare preghiere e altro per abbreviare il loro soggiorno tra le non metaforiche fiamme della condizione intermedia. Né è un caso che tutti i movimenti eretici, dai Catari e dai Valdesi fino a Lutero, abbiano recisamente respinto l'ideologia purgatoriale e la sua contabilità di peccati e soprattutto di indulgenze, che nel dare alla Chiesa un'arma formidabile di difesa e di offesa inquinava anche di elementi troppo mondani l'esercizio del suo magistero. Il famoso Giubileo, proclamato nel 1300 da Bonifacio VIII, potrebbe insegnarci molto al riguardo.

Il tema (a prescindere da ogni implicazione metafisica) è troppo importante perché ci si possa qui consentire di cedere al folclore delle citazioni; di ricordare, per esempio, un antico testo come l'Apocalisse di Pietro che mostrava gli usurai (poi divenuti, nel secolo dei banchieri, tra i principali beneficiari del Purgatorio) «immersi in un lago di pus e sangue in ebollizione» o l'Anonimo irlandese del VII secolo che, in un «Liber de ordine creaturarum», elenca i peccati di «quelli che non sono molto nocivi, benché non abbiano costruito molto» e devono dunque passare per il Purgatorio che allora non si chiamava ancora così («L'uso inutile del matrimonio legittimo, la soverchia alimentazione, lo smodato gusto per la futilità, la collera spinta fino agli eccessi di linguaggio, l'esagerato interesse per gli affari personali, la negligenza nell'assistere alle orazioni, l'alzarsi tardi, gli scopi immoderati di riso, il troppo facile abbandono al sonno, la ritenzione della verità, le ciarle...»).

Resta invece da considerare, soprattutto tenendo presente il tormentoso itinerario che generazioni di uomini volti alla meditazione e alla preghiera percorsero, nell'affascinante racconto del Le Goff, per arrivare a quella nozione di «venialità» del peccato o anche di imperfetta penitenza in vita che doveva dare diritto all'ingresso in Purgatorio come anticamera del Paradiso, da quanti e quali condizionamenti sia stata guastata e turbata la coscienza di generazioni e generazioni di fedeli. Quante volte la definizione di «venialità» accordata da un confessore o l'erogazione di un'«indulgenza» non saranno state incoraggiate dalla «venalità» di una ricca elemosina? Quante volte un uomo innocente non sarà stato maledetto sulla sua povera tomba come un esecrando peccatore? Quante volte sarà divenuta «veniale» la trasgressione che, appena pochi decenni prima, era stata irremissibilmente «mortale»? Quante volte la contabilità dei peccati, quella tenuta in sede ufficiale e temporale, non sarà risultata erronea nel libro dell'aldilà, nonostante l'ammonizione della parabola evangelica del fariseo e del pubblicano? La nozione stessa di «peccato» sembra qui messa in crisi, e non a parole, ma dai fatti... Bene, benissimo, si potrà concludere con Le Goff, che ci sia anche il Purgatorio, scappatoia dei piccoli peccatori, ma (passato attraverso tutta questa ingarbugliata materia) non riesco a cancellarmi dalla memoria le parole che un illustre eretico del nostro secolo ebbe a dirmi quando ero ancora ragazzo: «I rapporti con Dio sono tutt'altra cosa». Per chi ci creda, naturalmente; e con tutto il rispetto per chi creda invece (secondo le parole del poeta triestino Carolus Cergoly) «in qualche roba / ancora no trovada».

Giovanni Giudici

«Ora l'Argentina va verso il disastro» si sfoga lo scrittore E, per le Falkland, ha composto un poema

Borges sulla guerra

Jorge Luis Borges

BUENOS AIRES — «*Dicono che io sono un pessimista, un deluso; ma che altro si può essere in questi tempi?*». I tempi sono quelli cupi dell'Argentina, dopo la tragedia delle Falkland che ha svelato fino in fondo la miserabile crudeltà di quel regime. Il pessimista senza più alcuna speranza è il grande poeta Jorge Luis Borges, in altri momenti molto più morbido con i regimi dell'America Latina.

In un'intervista rilasciata al giornale «Clarin» di Buenos Aires il poeta si lascia andare più che a considerazioni politiche, allo sfogo amaro di chi vede il suo paese avviarsi al disastro. «*Come fermare la corruzione? Come fronteggiare questa crisi morale che vive la repubblica? Come restaurare la democrazia in un paese dove c'è stata tanta impunità? Io non saprei che fare, qui sono accadute cose terribili e nessuno ha il coraggio di assumersene la responsabilità*».

La lucida angoscia di Borges assume anche toni autocritici: «*Nel mondo si commette spesso un errore del quale anch'io sono colpevole; questo errore si chiama nazionalismo ed è all'origine di tutti i mali*». Così un giorno «*nel nostro paese un demagogo ha convocato il popolo a piazza de Mayo e ha dichiarato una guerra senza valutarne le conseguenze facendo leva proprio su quel pericoloso sentimento nazionalista*».

«*Io per esempio* — dice ancora il poeta in un altro passo dell'intervista — *mi sentivo orgoglioso fino a poco tempo fa dei miei antenati militari; ora no. Quando cominciai a scrivere ero conosciuto come il nipote del colonnello Borges. Adesso fortunatamente, il colonnello Borges è solo mio nonno*».

Così la poesia si è presa la rivincita sulle armi, almeno per l'uomo Borges, il quale vede comunque il futuro minacciato da un «cataclisma cosmico» perché «siamo nelle mani di incoscienti»; e il generale Galtieri con la sua guerra ha dato un chiaro esempio di quell'«insensatezza» che può far precipitare il mondo nel caos. «*Forse* — ha concluso il poeta — *sarebbe meglio dimenticare, anziché fare un consuntivo dell'anno vecchio*». È fin troppo facile osservare che difficile sarà dimenticare per le madri dei desaparecidos o per chi ha perso i figli in quella folle guerra. E per quei ragazzi che hanno perso la vita nelle gelide acque dell'Antartico Borges ha anche composto un poema, «Milonga del soldato» che il giornale pubblica insieme all'intervista: «*L'ho sognato in questa casa / fra pareti e porte. / Dio permette che gli uomini / sognino cose che sono vere. / L'ho sognato in mare aperto: in alcune isole glaciali. / Che ci dicano il resto / la tomba e gli ospedali. / Una fra tante province / dell'interno è stata la sua terra / (non conviene che si sappia / che muore gente in guerra) / lo strapparono alla caserma / gli misero nelle mani / le armi e lo mandarono / a morire con i suoi fratelli / si agì con gran prudenza / si parlò in modo preciso / gli consegnarono nello stesso tempo / il fucile e un crocifisso. / Ascoltò vani discorsi / dei vani generali. / Vide ciò che mai aveva visto, / la neve e le spiagge / ascoltò che tu viva e che tu muoia, / ascoltò il clamore della gente, / lui voleva sapere solo / se era o se non era coraggioso. / Lo seppe in quel momento / in cui era lacerato da una ferita. / Disse a se stesso non ho avuto paura / quando lo abbandonò la vita. / La sua morte è stata segreta / vittoria. Nessuno si sorprenda / che sento invidia e compassione / per il destino di quell'uomo*».

Spettacoli Cultura

Nureyev contestato: troppi biglietti venduti, pochi posti

PARIGI — Biglietti venduti in soprannumero con spettatori rimasti in piedi e mancato funzionamento dell'impianto sonoro ad uno spettacolo di Rudolf Nureyev a Bordeaux hanno scatenato il pubblico che, invaso il palcoscenico, ha causato l'abbandono del teatro da parte del ballerino russo e dell'intera orchestra. La confusione è nata quando alcune centinaia di spettatori, tra gli oltre quattromila accorsi per vedere il noto ballerino che si esibiva con la compagnia del Balletto nazionale francese di Nancy in «tournée» a Bordeaux, pur avendo regolarmente acquistato il biglietto, non hanno trovato posto. Tra questi anche il sindaco della città Jacques Chaban-Delmas il quale, assieme con la moglie, ha discretamente lasciato il teatro.

Pubblico impazzito per l'attore indiano che diventa ministro

NUOVA DELHI — Alla presenza della moglie, degli undici figli, di molte «stelle» del cinema indiano, e di oltre centomila persone, accalcate nello stadio Fateh di Hiderabad, l'attore Nandamuri Tarana Rama Rao ha prestato giuramento nella carica di primo ministro dello stato di Andhra Pradesh, dopo la clamorosa vittoria elettorale ottenuta la settimana scorsa dal suo partito, il «Telugu Desam». La grande ressa provocata dalle migliaia di persone che non hanno trovato posto sugli spalti ha provocato un morto e un ferito grave. Rama Rao, che ha recitato in circa trecento film dopo aver debuttato nel 1947 in «Mana Desam» («La mia nazione»), è il primo leader eletto nell'Andhra Pradesh che non faccia parte del partito di Indira Gandhi.

Il Piper 80 cambia ancora faccia

ROMA — Ancora una «pazzia» del Piper 80. La famosa discoteca romana (ex tempio del beat negli Anni Sessanta) lancia una nuova iniziativa: si chiama «Frivolo e sublime» e si tratta di un'incursione nei territori della cultura e dello spettacolo che toccherà, a varie riprese (ma sempre il martedì), campi tra loro diversissimi come la pittura, la cosmologia, la fotografia, la moda, il design, l'architettura, con aperture ai vari fenomeni tipo il post modern ed il new look, ed agli spazi stessi nuovi e antichi, dell'evento culturale. La prima serata, organizzata da Giovanni Rebecchini, metterà in scena Tano Citeroni, che presenterà il suo ultimo libro «Teatro San Pietro», il pittore di Murales, Salvatore Saito, che nel corso della serata affrescherà una parete, la «Roman New Orleans Jazz Band», lo studio di architettura Grau che presenterà le sue opere realizzate in vari paesi e Angese (Sergio Angeletti), Roberto Pertini ed Enzo Sferra i tre disegnatori del «Male» che hanno dato vita alla «figura cinematografica» che con i suoi «grandi film in due minuti», realizzati per il settimanale televisivo «Mixer», ha vinto il premio per il cinema di animazione all'ultimo Salone del Comics di Lucca.

Davanti a ottomila persone Eduardo ha letto a Napoli le sue poesie, quasi in coincidenza con il debutto del figlio Luca a Pisa con «Tre cazune furtunate» di Scarpetta: che significa questo confronto a distanza?

La disfida dei De Filippo

E Luca, l'attore, ripropone Scarpetta

TRE CAZUNE FURTUNATE (Tre calzoni fortunati) di Eduardo Scarpetta. Regia e libero adattamento di Eduardo De Filippo. Interpreti principali: Luca De Filippo, Angela Pagano, Linda Moretti, Vincenzo Salemme, Giuseppe De Rosa, Marta Bifano, Francesco De Rosa, Gennaro Cannavacciuolo, Franco Folli. Scene: Studio Canefora. Costumi: Tirelli-Teatro San Ferdinando (con le consulenze di Raimonda Gaetani). Pisa, Teatro Verdi.

Dal nostro inviato

PISA — Forse l'unità d'Italia ricomincia dal dialetto. Un pubblico toscanissimo, con scarse infiltrazioni dal Sud, applaude freneticamente *Tre cazune furtunate*, e ha l'aria di capire tutto, di quel napoletano denso e succoso, che scende giù per le orecchie come un balsamo ristoratore. Se una battuta sfugge, il vicino è pronto a spiegartela, e poi c'è, là sulla ribalta, il lavoro di attori che l'espressività corposa ce l'hanno nel sangue: voce, mimica, gesto, tutto si lega e si rafforza a vicenda.

La commedia di Eduardo Scarpetta è del 1894; successiva al suo capo d'opera, *Miseria e nobiltà*, e ad altri titoli famosi, non sfigura però al loro confronto. Eduardo De Filippo la riallestì nel '58-'59, aggiornandola all'epoca attuale e ribattezzandola *La fortuna in cerca di tasche* (dovrebbe esisterne anche, fatta allora, una registrazione televisiva in studio). Per il figlio Luca, adesso, ha restituito al testo la sua collocazione storico-ambientale, in una cornice di deliziose scene dipinte, nel gusto del tempo. E non è più l'Inno dei Marines ad accompagnare, alla fine del primo atto, la sfilata rivendicativa degli «scopatori» (ovvero spazzini), ma, con non minore ironia, la Marcia Reale.

Spazzino, e presidente del sindacato di categoria (in tale veste, però, riesce a ottenere per i suoi colleghi appena un soldo di aumento al giorno), Felice, anzi Feliciello, Sciosciammocca si improvvisa negoziante di giocattoli, riducendosi peggio di prima. La buona sorte gli ha messo nelle mani, tuttavia, tre paia di pantaloni usati, uno dei quali, in particolare, si rivela prodigo di liete sorprese. Perché c'è un riccone, gelosissimo della moglie, disposto a tirar fuori quasiasi cifra pur di identificare il vero proprietario di quelle brache, delle quali un pezzo gli è rimasto fra le dita mentre inseguiva lo sconosciuto insidiatore della pace domestica. E perché la malfida consorte, a sua volta, vuole recuperare una lettera compromettente, celata nelle pieghe dello scottante indumento.

Ma Feliciello non è tipo da «monetizzare» troppo; e al denaro ottenuto dall'uomo preferisce aggiungere il consenso della donna al proprio matrimonio con la sorella di lei, adoperandosi intanto per una riconciliazione generale, nel quadro di un vasto e complicato contenzioso plurifamiliare.

La trama è più intricata di quanto si possa accennare in un breve riassunto (ci sono qui, come in molto Scarpetta, evidenti ascendenze pochadistiche); ma la si gode soprattutto nelle singole situazioni, nelle digressioni che la infittiscono, e che rappresentano altrettanti luoghi canonici della comicità partenopea: basti citare, ad esempio, la faticosa, sudatissima, interminabile lettura di una lettera, nella quale il semianalfabeta Feliciello si cimenta, come in un «a corpo a corpo» linguistico; o la descrizione che egli fa della intimidatrice presenza, nella sua bottega, d'una banda di topi (o ratti, o più propriamente «zoccole»), il cui capo, nel suo racconto, assume le palmari fattezze di un boss della camorra.

L'intervento di Eduardo, regista e adattatore, nel riproporre con molta finezza e arguzia certi modi della tradizione «sancarliniana», non perde dunque di vista il ragguaglio del costume sociale che essi forniscono, né la più ampia sfera di realtà che vi si riflette. Così, al terzo atto, può scattare la gran trovata: il conflitto nobili-plebei, ricorrente in Scarpetta, assume una nuova aggressività, peraltro risolta in forme «culturali». Invitati per beffa in casa dei signori, Feliciello e i suoi amici scagliano contro i loro ospiti, vacui affettati e spocchiosi, il proprio repertorio: richiami di mercato, grida di venditori ambulanti, stornelli, e accennano passi di danze popolari; ne scaturisce un bellissimo pezzo di teatro, come dire, antropologico, da far invidia a De Simone.

Luca De Filippo, accanto Eduardo

Tutto lo spettacolo, del resto, è d'una rara piacevolezza (ha forse solo bisogno, qua e là, di qualche stretta, ma siamo ancora alle prime repliche), e attesta il valore dell'intera compagnia, nella quale emergono i nomi collaudati di Angela Pagano, Linda Moretti, Francesco De Rosa, Vincenzo Salemme, Franco Folli, ma che è pure da apprezzare nel suo insieme, per l'omogenea fusione degli apporti individuali.

Quanto a Luca De Filippo, la sua forza d'attore comico di razza trova crescente conferma, con una tenuta salda e continua del personaggio, e con momenti strepitosi, che gli applausi della platea puntualmente sottolineano. Impresario accorto e intelligente, Luca ha scelto Pisa per l'esordio ufficiale di questo fresco allestimento, che nel larghissimo giro programmato (sin verso la fine di maggio, otto mesi pieni di attività dall'inizio della stagione) si affiancherà e alternerà a *Ditegli sempre di sì* di Eduardo. I consensi travolgenti raccolti qui convalidano questa giusta attenzione alla provincia, che va dimostrandosi reattiva e ricettiva più delle grandi città.

Nel futuro, i progetti di Luca non escludono la ricerca e la proposta di testi inediti. Ha parole di viva considerazione (non dettate soltanto, di certo, dall'affetto filiale) per la scuola di drammaturgia creata da Eduardo a Roma. Inoltre, gli è assai piaciuto *Uscita di emergenza* di Manlio Santanelli, e ne farà un'edizione radiofonica, per la Svizzera italiana. Da cosa, si capisce, può nascere cosa.

Aggeo Savioli

Eduardo, il poeta contro i fantasmi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Eccolo lì, sull'enorme palco, sik-sik, secco secco, l'artefice magico. Artefice di emozioni rare, magiche come i suoi gesti. Ottomila persone in piedi scandiscono «Edùardo, Edùardo». Come odora di Napoli quel nome, Eduardo; non Edòardo, rotondità di suono evocatrice di colline piemontesi. Ma Edùardo, vocali strette e un po' sguaiate, da poter troncare in Eduà, alla maniera dei vicoli del Pallonetto.*

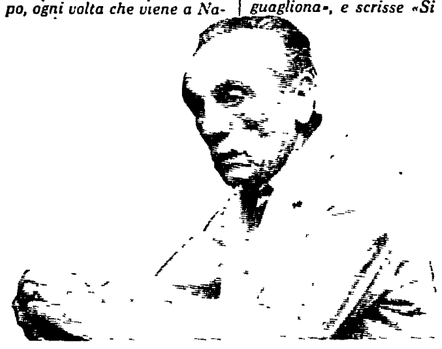
È commosso, e si vede. È commossa pure la gente. Non si sa perché. Da un po' di tempo, ogni volta che viene a Napoli, si trasforma in un'occasione storica, in un passo verso la leggenda. Ma stasera è venuto piuttosto nei panni di senatore, di mentore della città, di battagliero difensore dei ragazzi del carcere minorile Filangieri, che ha scelto a simbolo di una condizione umana di sofferenza, nella quale non c'è vera libertà perché è l'essere sociale a determinare la coscienza. E se è una coscienza traviata la colpa è anche nostra, che non facciamo niente.

In sala la gente soffre, divisa tra la tensione del trattenere il respiro, per non perdere neanche il più piccolo farfuglio sgorgante dal di sotto di quei baffi, e la volontà di urlare il proprio amore al vegliardo. È un'alternarsi di grida subito soffocate e di imperiosi «sssss... silenzio».

Dal palco al pubblico, dal pubblico al palco; la corrente è così forte che risulta incomprensibile. Ma cos'è che lo fa così grande, così padre di tutti noi, figli napoletani, così simile ai nostri padri nei panni di Luca Cupiello, che non sai se è lui ad imitare la realtà o la realtà delle nostre case ad avere imitato lui?

* * *

È già l'uomo Eduardo che prende il sopravvento. Comincia a raccontare in versi di storie sue, di sentimenti, di ricordi. Sulla volta che si svegliò di buonumore, che il caffè e «l'aria fresca e pulita d' 'a matina» lo riconciliarono con la vita e con la moglie, «e quanto è bello / si 'o saje vedè "napulitanamente" / Napule!». O di quell'altra che gli piaceva una «bella guagliona», e scrisse «Si t' 'o sapesse dicere». E l'affetto struggente per la sorella Titina, la cui scomparsa «per me è stata una grave perdita, e mi è costata tante commedie che non ho potuto scrivere... perché non avevo l'attrice».



* * *

Sì, tutta questa gente gli vuole bene come ad un padre. Ma l'affetto per un padre cha ha sofferto non basta a spiegare tutto, questo rovistarsi dentro che fa gli occhi lucidi a ragazzi di sedici anni, altrove tetragoni ad ogni sentimentalismo.

E allora, che è? Forse il napoletano Eduardo? La massima espressione vivente della nazione Napoli? Il cantore — si badi bene — non della sofferenza e della miseria del popolo partenopeo, ma della sua Resistenza. Un ottimismo beffardo che la vince su tutto, una caparbia volontà di vita che scova armi ad altri sconosciute, gente «che sa essere simpatica in due modi, spontaneamente e volutamente... state accorti coi napoletani».

La storia di De Pretore Vincenzo, il «morto mariuolo» che porta lo scompiglio in Paradiso pretendendo la sua collocazione alla destra del Padre, perché ha rubato «pe' mangià», e quindi non è colpevole, e che alla fine l'ha vinta perfino sulle leggi immutabili del firmamento celeste. Le storie dell'industria di guerra, di quando i napoletani scoprirono che i sacchi di tela in cui mettevano i soldati americani morti per rispedirli in patria erano di ottimo «gabardine», e si diedero a farsi cucire ottime giacchette e pantaloni con quelle bare. E le «bbuatte» di stagnola, che danno vita, trasformate da mani sapienti, ad un fiorente artigianato di utensili domestici, che importa «ca truvate scritto, vicino a nurinale: "Krappefrutto"?".

Per questo Eduardo a Napoli è ancora un simbolo politico. Simbolo di un'aspirazione mite ma invincibile ad un destino nuovo e diverso, colui che muove contro le ingiustizie e porta in Paradiso i De Pretore Vincenzo, colui che leva la sua penna in difesa della 'cozza', ingiustamente accusata di un colera che sono stati gli uomini a determinare.

Magari oggi Napoli è un'altra cosa, più metropoli e meno villaggio. «Perfino la gente — dice Eduardo — non si saluta più, forse perchè hanno abolito i cappelli». Lo sanno, tutto ciò, questi stessi ragazzi che ascoltano commossi, e che prima dello spettacolo distribuivano volantini contro la barbarie assassina della camorra. Lo sa — chi meglio di lui? — Maurizio Valenzi, il primo sindaco di Napoli che è andato a stringere la mano ad Eduardo, e che anche stasera è con lui. E allora? Allora ci deve essere dell'altro.

* * *

Dell'altro, più sottile e impalpabile, più invincibilmente umano. Che ha a che fare col napoletano Eduardo, ma ne fa cittadino del mondo, interprete della tragedia umana dovunque e comunque, uomo che conosce gli abissi dionisiaci dell'angoscia dell'esistenza, ma anche l'arte apollinea di lenirla, di rappresentare la Speranza. Che cos'è, se non questo, ciò che spinge centinaia di giovanissimi a tenerlo un'altra mezz'ora in palcoscenico, dopo il recital, per chiedere a lui, (un attore, non un profeta) consigli di vita?

Eduardo deve una spiegazione, sa di doverla dare, sa che in questo amplesso col pubblico non gli è concesso di lasciare niente di oscuro. Si alza dal tavolino, toglie finalmente gli occhiali, perché questa poesia può recitarla a memoria, e in piedi. Spiega. «Io vulesse truvà pace;/ ma na pace senza morte,/Una, mmiez' a tanta porte,/s'arapesse pe' campà!/... Perché, insomma, si vuò pace.../ 'e 'a sperà/ca sulamente/ ven' 'a morte e te piglià?/...».

Si può andare via. Adesso Eduardo ha detto proprio tutto. «Io vulesse truvà pace...». È pure noi, Eduà!

Antonio Polito

A «Delta» Rete 3 le malattie infantili: sotto accusa lo stress

Se tuo figlio sta male accendi la televisione

Morbillo, «tosse asinina», varicella, non fanno più paura. Le malattie «classiche» dell'infanzia sono ormai sparite dal libro nero delle statistiche sulle maggiori cause di morte infantile, soppiantate da voci come «incidenti domestici» (soffocamento da sacchetti di plastica, scariche elettriche, avvelenamento da detersivi) e «incidenti stradali». Ma c'è tutta una nuova generazione di malanni dei bambini che preoccupano i pediatri: malattie spesso misconosciute, eppure assai diffuse e legate da una causa comune, lo stress emotivo. Mal di testa, mal di pancia, chili di troppo, capelli che cadono, foruncoletti: *Delta*, la trasmissione scientifica della Rete 3, nel suo nuovo ciclo in onda da stasera (ore 22,05), lascia ai bambini e agli scienziati la parola, cercando una chiave di lettura di questi «casi».

Il ritegno dietro cui spesso si barricano le famiglie quando in casa c'è un bimbo obeso o affetto da alopecia, è spesso il frutto di una sorta di vergogna per un male ritenuto «anomalo». Un male che invece, quasi sempre, ha più che radici biologiche, anche cause socio-culturali e socio-ambientali. Insomma, una delle «malattie del duemila», tra le cui cause si nasconde lo stress nervoso, da cui i bambi non sono esenti, in una organizzazione sociale sempre più convulsa e disattenta ai problemi dei singoli. Per la formula scelta da 1Delta è facile prevedere un successo; lo stesso che ha arriso alla serie *Casi clinici* della Rete 1. È proprio per l'analisi di problemi sanitari così diffusi, oltre che per la serietà scientifica delle trasmissioni, che nel pubblico scatta in un certo senso la molla del «riconoscimento» dei propri affanni in una rispondenza diretta con l'inchiesta condotta dal mezzo televisivo. Un disturbo, fastidioso o antiestetico — come un mal di testa o l'acne — assume così una «dimensione sociale» che, pur non consolatoria, aiuta a non considerare alla stregua di «vergognosi» i propri malesseri. C'è, nelle trasmissioni televisive di medicina, anche un dato di successo che esula da questo tipo di «riconoscimento»: è la TV usata come il «fai da te» della medicina, pessima aspirazione sostenuta da tante riviste e trasmissioni discutibili (ne corrono tante sugli schermi delle TV private locali, dove vengono chiamati sedicenti specialisti-tuttologi).

Tra la legittima richiesta di una educazione sanitaria ed il «vizio delle medicine», comunque, queste trasmissioni fanno sempre centro. C'è da rammaricarsi ancora una volta che neppure la RAI, televisione pubblica, indirizzi la volontà di auto-informazione del pubblico anche verso altre branche della scienza, quando gli stessi sondaggi d'opinione ripetutamente hanno dato questa indicazione. L'originalità di questa serie di *Delta* è di aver scelto «casi» molto circoscritti per età: i bambini, le «nuove» malattie infantili. E insieme molto emblematici per descrivere una patologia che non nasce dall'epidemia del virus, ma dove il «bacillo» è invece da ricercare in una organizzazione della vita «disumanizzante», dove i rapporti — anche nel seno della famiglia — sono condizionati da ritmi che portano spesso al limite del crollo nervoso.

Le famiglie che hanno aperto le porte di casa alla troupe televisiva, raccontando i «fatti loro» in pubblico (fatti quotidiani, e comuni, in cui si nasconde però la causa dei mali infantili) hanno in realtà «rotto» la consuetudine che ancora porta a sottovalutare queste malattie dei piccoli, in attesa di una miracolistica pubertà che «risanerebbe tutti i mali». Ed hanno aiutato a portare in tutte le case dove arriva la TV una maggiore coscienza dei problemi dei piccoli.

Il primo incontro è con Antonello, un bambino di cinque anni che «perde i capelli», e con altre due bimbe affette dallo stesso male, l'alopecia. Il lungo dialogo con la madre di Antonello, per esempio, aiuta a scoprire che l'insorgere del disturbo è avvenuto quando il bimbo aveva due anni, in concomitanza con l'entrata all'asilo e con una vacanza senza i genitori. E cosa affligge Paolo, perennemente affamato e obeso? È vivacissimo ma, senza fratelli in una grande città, non ha amici... E che dire ancora delle «cefalee da week-end» di Gianluca, delle pipì a letto, dei mal di pancia...?

Silvia Garambois

Programmi TV

Rete 1

12.30 L'AMERICA DI GARIBALDI - «Il Brasile». Testi di A. Meliciani
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TAM TAM - Attualità del TG1, a cura di Nico Criscenti (replica)
15.00 MUPPET SHOW CON JAMES COBURN
15.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - «L'arte del tessile: gli stili storici»
16.00 SHIRAB - «Lo spirito da spalla», cartoni animati
16.30 TG1 - OBIETTIVO SU...
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
18.50 IL BUONO E IL CATTIVO - con Cochi e Renato
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MACARIO - Storia di un comico «L'avanspettacolo»
21.45 TELEGIORNALE
21.55 NASCITA DI UNA DITTATURA - di Sergio Zavoli (3ª p.)
23.15 MISTER FANTASY - «Musica da vedere».
23.45 LA GINNASTICA PRESCIISTICA - (ultima puntata)
00.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

8.30-10.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - da Cervinia bob a 2
12.30 MERIDIANA - a cura di E. Babboni «Ieri giovani».
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 INTELLIGENZA E AMBIENTE
14-15 TANDEM - Enza Sampò presenta giochi, cartoni animati e curiosità
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA — A cura di Claudio G. Fava
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «Confidenziale».
20.30 LA BELLA DI ROMA - Film di Luigi Comencini.
22.10 TG 2 - STASERA
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 VERSO IL 2000 - «L'impero dei robot».
23.20 TG 2 - STANOTTE

Rete 3

9.55-11.15 13.25-14.30-16 COPPA DEL MONDO DI SCI - da Abeltoden. Slalom gigante maschile; da Ruhpoldin: Slalom femminile
17.40 AUTORI ITALIANI CONTEMPORANEI - «Un asino al patibolo» di G. Cassieri
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 LA LEZIONE SPETTACOLO - di B M. Mazzolenì
20.30 CONCERTO - Coro da camera della RAI di Roma
21.30 TG 3 - (intervallo con: Gianni e Pinotto)
22.05 DELTA - «Quando Antonello perde i capelli»
22.50 I LAGHI IN ITALIA: IL CASO DI NEMI - a cura di Franco Alsazio

Canale 5

9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis» gioco a premi con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito» gioco a premi con Corrado; 13.30 «Aspettando il domani», teleromanzo; 18.30 «Popcorn Hits»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Terzana», telefilm; 20.30 «Flamingo Road», telefilm; 21.30 «Una romantica donna inglese», film di Joseph Losey, con Glenda Jackson, Michael Caine; 23.30 Boxe; 0.30 «La spia che non fece ritorno», film con R. Vaughn, D. McCallum; «Hawai squadra cinque zero», telefilm.

Retequattro

10.30 «La spia del lago», film di M. Lersen, con A. Ladd, W. Hendrix; 12 «Truck Drivers»; 13 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà»; 14 «Ciranda De Pedra», telenovela; 14.45 «Stanotte sorgerà il sole», film di J. Huston, con J. Jones, J Garfield; 16.30 «Ciao Ciao»; 19.30 «Truck Drivers»; 19.30 «Charlie's Angels»; 20.30 «Dinasty»; 21.30 «Maurizio Costanzo shows»; 23.30 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra», documentario; «Il ritorno dei francesi» (2ª p.)

Italia 1

9.30 «Gli emigranti»; 10.15 «Anastasia», film di Anatole Litvak con Ingrid Bergman, Yul Brinner; 12 «Vita da strega»; 12.30 Cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 «Marty, vita di un timido», film di Delbert Mann con Ernest Borgnine, Bets Blair; 16.15 «Sport Billy»; 16.45 «Bim Bum Bam», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Arrivano le spose», telefilm; 19.30 «Gli invincibili»; 20 «Vita da strega»; 20.30 «Coma profondo», film di Michael Crichton con Genevieve Byold, Michael Douglas; 22.15 «Agenzia Rockford», telefilm; 23.30 Madeinfita; 23.45 «Il diario di Anna Frank», film di George Stevens.

Svizzera

9.55-10.45 Sci; 18 Per i piccoli; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai; 19.25 «Il ciclone Monroe», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Le brigate del Tigre», con J. Bouillon; 21.40 Orsa Maggiore; 22.40 Telegiornale; 22.50-24 Martedì sport; Telegiornale.

Capodistria

16.30 Confine aperto; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG - Notizie; 17.10 La scuola; 18 Sci; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Come uccidere un'ereditiera», film con B. Monkhouse; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 TG - Tuttoggi; 21.55 Press Club - TG - Tuttoggi.

Francia

12 Notizie - Previsioni del tempo; 12.08 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «L'ascesa di Catherine Sarrazin» (7ª p.); 14 La vita oggi; 15 «Hawai polizia di Stato»; 15.50 Varietà; 16.50 Fra di voi; 17.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 «La guerra della polizia», film di Robin Davis; 23.30 Telegiornale.

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15 Insieme, con Dina; 16 «Marco Visconti» (1ª p.); «Suspense»; 17.30 «Flipper»; 18 «Pinocchio»; 18.30 Notizie flash; 18.35 «La lunga caccia»; 19 Shopping; 19.15 Telemenu; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Victoria Hospital», teleromanzo; 20.30 «La porta sul buio»; 21.30 «Il giorno del Triffidi», film con H. Keel; 23 Telefilm; al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

LA BELLA DI ROMA (Rete 2 ore 20.30)

La bella in questione è Silvana Pampanini, cioè Nannina, romana verace fidanzata di un pugile. Il suo campione finisce in galera e la ragazza si dà da fare per vivere puntando, soprattutto, sulla sua unica risorsa: una prosperosa bellezza. Due uomini sono in agguato per approfittare della sua relativa disponibilità, un maturo vedovo padrone di un bar del quale Nannina diventa cassiera e un intraprendente tappezziere. Alla fine avrà la meglio il vecchio fidanzato, finalmente libero. La storia non sembrerebbe granché, se non sapessimo che a interpretare i ruoli dei due insidiatori di virtù ci sono Paolo Stoppa e Alberto Sordi, mentre alla regia c'è l'abile e sensibile Comencini, il cui ciclo con questo film raggiunge la nona tappa. Al solito il regista, a conclusione della proiezione commenterà e racconterà in studio in compagnia del curatore Pietro Pintus.

UNA ROMANTICA DONNA INGLESE (Canale 5 ore 21.25)

Per fortuna (o per sua disgrazia) il grande regista inglese Joseph Losey è molto presente sulle reti private. Nei primi avventurosi tempi dell'arrembaggio all'etere subiva oltre all'oltraggio degli spot pubblicitari anche quello di indegne mutilazioni, di finali incomprensibili e altre ignominie che solo a rigore di legge andrebbero giudicate. Ora le proiezioni sono più curate, ma rimane la pubblicità a interrompere il ritmo e la tensione che in Losey sono particolarmente intensi e carichi di atmosfera. La storia è quella di uno scrittore e di sua moglie. Tra di loro, coppia apparentemente affiatata, si intromette un intrigante giovanotto falso poeta e vero avventuriero (oppure il contrario) che ha la faccia inquetante di Helmut Berger. La donna (splendida Glenda Jackson!) parte col ragazzo abbandonando casa e marito. Tornerà da lui dopo aver bevuto fino in fondo la coppa dell'amarezza e del disincanto. È una storia tutt'altro che romantica. Michael Caine è lo scrittore infinitamente tollerante.

COMA PROFONDO (Italia 1 ore 20.30)

Nella stanza numero 8 del Memorial Hospital di Boston i pazienti vanno in coma come niente. Indagando sul caso di un'amica, una dottoressa scopre che un orribile traffico si nasconde dietro l'apparente fatalità. Insomma siamo nel classico genere del terrore ospedaliero che anche recentemente ha prodotto buoni risultati dal punto di vista del thrilling.

IL GIORNO DEI TRIFIDI (Montecarlo, ore 21.30)

Un classico del cinema di fantascienza, e una rivelazione per molti. Fu grazie a questo film di Steve Sekely (1963) che legioni di giovani si appassionarono alla letteratura fantascientifica in Italia. Vicino in qualche modo a *La cosa da un altro mondo* di Howard Hawks e all'*Invasione degli ultra corpi* di Don Siegel, *Il giorno dei trifidi* ebbe l'idea di trasformare in mostri minacciosi e quotidiani dei curiosi alberelli semoventi che compaiono un giorno lungo le strade di una cittadina inglese. I trucchi incredibili di Rambaldi ancora non erano stati inventati, ma il terrore è garantito lo stesso.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda Verde 6 03, 6.58, 7.58, 9 58, 11.58, 12.58, 14.58, 16 58, 17.55, 18 58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola; 7.40 Musica; 9.02 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni; 11 Spazio aperto; 11.10 Top and roll; 11.34 «Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Baci al Grand Hotel; 15.03 «Oblò»; 16 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18 Violinista Leonid Kogan; 19.20 Ascolta si fa sera; 19 25 Jazz '83; 20 Il teatro italiano fra due secoli; 20.40 Musica; 21.03 Spia e controspia; 21.30 Italia segreta; 21.52 La bella verità; 22.27 Rytmos; 22.50 Oggi al Parlamento.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19 30, 22.30; 6 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 Groviglio di vipere; 9.32 L'ama che tira; 10 GR2 Sport; 10.13 Disco parlante; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 15 Don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «Controluce di interno»; 16.32 Festivali; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del Sole; 19.50 Tutti quegli anni fa; 20.50 Nessun dorma ...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15 15, 18.45, 20 45, 23 53; 6 Preludio, 6.55-8 30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ore 10 donna; 11.48 Succede in Italia, 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 La vita quotidiana; 17.30-19 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 Scienza; 21.10 E. Söderstrom: liriche di Ciaikowski; 22 Il mercante di meraviglie; 23 Il jazz.

UNITA' SOCIO SANITARIA LOCALE N° 66

Associazione dei Comuni di:

Bresso, Cinisello Balsamo, Cormano, Cusano M., Paderno Dugnano.

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che l'Amministrazione dell'U.S.S.L. n. 66 con sede in Cinisello Balsamo (Mi), Via M. Gorki 50, intende procedere all'appalto mediante licitazione privata del contratto di fornitura di combustibili liquidi per il periodo 1 aprile 1983 - 31 marzo 1984.

L'Appalto sarà aggiudicato nei modi previsti dalla Legge Regionale n. 106/80.

La consistenza presunta della fornitura è di:

q.li 20.000 olio combustibile fluido (3-5 Engler);

lt. 250.000 gasolio per riscaldamento.

Le Ditte che intendono partecipare alla licitazione privata dovranno presentare domanda di invito, in bollo competente, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, alla Presidenza dell'U.S.S.L. n. 66.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

L'Amministrazione dell'U.S.S.L. si riserva di richiedere ogni documentazione integrativa per valutare l'idoneità delle Ditte richiedenti.

IL PRESIDENTE
(Dott. Vincenzo Pozzi)

l'Unità tutti i giorni
per conoscere e sapere di più

Spettacoli Cultura

Heston sarà Bacco a New Orleans

NEW ORLEANS — L'attore Charlton Heston sarà l'«attrazione» principale del carnevale di New Orleans. Ne dà notizia il settimanale «Variety» precisando che il comitato organizzatore delle feste che si svolgeranno per il martedì grasso a New Orleans ha scelto Heston per guidare la ormai famosa «Parata di Bacco» che si snoderà per le vie cittadine. Tra i divi che hanno preceduto Heston nel ruolo di Bacco figurano Danny Kaye, Jackie Gleason, Dom De Luis e Herry Winkler.

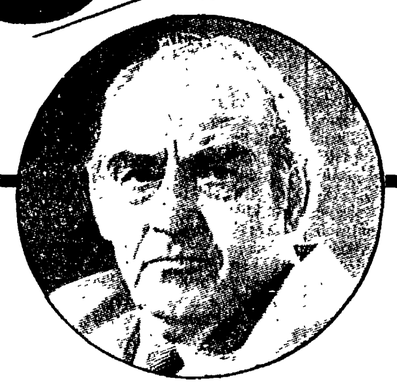
Archeologia un accordo Italia-Cina

PECHINO — Le basi per una grande mostra archeologica cinese che sarà allestita nel Palazzo Ducale di Venezia alla fine di giugno sono state gettate ieri a Pechino con la firma di due accordi fra la Cina e l'Italia.

La mostra comprenderà oggetti di bronzo e di ceramica che vanno dal neolitico all'epoca della dinatia Han. Tra i «pezzi» di maggior interesse alcuni dei famosi guerrieri di terracotta scoperti nella tomba del primo imperatore cinese Qin Shi Huang.

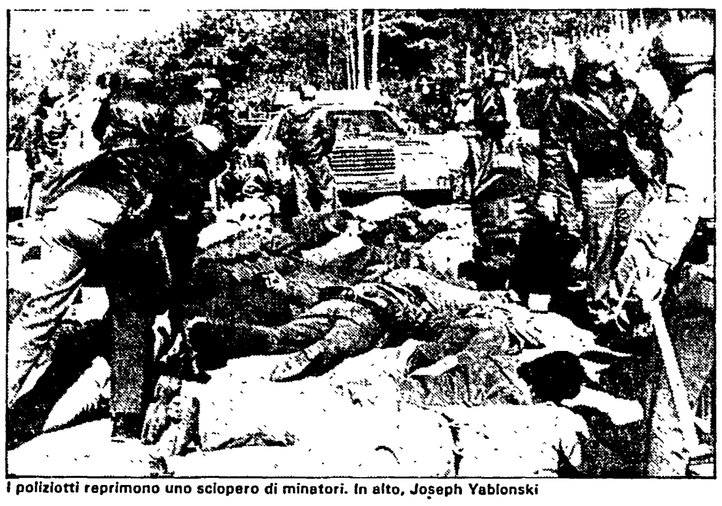
Tutto Satie a Carpi dal 16 gennaio

MODENA — Prosegue la fortuna di Erick Satie in Italia. Parte da questa sera per concludersi il 16 gennaio prossimo al Teatro Comunale di Carpi un'intensa rassegna dal titolo «Settegiorni Satie» organizzata dalla Cooperativa Culturale Koiné in collaborazione con la Fondation Satie di Parigi, il Comune di Carpi e la Cooperativa Intrapresa di Milano. Apre la manifestazione «Giancarlo Cardini suona Erik Satie». Seguono «Nella camera di Monsieur Satie» al pianoforte Marco Dalpane e «L'insidia di Medusa» della Cooperativa Koiné (mercoledì 12), «Indications de jeu» su testo poetico di Nanni Balestrini, di e con Valeria Magli e «La Belle Excentrique» di e con Lorca Massine, il cui costume originale è di Jean Cocteau, al pianoforte Adriano Bassi e Italo Lo Vetere (giovedì 13), «Su una corda vocale su un pianoforte (voci e mani e parole per Erik Satie)» con Massimiliano Damerini, Massimo Privitera e Daniela Bianchini (venerdì 14), «Vexation» con tre pianoforti e 10 pianisti in alternanza (durata approssimativa 19 ore, al Mattatoio di Carpi) e «Bianca cena satiana» al Mocambo di Novi di Modena (sabato 15). Chiudono la rassegna domenica 16 gennaio i balletti «Mercure» e «Relâche» della coreografa Luisa Gay.



Il regista dell'horror cambia genere: ora sta preparando un film sull'assassinio del sindacalista che dava fastidio ai boss mafiosi del sindacato dei minatori

De Palma riapre il «caso Yablonski»



I poliziotti reprimono uno sciopero di minatori. In alto, Joseph Yablonski

Quando li ritrovarono — una decina di colpi alla nuca, i fili del telefono tagliati, un lago di sangue sul pavimento — erano già passati quattro giorni dal barbaro assassinio. Subito, la polizia di Clarksville (Pennsylvania) parlò dell'azione di un maniaco, ma poi il movente si fece chiaro, la pista politica diradò la nebbia delle supposizioni: Joseph J. Yablonski, detto «Jock», era stato massacrato da killer professionisti insieme alla moglie e a una figlia perché dava fastidio, troppo fastidio, al presidente mafioso del sindacato dei minatori (la United Mine Workers) Tony Boyle. Pochi giorni prima — erano i primi di gennaio del 1970 — Yablonski si era candidato, sorretto dalla parte più democratica e combattiva della *Union*, contro il potentissimo avversario, ma aveva ricevuto 45 mila voti, pochi per battere Boyle, rieletto con 81 mila voti. In seguito si seppe che Boyle aveva fatto riscrivere illegalmente nelle liste elettorali 80 mila minatori pensionati, promettendo loro qualche soldo di più per la vecchiaia. Ma era tardi. «Jock», figlio di un minatore morto per silicosi, egli stesso operaio nelle miniere di carbone per oltre trent'anni, giaceva in fondo a una fossa; e con lui la speranza di strappare ai padroni migliori condizioni di lavoro e di ripulire il sindacato corrotto.

Perché si riparla oggi dell'«affare Yablonski»? Perché il quarantaduenne regista statunitense Brian De Palma, maestro riconosciuto dell'horror, autore di film come *Carrie*, *Fury*, *Vestito per uccidere*, *Il fantasma del palcoscenico* e del recente *Blow Out*, sta progettando di ricostruire sullo schermo quel tragico episodio. La notizia è curiosa, anche se è poi lo stesso De Palma (in un'intervista alla rivista francese *Cahiers du cinéma*) a raffreddare gli entusiasmi: «Sto scrivendo il soggetto con un bravo sceneggiatore, ma non so quando mi faranno girare il film. Erano sette anni che ci pensavo... Non è un mistero che a Hollywood è un azzardo girare film politici. Se non fai spettacolo non ti danno i soldi, e se non hai i soldi non fai spettacolo».

In ogni caso, De Palma crede molto al suo progetto che si dovrebbe intitolare *Act of Vengeance*. Lì per lì verrebbe da pensare a *FIST*, il film con Stallone su Jimmy Hoffa, il discusso presidente del sindacato dei camionisti ucciso anch'egli «misteriosamente», ma De Palma vuole mettere insieme qualcosa di più puntuale e di meno scontato. Non si tratta, insomma, di rispondere «da sinistra» alla classica tesi secondo la quale dietro ogni sindacalista di successo, anche se sincero difensore dei deboli, si cela un meccanismo perverso che farà di lui un corrotto, né di ridurre la lotta di classe a uno sport nel quale i tifosi stanno tutti dalla parte degli operai; no, De Palma — a leggere fra le righe la sua intervista — pare più interessato a scogliere il suo famoso stile «esagerato», quella miscela di eccitazione cinefila e di cucina sociologica, in una storia documentaristico-metaforica che ha un illustre precedente nel mitico *Native Land* realizzato sul finire degli Anni Quaranta da Paul Strand e Leo Hurwitz (perché non ritirarlo fuori?).

Del resto, già il suo ultimo «giallo» *Blow Out* (un mezzo fiasco negli USA), sembrava tradire un cambiamento di rotta, l'abbandono dei modelli più eclatanti del genere *horror* (anche se gioiosamente esibiti) in nome di una *suspense* più di testa, tutta interna alla vicenda narrata e alle possibilità offerte dalla moderna tecnologia. Una scelta quantomai seducente sul piano cinematografico, eppure disastrosa commercialmente.

Sentiamo che cosa dice De Palma in proposito. «*Blow Out* è un film politico fuori degli schemi, pieno di riflessioni sul Watergate e girato con un'attenzione esasperata alla struttura del linguaggio. Peccato che nessuno l'abbia capito, né la critica, che l'ha considerato un pessimo film dell'orrore, né il pubblico, che sin dall'inizio non ha amato il personaggio di Travolta. Certo, avrei potuto ampliare la love-story tra lui e la ragazza e forse così sarebbe piaciuto di più. Ma non era questo il tema di *Blow Out*: mi piaceva raccontare la storia di un uomo ossessionato dalla tecnica, di un uomo che usa soltanto i suoi registratori per risolvere i problemi. Ebbene, *Blow Out* è costato 18 milioni di dollari, ma avrei potuto farlo per cinque, senza le star John Travolta e Nancy Allen. Non avevo bisogno di tutti quei fuochi d'artificio, di tutte quelle comparse. Ma ho dovuto farlo così. Direi che è un classico esempio di eccesso *capitalistico*».

Già, capitalistico. Non deve sorprendere che Brian De Palma usi con tanta disinvoltura un simile termine. D'altro canto, prima del successo di *Carrie* e di *Fury*, il regista di Filadelfia (ma nelle sue vene scorre sangue italiano) si fece le ossa nell'ambiente della sinistra radicale newyorkese. Lo stesso *Ciao America* (1968) è un *pastiche* «politico» alla Godard che prende in giro tutto e tutti, disinvoltamente, unendo la denuncia pacifista (ricordate Lyndon Johnson che dal teleschermo plaude alle virtù americane?), alla celebrazione del voyeurismo, la cultura *underground* alla gag irriverente (quel Bob De Niro nella giungla che insegue la bella vietcong per «farsela» malgrado la presenza di una troupe della TV).

«Eh sì — confessa De Palma — negli Anni Sessanta i film politici andavano forte: tutti erano più o meno interessati alla lotta contro l'establishment. Ma oggi... Un esempio? Io sono stato un fanaticoammiratore di Godard. Eppure, adesso non riesco più a vedere nemmeno le sue cose migliori. Perché? Perché lui, a forza di concentrarsi sullo stile, finì col fare come i cubisti: e quando uno lavora tutto il tempo sulla forma resta vittima della forma. E si vede il trucco. Insomma, Godard ha inventato cose straordinarie, ma a casa, la sera, quando torno dopo una giornata di lavoro, non mi sognerei mai di guardare *Crepa padrone, tutto va bene*. Preferisco gli western di Howard Hawks. Questo per dire che c'è sempre uno scontro tra il genio, l'innovazione stilistica e le forme essenziali del racconto cinematografico, le quali — mi pare — sembrano durare molto più a lungo».

A questo punto, il discorso non può non cadere sul rapporto Hitchcock-De Palma. Il paragone, prese le debite distanze, viene quasi spontaneo, e lo stesso De Palma si diverte a giocarci sopra. «Quando ero giovane mi accusavano di copiarlo, ora dicono che sono il suo erede. La verità è che il vecchio "Hitch" trovava sempre il posto giusto dove piazzare la macchina da presa. Per me Hitchcock è una grammatica da consultare. Ma attenti ai miti. Hitchcock, nonostante fosse inglese, era un ottimo uomo d'affari "americano". Comprese l'importanza della televisione e ogni volta che si metteva a progettare un film si domandava: «"Sarà questa la storia che piace alla gente?". In fondo, la *chiave* dell'industria cinematografica americana è la sua essenza capitalistica. Possiamo ammirare i film dei francesi, degli italiani, dei tedeschi, ma non è il nostro sistema di lavoro. E quando noi li copiamo, facciamo delle schifezze. Insomma, in America un regista può anche dire "merda agli studios, merda al pubblico, io sono un artista e me ne frego degli altri". Ma se nessuno va a vedere il suo film, difficilmente farà fortuna. A Hollywood tracci il perimetro della tua stessa rovina. Io vivo in un mondo nel quale bisogna piacere, nel quale *Variety* è la Bibbia, nel quale dormi tranquillo se Pauline Kael (una nota critica, *ndr*) ti ha scritto una recensione positiva. E una volta che ci sei dentro, è difficile lasciarlo». Sarà come dice cinicamente De Palma: ma allora perché si è messo in testa di fare un film «contro corrente» come *Act of Vengeance*?

Michele Anselmi

Gigi Proietti

Da dove nasce il successo «sicuro» di Gigi Proietti?

È tornato Petrolini Adesso recita in uno stadio

SE RECITASSE a Broadway, Gigi Proietti, avrebbe lo stesso successo che ha qui da noi? Non è una domanda da poco e ci sarà modo di dimostrarlo; ma intanto bisogna ricordare un fatto. Il finale del film Un matrimonio *di Robert Altman ha il pregio di offrire un esilarante duetto fra Vittorio Gassman e Gigi Proietti. Ebbene, nella pellicola che ha girato negli Stati Uniti non c'è stato bisogno di doppiare questa scena perché gli americani ridessero. Quando il finale venne ripreso, poi, si riunì tutta la troupe del film (compresi attori e tecnici che avevano già terminato da mesi il proprio lavoro) che certo non voleva perdersi lo spettacolo. Ma Altman non è l'America, né Hollywood è Broadway.*

E neanche i teatri Tenda nostrani sono Broadway; però Proietti, in questi tendoni, è stato più o meno l'unico a coinvolgere — numericamente — un pubblico davvero adeguato. Diciamo così: Gassman il teatro Tenda l'ha inventato; Proietti gli ha regalato i migliori anni di vita. Con A me gli occhi, please... *prima, e con* Come mi piace? *ora. È lui il nostro unico attore «formato-stadio».*

Gigi Proietti, attore da stadio avrebbe fortuna a Broadway? Forse — e giustamente — avrebbe poi successo al Madison Square Garden. E c'è un motivo: i suoi spettacoli sono studiati in funzione delle poltrone laggiù; quelle più lontane, di dove, solitamente, non si scorge assolutamente nulla. Lo spettatore nel loggione si sente molto più vicino all'istrione di quanto non ci si senta lo spettatore seduto nelle prime file della platea. È una questione di voce dipanata dal microfono. È una questione di gesti amplificati (provate un po' a fare il confronto. Due braccia e due mani che si dimenano in larghi movimenti: viste da vicino hanno un effetto troppo grottesco, viste da lontano appaiono normali attrezzi da teatrante, e proprio grazie alla prospettiva). È una questione di luci (da lontano fanno più «atmosfera»). Ed è soprattutto una questione di rito.

Il rito dell'attore è qualcosa di molto più profondo di quello del regista, o al limite dello spettacolo teatrale in senso complessivo. L'attore che recita e improvvisa sul palcoscenico è l'elemento più vivo, effimero e catartico allo stesso tempo dell'intera rappresentazione. È lui che rende vivibile e diverso nel tempo lo spettacolo (piccole variazioni, magari, ma importanti per il pubblico che ogni sera sente di partecipare a un avvenimento irripetibile). È lui che risponde alle sollecitazioni dello spettatore, lui che lo fa piangere, lui che lo fa ridere. Più delle parole, in fondo. Perché un bel testo è come un bel romanzo, senza un attore che lo sappia recitare. È lui, inoltre che suda. E il rito dell'attore che suda — oltre al resto — è un fatto fondamentale della scena. La rende profondamente credibile; dà allo spettatore l'impressione di aver speso bene i propri soldi («Però, guarda quanto fatica questo qui...!»).

E Gigi Proietti è un attore che suda parecchio sulla scena. Spettacolarmente, s'intende: in modo «pulito». Come Cassius Clay sudava spettacolarmente — ballando — sul ring. Come suda Rocky nei film di Sylvester Stallone (come non notare la puntualità della macchina da presa nell'indugiare sui particolari di quelle sudate). Ma questo, in fondo in fondo, è l'unico elemento realistico nella sua formula del successo. Il suo rito più imponente è quello della finzione.

Proietti è uno che finge di mettere in piedi spettacoli di prosa; ma di tanto in tanto bisbiglia nell'orecchio del pubblico: «Non farti fregare: io sono soltanto un attore...». Un attore che ammalia la platea (pardon, il loggione), che strega con gli occhi. Che ti costringe ad essere suo complice. Complice della sua tecnica straordinaria, delle sue mille voci, delle sue risorse gestuali, del suo repertorio di «versacci». Non è grottesco, né propriamente comico. È solo uno che se ne sta sul palcoscenico facendo finta di dire cose serie (o che dice cose serie come fossero sciocchezze). E, comunque, si diverte: se la spassa a ricostruire manie, a dar voce e corpo a piccole avventure quotidiane che altrimenti non arriverebbero mai ad una giusta sistemazione enciclopedica.

*A pensarci bene, la sua tecnica è del tutto simile a quella di Petrolini. «Ti do il classico, va bene, però te lo condisco con qualche fesseria. Te lo rileggo a metà strada fra la grande tradizione colta e la bassa volgarizzazione popolare». Che cos'è l'*Amleto *di Proietti (lo recitava in* A me gli occhi, please... *e lo recita in* Come mi piace?*) se non il figlio legittimo dell'*Amleto *di Petrolini? E anche qui c'è il solito motivo: Proietti, sulla scena, si diverte. Ride egli stesso delle proprie battute. Questo — si sa — è un «trucco» che mette a proprio agio lo spettatore: lo porta direttamente dalla platea sul palcoscenico senza fermate intermedie, senza mediazioni, né colte, né «popolari». Lo teorizzano anche Arbore e Boncompagni per il loro Alto Gradimento radiofonico: la gente in casa, rideva proprio perché li sentiva ridere al di là dall'apparecchio (in quel caso, comunque, il percorso della partecipazione era inverso: erano Arbore e Boncompagni a sedersi sulle sedie della cucina dell'ascoltatore).*

Proietti si diverte e fa ridere, così come si potrebbe ridere in una messa indirizzata sul comico. Nella chiesa di Proietti ci si va espressamente per ridere, come altrove si va per pregare. O, in altre eventualità, si va per comprare la carne, il pane o le scarpe. In questo senso — ma solo in questo senso — Proietti è tra le più solide e popolari istituzioni del nostro teatro. Ma anche quella più irriproducibile. Altri hanno tentato la sua strada, ma nessuno con successo: il personaggio Proietti, per definizione e per essenza, ammette solo brutte copie.

In conclusione, se recitasse a Broadway, Gigi Proietti, avrebbe successo? No, francamente no, perché gli americani generalmente fingono troppo, e non in maniera teatrale; eppoi — tutto sommato — hanno l'abitudine di prendersi troppo sul serio. È anche per questo che Proietti non va in America e se ne resta giustamente qui da noi a riempire le platee.

Nicola Fano

5ª marcia

15/18 quintali

9,3 m³ di spazio utile

Da sempre il 242E fa testo.
Da oggi, con la quinta marcia* detta legge.

Il 242E è un fuoriclasse. Più viene imitato più dimostra la sua supremazia. Oggi 242E riconferma il suo primato offrendovi anche una marcia in più: la 5ª marcia optional su tutte le versioni. Meno carburante, più silenzio, più durata. Vantaggi in più che si aggiungono al lungo elenco delle sue doti. Un vano-carico sfruttabile al 100%: perché squadrato e razionale come un container da 9,3 metricubi, pienamente accessibili grazie alle generose porte posteriori, alla spettacolare ampiezza della porta laterale scorrevole (m 1,19), alla minima distanza da terra (37 cm), all'altezza interna di 1 metro e 83 centimetri.

La manovrabilità di un'utilitaria: il raggio di sterzata è di soli metri 5,70. Un confort di viaggio da berlina di classe, grazie alle sospensioni a quattro ruote indipendenti e al potente sistema frenante di tipo Full-Power con freni a disco sulle quattro ruote, servofreno e correttore di frenata. Infine, una versione per ogni utilizzo: Furgone, Autobus, Combinato, Pick-up, Cabinato. Tutte con motori Diesel o Benzina. Per informazioni e acquisti, tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat è a vostra piena disposizione. Per referenze, avete invece a disposizione decine di migliaia di esperti che con 242 lavorano già.

242E l'Optimum

FIAT veicoli commerciali

* A richiesta, su tutte le versioni.

CGSS

«Strappo»? Ma la storia delle rivoluzioni ne è costellata

PARLARE di uno «strappo» inferto alle nostre tradizioni per avere il Partito Comunista Italiano riconosciuto finalmente «l'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione di Ottobre» è un fatto grave di disinformazione e di autolesionismo politico, anche se diversi militanti condividono questa opinione. Ma strappi ben più gravi alla politica sovietica di quello portato dal Pci hanno cominciato ad essere dati da partiti comunisti più autorevoli di quello italiano e in condizioni di giudicare sulla propria pelle le conseguenze della politica sovietica. Il primo è stato Tito — e dicendo Tito si intende il Pc jugoslavo; ciò vale anche per gli altri partiti —, il quale era ben consapevole che senza l'Ottobre, la grande vittoria in guerra e il ruolo di grande potenza che l'Unione Sovietica esercita nel mondo, non sarebbe mai riuscito a fare la sua rivoluzione, e tuttavia non ha esitato a «strappare» clamorosamente con Stalin. Non per questo è divenuto socialdemocratico nè servitore dell'imperialismo. Poi è stato Mao Tze Dun, che ha strappato con ancora maggior violenza. Poi Fidel Castro, che ha fatto la rivoluzione a Cuba contro le direttive e la volontà del Pc cubano, il cui segretario è letteralmente sparito dalla circolazione. Solo in seguito Cuba è stata costretta ad avvicinarsi all'URSS. Tutti i partiti comunisti e i movimenti che hanno fatto la «loro» rivoluzione socialista l'hanno fatta in maniera diversa l'una dall'altra, con appoggi e metodi diversi, sempre in contrasto e in lotta con il movimento generale, mai in virtù dell'unità e della solidarietà del movimento internazionale. La solidarietà e l'aiuto ci sono stati quando la rivoluzione era già in atto o già vittoriosa.

Un movimento rivoluzionario debole e in pericolo è costretto per ragioni di vita o di morte, a stare unito in maniera ferrea, monolitica. Quando è forte e marcia avanti avanza a ranghi sparsi, ogni singolo movimento nazionale o gruppo di nazioni, trovandosi in condizioni diverse è costretto ad agire in maniera diversa dagli altri. Sembra la teorizzazione della rottura dell'unità internazionale del movimento comunista. Non occorre teorizzarla. È già nei fatti. Il movimento unitario è già in crisi ed è già rotto in cinque o sei gruppi o sottogruppi. È la legge della rivoluzione che non accetta nessuna teorizzazione, che rompe tutti gli schemi e abbatte tutti i miti, che supera ogni esperienza passata per creare una nuova esperienza. È l'opera d'arte della vicenda politica e come opera d'arte è sempre unica e inimitabile. La storia della civiltà ha progredito grazie al rinnovamento portato dalle rivoluzioni. In tutti i campi! Questa constatazione e i fatti storici che si sono verificati sono la prova che partiti e popoli hanno dovuto «strappare» con l'URSS per fare la «loro» rivoluzione, proprio perché nel 1948 era già iniziato «l'esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre». Noi oggi dovremmo stracciarci le vesti perché anche il Pci ha fatto uno «strappo»?

Negli ultimi trent'anni lo slancio del Pci e il suo coraggioso sforzo di rinnovamento sono stati frustrati dalla accettazione incondizionata della politica sovietica. Occorre tener presente che tutti gli atti che l'Unione Sovietica ha compiuto o fatto compiere li ha fatti di sua sovrana volontà, senza mai consultare gli altri partiti che venivano coinvolti nelle sue iniziative, mettendo sempre tutti di fronte al fatto compiuto. La costituzione del Cominform e la condanna a Tito, i processi e la condanna a morte e alla galera dei «traditori» e dei deviazionisti nelle democrazie popolari, la deificazione di Stalin e poi la sua condanna, il XX Congresso con le sue tragiche rivelazioni, l'assedio di Berlino, i fatti di Polonia e la rivolta ungherese, la rottura con la Cina, l'installazione dei missili a Cuba, la cacciata di Kruscev. Il metodo inaccettabile della polemica con gli altri partiti, i quali pubblicano i testi dei sovietici, mentre questi non pubblicano mai quelli dei loro interlocutori. L'invasione della Cecoslovacchia, la guerra Cinovietnamita e vietnamita-cambogiana e l'invasione dell'Afghanistan. Poiché il Pci è il secondo partito in Italia, tutti questi fatti hanno dato continuo alimento all'anticomunismo viscerale, rozzo, incivile della Dc e dei suoi alleati. Chi non ricorda le sghignazzate, i sarcasmi, gli insulti, le umiliazioni che i comunisti dovevano subire da parte di tutti i mezzi di comunicazione ogni volta che un avvenimento qualsiasi si verificava nell'Unione Sovietica? E noi dovremmo continuare su questa strada? Ma questo è proprio quello che vorrebbero la Dc e le forze conservatrici e reazionarie!

Se si fosse cominciato piano piano a seguire l'esempio di Tito e della Cina, e via via prendere posizione sempre più critica sulla politica sovietica e i sui atti che danneggiavano tutto il movimento comunista mondiale, allo scoppio del XX Congresso ci saremmo trovati in gran parte «ripuliti». Forse si sarebbe potuta verificare una rottura nel Pci; certamente si sarebbero create le condizioni per una prossima riunificazione di tutte le forze socialiste, tante volte teorizzata e proposta dai dirigenti del partito in Congressi, risoluzioni, e articoli. Sarebbe sorta una forza socialista attorno alla quale si sarebbero raccolte tutte le forze del rinnovamento. Non è avvenuto ed è inutile piangere sul latte versato. Si riprende di nuovo la marcia in avanti, chiarendo che — con la testimonianza del Pc jugoslavo, cinese e di tutti quei partiti comunisti che non condividono la politica sovietica — nella posizione esposta non vi è nulla di anticomunista e di antisovietico; solo volontà di autonomia, di libertà di critica e di azione nella nostra lotta per il socialismo.

Un nostro grande maestro ci ha insegnato che la verità è rivoluzionaria, e ce lo ha insegnato perché la si dica sempre. Ogni movimento rivoluzionario invecchiando perde la sua carica propulsiva e diventa conservatore. L'esempio classico che tutti conosciamo, e che fa parte della storia del nostro paese perché l'abbiamo pagato come popolo in modo diretto, è quello della grande rivoluzione Francese. Quella degli «immortali principi». «Libertà uguaglianza fraternità». Quella che aveva inventato il «culto della ragione», che imponeva il giuramento di fedeltà alla repubblica e annegava a barconi ripieni nell'Atlantico quelli refrattari; dopo sessant'anni questa repubblica accorreva a Roma in difesa del Papa contro Garibaldi. Da politica rivoluzionaria a politica conservatrice e di potenza. È quello che cinquant'anni dopo l'Ottobre ha fatto l'Unione Sovietica in Cecoslovacchia, dove c'era ordine, pace, consenso generale ad un partito e ad un governo comunista. Ma erano un partito e un governo rinnovatori, la nuova primavera del socialismo mondiale. I vecchi conservatori non amano nessun rinnovamento e mettono in moto i carri armati. Da questa constatazione, da questa amara verità vogliamo trarre l'auspicio che dal XVI Congresso del Partito Comunista Italiano scaturisca una parola nuova e rinnovatrice per tutto il movimento socialista italiano, europeo e mondiale.

Ettore Bonardi
Sezione Serrani (Milano)

È ora di occuparsi seriamente delle finanze del partito

NELLA mia qualità di amministratore dal 1968 della Federazione di Massa Carrara, ritengo modestamente di conoscere direttamente o per rapporti ufficiali e ufficiosi mantenuti a livello regionale e nazionale, la situazione finanziaria del partito nel suo insieme.

La prima constatazione di obbligo è quella che la politica finanziaria del partito non è ancora penetrata, con la dovuta importanza, nella coscienza politica di tutto il partito e, più specificatamente, di tutti i compagni siano essi collocati a livello nazionale che regionale e provinciale e, nella stragrande maggioranza dei casi, negli organismi dirigenti delle sezioni. Dalle esperienze vissute emerge con chiarezza e senza possibilità di smentita che la politica finanziaria rimane ristretta agli addetti ai lavori e in special modo ai compagni amministratori, ai compagni delle sezioni di amministrazione, dove esistono, e ai pochi funzionari ai quali, è opinione generale, non si riconosce né lo sforzo che compiono per far quadrare il bilancio né tanto meno ciò che essi vanno dicendo quando si tratta di rispettare le previsioni di bilancio o si affrontano questioni che meritano un forte esame e la mobilitazione generale delle risorse esistenti o da reperire.

La figura dell'amministratore (presumo nella stragrande maggioranza dei casi) sta diventando quella dell'esattore e di colui che sarebbe molto meglio «aspettasse» la spontaneità e non invece quella del compagno che deve sollecitare la politica delle entrate e il controllo della spesa per iniziative non sempre opportune e meglio se affrontate con il rapporto collettivo investendo il corpo del partito. In definitiva la politica finanziaria (specialmente quella delle entrate, dura a portare avanti) viene nella maggioranza dei casi discussa solamente nei momenti delle campagne (tesseramento, sottoscrizione e meno quando si discutono i conti consuntivi ed i bilanci preventivi dove si tende di più ad alzare la spesa che non le entrate) ma poi tutto finisce lì. E mentre da un lato viene in formato il partito sullo stato della sua finanza (riunioni di amministratori a livello regionale o nazionale) dall'altra parte, come è dimostrato dallo stesso documento del C.C. sulla preparazione dei congressi provinciali e nazionale, ci si limita a dedicare alla finanza del partito le pochissime righe nel finale del VII capitolo «Rinnovamento e sviluppo del Partito».

Se la situazione finanziaria del partito, malgrado il sacrificio di decine di migliaia di compagni, è quella che da mesi stiamo discutendo (incontri regionali, convegno di Tirrenia) non riesco a comprendere il perché a tale materia si «risponde» con gli argomenti di cui al VII capitolo, che sono gli stessi di sempre sia prima che dopo la legge sul finanziamento pubblico.

La politica finanziaria del partito o subisce una profonda «riforma» diventando patrimonio inscindibile di tutta la nostra politica oppure rimarrà sempre arretrata rispetto al modo giusto di intendere l'autofinanziamento, risorsa centrale ed unica fonte per un partito come il nostro. E' molto più facile parlare genericamente di pace, di alternativa, di situazione economica, di lotta al Governo ecc., che non operare per far aumentare la media tessera, sottoscrivere per il rafforzamento del Mezzogiorno e raccogliere i fondi per la stampa comunista. La politica finanziaria non può continuare ad essere discussa soltanto con gli amministratori delle federazioni, che poi — nella maggioranza dei casi — non hanno alcun peso nelle sedi dove operano ma deve investire tutto il nucleo dirigente, che spesso si dimentica di questo, sia esso collocato al vertice centrale che a quello regionale e provinciale.

Gli amministratori delle federazioni devono avere una specifica funzione statutaria e come agli stessi vengono demandati compiti di grande responsabilità legale è altrettanto indispensabile che agli stessi venga «riconosciuta» una personalità che si collochi almeno a livello degli altri, né inferiore né superiore, e che nelle decisioni il parere dell'amministratore venga preso in considerazione.

Mi auguro, e sarebbe opportuno, che nel corso della discussione sulle eventuali modifiche statutarie il congresso nazionale dedichi attenzione a questi aspetti.

Sergio Nardi
amministratore della Federazione di Massa Carrara

Ceti medi, lavoratori che il PCI troppo spesso trascura e penalizza

CONSIDERO la parte del primo capitolo del documento congressuale dedicato ai ceti imprenditoriali (a proposito perchè non si citano anche i piccoli e medi industriali?) un ulteriore passo avanti anche rispetto al XV Congresso. Tuttavia il contenuto del documento non mi pare su questo argomento ancora del tutto soddisfacente perchè vi rilevo delle affermazioni fumose e qualche residua reticenza. Ma ora intendo soprattutto rilevare il divario esistente fra le positive affermazioni («i ceti imprenditoriali rappresentano una parte essenziale del sistema delle alleanze che debbono contribuire alla trasformazione della società nell'autonomia e nella peculiarità delle loro funzioni») e il concreto operare di molti comunisti.

Mi sembra grave che dirigenti, quadri intermedi, militanti di base che svolgono la loro attività di direzione, nelle federazioni, nelle sezioni, nelle non frequenti occasioni in cui si discute del tema «alleanze sociali della classe operaia» tentino di rimuovere, spesso senza nascondere il fastidio, la collocazione che nella collaborazione del PCI (cito solo il convegno economico — agosto '45; la dichiarazione programmatica — gennaio'57; le tesi del XV Congresso — marzo '79) hanno gli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, i piccoli e medi operatori economici nella lotta per trasformare (anche per gestire aggiungerei) in senso socialista la società. È grave che ci sia intolleranza verso coloro che sempre in meno, sfiduciati, tentano di introdurre elementi di ragionamento, di riflessione dei rischi incombenti sulla classe operaia quali l'isolamento e la divisione quando viene meno la lucidità e l'obiettività dell'analisi sul ruolo delle forze sociali. Ritengo grave che molte federazioni ed anche alcuni comitati regionali non abbiano un responsabile del lavoro verso i cedi medi, che altre federazioni considerino tale «sezione» come area di parcheggio per compagni in attesa di migliore utilizzazione. Mi sembra grave l'atteggiamento dell'Unità e anche di Rinascita che su questi temi tacciono, di norma, altrimenti deformano e mistificano (fosse solo per quell'11,6% di iscritti al PCI di questi ceti ci vorrebbe ben altro rispetto).

Considero politicamente grave il recente sciopero fatto anche nei confronti delle aziende associate alla CNA (Conf. Naz. Artigianato) perchè tale associazione non aveva disdetto l'accordo sulla scala mobile, in tal modo si è anche rinunciato alle necessarie distinzioni nel fronte padronale che può divenire assai utile al fine del successo di una lotta che si presenta difficile e lunga.

Ritengo che è la stessa prospettiva di trasformazione socialista, che abbisogna di vaste alleanze, a subire conseguenze negative quando verso i ceti imprenditoriali piccoli e medi si tiene solo un rapporto conflittuale, esasperato, quando cioè la classe operaia fa prevalere il contrasto di classe esistente nel luogo di lavoro su tutto quanto al di fuori, ma anche dentro la fabbrica può essere definito (anche contrattato) nell'interesse dei lavoratori e del paese.

Possono ad esempio essere affrontati argomenti come: il rapporto tra grande impresa e impresa decentrata; decentramento strutturale, fisiologico e decentramento con forme esasperate di subordinazione del piccolo imprenditore alla grande impresa (senza colpevolizzare i «subordinati», ma facendo leva anche sul loro stato per trovare punti di intesa); evasione fiscale, evasione contributiva; analisi del perché della loro esistenza; cosa fare per combatterle e come associare in questa lotta quegli imprenditori piccoli e medi, che sono tanti, che pagano le tasse e sono danneggiati due volte dagli evasori; cosa significa per i lavoratori affrontare i temi della produttività, investimenti, professionalità della minore impresa anche per proporsi di far ritrovare stimoli, convenienze, certezze programmatorie per chi deve investire; cosa significa per l'occupazione giovanile la presenza di norme per cui se un'impresa artigiana chiede un tornitore si vede magari mandare un laureato in medicina; come può essere fatta una seria politica di formazione professionale e di riqualificazione imprenditoriale; quale significato assumono nella prospettiva della piccola impresa e dello artigianato le innovazioni tecnologiche, la microelettronica, l'informatica; come favorire lo sviluppo dell'associazionismo fra le minori imprese per concentrare esperienze, risorse umane e finanziarie.

Certo una cospicua fascia di ceti medi sono stati e in parte ancora sono *complici e beneficiari* del sistema di potere dc, fatto anche di una «sottile» ma diffusa «corruzione» di massa (ad es. basso livello dei contributi previdenziali, meccanismi fiscali formalmente rigidi ma eccessivamente permissivi nella pratica) ma sono anche *vittime* del medesimo sistema di potere (ad es. basso livello delle pensioni e delle prestazioni assistenziali in caso di malattia e colpevolizzazione indiscriminata e generica di evasione contributiva e fiscale). È dunque compito del movimento operaio e in primo luogo dei comunisti agire per rimettere ordine, un ordine democratico fondato sul consenso, su necessari stimoli politici e morali e su obblighi legislativi per introdurre un rapporto corretto fra istituzioni democratiche, amministrazione finanziaria centrale e periferica dello Stato e ceti medi.

Però quando alla Camera diciamo che l'una tantum sui redditi che non siano da lavoro dipendente «può essere utile» rinunciamo alla necessaria distinzione su ciò che accadrà per redditi non omogenei per cui ancora una volta gli evasori parziali o totali pagheranno poco o nulla mentre altri imprenditori in regola con le imposte saranno penalizzati duramente, alcuni persino oltre il limite della sopportabilità. Così può succedere che Fanfani applica l'una tantum e il PCI ne prende la colpa.

Per giunta c'è da considerare che tanti piccoli imprenditori hanno una matrice operaia, un passato di lotte, un'idealità democratica, di sinistra, un comportamento coerente (non sempre per tutti, ovviamente) con questo retroterra; ciò accresce le condizioni sulle quali far leva per trovare punti di intesa con la classe operaia, senza confusioni di ruoli, senza sconti sul piano sociale e su quello contrattuale.

Nella lotta per la terza via al socialismo i comunisti devono certo riconoscere ampio spazio sociale e politico per i tecnici, gli impiegati, i ricercatori, per le nuove «figure» professionali, per i giovani, le donne, gli emarginati, ma anche, sullo stesso piano di pari dignità, per i piccoli e medi imprenditori agricoli, commerciali, industriali del terziario avanzato.

Faremo però poca strada se un compagno artigiano in una assemblea di partito in una città del nord deve ancora affermare: «da più di trent'anni frequento la sezione del PCI, sono impegnato nell'attività di propaganda, di sottoscrizione, ma il «clima» verso i ceti medi è tale che non mi sono mai azzardato a dire che sono artigiano».

Mauro Olivi
del Comitato Federale di Bologna

Se nel Mezzogiorno prevalesse la tentazione di non far politica

RITENGO insoddisfacenti la collocazione e il peso del Mezzogiorno nel documento congressuale. Non si tratta di attardarsi nelle rituali e tradizionali lamentazioni. Si tratta di avere piena consapevolezza delle articolazioni e delle implicazioni necessarie della linea generale nella realtà del Mezzogiorno. Nel Sud si concentrano oggi, insieme, alcuni grandi problemi per la costruzione della alternativa: i riflessi della crisi economica nel tessuto sociale; lo stato delle istituzioni democratiche; i rapporti di forza tra i grandi partiti; l'ancora scarsa immagine di forza di governo e non minoritaria del nostro partito.

Sarebbe errore grave ricavare dal documento formule immediatamente e schematicamente traducibili nella realtà del Mezzogiorno. La costruzione dell'alternativa, nel Mezzogiorno più che altrove, richiede un prepotente sviluppo della iniziativa politica, una piena consapevolezza dei tempi, dei passaggi, degli obiettivi intermedi.

Il documento dà una importante indicazione di metodo: l'alternativa non è una prospettiva vaga e indistinta ma una «linea attuale di lotta»; non è una generica e lontana ipotesi di cambiamento ma l'indicazione concreta di una nuova coalizione di governo (sinistra e forze laiche e democratiche minori) le cui condizioni sono un realistico programma e un aggiornamento delle alleanze chiamate a sostenerlo (ceti e gruppi interessati allo sviluppo, all'efficienza e alla modernizzazione del paese).

Come si articola questa linea generale nella realtà del Mezzogiorno? Ecco il grande problema delle nostre organizzazioni meridionali. Non basta rispondere con l'affermazione dei contenuti meridionalistici della linea di sviluppo che indichiamo. Il pericolo è che lo scarto, nel Mezzogiorno, tra la realtà della crisi e i rapporti di forza produca uno scivolamento settario del partito, una chiusura e un immeschinimento della sua iniziativa politica. Limitarsi, ad esempio, nelle grandi regioni del Sud alla «proclamazione» della alternativa ci estranea dalle crisi in atto, ci rende passivi spettatori dello sfaldamento del centrosinistra, ci riduce a fattore involontario di conservazione degli attuali equilibri politici. Vi è nel partito meridionale la tendenza a rispondere allo «scarto» con una presa di distanza dalla battaglia propriamente «politica», con una visione cupa e rassegnata del «sistema di potere», con la sostituzione all'iniziativa politica di un generico «rapporto con la società».

È improbabile che tali semplificazioni possano produrre un sostanzioso cambiamento dei rapporti di forza. Guardiamo per esempio al fenomeno della camorra e della criminalità. Dove mettiamo oggi l'accento? Io credo sull'*autonomia* del fenomeno, sulla sua capacità di condizionamento e di svuotamento dei poteri pubblici. Invece, spesso, vi è la tendenza ad accorciare, ingiustamente le distanze, fino appunto, a una visione rassegnata e impotente della lotta democratica nel Mezzogiorno. Ciò che più colpisce oggi è la generale *mediocrità* del dibattito politico *nel* e *sul* Mezzogiorno, lo stato arrendevole delle istituzioni pubbliche, l'assopimento nei grandi partiti della tensione meridionalista.

Non ho alcun imbarazzo ad affermare che di ben altro spessore e ricchezza programmatica fu il periodo delle «intese regionaliste». Discutere i limiti e gli errori di quell'esperienza si è tradotto, molto spesso, in una sorta di esagerato timore e presa di distanze perfino dal confronto programmatico tra i partiti. E vengo alla questione politica che volevo sollevare. Mi chiedo se noi, dinanzi alla crisi che attraversano le grandi regioni del Mezzogiorno (Campania, Sicilia, Puglia, Calabria) non dobbiamo essere portatori dell'esigenza di una immediata e generale «svolta politica e programmatica». I rapporti di forza non possono bloccare la nostra iniziativa, pena il loro aggravamento. Si tratta di sfidare «tutte» le forze democratiche intorno a programmi molto concreti, per fasi delimitate, di riforma degli indirizzi e dei metodi della politica regionalista. Vi sono campi urgenti e immediati in questa direzione: lo sviluppo della capacità di programmazione e indirizzo delle Regioni; le riforme dei loro statuti e del loro funzionamento amministrativo; la questione degli appalti pubblici e della lotta alla criminalità; il campo della moralizzazione, della efficienza e della stabilità degli esecutivi. In questo senso l'esperienza napoletana non mi sembra possa essere confinata nel campo dei «casi eccezionali» e delle «anomalie».

Una seconda osservazione al documento riguarda i contenuti meridionalistici della proposta di un «nuovo tipo di sviluppo». Mi chiedo se certe considerazioni, a volte superficiali e parziali, sulle «novità» del Mezzogiorno (squilibri interni, questione urbana, modernizzazione civile e sociale ecc.) non stiano oscurando un dato di estrema gravità: il netto aumento del divario relativo tra Nord e Sud e, ciò che più conta, il pesante aggravamento delle condizioni e dei punti di partenza per il riequilibrio. Anche su ciò l'inflazione ha operato come una sorta di «velo» e di abbagliamento. Nessun paese industrializzato si presenta oggi, all'appuntamento della competizione per la ripresa e la fuoruscita dal ristagno, con le due caratteristiche che, insieme, presenta il Mezzogiorno: una chiara tendenza alla deindustrializzazione (con gli investimenti industriali al 20%, la disoccupazione al 12% e una bassissima produttività e altre diseconomie del tessuto minore); l'assenza di quelle tre condizioni necessarie in termini di infrastrutture, terziario avanzato e servizi alla produzione indispensabili oggi alla ripresa dello sviluppo. Non solo: la recessione e la disoccupazione al Nord fanno riemergere un problema, che si pensava superato, di conflitto distributivo e di «quantità» delle risorse ripartite. Di qui i termini, ritengo, nuovi e aggravati della questione meridionale.

Se questo è il quadro non ritrovo ancora, nel nostro documento, le implicazioni che ne derivano per la politica economica di una sinistra di governo. Mi pare che, con maggiore nettezza e decisione vada fatta la scelta della centralità e della priorità, su ogni altro intervento, della *politica industriale e degli investimenti produttivi* e della *politica del lavoro*.

Circola oggi tra gli economisti di sinistra una certa furia iconoclasta di acquisizioni della politica economica del 76-79 (con qualche eccezione, per la verità, come testimonia un recente e significativo saggio di Michele Salvati). Il «breve periodo» si accorcia violentemente ai giorni della pur necessaria «terapia d'urto». È invece tempo di ricominciare a parlare seriamente (con cifre, tempi e strumenti) di programmi, settori, aree territoriali in cui concentrare una massa determinata di investimenti, in primo luogo, pubblici. È ora di liberare dal fatalismo, che la circonda, la politica industriale, di rimuovere errori e limiti delle leggi di progammazione.

Ma soprattutto, è tempo di sfidare il rigore di De Mita con misure coraggiose di riforma e razionalizzazione della spesa sociale e dei trasferimenti. Nessuna «qualità della vita» sarà possibile migliorare se non si spostano risorse dai trasferimenti alla produzione del reddito, se si abbassa la soglia di sviluppo industriale del Sud. La qualità della vita è un risultato, non un obittivo, di una politica economica orientata allo sviluppo.

Pensare che al Sud sia possibile, oggi, indirizzare indistintamente risorse al consumo sociale o alla produzione significa accettare un destino di stagnazione e di assistenzialismo. È necessario invece una netta selezione: misure di ristrutturazione dei grandi comparti in crisi; investimenti nei settori strategici; coordinamento della spesa per grandi aree territoriali; politica dei centri direzionali, della ricerca e dei servizi alla produzione; misure di sostegno all'impresa minore. Questi mi sembrano le priorità irrinunciabili della politica meridionalista oggi. Non ritrovo tale «rigore finalizzato» nelle proposte di politica del lavoro. Sembra prevalere, un po' in ritardo sui tempi, l'ottica del «sostegno dei redditi» (termine con cui, elegantemente, si definisce il sussidio di disoccupazione) sulla «politica attiva del lavoro». A ciò si accompagna un'esaltazione, a volte scolastica, dei risultati occupazionali della riduzione dell'orario di lavoro che, se reso possibile da determinate condizioni (di costo, di compatibilità internazionali) può, al massimo, essere l'alternativa, in alcuni casi, alla cassa integrazione. Ritengo impossibile e ingiustificato procedere oggi alla generalizzazione ed estensione del sussidio di disoccupazione.

Non bastano perciò i vincoli e le condizioni che indichiamo nel nostro documento alla concessione del sussidio. Ritengo che vada ripresa una recente proposta di Ruffolo: il salario sociale va concesso solo in cambio di effettive prestazioni di lavoro o di formazione finalizzata. Non solo, perciò, di generica «disponibilità» (espressa, per esempio, in Campania da 540 mila persone senza contare ragazze e lavoro precario).

Occorrono misure che selezionino e incoraggino l'effettiva disponibilità al lavoro. Né si può pensare di procedere, riaffidando agli enti pubblici la programmazione del lavoro sociale, alla riedizione della 285. La politica del lavoro va affidata ad «Agenzie regionali» che abbiano il compito di organizzare il lavoro o la formazione sulla base di tre criteri: il coordinamento e la traduzione in quote di lavoro del complesso della spesa prevista in aree determinate per grandi opere ed infrastrutture; le indicazioni degli enti pubblici di opere di rilevante utilità; le esigenze di riqualificazione espresse dal mercato.

Umberto Minopoli
della Federazione di Napoli

Ma perché dovremmo privarci di storia, identità e nome?

IL COMPAGNO Salvatore Sechi, della Sezione Jaime Pintor di Bologna, è riuscito a immagazzinare nel suo intervento (Tribuna del 28 dicembre) una incredibile quantità di merce: dal rifiuto della «vecchia cultura storicistico-togliattiana» alla strategia e alla tattica della alternativa; dalla rivendicazione di una riforma radicale della legge proporzionale, del regolamento della Camera, della Costituzione, fino alla battuta di spirito sulle insegne nobiliari che Cavour e Mazzini conferirebbero ai partiti richiamantisi ai padri della patria.

Mercato di Porta Portese, ce n'è per tutti, ma soprattutto per il PCI, bersaglio del fuoco di batteria demolitore concentrato da Sechi nel suo assalto alla Tribuna. Egli infatti condanna Lenin e Togliatti, boccia il burocratismo del partito, rigetta il centralismo democratico, invoca la sostituzione dei dirigenti, chiede che i comunisti — proclamata la superiorità dell'esperienza storica della socialdemocrazia sulla «esperienza organicamente totalitaria (e politicamente reazionaria) del comunismo» — rinuncino a «chiamare comunista il nostro partito».

Va ringraziata la direzione del giornale per il limite posto agli interventi. Se invece di novanta fossero state concesse cento righe, nel crescendo della sua orgia distruttiva Sechi avrebbe sistemato in magazzino almeno la proposta della fustigazione per i dirigenti, del digiuno e della partecipazione a periodiche «mostre dell'al di là» per noi funzionari e militanti comunisti!

Ma i problemi che col nostro congresso siamo chiamati ad affrontare sono troppo grandi e importanti (come dimostra anche il dibattito cui partecipano nell'apposita rubrica de «L'Unità» nostri amici e avversari, spesso polemici, ma sempre attenti) perché un vecchio comunista quale io mi onoro di essere non rivolga almeno una domanda a Sechi: perché il PCI dovrebbe suicidarsi? Quale la colpa nostra, tanto grave, da imporci di cancellare nascita, storia, nome del nostro Partito? Forse la colpa di essere diventati, lottando, sbagliando, arretrando, avanzando, il più grande partito comunista di tutto il mondo capitalistico, anche per merito dei dirigenti, quelli vivi che Sechi vuole sostituire, e quelli scomparsi, la cui eredità egli liquida con la presunzione e la superficialità d'un sociologo da tavola rotonda televisiva?

La socialdemocrazia non va demonizzata. Noi stessi — e prima di noi il partito bolscevico — veniamo da quel ceppo; dobbiamo riflettere sulla sua esperienza e confrontarci con la medesima debellando le manifestazioni di settarismo sue e nostre. Non è possibile, se si ha il coraggio di guardare in faccia la realtà ipotizzare una avanzata verso il socialismo nella pace, in Europa, prescindendo dalla rappresentanza popolare (oltre a tutto il resto) che si incarna nella socialdemocrazia.

Ma da qui alla esaltazione della «superiorità socialdemocratica» ce ne corre di mare. Sono acque che molta parte della stessa socialdemocrazia europea oggi non vuole continuare a navigare (impegnata com'è a ripensare le proprie esperienze, tra le quali vi furono anche le guerre coloniali). Sarebbe davvero sciocco — e fuori tempo — se noi volessimo imbarcarci, con il trasporto euforico animante Sechi.

Rinunciare a chiamare comunista il nostro Partito? Non c'è tabù che non ammetta discussione. Ma la proposta avrebbe senso (che oggi non mi sembra sostenibile, ma meritevole di discussione) se venisse avanzata come momento del processo di formazione di un solo partito dei lavoratori italiani. Invece nella visione del compagno Sechi il partito n.n. dovrebbe continuare a esistere a fianco del PSI: e allora perché rinunciare al proprio nome? Certamente Sechi non pensa che ciò potrebbe consentirci di tener i vecchi elettori e di «fregare» i nuovi (sarebbe idiota oltre che immorale); no, egli propone un partito privo di storia e quindi di identità, massa gelatinosa forse disputante al PSI (e al PSDI) almeno uno strapuntino nelle riunioni dell'Internazionale socialista, ma sicuramente votata all'estinzione perché suicidatasi nella fuga dinnanzi alle difficoltà della *terza via al socialismo*. Precisa paternamente il compagno Sechi che con la rinuncia al proprio nome il partito potrà sanare «la perdita di identità che la immagine del PCI ha subito dopo la condanna del modello sovietico di potere» ecc. ecc. Grazie del consiglio, babbo, ma ad altri riserva la tua ricetta!

Voglio dire a Sechi che solo pensando al compagno cui è intitolata la sua Sezione, guardando alla realtà dell'Emilia (come della Sicilia o del Piemonte), riflettendo sulla nostra storia senza la sclerosi polemica trasparente dal suo scritto, egli deve ammettere che l'identità il PCI si l'è costruita in Italia combattendo e non aspettando paradisi lontani. L'Unione Sovietica ha costituito uno stimolo possente. L'esaurimento del mito crea problemi anche acuti, eppure si dischiudono grandi potenzialità per un partito maturato nella critica, che sappia dispiegare l'internazionalismo vero. Semmai il pericolo viene proprio dalle proposte liquidatorie che fanno riscontro al dogmatismo qua e là affiorante; le une e l'altro reciprocamente alimentantisi, anzitutto per la negazione della «cultura storicistica» che li accomuna.

Il nostro congresso si tiene per l'adeguamento pieno del partito alle esigenze della sua autonomia nell'ambito delle forze rivoluzionarie e democratiche in Europa e nel mondo; della alternativa per il rinnovamento nazionale; della lotta per la pace prima di tutto. Su questi temi politici e ideali dobbiamo discutere, anche contrapponendo posizione a posizione, per un partito che, sì, allarghi la sua democrazia interna, ma per trovare e ritrovare la nozione della disciplina nella azione. Se invece il compagno Sechi reputa che all'ordine del giorno del congresso vi sia lo scioglimento del PCI, dato che vive a Bologna, si metta a cercare i «frati volanti», forse ne scoprirà ancora qualcuno, potrà richiamarlo dal congedo e discutere con lui come colpire la presenza-coscienza comunista in Italia.

Paolo Diodati
Sezione Portonaccio (Roma)

Ricordiamo ai compagni che i contributi al dibattito precongressuale non debbono essere inviati alla redazione del nostro giornale, ma a «Tribuna congressuale» (via delle Botteghe Oscure 4, Roma) che provvede al loro smistamento tra l'Unità e Rinascita. I compagni che desiderano intervenire sul quotidiano possono farne ovviamente esplicita richiesta a «Tribuna congressuale», ma sono pregati in tal caso di inviare scritti che non superino le 90 righe, al fine di assicurare la più larga partecipazione al dibattito.

Ancora in prima fila nelle lotte di questi giorni

ROMA — Fiaccolata e ballo di «protesta» dei pensionati a Trinità dei Monti alla notizia delle misure governative

Fra le proposte fatte e le misure adottate recentemente dal governo ve n'è certamente qualcuna apprezzabile, come quelle fiscali (che però vanno verificate per i redditi fra i 5 e gli 8 milioni) e quelle contro l'evasione contributiva; va inoltre rilevata la rinuncia, per ora, alle drastiche e già preannunciate misure per la previdenza (però rimangono pur sempre i minacciosi articoli della legge finanziaia). Ma tutto ciò premesso, non si può certo dire che complessivamente nelle misure goveranative i pensionati si ritrovino a loro agio.

Bisogna ricordare, in mezzo a tante polemiche sulle lotte di questi giorni, che nel 1982, anno dell'anziano, i pensionati hanno mantenuto costante ed elevata la lotta e l'azione sindacale sugli obiettivi loro specifici e su quelli generali. Hanno anche in un certo senso preceduto il movimento attuale con le grandi manifestazioni di Milano, Torino, Bari, Padova e Roma. Hanno saputo realizzare iniziative anche nei giorni delle feste natalizie. Il significato e gli obiettivi di queste lotte non sono stati certo colti dalle misure governative. I pensionati insistono nel rivendicare equità e risanamento previdenziale, che non ci saranno finché il governo non sblocca i disegni di legge sul riordino pensionistico, l'invalidità pensionabile e la previdenza in agricoltura. Un servizio sanitario che non sprechi, valido ed efficiente, i cui oneri siano equamente distribuiti, è un obiettivo a cui si contrappone nettamente la politica dei ticket. Che dire poi dell'aggravamento delle condizioni di vita anche dei pensionati derivanti dagli aumenti tariffari, e della minaccia diretta ai loro redditi rappresentata dalle pretese arroganti della Confindustria sulla scala mobile e sui contratti? È proprio per cambiare la direzione di marcia della politica sociale ed economica che i pensionati saranno partecipi e protagonisti, insieme ai lavoratori, delle lotte di questi giorni e delle prossime settimane. Ciò che il governo non ha voluto fare nell'82, rimane obiettivo delle lotte per il 1983.

Arvedo Forni

La pioggia di ticket ricade sulla popolazione più anziana - Il vero risparmio verrebbe dal «curare in altro modo» - Sui servizi i Comuni costretti a tornare indietro

Sono misure ingiuste e punitive: più si è ammalati e più si paga

Fra il groviglio dei provvedimenti governativi ve ne è uno, quello relativo alla lotta contro le evasioni dei contributi previdenziali, del quale si potrebbe dire soltanto che è tardivo. Dopo la serie di condoni e proroghe in materia di contributi previdenziali e di fisco, il governo è stato costretto ad esaminare la materia previdenziale non solo in termini di spesa, ma anche in termini di entrata: si calcola che le evasioni contributive siano dell'ordine di 10 mila miliardi, le entrate per l'Inps possono essere ben maggiori di quelle che avrebbe potuto garantire il giorno di malattia sottratto ai lavoratori.

L'argomento della lotta alle evasioni contributive, fino alle manette, come uno dei mezzi per contribuire a sanare il deficit dell'Inps, è stato utilizzato in tutte le manifestazioni dei pensionati, e ora dovrebbe trasformarsi in norma di legge; la parola passa quindi al Parlamento. Ma l'attenzione e la tensione dei pensionati e dei lavoratori non deve allentarsi, gli annunci clamorosi non possono farci dimenticare che un disegno di legge governativo sui controlli incrociati tra fisco, Inps e Inail è fermo alla Camera dal dicembre 1979, interessi riguardanti l'Inail di dubbia natura hanno spinto il PSDI ad opporsi accanitamente alla sua discussione. Né si può dimenticare che soltanto poche settimane fa la maggioranza, «compatta», ha respinto in commissione Bilancio un emendamento alla legge finanziaria presentato dal PCI che proponeva l'introduzione della matricola unica per i datori di lavoro in merito ai versamenti Inps, Inail e fiscali.

Le norme sulle evasioni non attenuano comunque il nostro giudizio pesantemente negativo sul complesso dei provvedimenti che appaiono particolarmente ingiusti e punitivi nei confronti degli anziani, penso soprattutto a quelli riguardanti la sanità e gli enti locali.

Sulla sanità si continua ad agire in modo miope, quasi cieco, non si pensa ad alcun modo efficace per ridurre la spesa sanitaria, ma solo ad una sua diversa distribuzione caricando di tickets i malati. Ad esempio molti esperti sostengono che i 2/3 degli anziani per i quali oggi si ricorre al ricovero ospedaliero potrebbero essere «curati in altro modo» con un risparmio anche finanziario notevole. Ma all'«altro modo di curare» non ci si pensa neppure, anzi il progetto per la tutela della salute delle persone anziane che doveva portare alla riduzione della spedalizzazione degli anziani è stato cancellato. Al suo posto ci sono i tickets, una sorta di tassazione applicata non in rapporto alle risorse di ognugno, ma in rapporto alle condizioni di salute: più si è malati più si paga.

Al governo non passa neppure per la testa l'esigenza di valutare su chi concretamente finiranno di ricadere le spese dei tickets. In Italia ci sono 3 milioni e mezzo di persone che hanno dai 70 agli 80 anni di età, un altro milione e 300 mila ha più di 80 anni. È noto che la vecchiaia non è una malattia, ma è altrettanto noto che in questi 5 milioni di italiani le difese biologiche tendono a ridursi: sono loro che ricorreranno più frequentemente al medico (e pagheranno 1500 lire su ogni ricetta), sono loro che pagheranno il più alto obolo all'industria farmaceutica e ai condiscendenti Comitati Interministeriali dei Prezzi che accettano sempre di aumentare i prezzi dei farmaci (ora pagheranno il ticket sui farmaci in percentuale), sono loro che più di altri dovranno ricorrere ad analisi diagnostiche e pagare fino a 60 mila lire.

È vero che una parte di questi anziani sarà esentata poiché non ha pensioni di 350 mila lire al mese, ma da ora in poi chi ha più di 350 mila lire di pensione non potrà proprio dirsi fortunato, poiché la serie di balzelli sulla casa, sui trasporti, sulla sanità potrà farlo ricadere nelle condizioni dei pensionati al minimo e forse peggio.

Ma una delle misure più odiose è quella che impone ai Comuni di incamerare il 30% dei costi dei servizi in rette da fare pagare agli utenti. Il fatto che i servizi di assistenza domiciliare agli anziani apprestati dai Comuni siano riservati in gran parte agli anziani più poveri pare non interessare il governo, né sembra degno di alcuna considerazione il fatto che in molti casi questi servizi abbiano permesso di ridurre le degenze ospedaliere, di qualificare in maniera più umanitaria e solidale l'intervento socio-sanitario: se il Comune vuole mantenere il livello dei servizi del 1982 deve farseli pagare anche dai pensionati al minimo.

Ecco allora che la lotta contro i provvedimenti del governo, per una politica che sia, insieme, di risanamento e di rinnovamento della spesa sociale, per la difesa delle conquiste ottenute in campo sanitario, sociale e previdenziale, dovrà far trovare, ancora una volta, gli anziani nelle prime file.

Adriana Lodi

Una spinta unitaria contro le minacce all'INPS

Con il precedente articolo ho ritenuto di porre in rilievo gli adempimenti operativi che l'INPS deve affrontare entro poche settimane allo scopo di realizzare una reale ristrutturazione e un complessivo decentramento atti alla trasformazione del massimo ente previdenziale italiano in una azienda moderna, che abbia come obiettivo la realizzazione di un prodotto quale i suoi utenti si attendono, cioè a dire la erogazione sempre più tempestiva delle pensioni e di ogni altra prestazione e l'ampliamento dell'area contributiva attraverso una lotta ognora più efficace contro il fenomeno delle evasioni.

Con questo secondo articolo desidero entrare nel merito di quei «perché» interni ed esterni all'INPS che ne hanno finora limitato la funzionalità e che soprattutto non hanno consentito ancora il varo delle delibere attinenti la complessiva ristrutturazione dello ente e un serio ritardo nella nomina di nuovi dirigenti, mentre per converso permane ai più vari livelli una politica dei quadri e del movimento del personale non sempre limpida, anzi, in certi casi, avente aspetti che non stento a definire «lottizzanti».

Circa le ragioni esterne che hanno indotto una fase di stallo nell'approntamento e nella operatività del programma quadriennale in tutte le sue articolazioni, voglio in primo luogo ricordare il sabotaggio perpetrato da varie forze politiche (con particolare riguardo alla socialdemocrazia e alla democrazia cristiana) contro l'attuazione della legge di riordino del sistema pensionistico e previdenziale, attuazione che avrebbe consentito (e che dovrà in ogni caso consentire) una maggiore autonomia dell'INPS, capace di facilitare il processo di ristrutturazione cui prima mi sono riferito. Le forze antiriformatrici, bloccando con i più vari pretesti la suddetta legge di riordino, hanno per ciò stesso bloccato il processo di rinnovamento dell'INPS, coscienti del fatto che tale processo avrebbe dimostrato la superiorità e la validità di questo sistema previdenziale e pensionistico.

Sappiamo che si è infatti formato nel paese uno schieramento che sulla base di «nuove filosofie» vorrebbe letteralmente stravolgere l'attuale ordinamento previdenziale e pensionistico, prendendo oltre a tutto a pretesto supposte carenze di funzionamento dell'INPS. La verità è che queste forze intendono frantumare letteralmente importanti conquiste realizzate con dure lotte e sacrifici dai lavoratori italiani per sostituirle nella teoria e nella pratica con nuove soluzioni che colpirebbero prima di tutto milioni e milioni di lavoratori, a cominciare dai più bisognosi. Di che cosa si tratta? È presto detto: del tentativo di sostituire l'odierno sistema con nuovi criteri tra i quali il più aberrante appare quello del collegamento della pensione alla legge di mercato! In realtà l'intendimento che sottende le mire antiriformatrici in corso è quello di pervenire ed un ordinamento pensionistico che veda fino a una certa aliquota delle prestazioni, un piatto livellamento che coinvolgerebbe sia chi ha particolarmente bisogno sia tutti gli altri cittadini, con ciò provocando paurose ingiustizie. In secondo luogo si dovrebbe ripristinare il sistema contributivo in correlazione ad una disgregazione corporativa e settoriale sempre più spinta dei lavoratori. In terzo luogo (ma questa via si sta già percorrendo) si dovrebbe puntare sulla accensione di polizze assicurative per surrogare le pensioni in essere e, aggiungo io, soprattutto per ingrassare ulteriormente le assicurazioni italiane.

Questo è il pericoloso quadro cui ci si trova di fronte e che va decisamente combattuto riproponendo con forza la legge di riordino del sistema pensionistico e previdenziale e perciò non abbandonando assolutamente i principali canoni di questa legge: separazione tra assistenza previdenza; unificazione di tutti i fondi pensionistici nell'INPS (fatte salve le condizioni acquisite); unificazione delle aliquote dei trattamenti; maggiore autonomia — come già si è detto — per l'INPS. Accanto a questi obiettivi bisogna porre quello altrettanto importante dell'approvazione delle leggi — già ampiamente formulate e in un caso approvate da un ramo del Parlamento — sulla invalidità pensionabile e sulla previdenza agricola. In questo modo sarà possibile — aggredendo nel contempo anche il problema delle evasioni contributive — pervenire a quella diminuzione dei deficit del sistema previdenziale che rimane uno dei compiti preliminari del movimento sindacale e delle forze politiche democratiche. Ma proprio in questi giorni la situazione si aggrava ancora di più causa le nuove stangate governative.

Ho parlato all'inizio di motivi interni che devono essere superati se si vuole veramente andare alla trasformazione e ad un migliore funzionamento dell'INPS quale unico ente previdenziale italiano. Io credo che questi motivi, squisitamente politici, risiedano (per quanti sforzi in positivo si siano indubbiamente fatti) in un non sufficiente confronto unitario e collegiale ai più vari livelli; in un «uso» non sempre politico dei Comitati provinciali e regionali, che non sono dei «pro-consolati» del Consiglio di Amministrazione bensì degli organi autonomi, e che sempre di più lo dovranno diventare; in tendenze accentratrici che in diverse occasioni hanno finito per esautorare determinati ruoli e funzioni dello stesso Consiglio di Amministrazione; in una azione insufficientemente unitaria e continuativa della Presidenza, intesa in tutte le sue componenti.

A tutti questi limiti ed errori di direzione si deve e si può ovviare innanzitutto sulla base di un funzionamento più unitario e più collegiale della delegazione sindacale che rappresenta la maggioranza del Consiglio di Amministrazione e anche sulla base di un confronto positivo e costruttivo con le altre componenti dello stesso Consiglio di Amministrazione. L'INPS sarà in grado di risolvere i suoi problemi nella misura in cui la direzione politica, che ne è la massima espressione, opererà in questi termini, unitamente a quella amministrativa. In questo modo sarà possibile ovviare a quelle decisioni verticistiche che hanno finito per essere in diversi casi nocive e frenanti.

Dall'INPS milioni e milioni di lavoratori, anziani e no, si attendono un grande e rapido miglioramento. Esso dipenderà in primo luogo dalla correzione degli errori cui mi sono riferito e da un spinta sempre più unitaria per la ristrutturazione complessiva dell'ente, la quale deve assurgere, a questo punto, a compito prioritario dell'intiero Consiglio di Amministrazione e particolarmente della delegazione sindacale.

Claudio Truffi
vice presidente dell'INPS

Il provvedimento, contenuto nella legge di riordino, assunto al di fuori di un contesto organico - Le integrazioni costituiscono circa il 30% delle uscite del Fondo

Integrazione delle pensioni al minimo: questi i limiti previsti dal governo

Il governo ha fatto conoscere il pacchetto di interventi in materia previdenziale. Si tratta, nel complesso, di proposte in larga misura disorganiche, frammentarie e, per taluni aspetti, inaccettabili sul piano equitativo. Mi sembra tuttavia utile fornire elementi di chiarimento e di giudizio su alcune misure che riguardano in particolare i pensionati al trattamento minimo (presenti e futuri).

Per quanto riguarda i pensionati che percepiscono una pensione integrata al trattamento minimo, come appare dalla nota consegnata ai sindacati, il governo sembra orientato ad introdurre le norme limitative già delineate dall'articolo 14 del disegno di riordino generale predisposto dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera, in attesa di esame da parte dell'assemblea di Montecitorio.

I soggetti destinati a subire gli effetti di questa manovra sono coloro che, avendo maturato i requisiti di legge (almeno 15 anni di contribuzione a 60 anni di età se uomini o 55 se donne) hanno diritto ad una pensione integrata al cosiddetto trattamento minimo. Si tratta cioè di soggetti che in base alla propria contribuzione liquiderebbero una pensione mensile di importo inferiore a L. 276.050 mensili (dal 1-1-83) o a lire 293.900 (se liquidata con oltre 780 contributi settimanali) ma per i quali finora la legge prevede che, indipendentemente dalle condizioni di reddito del titolare e della famiglia, debbono essere «integrate» da un importo aggiuntivo che — sommato alla misura della pensione calcolata in base ai contributi versati — assicuri un trattamento complessivo di pensione pari alle misure sopra indicate.

In che modo interviene la proposta limitativa. L'ipotesi di intervento prevede che, all'atto della presentazione della domanda di pensione, il lavoratore è tenuto a dichiarare l'ammontare di eventuali altri redditi assoggettabili all'imposizione fiscale (IRPEF) di cui è titolare (altre pensioni, redditi di lavoro sia autonomo che dipendente, ecc.) ad esclusione del reddito dominicale della casa di abitazione. Tale dichiarazione deve riguardare non solo il richiedente ma — se coniugato — anche i redditi del coniuge.

Se l'ammontare del reddito, qualora si tratti di richiedente non coniugato, superi il limite di L. 552.100 (due volte la misura del trattamento minimo), l'INPS liquida la pensione in base all'importo che si determina unicamente per effetto della contribuzione versata (tale importo è variabile ed è rapportato sia all'anzianità contributiva che alla retribuzione media settimanale pensionabile), senza aggiungere quindi alcuna quota di integrazione quando l'importo risulti inferiore al minimo di legge (L. 276.050 mensili).

Se, invece, si tratta di richiedente coniugato, l'integrazione non spetta quando la somma dei redditi dei coniugi risulti superiore a L. 828.150 (tre volte la misura del trattamento minimo). Va precisato che tali ipotesi limitative nella concessione delle integrazioni al trattamento minimo sarebbero estese anche ai soggetti iscritti alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti), con gli stessi parametri fissati per i lavoratori dipendenti.

La proposta del governo prevede interventi limitativi anche nei confronti di coloro che al momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina siano già titolari di pensione integrata al trattamento minimo e che posseggano redditi superiori ai limiti indicati in precedenza.

In tal caso, non essendo naturalmente possibile ridurre i trattamenti di pensione in godimento, viene proposto un meccanismo diretto al parziale congelamento delle pensioni, mediante una riduzione della perequazione automatica (cioè della scala mobile).

Non v'è dubbio che l'esigenza di introdurre misure di revisione degli attuali criteri in materia di integrazione al minimo delle pensioni INPS era avvertita da tempo sia per motivi di giustizia in materia previdenziale, sia per ragioni di ordine finanziario (le integrazioni incidono sul Fondo pensioni lavoratori dipendenti per circa il 30% delle uscite). Tuttavia non sembra di poter condividere un metodo, ormai praticato da anni dal governo, di affrontare problemi di tale natura fuori da un contesto organico e generale quale quello offerto dal riordino previdenziale generale, con il risultato di approdare a risultati assai discutibili, frammentari, spesso destinati a produrre nuove ingiustizie e sperequazioni.

Mario Nanni D'Orazio

Aumento del ticket anche del 300%

Le misure assunte dal governo Fanfani sulla sanità — pur attenuate dall'importante passo indietro sul proposito di abolire il pagamento ai lavoratori, del primo giorno di malattia — restano tra le più inique. I più colpiti sono ancora una volta gli anziani, i pensionati che, loro malgrado, sono i maggiori «utenti» del Servizio sanitario nazionale ed i consumatori di circa il 50% dei medicinali.

Ecco un riepilogo degli aumenti proposti:

a) Tickets sui medicinali	Norme vigenti	Nuove proposte governative (1) Antibiotici chemioterapici (ticket 5%)	Altri prodotti S.S.N. (2) (ticket 20%)
Confezioni da L. 1000	L. 200	L. 1.550	L. 1.700
Confezioni da L. 1000 a L. 3.000	L. 400	L. 1.650	L. 2.100
Confezioni da L. 5.000	L. 600	L. 1.750	L. 2.500
Confezioni da L. 15.000	L. 600	L. 2.250	L. 4.500

1) Comprese l. 1.500 per ogni ricetta medica. Se la ricetta contiene 2 prodotti la quota singola va ridotta di 750 lire.
2) Prodotti riconosciuti a carico del Servizio Sanitario Nazionale esclusi 300 prodotti che saranno «gratuitamente» erogati. Per altri prodotti farmaceutici sarà dovuto l'intero prezzo.

Tickets sulle analisi	Norme vigenti (ticket 15%) Minimo - Massimo	Pretese governative (ticket 30%) Minimo - Massimo
Prestazioni singole	L. 1.000 - L. 15.000	L. 1.000 - L. 20.000
Prestazioni multiple (per ogni prest.)	L. 1.000 - L. 40.000	L. 100 - L. 60.000

Siamo quindi ad aumenti che raggiungono anche il 300 per cento! In omaggio al tetto del 13 per cento!! Vi è chi si conforta per l'impegno del governo a «confermare» l'esenzione dal ticket per le famiglie che nell'anno precedente abbiano dichiarato reddito inferiore a 4 milioni pari a 307.700 lire al mese (6 milioni e 820.000, se i redditi provengono da lavoro dipendente o da persone, cioè 524 mila 615 lire al mese). Va intanto chiarito cosa si intende per conferma perché sin qui il limite vale esclusivamente per i tickets sulle analisi. E la conferma della misura comporta l'esclusione di parte notevole di coloro che nel 1982 avevano diritto all'esenzione. Ci si dovrebbe infatti riferire ai redditi 1981 e non più a quelli 1980. Va altresì considerato che sono molti i pensionati che anche avendo reddito annuo inferiore a lire 6.820.000 lire non possono usufruire della esenzione o perché conviventi con figli o nipoti od altro familiare; o perché coniugi entrambi pensionati.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

La riforma della previdenza marinara

Quale lavoratore marittimo non riesco ad avere una risposta alla questione del riordino della previdenza marinara, anche se da anni provvediamo a versare una contribuzione appesantita, che doveva portare ad un intervento legislativo in tale direzione.

UGO PECCHI
Genova

Un progetto di legge di iniziativa governativa sul riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi è stato predisposto dal governo e da novembre 1982 — dopo anni — si trova presso la commissione competente della Camera dei Deputati, in attesa di discussione e approvazione, sollecitata più volte dai comunisti e dal sindacato unitario.

Giustissime sono le tue lagnanze, in quanto dal gennaio 1980 un pesante aumento dei contributi previdenziai, finalizzati a generare un aumento delle pensioni, non ha conseguito ancora un risultato per la politica di rinvio e l'opposizione del governo.

Se vogliamo sbloccare la situazione oltre che impedire tagli alle pensioni e nuove tasse sulla salute, è necessario sviluppare l'azione di massa a sostegno dei sindacati e del PCI, che vuole — con i provvedimenti legislativi di riordino pensionistico, sull'invalidità, ecc. — il risanamento e la giustizia previdenziale e l'attuazione della riforma sanitaria.

Gli effetti della perequazione automatica

Un lettore di Torino, Giovanni Mogliotti, scrive per evidenziare alcune contraddizioni e anomalie relative al meccanismo di perequazione automatica specialmente per i lavoratori dipendenti con pensioni superiori al minimo.

In sostanza Mogliotti sostiene che l'attuale meccanismo di rivalutazione privilegia i pensionati con decorrenza più recente rispetto a quelli con decorrenza remota in quanto con il 1° gennaio di ciascun anno i primi avrebbero una quota di contingenza superiore agli altri pensionati.

È vero che si determina una situazione discriminatoria nei confronti dei vecchi pensionati, in rapporto al meccanismo di aumento percentuale delle pensioni che prevede lo scorporo delle quote aggiuntive attribuite dalla decorrenza originaria della pensione in poi. Il PCI ha sempre sostenuto la necessità che lo scorporo delle quote aggiuntive in cifra fissa fosse riferito solamente alla contingenza attribuita nell'anno precedente la decorrenza della pensione, e non come avviene ora per tutti gli anni precendenti.

In tale senso esiste una posizione sostenuta anche dal sindacato per una revisione di questo meccanismo.

Per quanto riguarda invece l'attribuzione delle quote fisse nella misura intera su base annua per le pensioni decorrenti al ridosso del 1° gennaio di ciascun anno, quote corrisposte invece in misura ridotta per le pensioni aventi decorrenza anteriore all'anno precedente l'aumento, le osservazioni non sembrano pertinenti.

Infatti, a decorrere dal 1° gennaio 1978 proprio dietro la spinta sostenuta dal PCI e dal sindacato è stato abolito il cosiddetto «anno di attesa» in base al quale gli aumenti di perequazione automatica sulle pensioni superiori al minimo venivano attribuiti dal secondo anno successivo a quello di decorrenza della pensione. Questa norma, profondamente iniqua, ha determinato non pochi danni nei confronti dei pensionati che avendo liquidato una pensione di poco superiore al minimo, per effetto dell'anno di attesa, cadevano nell'ambito dei trattamenti minimi.

Per cui l'attribuzione all'inizio di ciascun anno della contingenza maturata nell'anno precedente per tutte le pensioni, comprese quelle con decorrenza nell'anno precedente, è da considerarsi una conquista valida, essendo tra l'altro una norma operante per tutti.

Il fatto poi che le pensioni con decorrenza 1° dicembre beneficiano della perequazione intera su base annua dal 1° gennaio dell'anno successivo, mentre le vecchie pensioni percepiscono una quota ridotta, è dovuto al fatto che con l'entrata in vigore della quadrimestralizzazione prima e della trimestralizzazione poi, le vecchie pensioni percepiscono sotto forma di acconto nel corso dell'anno le quote di contingenza calcolate su base annua, che vengono poi conguagliate con il 1° gennaio dell'anno successivo.

È vero infine che le nuove pensioni percepiscono all'inizio dell'anno una contingenza già compresa nella retribuzione che è entrata nel computo della base pensionabile, ma si tratta di una conseguenza ineliminabile connessa alla eliminazione dell'anno di attesa e che rappresenta un vantaggio generalizzato per tutti i lavoratori

Pubblicheremo ogni martedì una o più lettere di interesse generale riguardanti i problemi previdenziali. Alle altre di interesse personale i nostri esperti risponderanno singolarmente. Tutte le lettere vanno indirizzate a «l'Unità» - «Anziani e società», Milano, viale Fulvio Testi 75, oppure Roma, via dei Taurini 19.

Le modifiche al drenaggio fiscale

Il sindacato ha ottenuto un primo importante impegno governativo per la riforma IRPEF e l'attenuazione del drenaggio fiscale. Saranno i fatti a dimostrare l'effettivo impegno del governo per la soluzione positiva del problema considerando anche le riserve sindacali sulle proposte ministeriali di detrazioni di imposta in cifra fissa, differenziata per scaglioni di reddito che — mantenute — determinerebbero nuove, inique sperequazioni. I sindacati propongono invece l'adozione di criteri proporzionali anche nelle detrazioni.

È presente altresì l'esigenza di correttivi all'IRPEF da applicare sui redditi più bassi (in sostanza le pensioni). Tali esigenze emergono chiaramente dall'esame della tabella comparativa che qui pubblichiamo:

REDDITO ANNUO LORDO (1)	IRPEF dovuta con norme vigenti: ANNUA LORDA (2)	IRPEF dovuta con norme vigenti: ANNUA NETTA (3)	IRPEF derivante dalle nuove proposte: ANNUA LORDA (4)	IRPEF derivante dalle nuove proposte: ANNUA NETTA (5)	Differenza tra i 2 sistemi (IRPEF) (NETTA) (6)
4.510.000	512.000	218.000	812.000	218.000	0
5.000.000	590.000	296.000	900.000	306.000	+ 10.000
6.000.000	780.000	486.000	1.080.000	486.000	0
7.000.000	1.000.000	706.000	1.260.000	666.000	− 40.000
8.000.000	1.235.000	941.000	1.440.000	846.000	− 95.000
9.000.000	1.485.000	1.191.000	1.620.000	1.026.000	−165.000
9.999.000	1.755.000	1.461.000	1.800.000	1.206.000	−255.000
10.000.000	1.755.000	1.461.000	1.800.000	1.356.000	−105.000
11.000.000	2.025.000	1.731.000	1.980.000	1.536.000	−195.000
12.000.000	2.315.000	2.021.000	2.250.000	1.806.000	−215.000
12.001.000	2.315.000	2.021.000	2.250.000	1.872.000	−149.000
13.000.000	2.605.000	2.311.000	2.520.000	2.142.000	−169.000

NOTE — La tabella riguarda redditi di pensione o lavoro dipendente il cui titolare non abbia diritto a detrazione d'imposta per familiari a carico. Per coloro che abbiano invece diritto alla detrazione per il coniuge, o in mancanza, per il figlio, ricaveranno dalla nuova proposta un vantaggio (rispetto alle quote di colonna 6) di 120.000 lire (detrazione di 300.000 lire al posto delle 180.000 assegnate sin qui). Nella stessa colonna 6) emergono i limiti della proposta per i redditi minori e l'iniquità della normativa per le detrazioni per cui 1000 lire di reddito in più possono comportare una maggiore imposta di 150.000 lire (reddito di 10 milioni) o 66.000 lire (reddito di 12.001.000 lire).

SOGGETTI NON CONIUGATI

a) con reddito assoggettabile all'IRPEF superiore a L. 552.100 mensili:

— non spetta nessuna quota di integrazione sulla pensione INPS

b) con reddito assoggettabile all'IRPEF inferiore a L. 552.100 mensili:

— la quota di integrazione sulla pensione INPS spetta in misura tale che, sommata all'eventuale reddito fruito, non superi il limite sopra indicato (L. 552.100 mensili)

SOGGETTI CONIUGATI

a) con reddito, cumulato con quello del coniuge, assoggettabile all'IRPEF superiore a L. 828.150 mensili:

— non spetta nessuna quota di integrazione sulla pensione INPS

b) con reddito, cumulato con quello del coniuge, assoggettabile all'IRPEF inferiore a L. 828.150 mensili:

— la quota di integrazione sulla pensione INPS spetta in misura tale che, sommata all'eventuale reddito fruito, non superi il limite sopra indicato (L. 828.150 mensili)

Abbonatevi all'Unità del martedì

Per abbonarsi al numero del martedì dell'Unità, pagina Anziani e Società, inviare il proprio nome, cognome e indirizzo all'Ufficio abbonamenti del giornale (viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano). Le tariffe: lire 16.000 per un anno, lire 8.000 per sei mesi.

La magistratura penale ha condannato 43 speculatori per reati edilizi

Il lottizzatore alla sbarra

Hanno costruito miliardi sulla città «illegale» Ora il Comune può chiedergli di pagare i danni

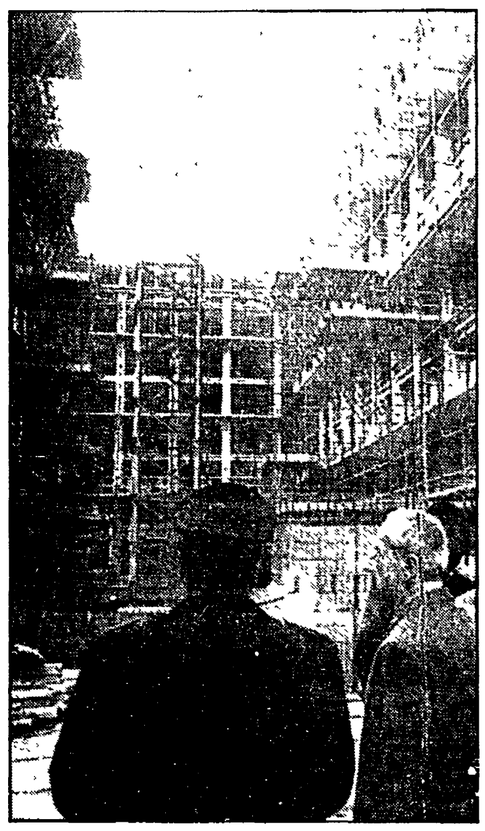
L'amministrazione capitolina ricorre al Tribunale civile - Ha speso circa 560 miliardi per portare i servizi essenziali nelle borgate: fogne, luce e acqua - In più ci sono le uscite sostenute dall'Atac - I soliti Armellini e Francisci - Conferenza stampa di Pala

Un nuovo capitolo della lotta contro l'abusivismo e la speculazione edilizia è stato aperto dal Comune. L'ha comunicato durante una conferenza stampa l'assessore all'edilizia Antonio Pala che ha sottoposto all'approvazione della giunta (si riunirà in settimana) un primo gruppo di delibere con cui l'amministrazione capitolina si presenta parte civile nei confronti di 43 abusivi, già condannati dalla magistratura penale a pagare danni per reati edilizi.

È, questo, un grosso successo perché il Comune finora era riuscito a colpire gli abusi edilizi e, in moltissimi casi, a farsi risarcire i danni, ma ben poco aveva potuto contro i grossi lottizzatori. Questi, infatti, ora dovranno pagare gli oneri sociali che sono gravati sulla collettività, cioè sulle casse del Comune in seguito alle lottizzazioni e alle costruzioni illegali. Cioè dovranno ripagare delle spese sostenute per gli allacciamenti della luce, la costruzione delle fogne e dei collettori, l'installazione dell'illuminazione pubblica, il collegamento con i servizi di trasporto pubblico. Pala non ha potuto quantificare la cifra dell'indennizzo, ma con un primo calcolo si può parlare di 560 miliardi usciti dalle casse, di cui la quota più rilevante (350) è stata spesa appunto per le reti fognanti. In questa cifra complessiva non sono comprese le spese sostenute dall'Atac il cui onere finanziario ha un'incidenza di quattromila lire per chilometro. Per esempio, ha ricordato Antonio Pala, per collegare l'intero nucleo di Valle Martella, ubicato tra Zagarolo e Palestrina, l'Atac ha speso nel biennio 81-82 292 milioni. Questo solo caso può rendere l'idea delle dimensioni degli oneri che il Comune ha dovuto accollarsi in tutti questi anni. La battaglia, con queste nuove armi, è solo all'inizio. Infatti, ha precisato l'assessore all'edilizia, quelli presentati sono soltanto alcuni, i primi, provvedimenti presi dall'amministrazione e dall'avvocatura capitolina. E comunque è soltanto un momento «propedeutico» — così è stato definito — nella lotta all'abusivismo. «Sarebbe stato grave, ha detto Pala, passare direttamente ai provvedimenti di sanatoria edilizia e urbanistica senza prima aver colpito i grossi responsabili dello scempio della nostra città». Tra i 43 lottizzatori infatti ci sono da segnalare i nomi di Armellini e di Francisci, che un grosso ruolo hanno svolto nel deturpare il volto urbanistico di Roma. Un chiarimento è stato offerto da Pala anche in merito alle questioni legate alla sanatoria edilizia e urbanistica. L'assessore regionale all'urbanistica e l'intera giunta stanno predisponendo la norma che consentirà una sanatoria equilibrata per le case sparse e per la zona perimetrata. Zona che dovrebbe scendere dai 2500 ettari previsti in origine ai 1200 circa sufficienti, ha sottolineato l'assessore Pala, a rispondere alla domanda sociale che proviene all'amministrazione capitolina.

Durante la conferenza stampa, inoltre, è stato ricordato che sono iniziati i lavori del primo impianto per la meccanizzazione delle attività di repressione dell'abuso edilizio che dovrebbero essere realizzate in quattro mesi.

Rosanna Lampugnani



Vetere: «Andremo avanti senza alcun indugio»

«Bisogna respingere, senza indugi e senza frapporre alcun alibi, l'espansione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, proprio per la sua nuova natura, così come dimostrano i recenti episodi dell'aggressione al vigile urbano e l'incendio del municipio di Marino».

Questo ha detto il sindaco, al termine dell'incontro di ieri sera con l'Unione Borgate, un'occasione per noi per raccogliere le sue valutazioni sulla lotta nuova che in questo campo ha intrapreso il Campidoglio.

L'amministrazione capitolina, ha proseguito Vetere, vuole intraprendere azioni concrete in questo senso.

Per questo è necessario definire con la Regione la prima perimetrazione, cioè la variante delle borgate e bisogna altresì andare rapidamente alla definizione del problema delle concessioni sanatorie in queste zone.

Per snellire le procedure può essere necessario anche apportare delle varianti alla normativa. Ma non solo. Bisogna procedere — ha continuato Vetere — ad un esame approfondito delle lottizzazioni non perimetrate per poter dare una risposta positiva a coloro che vogliono costruire una casa per sé e per la propria famiglia e non certo per motivi speculativi, attraverso la permuta delle aree in «167».

Quindi si devono anche completare i servizi delle zone perimetrate e in tal senso sono già stati stanziati 45 miliardi per i cosiddetti «tronchetti» delle fognature.

Se non ci saranno impedimenti, ha concluso il sindaco, e se riusciremo a salvaguardare le capacità di investimento del Comune dimostrate nel 1982 (circa 870 miliardi in opere pubbliche), non ci saranno incertezze nel completare l'opera di risanamento.

Ma tutto questo è comunque da verificare rispetto alla legge finanziaria.

L'associazione di categoria si rivolge alla Procura, annuncia nuove iniziative contro la Regione che dà pochi rimborsi Lo sciopero prosegue da più di dieci giorni

Santarelli denunciato dai farmacisti: «Racconta favole»

Il presidente della Regione Giulio Santarelli è stato denunciato dall'Assiprofar (l'associazione dei farmacisti) per «diffamazione aggravata e diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

Lo scontro tra l'Assiprofar e la giunta regionale si è fatto dunque aperto e durissimo.

Franco Caprino, presidente dell'associazione, non usa certo mezzi termini: «Dopo la denuncia a Santarelli promuoveremo altre iniziative insieme alle associazioni dei medici contro questa Regione latitante».

La denuncia dei farmacisti è partita dopo che Santarelli ha inviato un telegramma al sindaco di Roma in cui, addossando all'associazione di categoria la responsabilità dei gravi disagi che i romani da ormai più di dieci giorni sono costretti a subire, chiedeva a Vetere di organizzare al più presto un servizio di emergenza in gestione diretta alle USL. «L'ormai sistematico ricorso al metodo della serrata — è questo il testo del telegramma che ha provocato la denuncia — da parte delle farmacie del Lazio impone l'utilizzazione di sistemi di distribuzione diretta dei medicinali agli aventi diritto».

Attualmente le uniche farmacie che continuano a non far pagare le medicine sono le dodici comunali, insufficienti per una popolazione di tre milioni di abitanti. Il Comune in vista degli scioperi ha già inviato un rinforzo ai dipendenti delle dodici farmacie e sta affrettando le trattative già in piedi per rilevarne altre.

Non può però essere questo — osservano gli interessati — il modo per risolvere una situazione che sta diventando ormai endemica. Già a dicembre infatti i farmacisti avevano interrotto l'assistenza diretta perché da cinque mesi non ricevevano i rimborsi dalla Regione. Dopo lunghe trattative si era finalmente riusciti a risolvere la questione solo temporaneamente, tanto che dal primo gennaio sono ricominciate le agitazioni.

«Il presidente Santarelli — afferma Franco Caprino in un comunicato — non può ignorare che le farmacie non sono chiuse al pubblico, né praticano alcuna serrata, bensì pur rimanendo a disposizione della cittadinanza si rifiutano di fornire farmaci senza essere rimborsati da parte della Regione Lazio. È grave e scorretto — prosegue il comunitato — che il presidente Santarelli pur sapendo che l'unico inadempiente è la Regione, che non rispetta orami da molto tempo i termini di pagamento, additi alla cittadinanza come unici responsabili i farmacisti vittime dell'ormai cronica insolvenza dell'istituto regionale. Di ciò il presidente Santarelli dovrà rispondere alla magistratura poiché i farmacisti non gli consentono più di raccontare favole alla cittadinanza».

Questi «signori» devono finalmente pagare

La prima cosa che bisogna dire a commento di queste delibere annunciate dalla giunta è che esse sono il segno dei tempi. Dieci anni fa non sarebbero state possibili. Il clima è cambiato. Ma è cambiato — prima ancora che in Campidoglio — nell'animo e nella coscienza dei romani. Dieci anni fa, per ottenerle, sarebbero occorsi magari settimane e mesi di battaglia, senza poi riuscire a raggiungere il risultato; oggi il rischio è che esse passino quasi inosservate, o appaiano addirittura in ritardo sui tempi.

Dopo aver letto e sentito ripetuti per anni i nomi dei Francisci, dei Gianni, degli Armellini; dopo aver letto sui giornali (non tutti per la verità: su alcuni) i racconti reiterati delle loro malefatte; dopo aver letto e sentito che quando, per caso, qualcuno di costoro veniva colto con le mani nel sacco e colpito, poi veniva regolarmente amnistiato e rimesso in libertà, la gente di Roma ha capito sostanzialmente due cose: che questi signori sono indubbiamente dei gran malfattori, ma che essi sono anche dei grandi «impuniti». La collettività romana ha dovuto spendere in questi anni la cifra record di circa mille miliardi — sottratti ovviamente ad altre destinazioni — per cercare di recuperare queste lande devastate dalla speculazione; per portare l'acqua, la luce, le fogne, il gas E siamo solo ora a metà dell'opera: altri miliardi dovranno essere spesi e altri sforzi compiuti per fare in modo che queste zone divengano in tutto e per tutto città, perdano definitivamente il nome di borgate. È senz'altro giusto che chi ha provocato questo danno, chi ha accumulato miliardi rubando (la parola è qui senz'altro giusta: si tratta di semplici «lottizzatori», gente che si è limitata a frazionare sulla carta una tenuta di sua proprietà vendendo poi a dieci quello che magari il giorno prima aveva acquistato ad uno) sulle spalle della città, restituisca almeno in parte il maltolto. E il minimo di giustizia che può essere reclamato. La seconda considerazione è che queste delibere riguardano il passato, ma non l'avvenire. Occorre prevenire il danno. Il fenomeno dell'abusivismo è notevolmente ridimensionato a Roma, ma tutt'altro che scomparso esso deve essere definitivamente debellato, nell'interesse vitale della città. Tutti sono d'accordo su questo, ma non tutti concordano sulle misure che bisogna prendere. E opportuno che il consiglio comunale affronti in modo esauriente questo argomento; anche per reclamare a gran voce quella misura sulla quale tutte le forze politiche sembrano concordare: il divieto per legge di future lottizzazioni a scopo edilizio, con l'obbligo per i notai di ottenere il preventivo benestare da parte dei Comuni e la nullità quindi degli atti di compra-vendita che non abbiano ottenuto tale approvazione. Quattro disegni di legge sono giacenti in Parlamento con la pressoché identica proposta a questo riguardo: perché il Parlamento non si pronuncia in modo favorevole?

Piero Della Seta

Questi i nomi degli abusivi condannati

Qui accanto vedete gli elenchi dei responsabili di lottizzazioni e abusi edilizi condannati con sentenza definitiva dal tribunale penale.

Accanto ad alcuni nomi figura anche già l'ammontare della «penale» che dovranno pagare. Il Comune, nei confronti di costoro, si rivolgerà al tribunale civile per ottenere il risarcimento dei danni i cui parametri saranno fissati nei prossimi giorni.

Per i lottizzatori saranno stabiliti sulla base di quelli che il Comune ha fissato per le convenzioni urbanistiche. Per coloro che hanno commesso abusi edilizi (cioè hanno fatto ampliamenti o altro tipo di interventi su stabili o appartamenti ubicati prevalentemente nel centro storico) si dovrebbe fissare una percentuale progressiva da calcolarsi sulla base dell'aumento del valore subito dall'immobile dopo i lavori abusivi eseguiti.

Lottizzazioni abusive

		Provvisionale
FRANCISCI Carlo, FIORINI Pasquale.	Via Rocca Cencia e	L. 500 000 000
DE ORAZI Rita, LAUDAZZI Gina, PICCIONI F	Via della Borghesiana	L. 140 000 000
AQUILI Gino	Acilia	L. —
BRIGANTI Gaetano e BRIGANTI Maria Valeria	Acilia	L. —
BRANNETTI Antonio, Pietro, Giuseppe, Adriana, Adriana, Rosina e SAPOCHETTI Clara	Via Salaria Km 30.700 e Via Prenestina Km 14 500	L. —
MARIOTTI Cherubino, PEPARONI Bruno, RUNCI Mario, e ROMANI Luigi		L. 2 000 000
CIARROCCA Angelica	Castel di Leva	L. —
LAURICELLA Lidia, Marcella, Franco, M. Luisa	Corviale - Roma	L. —
GHINASSI Giulia	Acilia	L. 2 000 000
CALDARERA Emilia	Palmarola	L. 60 000 000
FONTI Antonio	Via Ofena - Passoscuro	L. 1 000 000
DE LUCA Maria	Via Aurelia Km 24 300 - Ara Nova	L. —
DE AMICIS Emilio	Via Laurentina 12.350	L. —
GIANNI Ugo, Sergio, Ivo, Ezio	Valle Muricana	L. —
FRONZETTI Luigi, Maria Luisa	Via delle Vigne - Corviale	L. —
FAIETA Orlando, Giuseppe, Domenico, Maria e Gabriele	Via Vladeroa - Fiumicino	L. —
NOZZI Rossana	Casal Paoloni	L. —
PETTA Gioacchino, Mario, Giuseppe	Via Passo Buole - Fiumicino	L. —
MICARA Gianfilippo, Gaetano	Via Braccianese, Via Anguillarese	L. —
TANZILLO Salvatore	Via Monte Cengio - Fiumicino	L. —
PROCACCINI Antonio	Casal Antoniani	L. —
CORI Olivo	Castel Verde	L. —
DORELLI Umberto	Via Monte Salarolo	L. —
PAPIRI Giovanni	Via della Lucchina	L. —
PASSERI LEONI Pasquale	Via Concesio	L. —
PLAZZI Giovanni, Anna	Via Casal Lumbroso	L. —
D'ALESSANDRO Samuele	Prataporci	L. —

Abusi Edilizi

		Provvisionale
ARMELLINI Renato e PELOSI Gregorio	Via Vigna Murata	L. 50 000 000
URBANO Domenico e CALOISI Giorgio	Via dei Serpenti 82	L. 80 000 000
VALLICELLI Mario	Via Cassia Nuova	L. 300 000
QUINZI Vincenzo e QUINZI Angelo		
EVANGELISTI Roberto	Via Spadola	L. —
D'ANGELO Tullio	Via Benedetta 16	L. 500 000
FICCHIONI Ugo	Via Podere di S. Giusto	L. 4 000 000
FRANCONETTI Silvano e BASILI Luciano	Viale Manzoni 30, Via E. Filiberto 131	L. —
PUCCI BONCAMPI DELLA GENGA A. Alfonso e PIZZOLI Vincenzina	Via del Boschetto 78	L. —
CIAMEI Giusto	Via Divisione Torino 107, 109	L. 10 000 000
CATARCI Italia	Via Cassia, 2070	L. —
AMICI Riccardo		
VIOLANTE Giuseppe	Via Adda ang. Via Ofanto	L. 1 000 000
PIERGENTILI Maurizio	Via di Malagrotta, Rio Galeria e Via di Malnome	L. 1 000 000
DIANA Angela	Via della Bufalotta 1530	L. 3 000 000
BERTI Pietro, CALLARÀ Giuseppe e PASQUALI Carlo	Via Pieve di Cadore	L. —
REBREZZA Arturo		L. —

Sparatoria tra polizia e banditi: identificati altri due complici

Li hanno identificati, ma non sono riusciti ancora a trovarli: Walter Brunetti, 35 anni soprannominato «er Chinaglia» e Franco Lippo di 24, due complici di Antonio Grenci il rapinatore arrestato subito dopo la sparatoria al Collatino — in cui ha perso la vita il povero, ignaro automobilista Giuseppe Napoli — sono spariti da sabato scorso, da quando appunto è avvenuto il tragico tiro incrociato tra banditi e polizia. Tossicodipendenti, più volte finiti in galera per furti, sono accusati ora dal sostituto procuratore Vincenzo Roselli, che conduce l'inchiesta, di rapina pluriaggravata, detenzione e porto abusivo di armi e furto della Golf trovata abbandonata dopo l'agguato in via Manfredonia, con dentro una pistola calibro 22 e un fucile a canne mozze.

Per tutta la notte gli agenti della mobile guidati dal commissario Carnevale e dal dottor Monaco hanno compiuto battute e perquisizioni in casa di amici e conoscenti dei ricercati, ma del due nessuna traccia.

Una svolta importante alle indagini, la darà probabilmente il risultato dell'autopsia che verrà effettuata questa mattina all'istituto di medicina legale sul corpo di Giuseppe Napoli. L'uomo, funzionario della Sicae, un'impresa legata all'Iri, aveva approfittato del giorno di libertà dal lavoro per fare spese con la moglie Agnese e la figlia Rita. Stavano rientrando tutti e tre nella loro abitazione in via Latisana quando con la macchina sono rimasti intrappolati tra le volanti partite all'inseguimento dei rapinatori. Sono partiti diversi colpi di pistola, un proiettile ha raggiunto l'automobilista fermo ad un semaforo, centrandolo in piena fronte. Inutile è stata la disperata corsa all'ospedale, al S. Giovanni, dove giunto ormai in fin di vita è rimasto tra la vita e la morte per poche ore, poi domenica mattina anche il suo cuore ha cessato di battere.

Dalla pallottola che verrà estratta i periti balistici potranno stabilire il calibro e da quale arma è partita. Si dovrà insomma accertare se l'impiegato è stato colpito dalla polizia che ha sparato più di dieci colpi o se invece è stato ferito da un proiettile partito dai revolver dei rapinatori.

Sulla auto a bordo della quale viaggiava la famiglia sono stati trovati fori proprio sulla portiera destra, all'altezza del guidatore. Evidentemente Giuseppe Napoli ha avuto un moto istintivo di difesa, ha abbassato la testa sul volante ma non ce l'ha fatta a schivare il colpo mortale.

NELLA FOTO: Pietro Lippo e Walter Brunetti

Renato Armellini Il grande «maestro» dei palazzinari

Non è nuovo alle cronache. Più famoso e più scaltro del suo collega Francisci, Renato Armellini, 53anni,è uno dei simboli della speculazione edilizia romana. Lui, le manette e il carcere li a già conosciuti bene. Per tre volte. Nel '77 finì dentro per bancarotta. Nel '78 per truffa. Nel '79 per uno scandalo alle porte di Roma, a Pomezia. Ma le sue amicizie potenti gli hanno sempre permesso di farla franca. E così tra sospensioni di pena e libertà provvisorie la giustizia italiana ha cercato troppo spesso di chiudere un occhio (se non tutti e due) col «maestro» della città illegale.

Le sue fortune Armellini comincia a costruirle negli anni del «boom». Giovane, intraprendente, si trova davanti un paese tutto da costruire e tante occasioni da non sprecare. Un sistema permissivo, qualche amico potente, la strada giusta al momento giusto ed è venuto su l'impero illegale di Armellini. Ma lui s'è sempre mosso con scioltezza, sul filo della legge, tanto che non si sa bene quale sia la sua origine e con quali soldi abbia cominciato la sua carriera di palazzinaro. Si sa che ha costruito mezza Ostia: case fatte male, con tanti «malanni» che poi il Comune, diretto dai dc, da bravo benefattore ha comprato per i baraccati. Si sa che ha costruito (in quali condizioni e sotto gli occhi di tutti) anche alla Magliana. Anche in questo caso, prima che scoppiasse lo scandalo delle case sotto il livello del Tevere, Armellini ha mollato tutto al Comune.

Ma lo scandalo più grosso, quello più incredibile e vergognoso Armellini lo ha compiuto in via Mantegna. Lì ha violato nella costruzione di un solo edificio per sedici volte le norme edilizie, utilizzando addirittura un terreno di proprietà del Comune. Fu un caso che fece scalpore. In consiglio comunale si fece battaglia, l'opposizione criticò duramente la giunta. E la palla d'acciaio buttò giù una parte di quel bellissimo palazzo. Armellini fu condannato a pagare una multa di sette miliardi. Ha usato molto la carta bollata, ha presentato ricorsi dietro ricorsi, qualcuno gli ha anche dato ragione. Ma con quel caso clamoroso è cominciata la «caduta» di uno speculatore senza scrupoli.

Renato Armellini.

Carlo Francisci Costruttore selvaggio esportatore di capitali

Carlo Francisci, uno dei più grossi speculatori edilizi, il responsabile numero uno di lottizzazioni abusive compiute dal dopoguerra in poi, dovrà finalmente saldare i suoi conti con la città. Grande elettore democristiano, proprietario di diverse ville sparse nell'area romana, padre di un corridore automobilistico (Claudio, rapito e riscatto per trecento milioni), sei o sette macchine a disposizione, più una scorta di gorilla per coprirsi le spalle, Francisci non ha mai nascosto di essere un uomo dai grandi mezzi accumulati nel corso della sua carriera di imprenditore selvaggio. Proveniente da una famiglia «comune» (il padre era un macellaio) intravide la possibilità d'arricchirsi in modo facile e sicuro (sulle spalle della povera gente) nel '47. A quell'epoca risale il suo primo acquisto: 43 ettari a Finocchio, una località chiamata Capanna Murata, destinata a parco pubblico, vincolata per le falde freatiche del sottosuolo, ma frazionata e venduta a peso d'oro, proprio come se si trattasse di un vero terreno edificabile.

È solo l'inizio, gli affari d'oro li farà nel '60, quando acquista 8 ettari a Aprilia, 158 a Valle Martella, 9 a Capocroce, 39 a Tor Carbone, 98 a Muro Pizzuto, 18 a Grotte Celoni, 45 a Pratolungo. È questo il periodo più «fulgido» della sua fortuna: vende e compra con una rapidità vertiginosa, e sono sempre contratti clamorosi. Per ogni pezzo di terreno che gli è costato in media 50 mila lire, incassa di media 3 milioni e mezzo. Lo accerta un rapporto della Finanza che gli attribuisce un fatturato complessivo di circa dieci miliardi. Ma ovviamente, da manager oculato e scaltro qual è, Francisci non perde l'occasione di mettere al riparo all'estero il gruzzolo. Ci prova ma la frode gli riesce solo a metà. Nel '73 stava per finire in galera per la storia delle lottizzazioni abusive (e ci sarebbe entrato se all'ultimo momento non lo avessa salvato uno scandaloso verdetto della Cassazione); nel '78 invece non può far nulla per evitare il carcere. Riconosciuto colpevole per aver esportato otto miliardi all'estero viene condannato a due anni. Poco dopo l'ultima clamorosa azione di recupero. In corte d'appello per lo stesso reato Carlo Francisci è assolto con formula piena.

Carlo Francisci

Tutto rinviato per la vendita dell'Hilton: gli azionisti hanno ridotto il capitale da 95 a 41 miliardi

La «Gestim» ha rinviato la decisione sulle offerte di acquisto per il complesso aziendale dell'«Hotel Hilton» di Roma: è quanto ha stabilito oggi l'assemblea degli azionisti della società (cui venne affidata a suo tempo la gestione del patrimonio edilizio della «Generale Immobiliare»). A quanto si è appreso da fonti della stessa «Gestim», alla società sono pervenute alcune offerte di acquisto riguardanti il complesso «Hilton» (affidato attualmente in gestione alberghiera alla «Hilton Italiana SpA»): l'assemblea ha conferito al consiglio di amministrazione l'incarico di decidere quando riprendere in esame la questione.

L'assemblea ha inoltre approvato la proposta di una nuova riduzione del capitale sociale con restituzione di fondi agli azionisti: la società, nata con un capitale di circa 135 miliardi, aveva attualmente un capitale di oltre 95 miliardi che è stato oggi abbassato a circa 41 miliardi.

Oggi alle 17.30 l'assemblea cittadina del PCI contro l'offensiva di governo e padronato

È fissata per oggi alle 17.30 nel salone della Federazione romana del PCI l'assemblea cittadina su «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani nello scontro politico e di classe per fermare l'offensiva padronale, consolidare l'unità e le conquiste dei lavoratori, battere le scelte inique ed antipopolari del governo Fanfani». L'introduzione è affidata al compagno Francesco Granone. All'assemblea non potrà partecipare, contrariamente a quanto era stato annunciato, il segretario della CGIL Luciano Lama. Il compagno Lama sarà impegnato — infatti — nella trattativa che inizierà oggi al ministero del Lavoro tra sindacati e Confindustria e che si protrarrà ad oltranza. All'attivo saranno presenti Giacinto Militello, della segreteria della CGIL, Ciofi, del Comitato centrale del PCI, e Morelli, segretario della federazione.

Oggi le tute blu tornano in piazza Alle 9,30 a S. Maria Maggiore

Torneranno in piazza questa mattina i lavoratori metalmeccanici di Roma e del Lazio per far sentire la loro protesta contro le scelte di politica economica prospettate dal governo Fanfani. Gli operai laziali intendono anche far giungere la loro voce direttamente al tavolo del ministero del Lavoro intorno al quale, da oggi, siederanno il ministro Scotti ed i rappresentanti del sindacato unitario e della Confindustria.

Lo sciopero per la giornata sarà di quattro ore a Roma a cui se ne aggiungono altre quattro in tutta la regione per permettere a tutti i lavoratori di giungere all'appuntamento fissato per le 9,30 in piazza Santa Maria Maggiore. Di qui partirà un corteo che giungerà davanti alla sede del ministero del Lavoro in via Veneto. Gli operai romani daranno, in questo modo, anche una prima risposta alla grave provocazione messa in atto con le cariche di polizia e carabinieri di venerdì scorso contro la pacifica manifestazione dei consigli di fabbrica laziali in piazza Colonna.

Continuano, intanto, a giungere prese di posizione ed interventi da parte dei lavoratori di tutte le categorie per protestare contro gli episodi di violenza ed invitare alla mobilitazione e all'unità le confederazioni sindacali.

Un appello a tutte le categorie perché appoggino la manifestazione dei metalmeccanici è venuto al termine riunioni delle categorie e dei comprensori del Lazio di CGIL-CISL-UIL. È una decisione che fa seguito alla risoluzione di CGIL-CISL-UIL di Roma e del Lazio di denuncia della gravità degli episodi della scorsa settimana in piazza Colonna, nella quale si rimarcano le responsabilità dei dirigenti del servizio d'ordine e si richiede al più presto un incontro con le autorità responsabili.

Una presa di posizione ufficiale e unitaria è giunta anche dal Consiglio generale della FLM di Pomezia-Aprilia—Castelli. Ieri i metalmeccanici della zona Tiburtina hanno scioperato per due ore su iniziativa dei consigli di fabbrica della Selenia, Contraves, Elettronica, Mes Meccanica e Piermattei. Il traffico è rallentato per tutto il periodo dell'agitazione.

A Rieti rinviati a giudizio presidente della Provincia e 2 sindaci

Stando ad indiscrezioni diffusesi nella serata di ieri, e che attendono ancora conferma, il pretore di Cittaducale, Olinto Petrangeli, avrebbe rinviato a giudizio quattro amministratori democristiani della Comunità montana Salto-Cicolano. Uno di essi è l'attuale presidente dell'amministrazione provinciale di Rieti, Giovanni Antonini. Con lui ci sono Augusto Mari, sindaco di Petrella Salto, Valerio Tiberi, sindaco di Varco Sabino, Angelo Di Biagio, di Marcetelli, tutti accusati di abuso d'ufficio, per aver indebitamente distaccato presso gli uffici della Comunità montana e della USL Rieti 3 quattro giovani assunti in base alla legge 285, nell'ambito del progetto volto a realizzare una tartufaia. Si tratta di Sabantonio Rossetti, di Gianni Calderini, di Antonietta Di Cesare e di Rosa Paolucci.

I fatti a cui l'accusa si riferisce risalgono al febbraio-marzo 1980. Il 23 dicembre scorso i quattro amministratori erano stati raggiunti da mandato di comparizione ed erano stati ascoltati dal magistrato. La vicenda giudiziaria in cui è coinvolto il presidente Antonini conferma l'esistenza, rilevata recentemente dalla segreteria provinciale del PCI reatino (che ha emesso un articolato documento), di una vera e propria emergenza morale in questa provincia. Tutti gli uomini alla testa delle coalizioni di centro-sinistra, nel comune capoluogo e alla Provincia, sono ormai inquisiti o a vario titolo sottoposti a procedimenti penali. È tutto il sistema di potere democristiano ad essere sotto accusa per una gestione del potere che sta gravemente minando la fiducia della gente nelle istituzioni. Diversi bubboni sono scoppiati negli ultimi tempi. Tra questi quello costituito dallo scandalo delle gare di appalto stradali, denunciato da un imprenditore edile che ha chiamato in causa numerosi uomini pubblici e tra questi il sindaco di Rieti Bruno Vella. Questo ultimo è stato gia raggiunto da comunicazione giudiziaria, al pari di altri personaggi assai in vista. Anche qui dovremmo ormai essere alle ultime battute della fase istruttoria, e la magistratura reatina dovrebbe aprire da un giorno all'altro quella dei rinvii a giudizio.

«Grande dirigente del PCI» Il saluto al compagno Pietro Grifone

Tanti compagni, dirigenti contadini, esponenti dell'antifascismo, hanno dato ieri l'estremo saluto a Pietro Grifone, prestigioso esponente del movimento dei lavoratori, morto a 74 anni, giovedì notte. La camera ardente era stata allestita nei locali della sezione del PCI Latino Metronio. A rendere omaggio alla salma c'erano i compagni Pietro Ingrao, Paolo Bufalini, Giorgio Napolitano, della Direzione nazionale del partito, Gaetano Di Marino, responsabile agrario del PCI esponenti del PSI (tra gli altri Giacomo Mancini), rappresentanti della Lega dei socialisti. C'erano gli uomini dell'antifascismo romano, i rappresentanti della Confcoltivatori e della cooperazione agricola, dirigenti sindacali. C'era il segretario della federazione comunista romana Sandro Morelli e altri dirigenti del partito romano, rappresentanti dei gruppi parlamentari. E c'erano anche i compagni delle organizzazioni comuniste del Mezzogiorno (tra le quali quelle di Avellino, a cui Grifone diede un prezioso contributo di idee e di lotta). Il primo a parlare è stato Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori che ha ricordato l'impegno del compagno Grifone nella battaglia per la riforma agraria. Avolio ha poi sottolineato la sua costante azione per l'affermazione dell'unità tra tutte le forze democratiche all'interno delle organizzazioni contadine.

Mario Mammuccari, compagno di lotta di Grifone sin dagli anni 30 ha voluto ricordare l'opera di Grifone nella costruzione del partito e nella conquista di gruppi di giovani alle idee e alle battaglie dei comunisti.

Il compagno Emanuele Macaluso, direttore dell'«Unità», ha commemorato la figura di Grifone a nome del CC e della CCC. Macaluso ha ricordato la sua figura di esemplare dirigente nazionale del PCI, il suo contributo alla elaborazione della politica agraria e meridionale e quindi alla politica delle alleanze della classe operaia. Forte, costante, coraggioso — ha detto Macaluso — è stato il suo impegno nella costruzione delle organizzazioni contadine e di massa nel Mezzogiorno, fattore determinante nella battaglia per la terra, la democrazia, la pace, contro la mafia e la camorra.

Dopo l'incendio, in Comune, danneggiata una scuola materna

Ancora teppisti a Marino Una vera e propria sfida

Avvisi di reato contro due cittadini - Ma i responsabili restano nell'ombra - Non vogliono questa giunta «scomoda» - Gli interessi in ballo - Invito del sindaco alla magistratura

Due avvisi di reato, con relativa perquisizione, sono il primo atto della magistratura nell'indagine sui «piromani» del Comune di Marino. Nelle abitazioni degli anonimi cittadini inquisiti non è stato trovato nulla di compromettente. Si tratterebbe di «normale amministrazione», una sorta di controllo. In pratica i guai giudiziari per queste due persone risalirebbero ad una storia di qualche settimana fa, quando un cittadino minacciò di incendiare il Comune per essere rimasto escluso da un concorso.

E ieri notte, è arrivato un altro episodio a sconvolgere la già scossa quiete di questa cittadina dei Castelli. I soliti ignoti sono penetrati in una scuola materna proprio nel centro del paese, danneggiando mobili e suppellettili, prima di imbrattare le mura con svastiche e stelle a cinque punte. Un altro episodio misterioso. E facilmente collegabile all'incendio del Municipio. Basta ricordare che il giorno immediatamente precedente al grave attentato incendiario, un'altra struttura comunale, una palestra, stava per andare al rogo.

A questo punto gli interrogativi sulla misteriosa mano che nottetempo agisce tra le mura di Marino diventano sempre più inquietanti. Davvero questa sequela di attentati può risalire a semplici beghe burocratiche per un concorso pubblico? Lo stesso sindaco comunista Ciocci nutre molti dubbi. Proprio ieri le pratiche di tutti i concorsi sono state istruite, «e non c'è proprio niente da nascondere — ha detto il primo cittadino — anzi, invito la magistratura ad andare fino in fondo, in tutte le direzioni, anche indagando sull'intera attività di questa giunta, se lo ritiene necessario».

Anche questo autorevole invito cela evidentemente molte preoccupazioni, che sono soprattutto politiche. Oltre alla drammatica «beffa» del guanto abbandonato dagli attentatori nell'ufficio di Ciocci, c'è infatti da registrare un attacco davvero fuori luogo alla giunta. Tra i giudizi di questi giorni, il più pesante viene addirittura dai socialisti. E non è un attacco nuovo. Proprio nei giorni precedenti all'attentato, il PSI ha fatto del tutto per boicottare l'attività amministrativa, con un ostruzionismo durissimo. Ed un giornalino, al quale collabora lo stesso presidente della Regione Santarelli, ha bersagliato costantemente la giunta.

È legittimo, dunque, domandarsi che cosa sta succedendo a Marino. E lasciando da parte i concorsi pubblici per netturbini e vigili urbani, cerchiamo di delineare la «mappa» del potere reale che un'amministrazione piccola come questa può avere nel territorio comunale.

ABUSIVISMO EDILIZIO — Una delle vicende tirate subito in ballo dopo l'attentato, riguarda l'intenzione del Comune di acquisire alcune aree lottizzate abusivamente, ed in parte edificate con ville e palazzine. Si tratta di dieci costruzioni, da 700 a 900 metri cubi ognuna, tutte fuori legge. Una gran parte di questi terreni è stata venduta da un grosso costruttore romano, ed in seguito suddivisa tra cinque acquirenti, proprietari delle ville. Chi ha comprato i terreni non edificabili, probabilmente aveva avuto assicurazioni attendibili sul futuro di quelle aree. In pratica «sperava» che la variante al Piano regolatore avrebbe contemplato i loro terreni nelle zone edificabili. Ma proprio ieri il sindaco Ciocci ha firmato l'ordinanza di requisizione delle aree, togliendo ogni illusione agli speculatori.

AREA INDUSTRIALE — Il Piano regolatore prevede un'area di sviluppo industriale nella zona tra Marino e Albano, tra Nettunense e Ardeatina. Un misterioso «Consorzio industriale marinese» avrebbe già firmato un compromesso d'acquisto con il proprietario latifondista, il principe Lanza. È tutto regolare, il PRG prevede insediamenti industriali. Ma alla richiesta del sindaco di conoscere lo Statuto del Consorzio, da cinque mesi non arriva risposta. È questa un'area assai appetibile, vicinissima a Roma, alle strade consolari, al raccordo ed alla ferrovia Roma-Velletri. Può significare miliardi di interessi, se la giunta comunale non «rompesse troppo le scatole».

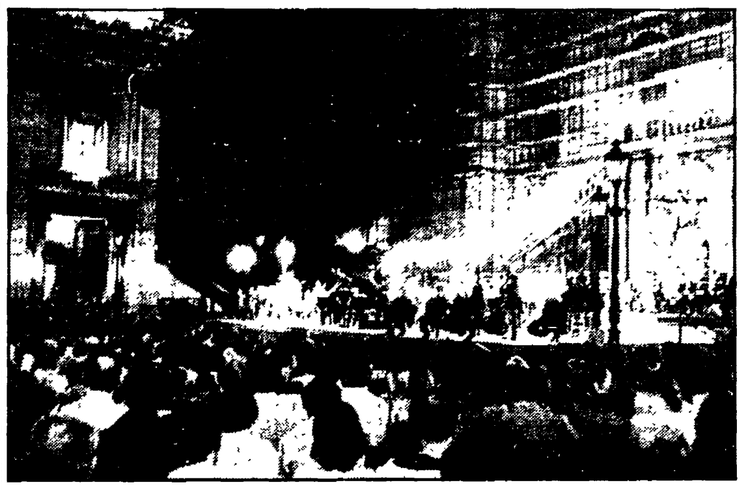
APPALTI, CONCORSI, CASE POPOLARI — Anche qui, l'azione di questa amministrazione comunale può aver provocato grossi fastidi. Da tempo ormai i concorsi sono tutti pubblici e senza «trucchi». Così pure le assegnazioni degli alloggi IACP. Più del 50% delle domande vengono scartate per irregolarità, ed i favoritismi vengono immediatamente denunciati. Come nel caso dell'autista di un assessore regionale, Montali, escluso dalla graduatoria perché non residente, con strascichi giudiziari nei suoi stessi confronti.

Ma questa giunta ha anche denunciato le magagne per le opere pubbliche. L'acquedotto, tanto per fare un esempio, costato un miliardo e mezzo, non ha mai funzionato bene. E gli amministratori hanno immediatamente sottoposto il problema alla magistratura, ed ora sono inquisiti i progettisti, i tecnici e le ditte.

Insomma, è una giunta scomoda. E le pressioni per ribaltarla non mancano.

Raimondo Bultrini

Giovedì il convegno organizzato dai comunisti



E se invece di litigare sull'effimero discutessimo sul serio di...

Saranno presenti operatori gli assessori Nicolini, Cutolo, Scalchi, i capigruppo dei partiti

Traforo o auditorium, biblioteche o musei? Il dibattito sulla cultura torna con grossi titoli sulle pagine dei giornali. Le polemiche tra Renato Nicolini e il prosindaco Severi, da poco riaperte, continuano a far discutere e a dividere gli interventi tra difensori dell'«effimero» e del «permanente».

Naturalmente le cose non sono così schematiche. Dietro ad ogni presa di posizione vi sono considerazioni più articolate o interessi politici. È però vero che molto spesso in questa polemica resta fuori un confronto serio e sereno sui nodi irrisolti della cultura a Roma e nel Lazio.

Proprio per ciò il convegno promosso dal PCI su questi temi assume, in questo momento, un'importanza particolare. Per le personalità che vi prenderanno parte, per l'ampiezza delle proposte che saranno presentate.

Per tutta la giornata di giovedì nella sala della Federazione nazionale della stampa in corso Vittorio Emanuele 349 si confronteranno operatori e responsabili di enti culturali pubblici e privati, gli assessori alla cultura di Regione, Comune e Provincia oltre ai capigruppo dei partiti democratici della regione. Sono state invitate personalità come Tommasi, Abruzzese, Squarzina, Trombadori.

Le relazioni introduttive saranno svolte dai compagni Gianni Borgna e Luigi Cancrini, presiederà il dibattito Mario Quattrucci. La nascita nella nostra regione di centinaia di associazioni che lavorano nei settori più svariati, dalla musica all'informazione, dal teatro alla ricerca scientifica; la spinta che viene dalle cooperative; il «consumo» di cinema, teatro, balletto, che ha portato il Lazio e in particolar modo Roma in testa alle graduatorie nazionali per le spese culturali. Ma si discuterà anche della crisi che nonostante tutto continua a colpire quella che fino a pochi anni fa era la seconda industria cittadina.

Al convegno saranno illustrate sei proposte di legge e una mozione che il PCI intende presentare alla Regione. Vediamole una per una.

La prima e la più importante è una «legge-quadro» che dovrebbe riordinare tutti gli interventi della Regione in campo culturale introducendo diversi elementi di novità rispetto alle norme attuali. Si istituisce così la figura dell'operatore culturale; consentendo così ai Comuni di assorbire in organico tutti coloro che hanno collaborato in questi anni all'elaborazione di progetti e iniziative senza però avere un riconoscimento legale. La prima conseguenza di questa innovazione sarà un nuovo sbocco occupazionale. Si riformuleranno i meccanismi di finanziamento alle iniziative che oggi sono incontrollabili, macchinosi (spesso si deve ricorrere a ben quattro leggi) e molto lenti. Con la nuova normativa la Regione avrà da una parte la possibilità di selezionare maggiormente le richieste (e quindi di premiare solo le più valide) ma contemporaneamente i finanziamenti saranno più elastici e più veloci.

Associazionismo culturale. *La proposta che verrà presentata alla Regione stabilisce una specie di «carta dei diritti» delle associazioni culturali. In pratica più che a una legge di finanziamento si punta a riconoscere un ruolo ad una realtà che nel Lazio è divenuta molto consistente.*

Cooperazione culturale. *Anche per le cooperative culturali l'intento di questa legge è quello di prendere atto e contribuire al grande sviluppo che queste forme di associazionismo imprenditoriale hanno avuto negli ultimi anni. Più che finanziare le singole iniziative si vuole contribuire al consolidamento di molte cooperative valide con una serie di agevolazioni che vanno dai macchinari alle strutture, dai locali ai corsi di formazione professionale.*

Enti culturali pubblici. *L'Accademia di S. Cecilia, il teatro dell'Opera, il teatro Stabile di Roma attraversano ormai da tempo un momento difficile sia per l'impegno casuale, episodico e insufficiente dello Stato che per problemi interni. Questa legge prevede finanziamenti da parte di enti pubblici per la gestione e il riassetto delle loro strutture, per l'acquisto di beni e per iniziative didattiche. Per i teatri stabili tra le proposte dei comunisti vi è anche l'indicazione di organizzare dei concorsi per la formazione dei consigli di amministrazione mentre il direttore artistico dovrebbe essere nominato direttamente dal consiglio di amministrazione.*

Corsi di istruzione musicale. *È l'unica delle proposte di legge già presentata alla Regione. L'intento è quello di far uscire lo studio della musica dall'episodicità con cui viene oggi impartito. Come già si fa in altre regioni si dovrebbero istituire corsi in collaborazione con l'accademia. Su questa legge si è già costituito un coordinamento tra varie scuole per effettuare la sua discussione e approvazione.*

Mozione sull'emittenza privata. *Questa mozione vuole sollecitare l'approvazione della legge che regola le emittenti private, e punta all'incremento dell'ascolto della terza rete.*

Carla Chelo

NELLA FOTO: uno dei concerti in Campidoglio

Ecco che cosa non quadra nelle cifre dell'assessore regionale

Caro Gallenzi, sarai scrittore ma quel bilancio è un brutto romanzo

L'on. Gallenzi Giulio Cesare, oltre ad essere assessore al bilancio, appartenente alla corrente dell'On. Ciriaco De Mita, e fregiarsi del nome di una grande condottiero, è anche scrittore. Anzi, senza essere lo un critico letterario, mi permetto di suggerire l'idea che trattasi di scrittore facondo. Per lui, come amava dire il compianto banchiere Raffaele Mattioli, il bilancio è come una poesia. Ma forse il nostro assessore esagera un po', dal momento che parlando sul giornale del suo partito del bilancio 1983 non cita neanche una cifra e si perde in un profluvio di parole. Il suo genere — bisogna riconoscerlo — non è la lirica ma piuttosto l'invettiva, e lo stile è da grand guignol. Insomma, uno scrittore facondo ma anche iracondo, una spada fiammeggiante che non perdona.

Se qualcuno si permette di criticare la giunta regionale, apriti cielo. Non c'è scampo e la spada ti colpisce come una folgore. Siamo stati accusati di avere rovinato la Regione, di ingannare il popolo, di essere la quintessenza del malgoverno. Per rimediare ai nostri peccati dovremmo imparare dai democristiani — bontà loro — il modo con cui condurre l'opposizione. Come vedete, per fortuna, ci è lasciata una via di scampo. L'assessore parla di queste e di molte cose amene, ma non dice una parola nel merito delle questioni che abbiamo sollevato. Strano comportamento. Una volta, tanti anni prima che De Mita scoprisse l'uovo di Colombo, e cioè l'alternatività tra PCI e DC, tale comportamento si chiamava rozzo anticomunismo. Oggi come vogliamo chiamarlo? Scegliete voi. Comunque, il pensiero di Giulio Cesare Gallenzi è davvero un bell'esempio di democrazia e di pluralismo.

Per quel che ci riguarda, siamo costretti a riportare l'assessore dal mondo dei sogni alla dura realtà di casa nostra: i fatti, come si dice, hanno la testa dura. E poiché alle nostre obiezioni e critiche non si risponde, dobbiamo ripeterci. «Primo». È vero, o no che buona parte degli interventi considerati «aggiuntivi» per gli anni futuri non sono altro che uno slittamento di programmi non realizzati nel 1982? Da quando in qua le inadempienze si chiamano programmi aggiuntivi? «Secondo». È vero, o no che si pensa di disperdere la spesa in circa 50 settori, nella maggior parte dei quali non vi sono progetti definiti. Se questo è vero non di un programma operativo si tratta, ma di un insieme di atti legislativi e amministrativi, la cui definizione e i cui effetti non sono prevedibili. «Terzo». È vero, o no che l'accensione del tanto vantato mutuo di 820 miliardi è per ora un'idea, una promessa la cui realizzazione ha bisogno di determinate condizioni, di cui però la giunta non parla? Se tutto questo è vero (e al riguardo il facondo assessore tace), vuol dire che ci troviamo di fronte a una operazione di sapore elettorale e propagandistico. Non vedo perché i democristiani si debbano offendere.

In verità, quel che maggiormente colpisce è l'assenza di qualsiasi strategia, da parte della Giunta, per affrontare la crisi. Si sottovaluta la crisi produttiva e industriale, mentre si è abbandonata nei fatti una politica di programmazione. Si procede a casaccio, senza coerenza. L'assessore vuole qualche esempio? Non abbiamo difficoltà ad accontentarlo. Questa giunta era partita con l'idea di ridurre la spesa sanitaria, e ora fa l'esatto contrario; cancella un mutuo di 500 miliardi con l'argomento che non bisogna rendere rigido il bilancio, e poi dichiara di volerne accendere uno di 820 miliardi; respinge nel 1982 gli emendamenti del PCI, e poi li trasferisce di peso nel programma per il 1983. E allora? Sa la Giunta quello che vuole? Invece di lanciarsi in avveniristici (e poco credibili) «programmi aggiuntivi», non sarebbe più semplice ed efficace erogare i fondi non spesi utilizzandoli subito con procedure d'urgenza? Per esempio, i fondi per il secondo biennio del piano decennale (6 mila alloggi), i mille miliardi della legge Nicolazzi (20 mila alloggi), i tanti soldi dovuti ai Comuni.

C'è, infine, un'altra questione di sostanza. È proprio il caso di dire che la Giunta ha fatto i conti senza l'oste, e l'oste è il governo. Che ne pensa l'assessore dei decreti governativi? Come la mettiamo con i trasporti, con la sanità, con i servizi sociali? Forse i conti occorrerà rifarli. On. Gallenzi, lasci stare la poesia e si misuri con questa dura prosa. E ci spieghi come mai i democristiani e i socialisti del governo annunciano lacrime e sangue; e quelli della Regione tarallucci e vino.

Paolo Ciofi

Il PCI: cosa cambia nella spesa della Regione dopo la stangata?

Le consultazioni sul bilancio sono già cominciate. L'assessore Gallenzi ha spiegato agli esponenti della Provincia di Roma e di quella di Viterbo le indicazioni contenute nel documento finanziario dell'83 e su quello pluriennale '83-'85. Ma l'assessore s'è dimenticato che in questi giorni pesanti provvedimenti governativi hanno messo in discussione piani e programmi, cifre e progetti. Che senso ha spiegare ciò che oggi va bene, e domani no? E perché finora nessuno si è preoccupato di capire quali conseguenze avranno sul bilancio regionale le misure governative?

Il compagno Mario Quattrucci, capogruppo del PCI alla Pisana, ha chiesto proprio per questi motivi di sospendere le consultazioni sul bilancio. La richiesta è stata formalmente avanzata al presidente del consiglio regionale e all'assessore Gallenzi. «Prima di proseguire con gli incontri — dice Quattrucci — occorre accertare l'incidenza dei provvedimenti governativi sulla spesa regionale». Per verificare le intenzioni della maggioranza pentapartita della Regione, Quattrucci ha già chiesto una riunione dei capigruppo.

Sull'accordo la Centrale del latte polemizza con la Federlazio

Ancora non si sa quando entrerà in vigore l'aumento nel prezzo del latte (costerà 910 lire al litro al pubblico) e già si sono aperte le polemiche. Ieri la Centrale del latte di Roma ha diffuso un comunicato in cui si precisa la sua posizione nell'accordo siglato pochi giorni fa alla Regione.

L'azienda municipalizzata è stata infatti nei giorni scorsi attaccata da parte della Federlazio (l'associazione dei piccoli e medi industriali) proprio riguardo all'accordo sottoscritto, che prevede di fissare il prezzo alla stalla a lire 530, mentre gli industriali sarebbero stati disposti ad accettare un massimo di lire 525.

Una differenza non rilevante osserva la centrale del latte, che comunque avrebbe potuto essere trattata se soltanto la federlazio avesse partecipato alla riunione conclusiva delle trattative.

L'azienda precisa inoltre che aveva mandato alle autorità capitoline una comunicazione in cui si sollecitava la presenza dell'associazione degli industriali alla riunione proprio perché tutte le parti fossero rappresentate e per evitare polemiche.

La Federlazio avrebbe potuto dunque far valere le sue ragioni se solo si fosse presentata alle trattative.

Chiedono l'indennità di rischio: in sciopero gli autisti giudiziari

Secondo giorno di sciopero per gli autisti giudiziari. Trasportano magistrati e alti funzionari ministeriali, e non hanno nemmeno un'indennità di rischio. È quanto denunceranno questa mattina nella sede del «Palazzaccio», dove è prevista l'apertura dell'anno giudiziario. Gli stessi giudici che partecipano all'assise dovranno rinunciare alle loro scorte.

«Finora abbiamo ricevuto molte promesse — dicono — ma nonostante le nostre lotte non siamo venuti a capo di nulla». E nemmeno ieri mattina — dopo l'ennesimo incontro al ministero — hanno ricevuto garanzie. E così, questa mattina, lo sciopero prosegue. «Ed andrà avanti ad oltranza, finché non si definisce la nostra vertenza una volta per tutte». Lo scorso anno, dopo un'analoga protesta, il ministro Darida preparò un disegno di legge per un aumento delle indennità di rischio a duecentomila lire circa. Ma poi tutto è finito in qualche cassetto, e gli autisti continuano a rischiare la vita senza ottenere nessun riconoscimento.

C'è da dire che questa categoria è rimasta ormai l'unica a fornire un servizio simile a quello dei corpi di polizia, senza però essere vincolata a nessun ordinamento preciso. Ma non sono servite a sollecitare un intervento del governo nemmeno le pressioni della stessa Associazione nazionale magistrati.

Giorgio Vigolo, visionario poeta romano

Il mondo della musica è in lutto — ma anche quello della letteratura, della poesia e della cultura in genere — particolarmente nella nostra città. Stamattina, alle 11, in Piazza del Popolo, nella Chiesa degli Artisti, Roma darà l'ultimo saluto a Giorgio Vigolo, poeta, scrittore, saggista, critico musicale per tantissimi anni. Roma, che è anche «Amor», di cui Vigolo è il poeta e cantore più favoloso e realistico, Roma riamata attraverso i «Sonetti» del Belli (sistemati da Vigolo in edizione critica), Roma, la città di un sogno poetico.

Un sogno?

La poesia di Vigolo, dedicata a Roma, è come una favola quotidianamente scavata nella realtà. In questa favola, Vigolo inserì il mito della musica, alimentato dalla prima fanciullezza (i concerti della Banda Comunale, diretta da Alessandro Vessella), confortato, poi, da un estroso poema sinfonico di Nino Rota, «Roma Capumunni», nel quale erano stati messi in musica alcuni versi vigoliani. E in una di queste sue ultime mattine, si era sentito Vigolo, nel sogno, parlare proprio con Nino Rota come di qualcosa che dovesse ancora fare per Roma. La nostra città era per Vigolo la «dimora casta e pura» della sua mente visionaria. Gli piaceva canticchiare le melodie del cuore e spesso indugiava appunto su quella del «Faust» di Gounod: «Salut, demeure chaste et pure», perché da essa risaliva a Beethoven (la melodia di Gounod adombrava l'«Adagio» del terzo «Concerto» per pianoforte) e da Beethoven a tutto un mondo romantico, gravitante intorno a Roma: Goethe, Gounod, appunto, che aveva conosciuto quel «Concerto» beethoveniano, a Roma, grazie a Fanny Mendelssohn.

Gli piaceva la «Tosca», a Vigolo, perché «Tosca» era Roma, era Castel Sant'Angelo con le sue statue (i fantasmi di pietra), era le chiese con le cupole alzate contro cielo come vele rigonfie di vento.

Uscendo dall'Auditorio, dopo il concerto, si andava spesso con Vigolo, a piedi, fino a Termini: pochi chilometri in tantissimo tempo (anche più di due ore), in cui Roma diventava la città di un mistero, assaporata da Vigolo in ogni sua pietra, in ogni bella finestra, in ogni angolo nascosto. Respirava l'aria di Roma, riversandola poi nei suoi versi. La poesia di Vigolo è la poesia di Roma, che nasce quasi improvvisa, inaspettata, ma intensa. Via Merulana diventa un luogo «sacro» («Più incanto sotto i platani d'inverno / o notturni, mi dài, via Merulana / con gli stecchiti rami sopra i tronchi / infitti negli arborei candelabri...»), un fiume nel quale naviga a ritroso la vita.

Il respiro di Roma porta Vigolo al respiro delle cose più grandi, come gli accade vedendo la città dal Gianicolo, da Monte Mario o anche sprofondato nei cosiddetti «rioni del papa».

Non sarà una sorpresa se, stamattina, la città sembra fermarsi un momento per salutare il suo poeta, se i fantasmi di pietra (è anche il titolo di un suo libro di poesie) sembreranno per un attimo intenerire i loro gesti. E Roma che si dà la voce del salutare il poeta del suo fiume misterioso, dei suoi colli sperduti nell'azzurro, dei suoi rioni distrutti, delle sue strade infossate tra i muri, delle sue cupole, degli alberi sul Lungotevere e di quel «contrabbando di mistero con l'aldilà», che Vigolo rilevava nell'aria di Roma.

Al saluto della città non potrà che unirsi quello dei musicisti che più hanno avuto da Vigolo comprensione e illuminazione: Wagner, Berlioz, Ciaikovski, Verdi, Puccini, Strauss, Schoenberg, Stravinski, Debussy, Bruckner, Schumann, oltre che, si capisce Beethoven, Mozart, Bach. Piacerebbe a Vigolo questa visionaria fusione di fantasmi sonori e di fantasmi di pietra. È lui, del resto, che ha portato la musica nel vivo della storia e della cultura. Anche per questo si porta appresso la nostra riconoscenza.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Giorgio Vigolo

Lettere al cronista

Le cariche della PS alla Galleria Colonna

Cara Unità,

ti scriviamo a proposito delle tre cariche della polizia scatenate contro i lavoratori della FLM venerdì scorso sotto la Galleria Colonna. Premesso che simili immagini fanno ricordare la polizia di Tambroni a Porta S. Paolo vogliamo dire ancora una volta che non c'era alcuna necessità di lanciare la PS ed i carabinieri contro i lavoratori che sostavano sul marciapiede della Galleria tenendo in mano lo striscione del sindacato FLM.

A nostro avviso un solo elemento ha scatenato la reazione di chi comandava la forza pubblica ed è stato il canto di «Bella ciao». A questo punto la polizia è partita con la prima carica e subito dopo altre due lasciando sul terreno sette feriti tra cui due passanti, due donne, una al limite delle proprie forze, poggiava il suo corpo sulla transenna dell'albero di Natale del sindacato dei pensionati, l'altra è stata ferita da un colpo di manganello al sopracciglio.

C'è da chiedersi come può il paese essere governato da uomini politici che soltanto a parole si definiscono antifascisti e severi custodi della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza? Dopo tutto Palazzo Chigi ed il Parlamento non sono la Bastiglia ma vi risiedono uomini politici eletti dal popolo. La paura della presenza del popolo e della classe operaia è un segno evidente che molti di loro non hanno le carte in regola con la propria coscienza.

LA SEGRETERIA DEL SINDACATO PENSIONATI

Bus: il più odioso balzello regalato dal governo Fanfani

Cara Unità,

tra i tanti balzelli iniqui che il governo Fanfani ci ha regalato, ce n'è uno particolarmente odioso. Quello delle tariffe degli autobus. Roma è costretta a portare a 400 lire il costo della corsa semplice, di fatto toglierà un'altra grossa fetta di salario dalle tasche dei lavoratori e in particolare da quelle degli abitanti della periferia. Io abito a Morena e per arrivare al centro devo prendere due mezzi e il metrò. Per andare in Circoscrizione per richiedere un certificato ce ne vogliono due.

Il conto è facile, l'ATAC dovrà adeguarsi e ricorrere alla tariffa oraria, a meno che non si voglia prendere per buono quanto scriveva ultimamente (in modo davvero singolare e preoccupante) Antonello Trombadori su un settimanale: «Il centro storico va rispettato, non può essere un giardino delle fate per i poveretti che vengono dalle borgate ad aumentare la sporcizia. Il problema non è di stanarli dalle loro tane e fargli massacrare i monumenti, ma migliorare la loro vita là dove abitano; in colombai di cemento, rincoglioniti davanti alla televisione a colori». Mi auguro sinceramente che il Comune e ATAC non diano ragione a Trombadori.

Fraterni saluti.

FRANCO ROSE

Spariscono le bollette e a Colli Aniene la SIP stacca i telefoni

Cara Unità,

siamo un gruppo di abitanti del quartiere Colli Aniene vogliamo parlare di un problema ricorrente nel nostro quartiere. Verso la fine dell'anno centinaia di apparecchi telefonici sono stati bloccati. Motivo: non erano state pagate le bollette, mai arrivate a destinazione.

A nostro avviso una azienda come la SIP non può pensare che di colpo centinaia di utenti siano diventati improvvisamente morosi. Un servizio pubblico deve essere improntato a criteri di efficienza, oltre che a quelli economici. Chiediamo quindi che questa azienda adotti sistemi di controllo sulle agenzie di recapito di cui si serve, tali da garantire l'utente.

GLI ABITANTI DI COLLI ANIENE

Taccuino

Precisazione

Uno spiacevole errore era contenuto nel titolo pubblicato sulla cronaca di domenica: «Raccoglieva i rifiuti però non li distruggeva: arrestato». Il titolo esatto doveva essere: «Raccoglieva i rifiuti però non li distruggeva: incriminato». Ce ne scusiamo con i lettori.

53 miliardi dalla Provincia per opere pubbliche

La Provincia ha contratto un mutuo di oltre 53 miliardi con l'Italcasse per la realizzazione di importanti opere pubbliche nei Comuni e nella provincia di Roma Si tratta di realizzazioni nel campo della scuola, della cultura, dello sport, dei servizi sociali, della viabilità, delle opere igienico sanitarie, della protezione civile. «Questi interventi — ha detto il vicepresidente Marroni — ribadiscono il ruolo essenziale della Provincia quale unico ente intermedio di programmazione e gestione tra Comuni e Regione».

A Palazzo Valentini la giornata del Guatemala

Si svolgerà oggi a Palazzo Valentini la giornata dedicata al Guatemala, organizzata dal Forum permanente sulla America centrale.

Le relazioni verteranno sulla storia del Guatemala; sui partiti politici e l'opposizione democratica; sui diritti umani, sui «campesinos», e gli operai; sulla questione India. Partecipano fra gli altri Julia Equivel, Maurizio Grazio, Javier Solis, Emilio Gabaglio, Enrico Dante, Anna Borghini, Massimo Micarelli. Alle 18,30 giornalisti e politici interverranno a una tavola rotonda.

Incontro tra l'assessore Prisco e i presidenti delle circoscrizioni

Sui problemi socio-sanitari della città si è svolto un incontro tra l'assessore al Comune Franca Prisco e i presidenti delle circoscrizioni. Da pochi giorni infatti i consigli hanno assunto i poteri finora attribuiti all'assemblea generale delle USL in Campidoglio quali i programmi e l'elezione dei comitati di gestione.

Si è affrontato anche il problema dell'integrazione del funzionamento tra servizi sociali e sanitari. Tra i primi servizi per cui si dovrà intervenire ci sono quelli per l'assistenza domiciliare agli anziani; la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze; la gestione delle case di riposo. L'assessore ha annunciato che intende istituire un ufficio specifico per favorire il rapporto di operatività tra assessorato e circoscrizioni.

Per i «piani» incontro del sindaco coi commercianti

Il sindaco Vetere ha incontrato i rappresentanti dell'Unione commercianti in vista della predisposizione di piani riferiti sia al commercio in sede fissa, sia a quello ambulante. Il problema sarà affrontato nella riunione di giunta di domani. È previsto anche un incontro dell'Unione commercianti con l'assessore Rotiroti.

Lezioni-concerto jazz a via di Pietra Papa

Oggi, presso la biblioteca centro culturale della XV circoscrizione in via di Pietra Papa, 9 (piazza della Radio), riprenderanno alle ore 17.30 le lezioni-concerto di jazz tenute da Alessandro Grossi sul tema dello swing (1935-1945). Durante la seconda parte dello spettacolo interverrà Nunzio Giuliani con la sua «Jazz band». L'ingresso è libero.

Il Partito

ROMA

CONGRESSI: CNEN CASACCIA alle 12.30 con il compagno Renzo Giannotti del CC; l'UNITÀ alle 9 in sede (Bettini); INPS alle 17 a Garbatella (Ottaviano); ENEA sede a Salario (Mele); ATAC PRENESTINO alle 17 a Porta Maggiore (Tuvè); S. EUGENIO alle 16 a Eur (Piccoli); REGINA ELENA alle 16 in sede (G. Rodano); FFSS SUD alle 17 (N. Lombardi); INAIL alle 17 a Macao (Ottavi); CNR ROMA alle 16.30 a S. Lorenzo (Beneventano).

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle 16.30 la riunione dell'Esecutivo Trasporti. Odg: «Bilancio azienda, legge finanziaria e tariffe» (Lombardi).

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD: ALBANO alle 17 CD Zona (Cervi, Rolli); FRASCATI cellula ricerca alle 13 assemblea precongressuale (Piccarreta); VALMONTONE alle 20.30 CD più gruppo consiliare (Bartolelli); GENZANO LONGO alle 18 assemblea precongressuale (E. Conti).

EST: TIVOLI alle 19.30 commissione droga (Aquino, Perini); RIANO alle 20 assemblea precongressuale (Bernardini); TIVOLI alle 18 riunione sulle cave (Cerqua, Pesce).

FROSINONE

In Federazione alle 16 CD (Mammone); in Federazione alle 17.30 CF (Mammone).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Ti-Kojo e il suo pescecane»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Mickey Rooney»; 14 TG; 14.30 I film della settimana; 14.45 Cambiacquista; 15.30 Telefilm; 16.30 Telefilm, «Lassie»; 17 Cartoni animati 18.30 TG; 19 Cristiani nella sinistra; 20 Sport e Sport; 20.30 Telefilm, «Mickey Rooney»; 21 TG; 21.15 Rubrica; 22 Film, «I guastatori delle dighe»; 23.50 Telefilm, «Perry Mason».

TELETEVERE

Ore 8 Oroscopo di domani; 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film, «Stanlio e Ollio ereditieri»; 10 Telefilm; 10.30 Film, «La guerra dei topless»; 12 Movie; 12.30 Fiera del bianco; 13 Trailers; 13.30 Aria de' Roma; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film, «Pistolero senza onore»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Film, «L'invasione degli astromostri»; 18 Telefilm; 19 Musei in casa; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Oggi al cinema; 20.20 22 artisti per salvare una vita; 21.20 Film, «Il figlioccio del padrino»; 23 Tribuna sociale; 23.30 La nostra salute; 24 Oroscopo di domani; 0.10 I fatti del giorno; 0.35 Cronache del cinema; 0.40 Film, «L'assassino ha riservato nove poltrone».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Medical Center»; 10 Telefilm, «I love America»; 10.30 Film, «Michele Strogoff»; 12 Telefilm, «Bad Cats»; 12.50 Cartoni animati; 13.50 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 14.15 Film, «Le ore dell'amore»; 16.15 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Grizzly Adams»; 19.30 Telefilm; 20.20 Il grillo parlante; 20.25 Telefilm, «Moving on», 21.25 Film, «Mark il poliziotto spara per primo»; 23.15 Il grillo parlante; 23.20 Film, Fräulein; 0.45 Telefilm, «Giorno per giorno»; 1.15 Telefilm; 2.15 Buonanotte.

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni, Top Cat; 13 Telefilm, «A tuttamore»; 13.30 Cartoni, «Addio Giuseppina»; 14 Telefilm, «The Corruptors»; 15 Film «Gorgo»; 16.30 Documentario «L'uomo e la terra»; 17 Cartoni animati; 18 Film «La contestazione del tubo»; 19.30 Telefilm, «A tuttamore»; 20 Telefilm, «Love American Style»; 20.30 Telefilm, «The Corruptors»; 21.30 Gran Bazar Show, diretta; 23.30 Film, «La bravata».

TELEREGIONE

Ore 8 Previsioni del tempo; 8.05 Film; 9.30 Film; 11 Telefilm «Lucy e gli altri»; 11.30 Stelle, pianeti e Co.; 12 Visitiamo il mondo; 12.45 Tele Regione informa; 13 Telefilm, «Quella strana ragazza»; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, «A tuttamore»; 15 Amministratori e cittadini; 15.45 Film; 17.15 Telefilm; 17.45 Cartoni animati; 18 La grande occasione; 19 TG, Commento politico, Previsioni del tempo; 19.30 I pugni sul tavolo; 20 Visitiamo il mondo; 20.30 Film; 22.30 I protagonisti, rubrica sportiva; 23.45 Telefilm; 24 Telefilm, «Quella strana ragazza» - Programmi non stop.

T.R.E.

Ore 12 Telefilm; 13 Telefilm, «Fantasilandia»; 13.45 Telefilm, «Laura»; 14.10 «Zuzzurellando...»; 14.15 Film, «L'ammiraglio è uno strano pesce»; 15.45 Bianco nero e technicolor; 16.15 Replica programma sportivo; 16.45 Cartoni animati; 19.30 Radar, notiziario della sera; 20.20 Trailers; 21.20 Film, «Il comandante Johnny»; 23 Medart.

TELEROMA

Ore 12.05 Magnetoterapia Ronefor; 12.35 Telefilm, «Al banco della difesa»; 13.30 Commento politico; 14 Telefilm, «Police Surgeon»; 14.25 Film; 16 Telefilm, «Al banco della difesa»; 17 Magnetoterapia Ronefor; 17.55 Cartoni animati; 18.45 Telefilm, «Police Surgeon»; 19.15 UIL, rubrica sindacale; 19.30 Diretta; 20 Telefilm, «La famiglia Smith»; 20 30 Commento politico, 21 Telefilm, «Gunsmoke»; 21.55 Film; 23.45 Calcio mondiale; 0.40 Film.

MAURIZIO RIGHINI
Piazza di Spagna, 36
unica sede
VENDITA PROMOZIONALE
BORSE COCCODRILLO
VALIGERIA - CALZATURE
ed altri articoli di qualità pregiata
(Aut. 28/12/82 ai sensi della legge '80)

CALZATURE DI LUSSO
MISHELLE
Via Lombardia, 10-12 - Roma
VENDITA PROMOZIONALE
SCONTI
30 - 40 - 50%
su tutte le calzature
(aut. 30-12-1982 ai sensi della legge 80)

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 (abb. seconde serali rec. 16). **La bella addormentata** musica di P.I. Ciaikovsky. Direttore d'orchestra Alberto Ventura, coreografia di M. Petipa ripresa da A. Prokovsky. Interpreti principali: Elisabetta Terabust, Peter Schaufuss, Gabriella Tessitore, Luigi Martelletta, Claudia Zaccari, Lucia Colognato. Solisti e corpo di ballo del Teatro.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Alle 19 30 (turno C). Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Charles Mackerras** (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma: C.Ph.E. Bach, «Magnificat per soli, coro e orchestra»; Mozart, «Requiem per soli, coro e orchestra» (solisti: Lucy Peacock, Alexandrina Miltcheva, Christer Bladin, Martin Egel, Roland Bracht). Maestro del Coro Giulio Bertola. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 17 in poi.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni a due Seminari: «Danza contemporanea» e «La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce» con inizio a gennaio.

CIRCOLO ARCI-UISP CASSIA (Via al Sesto Miglio, 51 - Tel. 3669748)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica: corsi strumentali e teorici, coro polifonico, alfabetizzazione per bambini. Segreteria: da lunedì a venerdì ore 17/20.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. Euromusica presenta **Stefano e Alessandro Mancuso duo violino e pianoforte.** Musiche di Mozart, Beethoven, Schubert, Schumann.

GRAUCO
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì. Inizio mercoledì 12/1/83.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma (P.le Aldo Moro) **Bruno Canino e Antonio Ballista pianoforti.** Musiche di Strawinsky. Concerto gratuito riservato a studenti, docenti personale universitario e soci dell'Istituzione.

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 17. L'Ente Teatro Cronaca presenta **Il Socrate immaginario** opera buffa con musica di Paisiello; con Isa Danieli, Tato Russo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21.15. **La purga di Totò** di George Feydeau. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Alberto Gagnarli; con Carlo Croccolo, Rosaura Marchi; Luigi Uzzo.

ATENEO (Piazza Aldo Moro - Università degli Studi)
Riposo.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Caporali (tenore) in un musical di Arturo Annecchino **Incredible!** con Fiorenza Micucci (soprano), Adria Mortari (contralto), Tamara Triffez. Testi di Roberto Ripamonti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.30. La Comp. Teatro Belli presenta **Orchestra di dame** di Jean Anouilh (Una storia di donne interpretata da uomini): con Alessandri, Romoli, Sansavini, Tamarov, Sinatti, Bulfoni, Tesconi. Regia di Antonio Salines.

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 6545351)
Alle 17. **La strega** di e con P. Castel.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45 (fam.). Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellei in **Il letto ovale** di Cooney e Chapman; con Enzo Garinei, Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucentini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30 (abb. E/1). Il Teatro Regionale Toscano presenta **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio; con Edmonda Aldini, Michele Placido, Luisa Rossi, Franco Interlenghi. Regia e musiche di Roberto De Simone.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 20.45 (1° fam. serale turno F/S). Glauco Mauri in **Edipo** (Edipo - Edipo a Colono) di Sofocle; con Leda Negroni, Roberto Sturno, Graziano Giusti. Regia di Glauco Mauri.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21 «Prima». **Il matrimonio di Figaro** di Beaumarchais; con Nello Mascia, Didi Perego, Grazia Maria Spina, Sandro Merli, Caterina Sylos Labini, Antonio Casagrande. Regia di Ugo Gregoretti.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.15. **La tragedia di Faust e Mefistofele** da Marlowe. Regia Fabrizia Magnini e Carlo Montesi; con Roberto Posse e Rosa Maria Tavolucci. Informazioni e prenotazioni al botteghino 6545890.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (fam.). Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in **Tabù** di N. Manzari; con Chiara Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Soltanto una vacanza** di Asher; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 21. Paolo Stoppa in **L'Avaro** di Molière. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Zio Vania** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe. *(Ultima settimana).*

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. Dal 16 al 30 gennaio Dacia Maraini. Dal 1 al 15 febbraio Ida Bassignano. Regia Teatrale.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.15 «Prima». La CTI presenta **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De Benedetti; con Tina Sciarran, Sergio Doria, Massimo Milazzo. Regia Paolo Paoloni.
SALA B. Alle 21.15 «Prima». Il gruppo Teatro presenta **Fedra** di Jean Racine. Regia di Faustina Aurora; con Lorenzo Braga e Faustina Aurora.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Domani alle 21.30 «Prima». La Comp. Aleph Teatro presenta **Woyzeck** di Georg Buchner. Adattamento e regia di Ugo Margio; con Severino Saltarelli, Simona Volpi, Roberto Renna, Beppe Forli, Rossella Iacono.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Paolo Panelli in **40 anni di scenette** di e con Paolo Panelli e con Stefano Vialli. *(Ultimi giorni).*

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo.

SISTINA (Via Sistina, 129)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. Manuela Morosini presenta **L'astuzia della realtà** da Emily Dickinson. Alle 22.30. **Confuso sogno** di S. Penna; con M. Morosini.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45 «Prima». Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia Trieste presenta con la direzione e la messa in scena di Adrzej Wajda **L'affare Danton** di Stanislawa Przybyszewska; con Mario Maranzana e Vittorio Franceschi.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Victor Victoria
Balduina, Capranichetta
E.T. - L'extraterrestre
Cola di Rienzo, Supercinema, Eurcine, Fiamma (sala B)
Yol
Rivoli
Pink Floyd - The Wall
Archimede, Alcyone

Nuovi arrivati

Fitzcarraldo
Augustus
Blade Runner
Farnese, Esperia
Amici miei atto II
Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden, Sisto, NIR
Annie
Embassy
Rambo
Empire, Majestic, Gioiello, Reale

Vecchi ma buoni

Carrie
Diana
The Wanderers
Eldorado
Quel pomeriggio di un giorno da cani
Novocine
Borotalco
Palladium
Montenegro tango
Rialto
Allegra ma non troppo
Astra
La cruna dell'ago
Traiano (Fiumicino)

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21 «Prima». Spaziozero presenta **Tropici** spettacolo di Teatro Danza Musica. Regia Lisi Natoli.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Mattinate per le scuole. **Petragalera** di Dora e Pierluigi Manetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30 (fam.). La Coop. Teatro di Sardegna presenta **I Dattilografi** di Murray Schisgal e **Notte** di Harold Pinter. Regia di Marco Parodi; con Maria Grazia Sughi e Mario Faticoni.

TEATRO DELL'OPERA UNIVERSITARIA (Via C. De Lollis, 20)
Alle 15. La «Nuova Compagnia di Teatro Luisa Mariani» presenta **Lorenzo, tra amore e potere** di Gennaro Aceto; con Ennio Balbo, Paola Corazzi ed Osvaldo Nástari.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30 «Prima». La Comp. I Famigli Del Muppental presenta **Bric à Brac** di e con Beppe Chierici.
SALA GRANDE: Alle 21 «Anteprima». La Coop. Teatro I.T. presenta **Baraonda** testo e regia di Marco Messeri; con Luca Biagini, Marco Messeri, Cristina Noci.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. Ass. Culturale Beat 72 presenta Sidi Bou Said in **La forza del destino** di Dominot e Anna Maria Epifania.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15 «Prima». L'école du buffon presenta **Contratto sociale** di e con Remigio Gomez.
SALA B: Alle 21. **Inferno e Paradiso** spettacolo di teatro, cinema e musica realizzato dal Laboratorio Maschere con la collaborazione artistica di Marco Fioramanti.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Piaceri a tre
(10-11.30-16-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il conte Tacchia con E. Montesano e V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16-22) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Sensualità pornografica
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 5000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Annie di J. Huston - M
(15.15-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

ESPERO
La pagella

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Arancia meccanica di S. Kubrick - DR (VM 18)
(16-22)

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Riposo

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA
(15-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il conte Tacchia con E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.20-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(15.30-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il punto proibito di una moglie
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Tropical porno
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
Ciao Ni con R. Zero - M
(16-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Executor - FA
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Yol di I. Güney - DR
(16-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Executor - FA
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Superexcitation
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo

AMBRA JOVINELLI
A.A.A. Porno agenzia e rivista di spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 690817)
Super sex market

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Delitto a Porta Romana con T. Milian - C

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
AC DC - M
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
The Wanderers i nuovi guerrieri con K. Wahla (VM 14)

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Blade Runner con H. Ford - A
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - DR (VM 14)
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Attenti a quelle due ninfomani
(16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Riposo

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Interceptor con M. Gibson - DR (VM 18)
(15.30-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Borotalco di e con C. Verdone - C

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Shining con J. Nicholson - H (VM 14)
(16-22.40) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Shoking

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Montenegro tango con S. Anspach - SA (VM 14)
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Le mogli piacenti

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Follia erotica di una diciottenne

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Pensionato particolare e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Cenerentola - DA
(15.25-22) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Riposo

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Allegro ma non troppo di B. Bozzetto - DA
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Carrie lo sguardo di Satana con S. Spacek - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Spartacus con K. Douglas - SM
L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Quel pomeriggio di un giorno da cani con A. Pacino - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
La pelle con M. Mastroianni - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

TIBUR
Il problema della libertà di L. Buñuel - DR

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
Fury con K. Douglas - DR (VM 18)
(16-22) L. 2500

Fiumicino

TRAIANO
La cruna dell'ago con D. Sutherland - G

Frascati

POLITEAMA
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30)

SUPERCINEMA
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

Cineclub

CENTRO CULTURALE FRANCESE (Piazza Campitelli, 2)
Alle 16.30 **Les Zozos** (1977) di Pascal Thomas

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378) (Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: Alle 18, 21, 22.30 **Nel corso del tempo** di W. Wenders; **La corazzata Potemkin** di S. Ejzenstein; **Zvenigora** (1928) di A. Dovzenko
STUDIO 2: Alle 17.45, 19.30, 21.30 **Nick's Film** e **Nel corso del tempo** di W. Wenders

GRAUCO
Non pervenuto

IL LABIRINTO
SALA A: Alle 18, 18.50, 20.40, 22.30 **1977: fuga da New York** di J. Carpenter
SALA B: Alle 20.30, 22.30 **Paesaggio dopo la battaglia** di A. Wajda

L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30 **Gold Diggers off 1933** di Mervyn Le Roy; 20.30 **Attraverso Busby Berkeley** programma di montaggio dei numeri musicali diretti da Berkeley; alle 22.30 **Forty second street** di Lloyd Bacon

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379) (Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19, 21, 23 **Un mondo di marionette (1981)** di I. Bergman

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar Peruviano folkloristas sudamericano **Giovanni el Principe della chitarra**. Manuel Marquez percussionista argentino. Piano bar privato.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Ritorna **Paolo Pietrangeli** in un recital di canzoni vecchie e nuove.

GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. American Piano Bar (sotto il Campidoglio). **Luciano Scarano al piano. Cocktails e Party** privati. Prezzi da listino. Tutti i mercoledì riposo.

MAHONA (Via Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Concerto di musiche sud-americane** con il cantante Chaly.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB
Alle 21. **Concerto con «La Grande Corrente»**.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Domani alle 21.30. **Concerto della Jazz Studio Big Band** diretta da Alberto Corvini; con Baldo Maestri, Maurizio Giammarco, Marco Pellacani.

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma**.

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Agostino Flores e Gianni Pellegrino** nel loro repertorio di canzoni di ieri e di oggi.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Riposo.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. La Comp. Teatrale «I Nuovi Gobbi» presenta **Rivoluzione alla romana** di S. Sisti e D. Masalli. Regia di Pier Latino Guidotti.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli eseguite da L. De Angelis; coreografie di G. R. Panenti; costumi di L. D'Inzillo. Regia degli Autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 «Prima». **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci; con Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30 High Society Ballet in **Notti in Paradiso**. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel. 854459-865398.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (Via Cristoforo Colombo - Tel. 5115700)
Il favoloso Circo di Nando Orfei. Tutti i giorni due spettacoli ore 16.30 e 21. I giorni festivi tre spettacoli ore 15, 17.45, 21. Attrazioni da tutto il mondo. Informazioni e prenotazioni tel. 5115700.

Calcio

C'era una volta lo «stile Juventus»

Vecchia signora non sei più tu

La colpa è dei tuoi «giovin signori»

Un interminabile elenco di discutibili atteggiamenti - Dal momento-no ognuno cerca di venirne fuori usando vie e mezzi strettamente personali - Manca un'unità di intenti e la necessaria concentrazione, forse dovuta ai numerosi impegni extra-calcistici

Al quesito del giorno che appassiona le folle, «cosa sta accadendo alla Juve?», avremmo voluto recare il nostro contributo intervistando Bettega, che della squadra bianconera è il «padre nobile», il senatore e, giusta la voce popolare, futuro presidente *in pectore*. Avremmo voluto, usiamo il condizionale, perché il Bobby-gol si è negato con una finta delle sue, mostrandosi cortese e comprensivo e comunque, esaurite le cerimonie delle buone maniere, assolutamente deciso a non profferire parola. *«Sono iper-super-impegnato»*, ci ha detto al telefono, così, testuale, con un raddoppio di particelle da lasciar stordito Umberto Eco; e, braccato fin sul set milanese di *«Caccia al 13»*, la sua trasmissione tv, si è scusato della «specialissima giornata» che gli impediva di avere minuti liberi e poi, le braccia aperte sconsolatamente, *«devo tornare presto, sa, c'è tanta nebbia»*.

Cultori della metafora e dei crittogrammi come siamo, a quel dire abbiamo sobbalzato; voleva forse alludere, il Bettega, al veto ambiguo che grava intorno a Galleria S. Federico, al cattivo tempo non solo meteorologico, ma anche spirituale della compagine juventina? E se quello intendeva, quali ne potevano essere le cause, al di là delle vicende stagionali? Quello appunto avevamo intenzione di domandare; e altre squisitezze sul gioco della squadra, magari un paragone fra il Brady con braccino storto e il Boniek col baffo da *chiseur*, e una opinione, così, senza impegno, sull'ambiente della società che qualcuno ha paragonato, con quanta malizia!, a un «nobile pollaio». Niente. Un sorriso televisivo che stiracchia appena le labbra, l'impeccabile giacca scura e la cravatta di seta, il Bettega è scomparso negli studi e non è più riapparso, inghiottito probabilmente dal tubo catodico, lasciandoci con tali domande in gola da farci venire il singhiozzo.

Ci tocca fare i conti senza di lui, allora, e valutare i corni del dilemma che i titoli dei giornali di ieri esprimevano con sufficiente evidenza: *«Juve a rotoli»*, come vuole il *«partito della liquidazione»*, o *«Juve ancora scivolata»*, secondo l'opinione dei fiduciosi a oltranza? Siamo del primo partito, non abbiamo timore ad ammetterlo, ma non tanto per i conti da classifica, la media inglese, i ricordi storici delle tante *«primavere juventine»*, da 25, anche 26 punti. Il fatto è che lo scudetto va, di solito, e non a caso, alla squadra meno chiacchierata, che alla forza accompagna la quadratura mentale e tutto smussa, rende docile, anche la più feroce delle provocazioni, e tutto inghiotte, invettite e polemiche, come un *«buco nero»* nello spazio. La Juve, negli anni scorsi, è stata capace di tanto e ha persino suscitato leggenda di sé, e si è forse illusa del suo stesso mito, che lo *«stile Juventus»* di cui tanto si è detto fosse eterno e fatale, immanente. Oggi, chi non vede che non è più così? Piovono critiche e malignità da non dire e anziché opporvi olimpico distacco e spalmare il magico unguento dei risultati, la tribù juventina si infastidisce e perde la misura, col risultato di aggiungere disagio al disagio e stimolare la tensione fino all'isteria.

Guardandoli dall'esterno, da poveri untorelli critici quali siamo, i giocatori juventini ci paiono l'Invincibile Armada allo sbando, ognuno con propri atteggiamenti e problemi, ognuno alla ricerca di una via di uscita strettamente personale. Gentile convoca il popolo dei giornalisti (ma non era stato lui uno degli inventori del «silenzio stampa»?), Marocchino bofonchia all'indirizzo di chiunque tenga una biro in mano, Boniek offre diecimila lire a un tifoso perché si tolga di mezzo e Bettega, l'abbiamo detto, oppone raffinatissimi *non possumus* più degni di un conclave che di uno spogliatoio.

Che ne è del vecchio spirito di gruppo, dell'idea di «far quadrato» tutti insieme? Dice l'Avvocato che comunque questa Juve è meglio di quella, e non è ben chiaro se di chiaroveggenza si tratti o di un pio atto di fede; certo è che a questa manca, come dire?, l'unità di intenti, e forse anche la necessaria concentrazione, se è vero che Paolo Rossi inaugura più locali lui che Fanfani e Bettega è iper-super-impegnato anche di lunedì e Dino Zoff, lui perfino, ha scelto il cerone e le telecamere oltre all'olio di canfora e alla luce dei riflettori.

Cosa vogliamo dire, che il calcio è dura disciplina esclusiva e non consente altro vivere? No di certo. Però esistono sottili cancri nervosi che la parola, *stress* non è capace di dire, perfidi logorii che nessuna macchina di laboratorio può individuare e nessuna tabella riassumere. Giocare bene è difficile, e toccar di fino e segnare; ma più ancora mantenersi lucidi e equilibrati, e risolvere creativamente l'inevitabile schizofrenia dell'«uomo pubblico» che è se stesso ma anche, spesso in opposizione, «personaggio». E capire che la moneta dei *massmedia* è, come tutte, bifronte; più sei chiacchierato più ti cercano, ti vogliono, ti pagano e, d'altro canto, più ti caricano formidabili fardelli sui nervi.

Per questa paradossale via il calcio si ricollega alla vita e dietro un campionato perso si possono intravedere l'educazione e il carattere di ognuno, la personale capacità di resistere o meno all'arroganza e alla spocchia. Fossimo in Boniperti invieremmo ai giocatori un bigliettino natalizio in ritardo, con su scritto «Conosci te stesso»; lo dicevano quelli della scuola di Atene, che non sarà il supercorso di Coverciano ma, coi tempi che corrono, quasi.

Riccardo Bertoncelli

Il campionato: Ferruccio Valcareggi la vede così

La Juve? Nonostante tutto è ancora la squadra più forte

Ho sempre sostenuto che la Juventus è squadra in grado di vincere il campionato e spesso nel corso dei tanti dibattiti cui ho partecipato da quando scrivo per «l'Unità» mi è stato chiesto il perché di questa mia convinzione. Ho dato ovviamente le mie spiegazioni. Oggi, dopo la sconfitta dei bianconeri a Marassi, mi sono posto l'interrogativo: sono sempre convinto che i bianconeri possano farcela, anche ora che la Roma, dopo 15 partite, ha 4 punti più di loro? La risposta che mi sono dato è che nonostante abbia perso a Genova, la Juventus, sulla carta, resta uno squadrone. La compagine torinese vanta i migliori giocatori italiani e stranieri.

E dando un valore ad ogni singolo alla fine ci si accorge che la squadra di Trapattoni è la più forte. A Genova i campioni sono stati sconfitti ma se la partita fosse terminata in parità nessuno avrebbe avuto di che protestare. Per questo credo ancora in un suo recupero. È certo che la risalita in classifica è legata agli umori e alle condizioni non solo di Platini e di Boniek ma di tutto il complesso: i bianconeri devono scendere in campo al massimo della concentrazione, senza farsi condizionare dai 4 punti di distanza dalla Roma. Se i due assi riusciranno a trovare la posizione la squadra non può che tornare ad essere quella bella macchina degli ultimi campionati con qualcosa in più grazie all'inventiva di Platini.

Sulla base di questa risposta che mi son dato si deve dedurre che esiste solo la Juventus e che la Roma non è una realtà del campionato? Proprio no. Sono diversi mesi che su queste colonne esprimo la mia opinione e non credo di avere mai messo in dubbio il valore della squadra di Liedholm. Ho sempre sostenuto che la compagine giallorossa è quella che offre il miglior spettacolo, ho sempre ripetuto che la Roma pratica il miglior gioco. Non ho mai messo in dubbio il reale valore dei giallorossi che con l'inserimento di Vierchowod e Prohaska e con l'importante recupero di Ancelotti hanno fatto un salto di qualità. Allo stesso tempo ho sostenuto — e continuo a pensarlo — che solo fra un paio di mesi, cioè con l'arrivo dei terreni asciutti, quando le fatiche si faranno sentire, si potrà fare il punto della situazione. Sul valore della Roma ormai non esistono dubbi anche se è vero che i giallorossi, giocando a zona ed avendo nelle loro file uomini lenti, contro avversari dal gioco rapido e in grado di sostenere un ritmo sempre spedito si trovano in difficoltà.

I miei dubbi, se dubbi ci sono, sono strettamente legati a cosa potrà fare la Juventus il giorno in cui il suo potenziale si metterà in movimento.

Stando alla classifica lo scudetto riguarderà solo la Roma e il Verona? La squadra giallorossa è sicuramente più forte del Verona e se dovessi scommettere punterei decisamente sui giallorossi. E non per mancanza di fiducia nei veronesi. La squadra di Bagnoli è andata oltre ogni previsione. Inoltre il Verona, rispetto alla Roma, ha un grosso vantaggio: non deve vincere il campionato. Per questo gli scaligeri proseguono la loro marcia positiva. Ad iniziare da Bagnoli per arrivare all'ultima riserva nessuno si è montato la testa. Diciamo che al Verona manca l'esperienza per lottare per lo scudetto. Ma la battaglia per il titolo non è riservata solo a bianconeri, giallorossi e veronesi. C'è anche l'Inter e non perché i nerazzurri abbiano vinto con un punteggio tennistico ma perché tutto fa ritenere che la coppia Muller-Beccalossi sta rendendo quanto nelle previsioni. Se Marchesi — e conoscendo il suo valore non ho alcun dubbio — riuscirà a dare maggiore consistenza alla squadra l'Inter può benissimo assumere le vesti del guastafeste. La squadra milanese copre bene ogni zona del campo, si avvale di giocatori di classe e di rendimento e pratica un gioco piacevole e allo stesso tempo efficace. Diciamo che i nerazzurri sono più bizzarri delle altre pretendenti alla vittoria del titolo.

Da quando esprimo le mie opinioni sull'«Unità» — come ho detto — ho partecipato a numerosi dibattiti. Per mia fortuna nei diversi incontri in circoli e Case del Popolo, non si è parlato solo di «Mundial» e di campionato ma anche dei problemi dello sport in Italia, delle carenze organizzative, delle leggi che sono legate ad un periodo storico da dimenticare, della mancanza di impianti, del perché i Comuni, le Province e le Regioni, dopo la stretta creditizia, si trovano in difficoltà a rispondere alla domanda di fare dello sport. Ho cercato di rispondere anche per quanto riguarda lo sport nella scuola che a mio modo di vedere è il nodo centrale per un vero sviluppo della pratica sportiva nel nostro paese.

Ferruccio Valcareggi

A colloquio con l'ex presidente partenopeo

Fiore: «Se Ferlaino vuole bene al Napoli ceda le sue azioni»

Il «congelamento» non serve: è soltanto un espediente per eclissarsi - Stasera Brancaccio sarà eletto nuovo presidente

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I tifosi lo ricordano come il «presidente del boom». Con i suoi sorrisi e la sua simpatia riuscì — secondo i ben informati — ad assicurarsi Sivori ed Altafini quasi per niente. Tre anni di presidenza negli anni sessanta, un terzo posto a tre lunghezze dall'Inter campione d'Italia e 45 punti in classifica quando Pesaola vestiva di color cammello e fiori all'occhiello.

Cinquantotto anni, industriale, Roberto Fiore è oggi considerato uno dei leader dell'opposizione alla gestione Ferlaino.

Cortese, disponibile all'intervista, registriamo il suo punto di vista. È un nuovo tassello che va ad aggiungersi al mosaico del dibattito in corso sulla gestione del Napoli.

— Fiore, pensa che Ferlaino faccia sul serio?

«Ferlaino, se vuole dimostrare di voler veramente uscire dal Napoli, deve fare una cosa soltanto: deve mettere il suo pacchetto azionario a disposizione della assemblea dei soci e non del consiglio, come ha annunciato. Il mettere le azioni a disposizione del consiglio mi sembra, infatti, un comportamento esclusivamente strategico, demagogico, poco democratico. Stabilisca il prezzo, ripeto, e metta le azioni a disposizione dei circa 60 azionisti».

— E poi?

«E poi dovrebbe essere l'assemblea dei soci ad eleggere il presidente e il consiglio di amministrazione».

— Secondo lei sono molti gli azionisti del Napoli in grado di impegnarsi economicamente?

«Ci sono, ci sono... Anche se, data la pesante situazione economica della società, determinatasi nonostante gli astronomici incassi, per molti si tratterà di porre mano al portafogli, di fare qualche anticipazione... Anticipazione, del resto, necessaria se si vuole puntare sull'immediato potenziamento della squadra».

● FIORE

— Si parla di oscure mire della camorra sul Napoli. Lei cosa pensa invece?

«Io non credo a questa storia. Comunque, se Ferlaino teme che la camorra voglia mettere le mani sul Napoli, ha una sola cosa da fare, ripeto: metta le azioni a disposizione dei soci, e non penso che possa sostenere che i soci del Napoli rappresentano un'emanazione di questa o quell'altra cosca...».

— E se Ferlaino non accettasse il suo consiglio di mettere le sue azioni a disposizione dei soci?

«Allora vorrà dire che in realtà non ha alcuna intenzione di andarsene. Le sue dimissioni rappresenterebbero, in questo caso, soltanto un espediente per eclissarsi in questo momento. Lo stesso ventilato congelamento delle azioni non servirebbe a niente. Consiglierei perciò ai membri del consiglio del Napoli di rifiutare azioni in pegno. Sarebbe come cadere in un tranello: Ferlaino potrebbe sempre tornare nel momento che riterrebbe opportuno e vanificare ogni tipo di lavoro. Senza dire che restando lui il padrone, gli altri, presidente e consiglieri, avrebbero scarsissimo credito, sia in seno alla squadra che all'esterno. Ferlaino, insomma, deve dire chiaramente se ha a cuore il futuro del Napoli o se, con il suo gesto, vuole soltanto tamponare le attuali falle».

— Stasera, salvo colpi di scena, l'ing. Brancaccio sarà eletto nuovo presidente del Napoli al termine della riunione del consiglio di amministrazione...

«Mi auguro che si renda conto per tempo dei limiti che comporta la carica nell'attuale contesto».

— Rivenderebbe le sue azioni a Ferlaino?

«No. Lasciai il Napoli perché ebbi due grossi torti, uno da Lauro, e un altro da Ferlaino. Non sono un tipo a cui piace litigare e perciò mi ritirai. Cedetti le azioni a Ferlaino perché il suo fu un torto minore in confronto a quello riservatomi da Lauro».

— Per lei, comunque, si trattò di un buon affare...

«Storie. Le mie azioni avevano un valore nominale di 35 milioni. Ferlaino le acquistò per 170. Ma in questa cifra rientrarono anche alcune spese di rappresentanza, di pubbliche relazioni, che i libri contabili della società per motivi piuttosto ovvii, non poterono registrare».

— Regali?

«Regali...».

Marino Marquardt

Totocalcio: ai «13» L. 7.755.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio:
Ai 853 «tredici» L. 7.755.000
Ai 22.996 «dodici» L. 287.000

Dal presidente Pontello dopo il placet degli azionisti

Ufficializzato l'ingresso di Allodi nella Fiorentina

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Italo Allodi è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della Fiorentina. Ieri sera, i soci azionisti, riuniti in assemblea straordinaria nel Palazzo dei Congressi, hanno approvato la relazione del presidente Ranieri Pontello, che ha spiegato i motivi per cui nel novembre scorso annunciò le dimissioni e le ragioni per cui a metà di dicembre decise di restare al timone della società viola. Pontello prima di addentrarsi nel merito del comportamento della squadra (che ha ottenuto 5 punti nelle ultime tre partite) ha chiesto ai soci azionisti di approvare la scelta della cooptazione di Italo Allodi nel consiglio di amministrazione. Questa mattina i componenti il consiglio di amministrazione si riuniranno e l'ex direttore generale del Settore Tecnico della Federcalcio sarà nominato consigliere delegato.

Cosa cambierà all'interno della società di viale dei Mille con Allodi? Per il momento nulla. Il manager affiancherà il presidente, lo sostituirà nelle riunioni di Lega, assolverà quegli impegni che Pontello non potrà coprire. Allo stesso tempo, sulla base dell'esperienza maturata nell'Inter, nella Juventus e presso il Settore Tecnico, cercherà, con la collaborazione del direttore generale, Tito Corsi, di organizzare la società in maniera più rispondente alle esigenze attuali. Fra l'altro non è neppure da escludere che a fine campionato, se il presidente Ranieri Pontello, come più volte ha accennato, volesse ritirarsi, Allodi potrebbe assumere la carica di presidente della società. Un presidente-manager alla Boniperti con alle spalle il gruppo Pontello che detiene il 57 per cento del pacchetto azionario.

Ma per il momento, fino a quando non saranno maturate certe condizioni, Allodi, lavorerà in sintonia con Corsi, per far diventare la Fiorentina la società modello del calcio italiano. Tornando ai lavori dell'assemblea e alla relazione del presidente Pontello, parlando della crisi che ha attanagliato la squadra dall'inizio di stagione, ha precisato che si è trattato di una crisi di crescita, di una crisi che investe le società non abituate a stare ai vertici della classifica, alludendo chiaramente al secondo posto dello scorso campionato.

Loris Ciullini

Italo Allodi in tribuna durante la partita Fiorentina-Pisa

Chi è il nuovo consigliere delegato viola

Italo Allodi, 55 anni, è nato ad Asiago. Ha iniziato a giocare, come difensore, nel Cavarzeze per poi passare al Suzzara, al Gladiatori di Santa Maria Capua Vetere, alla Carrarese, al Forlì, al Mantova. Ed è con il Mantova che inizia la carriera di Direttore Sportivo. La squadra è in serie C. Allenatore è Edmondo Fabbri. Nel giro di tre stagioni il Mantova raggiunge la massima serie. Nel 1959 passa all'Inter di cui è presidente Angelo Moratti. Su suo consiglio la squadra ingaggia Helenio Herrera come allenatore. 10 anni a Milano con la squadra che vince scudetti, coppe europee e mondiali. Nella stagione 69-70 passa alla Juventus per poi iniziare la collaborazione con la Federcalcio. Nel 1974, ai mondiali in Germania, è assistente federale addetto alla squadra azzurra. Dal 1976 al 1982 è direttore generale del settore tecnico di Coverciano.

I tecnici di «A» dicono Roma scudettata Vierchowod e Falcao i più bravi

ROMA — La Roma vincerà lo scudetto; il Napoli è la squadra che più ha tradito le aspettative; Vierchowod è stato il giocatore italiano di migliore rendimento, mentre Falcao è stato il più efficace degli stranieri. Il giocatore più deludente è stato, in generale, Victorino; Ancelotti dovrebbe essere il nuovo elemento della nazionale; Bagnoli è stato finora il migliore allenatore. Questo l'esito di un referendum condotto dall'Ansa tra i 16 allenatori di serie «A» al termine del girone di andata del campionato. Ai tecnici sono state poste le seguenti cinque domande: 1) Quale squadra ha più possibilità di vincere lo scudetto? 2) Quale squadra ha tradito le aspettative? 3) Quali giocatori hanno deluso e quali hanno avuto il migliore rendimento? 4) Può indicare un giocatore nuovo per la nazionale? 5) Quale è stato finora il migliore allenatore?

Al primo quesito 14 allenatori hanno indicato la Roma, mentre due (Marchesi e Liedholm) hanno espresso la loro preferenza per la Juventus e qualche possibilità è stata anche concessa a Verona ed Inter. Il quesito più tormentato è stato quello relativo ai giocatori deludenti. Molto pochi sono stati gli allenatori che se la sono sentita di fare dei nomi

Il successo è andato all'elvetico Cathonen

Sbardellotto 3° a sorpresa nella libera di Val d'Isere

Sci

Appena Mario Cotelli ha conosciuto la classifica della seconda discesa libera di Val d'Isère ha fatto un salto. Di gioia. Un po' perché Danilo Sbardellotto — terzo a sorpresa davanti a Peter Mueller e a Franz Klammer — è valtellinese come lui e un po' perché Mario sono almeno quattro anni, e Danilo era un *bambino* diciottenne, che dice *«osservate questo ragazzo, seguitelo, incoraggiatelo perché è forte»*. Ieri mattina sulla pista Oreiller-Killy di Val d'Isère il discesista di Valdisotto ha scalato il podio di Coppa del Mondo con un terzo posto straordinario a soli 46 centesimi dal vincitore Conradin Cathomen e a 34 dal canadese Ken Rad. Danilo è sceso col pettorale numero 31. A quel punto Peter Mueller già si sentiva sul podio e perfino insoddisfatto di essere soltanto terzo. Dopo la discesa del valtellinese ha imprecato in dialetto svizzero-tedesco. Quel podio è ancor più prezioso perché è uno dei pochi senza austriaci, i sacerdoti della discesa libera.

Danilo Sbardellotto come abbiamo detto è nato a Valdisotto e risiede a Santa Lucia, sempre Valtellina. Scia per le Fiamme Gialle ed è campione italiano di discesa (titolo conquistato la scorsa stagione sulle nevi di Sestriere). Michael Mair stima molto Danilo. Dopo la splendida discesa di Madonna di Campiglio che lo pose in vetta del primo supegigante di Coppa disse: *«Prima di gioire per la vittoria è meglio aspettare che scenda "Sbardel", di questi tempi sta andando benissimo»*.

Il terzo sospiratissimo e meritatissimo posto di Danilo conferma, se mai ce n'era bisogno, quanto pazienza e quanta testardaggine ci vuole per arrivare o per credere di essere arrivati. Nella scala dei valori del discesismo azzurro il ragazzo è stato scavalcato, di volta in volta, da Oskar Delago, da Mauro Cornaz, da Klaus Happacher, da Olindo Cozzio. Ma lui, cocciuto, non s'è mai arreso e il premio è arrivato. Gli auguriamo che si tratti soltanto di un acconto.

Ieri c'era anche un supergigante della Coppa del Mondo femminile a Vebier, Svizzera: Lo ha vinto l'americana Cindy Nelson, detta *Cinderella*, *«Cenerentola»*. È bello che abbia vinto *«Cenerentola»*, sui campi di sci di tre continenti da dieci stagioni. La ventisettenne americana sa far tutto: discesa libera, slalom gigante, slalom speciale e parallelo. In dieci stagioni ha preso parte a circa duecento gare di Coppa del Mondo vincendone, con quella di ieri, cinque. Poche? A lei, sempre sorridente e serena, sembrano tante. E quella di ieri, vinta davanti alla svizzera Zoe Haas e alla tedesca federale Irene Epple, è la più bella di tutte, perfino di quella ottenuta nel '79 a Pfronten a spese della grande Annamaria Proell. E in quella stagione l'austriaca sui pendii della «libera» fu sconfitta solo una volta. Una giornata che mette sul podio Cenerentola è una bella giornata.

r. m.

L'ordine d'arrivo

1) Cathonen (Svi) 1'59"20, 2) Read (Can) 1'59"32; 3) Sbardellotto (Ita) 1'59"66; 4) Mueller (Svi) 1'59"73; 5) Klammer (Aus) 1'59"75; 6) Daesse (Svi) 1'59"81; 7) Kernen (Svi) 1'59"91; 8) Stoelzl (Aus) 2'00"00, 9) Mell (Svi) 2'00"08; 10) Makeev (Urss) 2'00"09; 11) Hoeflehner (Aus) 2'00"11, 12) Stock (Aus) 2'00"31, 13) Mair (Ita) 2'00"33

Il Monza batte il Bari (1-0) nel recupero di ieri

MONZA: De Toffol, Castioni, Peroncini, Trevisanello (86' Colombo), Baroni, Billia, Botis (88' Mitri), Saini, Pradella, Ronco, Papais (12 Mascella, 15 Marronaro, 16 Perico).

BARI: Fantini, Armenise, Ronzani (66' De Rosa), Maio, Caricola, De Trizio, Bagnato, Acerbis, Lucchi (79' Del Zotti), Baldini, De Martino (12 Caffaro, 15 Nicassio, 16 Loseto).

ARBITRO: Lanese di Messina.

RETI: nel I tempo al 20' Pradella.

MONZA — Con un gol di Pradella il Monza ha sconfitto ieri il Bari nella partita rinviata domenica per la nebbia. Anche ieri la nebbia si è presentata puntuale in campo, ma l'anticipo di un'ora ed i fari hanno consentito di portare a termine l'incontro. Vittoria meritata quella dei brianzoli, che sono partiti subito all'attacco, coronato al 20' da un preciso colpo di testa in area di Pradella, su cross di Papais, che Fantini non è riuscito a parare. Prima e dopo il gol l'estremo difensore barese si è dovuto esibire in vari interventi per neutralizzare le numerose conclusioni degli attaccanti monzesi. Nella ripresa il Bari, alla ricerca del pareggio, ha accennato qualche timido ed inconcludente attacco, senza riuscire però a scalfire la non impenetrabile difesa monzese. L'arbitro Lanese è dovuto intervenire più volte per frenare il gioco duro e ha espulso il pugliese De Martino per un alterco con un avversario.

La classifica:

Lazio 26, Milan 24, Catania, Cremonese, Cavese 21, Como 20, Arezzo 19, Lecce, Palermo 18, Varese, Bologna 16, Campobasso 15, Perugia, Samb, Atalanta 14, Reggiana, Foggia, Monza 13, Pistoiese, Bari 12.

Il corsivo di Kim

...lui era fisso che scrutava nella nebbia...

La nebbia ha ispirato registi cinematografici, parolieri di strazianti canzoni, ammiragli di squadre navali, esperti di assicurazioni per sinistri automobilistici, direttori di aeroporti, meteorologi che alla sera, quando alla televisione danno la previsioni del tempo, buttano lì un «banchi di nebbia in Val Padana» e vanno sul sicuro. Può essere anche una cosa affascinante la nebbia (in «Amarcord» per esempio) però quando c'è nessuno vede un tubo. Nessuno tranne gli arbitri delle partite di calcio che a quanto pare vedono tutto: anche se Mezzaboccia è scattato sul filo del fuorigioco o se la palla, prima del cross a rientrare di Vaperpere, aveva o no superato la linea di fondo.

Come diavolo facciano non si sa. Domenica a San Siro e a Verona c'erano decine di migliaia di persone che non vedevano un'ostia e una che vedeva tutto e dato che questa vedeva tutto anche le altre migliaia dovevano essere d'accordo. Alcuni sostengono che questi principi del fischietto sono stati muniti di radar. Però non tutti; i radar sono apparecchi costosissimi, sofisticatissimi e ingombranti: mica possono essere distribuiti a cani e porci; quindi alcuni arbitri — come gli spettatori — non vedono un accidente (è una nebbia da tagliare col coltello: però se dai una coltellata in quella nebbia poi sventrare un camionista norvegese) e sospendono la partita, mentre a pochi chilometri di distanza, con una nebbia anche più fitta, altri arbitri — gli arbitri radar vedono tutto e tirano dritto. Così domenica scorsa a Monza e a Busto Arsizio — che praticamente sono due quartieri del centro storico di Milano — le partite sono state sospese, a San Siro è andata avanti e a Verona — periferia est della capitale lombarda — anche. A questo punto occorre decidersi: o si muniscono di radar tutti gli arbitri o li si muniscono tutti di regolamento. Il quale dice che quando da una porta non si vede la porta opposta la partita va rinviata. Il regolamento non fa eccezioni: non dice, ad esempio, che anche se non si vede un accidente a Milano e a Monza si va avanti egualmente altrimenti il Totocalcio finisce a signorine cattive, mentre a Monza e a Busto si rinvia perché intanto quelle partite non sono in schedina. Noi amiamo follemente il Totocalcio, che ci dà molto più affidamento del ministro Forte, ma amiamo ancor più follemente gli spettatori che spendono migliaia di lire per andare a vedere Muller o Dirceu e quindi hanno il diritto di vederli: diversamente sono stati truffati, hanno pagato per qualche cosa che non hanno avuto.

Ve lo immaginate che casotto succederebbe se in un teatro non si riuscisse ad aprire il sipario e gli attori recitassero dietro il tendone? E sì che degli attori si sentirebbero almeno le voci: allo stadio nemmeno quelle.

Kim

Una nuova passione, l'occultismo

Il comprensorio marchigiano dei Monti Sibillini

Ecco la Sibilla che dall'antro risolve i «Gran Misteri»

La caverna dei Sibillini oggetto di venerazione Perché crescono i gruppi cosiddetti magici. Una gita turistica eccezionale verso l'irrazionale e la fiaba

Dal nostro inviato

MACERATA — La sveglia è all'alba. E si capisce il perché. Non ci aspetta una scampagnata qualunque. La meta incute timore e soggezione. E, diciamolo francamente, anche un po' di paura. Bisogna andare in uno di quei posti che la tradizione popolare considera orribili: l'antro della Sibilla.

La Grande Caverna è diventata di nuovo oggetto di venerazione occultistica ed esoterica. Si sa, in tempo di crisi ideale le «arti magiche», l'irrazionalismo, il tentativo di scoprire ancora la pietra filosofale o di diventare dei novelli Faust riacquistano peso e presenza. Ne sa qualcosa la vicina Umbria dove in pochi mesi ultrafanici, martinisti, archeologi stellari, zen hanno messo radici ovunque. Ma è proprio sui Monti Sibillini che si concentra l'attenzione maggiore. Avrà pure un senso in termini occultistici il nome di questi aspri contrafforti appenninici. E lo avranno pure, secondo le leggende, i misteri che l'antro porta con sé.

Tornano, massicce, le voci attorno alla catena di questi monti che a vederli danno una grande sensazione di pace e di tranquillità. Ma c'è chi ti sussurra subito: guarda questi son posti stregati. «È il triangolo italiano delle Bermude», dice un occultista che conosce, palmo a palmo, tutti i luoghi del simbolismo magico dell'Italia centrale.

Racconta di un aviatore suo amico che pochi mesi fa, attratto magneticamente dal monte, per poco non si schiantava sui pendii del Vettore e che ancora non riesce a trovare una spiegazione razionale al blocco, per fortuna solo temporaneo, degli strumenti del suo Piper. E racconta la sua spiegazione dell'atroce morte della signora Jannette De Rothschild e della sua amica Gabriella Guerin i cui corpi sono stati ritrovati qualche mese fa dopo essere scomparse una notte d'inverno dell'81 a Sarnano. «Il fatto è che sui Monti Sibillini avviene lo stesso fenomeno che si registra nel triangolo delle Bermude e cioè un addensamento di campi magnetici. I campi magnetici hanno un effetto immediato sull'uomo: la riduzione totale delle sue capacità intellettive e quindi niente di più facile che le due donne abbiano vagato per ore fino a schiantarsi in qualche dirupo».

Naturalmente la registriamo come una semplice voce. Una suggestione, niente di più. Ma certo, nemmeno le indagini «terrene» condotte dalla Procura della Repubblica di Camerino devono essersi scontrate con qualche buon mistero (stavolta con la emme minuscola) se proprio nei giorni scorsi il giudice Erminio Mura, sostituto procuratore, ha chiesto l'archiviazione del caso per «morte naturale».

C'è poi un signore a Macerata, il prof. Dante Cecchi docente ordinario di scienza dell'amministrazione pubblica nonché presidente della locale Cassa di risparmio, che in questo periodo sta andando in giro per l'Italia a tenere un ciclo di conferenze dal titolo: «I misteri dei Monti Sibillini». Incuriositi lo andiamo a trovare. Non è un occultista. Ha solo una gran passione culturale e personale per questi monti e le loro leggende.

Per mezza giornata racconta vecchie e nuove storie. Ma ormai ci siamo imbarcati in quest'avventura di sapere e capire e, allora, tentiamo di vedere, naturalmente l'antro della Sibilla. È qui che si concentra il massimo dell'inconscio, del mistero, e, certo, della fiaba.

La spedizione è combinata immediatamente per l'indomani. Bisogna vestirsi con pesanti giacche a vento. È fine novembre e ci aspetta una faticosa passeggiata a duemila metri d'altezza. Per fortuna non fa freddo. Lasciata l'auto a Montemonaco ci apprestiamo a salire verso l'antro per la via descritta da Andrea da Barberino nel 1408 nel suo volume «Guerin Meschino». Non passiamo cioè dal versante umbro, quello di Norcia, ma ancora dalla terra marchigiana.

Ci sono due strade per arrivare alla sommità del Monte Sibilla dove a pochi metri c'è l'antro. Una per così dire sconsigliabile. Bisognerebbe scalare con apposite corde una «corona» di rocce. Si opta per l'altra: seguire una linea di cresta, una sorta di gobba di dinosauro. Il passaggio non è facile. Il vento, adesso, batte forte. Il prof. Cecchi mi raccomanda di fare attenzione. Si può scivolare. Se si guarda sotto ci si può lasciare prendere da paura e vertigini: proprio lì, ad un passo dai piedi, si apre un burrone di più di quattro o cinquecento metri. Bisogna guardare avanti: il panorama è invece esaltante. La solitudine impressionante. Ora si deve passare per una strettoia larga non più di venti centimetri. Si dice che questo passo fosse l'ultima difficoltà prima di giungere da lei, dalla Sibilla. E si racconta che proprio qui molte persone incaute siano cadute e sfracellate. Col cuore in gola passiamo. Siamo, ormai, a pochi metri dalla vetta. Prendiamo una deviazione e eccolo, l'antro.

È un'enorme cavità naturale, ma la «porta» è chiusa, da un altrettanto enorme lastrone. Un terremoto? La leggenda dice che furono nel Medioevo gli abitanti di Norcia e di Montemonaco assieme che posarono, chissà con quali arti d'ingegneria, il lastrone per far cessare il via vai di negromanti, «streghe» o semplici avventurieri che cercavano l'abbraccio della Sibilla per avere poteri enormi in vita in cambio dell'anima.

Certa letteratura popolare dei secoli scorsi (ma che arriva fino ai primi del Novecento), a partire dal Guerin Meschino, distribuisce a piene mani gli incontri e gli abbracci con la Sibilla. Su un lato del costone si scorge, scolpita nella roccia, una data: 1372. Il prof. Cecchi che non è la prima volta che arriva fin quassù, dice che è autentica.

La Sibilla, in questo fine novembre, probabilmente dorme e a noi non si mostra.

Certo, è un posto di una «terribilità» assoluta. Il prof. Cecchi dice che con un'altra dose di buona volontà e con un'altra marcia attraverso queste montagne «maledette» si può raggiungere il lago di Pilato, dove la leggenda afferma che finì il cadavere, trasportato da Roma da due bufali inferociti, di Ponzio Pilato. Lo specchio desolato d'acqua da allora sarebbe diventato la dimora preferita da maghi e streghe per i loro sabba notturni.

Preferiamo di nuovo la strada sia pur impervia che ci riporta a Montemonaco.

Abbiamo fatto, con un po' di trepidazione, un' ottima gita. Ma qualcuno, quaggiù guarda queste montagne pensando che qui ci sia la chiave per risolvere il gran mistero della vita. E il guaio è che, con l'incalzare delle crisi, la gente disposta a pensarlo aumenta ogni giorno di numero.

Mauro Montali

Spinte ad allargare le lotte

che tempo, ieri, l'autostrada Milano-Venezia che passa proprio a ridosso della fabbrica e che ieri, convinto dal richiamo del sindacato, ha invece trsformato il blocco in un corteo nel centro della città, nel corso del quale è stato fatto un fitto volantinaggio per spiegare ai passanti i motivi della protesta.

In Sicilia la linea ferroviaria Palermo-Trapani è stata invece bloccata per qualche tempo dai lavoratori, e così pure l'autostrada per lo scalo di Punta Raisi.

Alla Fiat di Termini Imerese lo sciopero che era stato indetto per due ore è stato prolungato per tutta la giornata. Sempre a Termini Imerese oggi si bloccherà per quattro ore tutta l'industria.

Sciopero generale, contemporaneamente, anche all'estremità opposta del Paese. A Pordenone la giornata di lotta ha paralizzato tutto l'apparato produttivo della città, e un grande corteo ha portato fino in prefettura la protesta operaia. I mille lavoratori della «Elettrocarbonium» di Narni (Terni) hanno manifestato per oltre un' ora fuori la fabbrica prima di tenere un'assemblea generale.

Altre manifestazioni sono state decise per oggi e per i prossimi giorni, fino all'appuntamento dello sciopero generale dell'industria di martedì 18. Stamane comizio e corteo a Trieste alla VM e alla Grandi Motori e a Monfalcone, ai cancelli dell' Italcantieri. In tutta Italia sempre per oggi la FLM ha indetto il presidio di tutte le fabbriche.

Per giovedì la Federazione unitaria di Bologna ha indetto lo sciopero di tutte le categorie, con una grande manifestazione in piazza Maggiore, dove parlerà Agostino Marianetti. Un invito al sindacato perché «rompa ogni indugio e proclami subito lo sciopero generale nazionale» è stato approvato dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo.

Domani si fermeranno tutte le categorie a Brescia, con appuntamento in piazza della Loggia. Anche qui la Cisl si è dissociata. Sciopero generale e manifestazione domani anche a Taranto. A Milano, infine, durante lo sciopero del 18, si terrà una grande manifestazione regionale, una «marcia silenziosa» che attraverserà tutta la città. Lo sciopero del 18, nota la federazione unitaria lombarda, «non annulla e non è in alternativa alle decisioni di sciopero già assunte». Rimangono dunque inalterati i pesanti pacchetti di sciopero già decisi da meccanici, tessili, chimici, lavoratori del commercio e delle altre categorie impegnate nel contratto.

Manifestazioni promosse dal PCI in molte città

ROMA — Sempre intensa la mobilitazione del partito contro i decreti governativi e la «stangata». Oltre a quelle qui elencate sono centinaia le iniziative che si svolgono in tutte le provincie.

TOSCANA — Manifestazione pubblica con corteo mercoledì 12 a Siena; iniziative analoghe si svolgeranno a Poggibonsi e a Santacroce. Il 13 sarà la volta di Volterra, sempre il 13 a Livorno si terrà un attivo provinciale e il 14-15 il Comitato federale. Il 14 a Grosseto mobilitazione con il compagno Minucci; anche Pergine in provincia di Arezzo manifesterà il 14. Il Comitato regionale toscano ha riunito per il 21 la consulta del lavoro.

CALABRIA — Mobilitazione in tutta la regione per la grande manifestazione meridionale in programma a Crotone per il 25, in preparazione della quale parteciperanno il 22 i compagni Occhetto e Montessoro e il 23 Chiaromonte, Mussi e Fumagalli. Sempre a Crotone, il 15 assemblea dei giovani con Stacchini della FGCI nazionale e Soriero del Comitato regionale calabrese. Il 24 manifestazione a Catanzaro con Minucci.

PUGLIA — Oggi manifesta Foggia, domani Apricena; il 14 sono previste manifestazioni ad Adria e Gioia del Colle.

LIGURIA — In preparazione per il 14 una grande mobilitazione con la presenza del compagno Napolitano a Genova; il 15 manifestazione nella zona del Tigullio e il 23 iniziative in tre zone del Genovese.

Il 14 inoltre manifesterà Modena e il 18 Torino (presente il compagno Minucci).

La trattativa al ministero

come Elio Giovannini (CGIL) mettono in evidenza, come già aveva fatto Bruno Trentin nell'intervista al nostro giornale, la necessità di ottenere innanzitutto risposte concrete del governo su alcune questioni fondamentali: gli aumenti delle tariffe, gli interventi nel settore sanitario e previdenziale, l'occupazione. È annunciato per mercoledì un incontro specifico su tariffe e prezzi controllati tra i sindacati e i ministri del Tesoro e del Bilancio. *«Il governo deve fare la sua parte»*, sottolinea Giovannini, sulle scelte economiche e anche come *«datore di lavoro»* per quanto riguarda il pubblico impiego. Non solo: può anche assumersi una responsabilità diretta nei confronti della questione della scala mobile: essa *«non può essere sottoposta al veto di una sola organizzazione sia pure importante come la Confindustria, pur sempre minoritaria all'interno del sistema delle imprese»*. Merli Brandini parla di *«avventurismo politico»* a proposito di una ventilata decisione autoritaria sul costo del lavoro. Benvenuto aggiunge che un semplice *«freno ai salari»*, senza nessun tetto all'inflazione e senza misure per l'occupazione sarebbe, solo un *«imbroglio»*. Sono parole dure che non spiegano perché poi in alcuni centri del paese la CGIL trovi tante difficoltà nel costruire un'iniziativa di lotta unitaria adeguata e alternativa alla protesta spontanea dei lavoratori.

La Confindustria va all'incontro di oggi annunciando una riunione del proprio consiglio direttivo mercoledì e della giunta giovedì. Le dichiarazioni ufficiali dei funzionari della Confindustria non aggiungono nulla di nuovo. Il vicedirettore generale Paolo Annibaldi ribadisce che non solo bisogna diminuire la sensibilità della scala mobile, ma bisogna anche modificarne il meccanismo. Vincenzo Scotti, grande mediatore, e in possesso secondo alcuni di un «asso nella manica», capace di risolvere almeno la questione del costo del lavoro e dei contratti bloccati da oltre un anno, dichiara dagli schermi televisivi, la sua buona volontà, l'intenzione di salvaguardare il salario reale *«soprattutto per i livelli più bassi»*. Ora dalle parole bisognerà passare ai fatti. I riflettori sono puntati sulle stanze del ministero del Lavoro ma anche sulle piazze dove operai, impiegati e tecnici non intendono stare a vedere.

Bruno Ugolini

Incrinature nel padronato

parire, proprio da Mandelli — sostiene l'opportunità di proseguire le trattative con i sindacati per giungere ad un accordo; l'altra, i cui corifei sarebbero i grandi della Fiat, condiziona la prosecuzione delle trattative alla possibilità di conseguire risultati tangibili sul raffreddamento della scala mobile. A queste tendenze ufficiali si aggiungono, e talvolta si contrappongono, altre posizioni espresse sempre più sovente da singoli imprenditori o da associazioni industriali territoriali e di categoria: sono note le considerazioni di Giancarlo Lombardi, di Carlo De Benedetti, di Mario Boselli e di Massimo Sordi, tutte tese a dimostrare che la scala mobile rappresenta un fattore importante, ma non determinante della spinta inflazionistica che opprime l'Italia. Tutti costoro hanno sempre affermato che occorre colpire alla radice le cause strutturali dell'inflazione, riconnettendole soprattutto al dilatarsi incontrollato della spesa pubblica, al deteriorarsi delle ragioni di scambio e del fabbisogno corrente del Tesoro.

Le stesse annotazioni si possono ritrovare nelle posizioni assunte ieri dal presidente degli imprenditori vicentini Giancarlo Ferretto. Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Milano, Ferretto ha sostenuto (presentando insieme a Mario Monti, Giorgio Rota e Giuliano Urbani i risultati di una interessante ricerca sulle indicizzazioni realizzata da numerosi studiosi del Centro Luigi Einaudi e della Bocconi: saranno discussi il prossimo 17 gennaio in una giornata di studio a Villa Valmarana Morosini di Altavilla Vicentina, con l'apporto di economisti, politologi, imprenditori, dirigenti politici) «che non si devono vedere le indicizzazioni come tabù, ma devono essere considerate come meccanismi rivedibili e perfettibili. Nel caso della scala mobile non si tratta di essere per il sì o per il no, ma di considerarne l'efficacia in funzione delle manovre complessive di politica economica e in funzione della durata dei contratti sotto il profilo economico».

Ma Ferretto ha detto di più: «L'indicizzazione non è la causa dell'inflazione e quest'ultima non si vince combattendo l'indicizzazione, bensì combattendo le cause dell'inflazione, cioè consentendo politiche di carattere economico e monetario che, ben orientate, possano raffreddare l'inflazione».

Come si può facilmente constatare si tratta di posizioni ben lontane dalla linea ufficiale aggressiva, dalla crociata contro la scala mobile intrapresa dalla Confindustria. A parlare non è un «funzionario» degli imprenditori è il presidente della quarta associazione industriale italiana.

Una scelta che non demonizzà indicizzazioni e scala mobile hanno assunto sul terreno scientifico anche studiosi come Monti, Rota e Urbani. Secondo Rota «l'unica via d'uscita che resta al nostro paese è lo sviluppo, la ricerca del quid di crescita possibile», perché nella stagnazione «si tende a ridurre le indicizzazioni con mezze misure pericolose», in quanto «mantengono insieme indicizzazioni seppure ridotte e ricontrattazioni certamente più frequenti delle attuali». Monti ha parlato di «una istintiva avversione al fatto che la scala mobile è un male da combattere comunque; se si esaminano le ipotesi implicite in certi modelli si scopre che si parte dal presupposto di ottenere una contrattazione che abbia la frequenza triennale e senza scala mobile. Ma dove non c'è indicizzazione la contrattazione è più frequente (vedi Germania) e non è detto si ottengano migliori risultati per sconfiggere l'inflazione».

È evidente la distinzione di tali orientamenti rispetto alle linee confindustriali e questo può rafforzare la convinzione che i magnati confindustriali hanno voluto e forse vogliono piuttosto la sconfitta del sindacato che perseguire obiettivi economicamente plausibili. Come agirà alla stretta finale la Confindustria? Le riunioni di mercoledì e giovedì non saranno di ordinaria amministrazione. Pare infatti che Merloni, molto preoccupato, intenda ascoltare in questi giorni gli esponenti più rappresentativi degli industriali, allarmato dalle incrinature della sua organizzazione e anche dalle tensioni sociali e politiche che la disdetta della scala mobile ha provocato. Lo stesso governo non pare avere in proposito idee troppo chiare. Si dice che Scotti vorrebbe intervenire in mancanza di accordo tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil proponendo un disegno di legge che istituzionalizzi l'accordo raggiunto tra i sindacati e Confcommercio e Confapi; in questo caso gli effetti della legge sarebbero trasferiti anche al settore industria, con grande scorno di tutti i falchi imprenditoriali.

A tale presunta intenzione di Scotti si opporrebbero le manovre democristiane, della segreteria dc, propensa a sfruttare una rottura sul costo del lavoro come «casus belli» di carattere elettorale. Le scadenze sono peraltro imminenti e si saprà chiaramente il fondamento di certe voci. Resta da dire ancora che pure ad esperti accorti come Giuliano Urbani un intervento d'autorità del governo sulla scala mobile appare assurdo: «Ho l'impressione che il governo possa fare solo proposte e non interventi d'autorità, dato che in tal caso, prima di sconvolgere equilibri sociali, sconvolgerebbe la prassi costituzionale».

Antonio Mereu

I fascicoli di Licio Gelli

stesso Szall, furono affiliati alla P2 negli anni 70 con una cerimonia di iniziazione avvenuta in un grande albergo di Ginevra.

La scheda di presentazione per essere ammesso alla P2, per l'ex console ungherese, risulta, a quanto si è potuto sapere, firmata dallo stesso Licio Gelli, da Aldo Garosci e da Ettore Zolbi.

La vicenda dell'archivio che Licio Gelli riuscì a trasferire dall'Italia in Uruguay, non appena scoppiato lo scandalo della P2, è ancora avvolta dal mistero.

Si sa per certo che l'archivio in questione è composo da alcune centinaia di fascicoli (oltre quattrocento) e che molti incartamenti furono probabilmente portati via dalla villa di Gelli ad Arezzo e dalla società «Giole», solo alcune ore prima della famosa perquisizione della Guardia di Finanza. Secondo voci non confermate Licio Gelli, per l'«operazione archivio», si sarebbe anche servito della copertura diplomatica argentina nella sua qualità di consulente economico di quel paese a Roma. L'archivio, in pratica, protetto dalla dicitura «valigia diplomatica» avrebbe varcato la nostra frontiera all'aeroporto di Fiumicino per essere immediatamente trasferito, con un volo cargo, a Montevideo, nella famosa villa del «gran maestro» in Calle Ferrari nel rione bene di Carrasco, a Montevideo. La notizia del trasferimento di quell'archivio aveva comunque destato molti interessi e molti «appetiti». Un po' di tempo dopo, infatti, nella villa di Gelli, si erano presentati gli agenti della polizia segreta uruguayana comandati dall'ispettore Perez Garin, un noto esperto della «Dnii», la Direcion nacional de informacion y inteligenzia. Al figlio di Gelli, Maurizio, i poliziotti avevano chiesto dell'archivio e si erano subito messi a perquisire la casa. In una stanza dissimulata da una falsa parete, in fine, l'archivio di Gelli era saltato fuori. Gli agenti della polizia segreta avevano caricato tutto su un paio di camion e trasferito i documenti alla sede centrale del ministero dell'interno.

Direttamente agli ordini del generale Gregorio «Goya» Alvarez, uno degli uomini più importanti della dittatura uruguayana, tutto l'archivio era stato fotocopiato. Gli originali, nella stessa giornata, erano stati poi nuovamente trasferiti nella villa di Licio Gelli. Da quel momento, nessuno aveva più sentito parlare dell'archivio del capo della P2. Inutili erano stati tutti i tentativi delle autorità italiane di avere almeno una parte dei fascicoli di Gelli: la dittatura aveva rifiutato e continua a rifiutare ogni collaborazione. La polizia aveva perfino negato, per mesi e mesi, di aver fotocopiato l' archivio P2. La Commissione d'inchiesta diretta da Tina Anselmi, negli ultimi tempi, aveva allora chiesto la collaborazione del Sismi, intervenendo direttamente sul dirigente generale Nino Lugaresi. Gli agenti dei nostri servizi segreti si erano subito messi in moto ed ora si è concretizzato un primo risultato: l'arrivo dei cinquanta fascicoli dell'archivio segreto di Gelli a Palazzo San Macuto. Sulla operazione che ha portato al reperimento del materiale, c'è il più rigoroso riserbo. Si dice che un uomo dei «servizi» italiani sia riuscito ad infiltrari, dopo lunghi mesi di preparazione, ne i «servizi» uruguayani. Secondo altre voci non confermate, invece, i «servizi» italiani avrebbero letteralmente «comprato» a suon di milioni, uno dei poliziotti addetti alla sorveglianza delle fotocopie dell'archivio di Gelli nel ministero dell'interno di Montevideo. Intanto la Commissione d'inchiesta tornerà a riunirsi, stamane, a Palazzo San Macuto, dopo la lunga pausa delle feste. Saranno ascoltati, in giornata, l'editore Giuseppe Ciarrapico da molti definito «uomo di Andreotti», il finanziere Orazio Bagnasco e l'avvocato Giuseppe Prisco, di Milano. In mattinata, invece, si riunirà l'ufficio di presidenza per discutere il calendario delle pressime sedute. Sarà sicuramente anche affrontato il problema della richiesta di proroga dei lavori della Commissione che doveva concludere l'inchiesta sulla P2 entro il prossimo marzo.

Wladimiro Settimelli

Per onorare la memoria dei carissimi compagni

Luigi Micchiorri
Gino Scaramucci
Alfredo Filipponi
Comunardo Morelli

il compagno Attila Melchiorri di Terni, in occasione del suo ottantottesimo compleanno (11 gennaio 1895) versa all'Unità lire 50.000.

Al decano dei comunisti ternani giungano il commosso ringraziamento e i più vivi auguri anche da parte de l'Unità.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5